

Mediterranea ricerche storiche

M Archivio
Mediterranea

Studi e Ricerche

Amelia Crisantino

Magnificenza e decoro

AMELIA CRISANTINO

MAGNIFICENZA E DECORO
L'ARCIVESCOVO DI MONREALE FRANCESCO TESTA,
L'ARCHITETTURA E LE ARTI
(1748-1773)

MEDITERRANEA. RICERCHE STORICHE

Studi e ricerche – Mediterranea. Ricerche storiche

Amelia Crisantino

Magnificenza e decoro. L'arcivescovo di Monreale Francesco Testa,
l'architettura e le arti (1748-1773) – Palermo: Associazione Mediterranea,
2012. Studi e ricerche – Mediterranea. Ricerche storiche
ISBN **978-88-96661-15-4** (online)

1. Storia – Sicilia – Sec. 18.

Edizione elettronica

a cura della redazione di “Mediterranea-ricerche storiche” on line
su www.mediterranearicerchestoriche.it

Copyright©Associazione no profit “Mediterranea”- Palermo
2012

INDICE

Introduzione	7
I. Il XVIII secolo delle arti e la figura di Francesco Testa	9
1. Gli anni della formazione, i viaggi e la carriera ecclesiastica	9
2. Francesco Testa e l'architettura: vescovo a Siracusa e Regio Visitatore a Catania	17
II. Arcivescovo a Monreale	29
1. All'ombra della cattedrale	29
2. "Il pubblico commodo dei cittadini e l'ornamento"	40
III. La strada-monumento	53
1. Vie alberate e strade devozionali	53
2. Ipotesi sull'assenza di un progetto	61
3. Il cantiere, le maestranze	65
4. La strada-monumento e i viaggiatori	78
IV. Interventi nel complesso benedettino	83
1. "Gli ornamenti che alla religione convengono"	83
2. il portico del duomo e il chiostro in rovina	90
Appendice documentaria	103
Bibliografia	175

Introduzione

La Sicilia del XVIII secolo è un "continente" con vaste aree quasi inesplorate, di cui si conoscono solo i profili generali; fra i personaggi meno indagati c'è Francesco Testa (1704-1773): vescovo di Siracusa dal 1748 al 1754, arcivescovo di Monreale sino alla morte nel 1773, Testa estende la sua influenza dalla religione alla politica e, anche nelle vesti di Sommo Inquisitore del Regno, cerca di operare per lo sviluppo di una cultura capace di orgogliosamente opporsi al secolo miscredente¹. La sua memoria ci è stata tramandata da Domenico Scinà, che ha sottolineato come il prelado avesse molto operato «per la pubblica educazione della gioventù, speranza dello Stato e della nostra Sicilia»: da arcivescovo di Monreale «erese in questa città un seminario che la scuola divenne, non che della sua diocesi, ma di tutta la Sicilia... lo fornì di abilissimi professori in tutte le scienze»². Francesco Testa viene quindi inserito fra quei pochi («alcuni») arcivescovi che «valsero a illustrare il clero e le città principali dell'isola»³: il giudizio è tutto centrato sulla riforma degli studi, e Scinà è stato la fonte principale della successiva – ed esigua – storiografia⁴. Vengono quindi ignorati i molteplici aspetti di una personalità complessa, che contribuisce a creare il clima culturale del suo tempo.

In effetti, anche se ignorato da Scinà l'arcivescovo aveva avuto un biografo. L'abate torinese Secondo Sinesio, suo segretario, lo aveva ritratto come un uomo dalle abitudini esemplarmente frugali: «faceva aspro governo del suo corpo, dormiva a terra in cenere e cilicio», «le tappezzerie e l'eleganza da' suoi appartamenti avea allontanato». L'arcivescovo praticava però tutt'altro criterio nelle scelte pubbliche, dove rifletteva una sensibilità di stampo gesuita: «nella casa del Signore, nei sacri arredi, ne' vestimenti sacerdotali e pontificali dei quali anzi arricchì la sua chiesa, tutta la pulitezza, il lusso e gli ornamenti tutti, che alla religione convengono, desiderava oltre modo; tanto che tutto ciò che era sacro al supremo Signore vedeasi d'argento e d'oro e di gemme risplendere». Non solo decori, perché l'arcivescovo «curava il pubblico comodo de' cittadini e l'ornamento»⁵; le sue iniziative artistico-architettoniche, varate in un periodo che tradizionalmente si fa

Abbreviazioni: Asdm: Archivio storico diocesano di Monreale; Ass: «Archivio storico siciliano»; Asso: «Archivio storico per la Sicilia orientale»; Btm: Biblioteca Torres Monreale; Dbi: *Dizionario biografico degli italiani*.

¹ Sulla figura dell'arcivescovo e le sue iniziative in campo politico-culturale, si veda A. Crisantino, *Nello stato del grande inquisitore. Francesco Testa arcivescovo a Monreale (1754-1773)*, «Mediterranea - ricerche storiche», XIX (agosto 2010), pp. 317-348; Id., *Quale filosofia per il Regno di Sicilia? Francesco Testa, la scuola di Monreale e Isidoro Bianchi (1770-1773)*, «Mediterranea - ricerche storiche», XXV, pp. 285-324. Entrambi i saggi si trovano online sul sito www.mediterranearicerchestoriche.it

² D. Scinà, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, introduzione di V. Titone, Palermo 1969 (1^a ed., Palermo 1824-27), I, p. 61.

³ Gli altri riformatori degli studi sono individuati in Lorenzo Gioeni vescovo di Agrigento, Giuseppe Antonio Requesens vescovo di Siracusa e Giacomo Bonanno vescovo di Patti (ivi, pp. 61-66). Gli stessi accenti ritroviamo in un testo pubblicato per rivendicare le glorie isolane, dove leggiamo che l'arcivescovo Testa «chiamando a sé con l'allettamento di vistosi stipendi dotti e probi uomini onde leggere le più severe facoltà, come Isidoro Bianchi, Vincenzo Fleres, Vincenzo Miceli, Francesco Murena... le utili conoscenze fra noi propagò... tutto quello stuolo di egregi latinisti che dalla sua scuola uscì tornano a grande onore della Sicilia tutta» (P. Lanza, *Considerazioni sulla storia di Sicilia dal 1532 al 1789 da servir d'aggiunte e di chiose al Botta*, Palermo 1836, p. 474).

⁴ Si veda G. Millunzi, *Storia del Seminario arcivescovile di Monreale*, Siena 1895, pp. 133-186; G. Schirò, *Monreale. Territorio, popolo e prelati dai Normanni a oggi*, Palermo 1984, pp. 55-65. Sulle iniziative architettoniche promosse a Monreale scrive A. I. Lima, *Atlante storico delle città italiane. Sicilia, 1: Monreale*, Palermo 1991, pp. 21 e 139-140.

⁵ S. Sinesio, *De vita, scriptis rebusque Francisci Testae, in primum syracusani, deinde monregalensis pontificis*, Syracusis 1784, pp. 71 e 79. Si veda inoltre G. E. Ortolani, *Dizionario degli uomini illustri della Sicilia*, Napoli 1818, ad vocem (profilo curato da Giuseppe Beritelli barone di Spataro).

coincidere con la transizione dal barocco al neoclassicismo, riflettono il contesto e al contempo lo determinano.

In questa sede saranno osservati gli interventi architettonico-urbanistici realizzati su impulso o committenza di Francesco Testa. Un primo approfondimento relativo agli anni del vescovato di Siracusa (1748-1754) sarà centrato sulla realizzazione delle statue per il prospetto della cattedrale di quella città; decisivo e risolutore appare inoltre il suo intervento, nelle vesti di Regio visitatore, per il compimento del prospetto della cattedrale di Catania. Verranno quindi in primo piano alcune iniziative monreali: la strada-monumento che dalla Rocca conduce a Monreale, magnificata dai coevi viaggiatori stranieri, e la "strada di Venero" che dal paese va verso le campagne. Seguiranno gli interventi nel complesso benedettino, che si articolano nella committenza all'argentiere Luigi Valadier di un altare maggiore per il duomo, nel restauro del Chiostro, nell'edificazione di un vistoso portico neoclassico per la facciata principale della cattedrale normanna. Quasi un imprevisto corollario, i resoconti acclusi ai vari contratti notarili consentiranno anche una dettagliata e inedita istantanea sul mondo del lavoro.



Francesco Testa (G. E. Ortolani, "Dizionario degli uomini illustri di Sicilia")

I

IL XVIII SECOLO DELLE ARTI E LA FIGURA DI FRANCESCO TESTA

1. *Gli anni della formazione, i viaggi e la carriera ecclesiastica*

Discendente da un'antica famiglia della nobiltà pisana arrivata in Sicilia nel XV secolo⁶, dopo la prima educazione nella natia Nicosia Francesco Testa studia legge a Palermo, presso la scuola privata del teatino Agostino Pantò. Il biografo Secondo Sinesio traccia il profilo di un nobile appartenente a una famiglia allineata con l'ala riformista della società isolana, che affida l'educazione dei figli ai teatini; poiché le fonti prediligono l'aspetto politico-religioso, trascurando del tutto le valenze di una più complessiva formazione culturale, solo l'applicazione di un "paradigma indiziario"⁷ può permetterci di ipotizzare la formazione del gusto e degli interessi legati all'arte e all'architettura.

La prima questione da affrontare è in che modo venga compiuta l'educazione estetica di un nobile arrivato a Palermo per completare gli studi. Nella capitale manca un'Accademia d'arte, che sul modello di quelle istituite a Roma o a Firenze già nel Cinquecento educi il gusto e abbia anche la forza di sorreggere il passaggio dalle elaborazioni teoriche verso forme compiute: in Sicilia non troviamo l'artista-teorico, e bisognerà aspettare la fine del secolo perché venga istituita una scuola di disegno⁸. Ma nei primi decenni del Settecento Palermo è una città-cantiere ricca di edifici di elevata qualità architettonica, affollata di monumenti sacri e profani, effimeri o proiettati nell'eternità promessa dai marmi policromi. Attraverso le opere di professionisti formati a Roma divengono visibili i risultati elaborati dai grandi maestri del Rinascimento, del Manierismo, del Barocco. Nel primo trentennio del secolo il succedersi degli equilibri internazionali assegna la Sicilia ai rappresentanti di diverse case regnanti europee, e l'isola di continuo lavora a ricostruire la propria immagine monumentale. Gli influssi si stratificano.

Il '700 è il secolo dei "dilettanti d'architettura" che emergono ai margini di un canone professionale ancora in formazione, che lentamente si staccano dalle botteghe del "fabrolignaro" delineando i caratteri della professione intellettuale. Nel sedimentarsi degli influssi troviamo gli esiti della breve presenza di Ferdinando Fuga, in Sicilia tra il 1729 e il 1730⁹, che si innervano in un ambiente dominato dalle maestranze. Fra i professionisti colti, aperti alle influenze europee, possiamo inserire Tomaso Maria Napoli (1655-1725): per due volte si reca a Vienna e nella piazza di San Domenico a Palermo – da lui progettata, definita «il più importante episodio urbanistico nella storia della

⁶ «Il primo che andò ad abitare in Nicosia nel Regno di Sicilia, dove molte altre nobili famiglie toscane in altre città si trasportarono, e quivi sede fissarono, fu Antonio del Testa figliolo di Giovanni, il quale vivea nell'anno 1484» (S. Sinesio, *De testana inclita familia*, Syracusis 1781, p. 17).

⁷ Di paradigma indiziario ha scritto lo storico Carlo Ginzburg, assimilando il lavoro dello storico a quello dell'investigatore nella ricostruzione degli avvenimenti attraverso la lettura di tracce da contrapporre al paradigma galileiano, teso a ricostruire la norma al di là delle individuali anomalie (si veda in particolare C. Ginzburg, *Spie: radici di un paradigma indiziario*, ora in Id., *Miti, emblemi, spie*, Torino 1986, pp. 158-209).

⁸ La mancanza di Accademie nella Palermo del Settecento è lamentata anche da D. Scinà (*Prospetto cit.*, I, p. 72).

⁹ Oltre che per il ponte della Milicia, Fuga interviene nel convento delle Stimate, nel "camerone" di palazzo Butera, a palazzo Belmonte, nella chiesa di sant'Ignazio all'Olivella, nel convento di San Vito: si veda E. Magnano di San Lio, *Giovan Battista Vaccarini architetto siciliano del Settecento*, Siracusa 2010, p. 32. Sull'influsso di Fuga sull'architettura siciliana si vedano i saggi raccolti in *Ferdinando Fuga*, a cura di A. Gambardella, Napoli 2001.

ristrutturazione in chiave barocca degli spazi interni della città»¹⁰ – è ben evidente l'influenza di Johann Bernhard Fischer von Erlach.

La città in cui cresce Francesco Testa è una capitale che sa essere curiosa, e anche gli schemi educativi tendono a evolversi: una volta compiuti gli studi il giovane Testa completa la sua formazione con alcuni viaggi, nel solco di un modello culturale praticato dai rampolli dell'aristocrazia europea. L'unica differenza, non da poco, è che il viaggio culturale per la penisola risalgia da Sud verso Nord. Secondo Sinesio avrebbe scritto:

per l'Italia viaggi intraprese non per vano disio di veder sol di passaggio paesi, onde altri comunemente son tratti, ma per godere del dolcissimo colloquio de' più eccellenti letterati, e per conoscere le diverse indoli degli uomini, ed acquistarsi le sacre e civili prudenze e i lumi più ascosi in ogni genere di dottrina a guisa di quel sacro Ulisse d'Omero. Va a Roma principalmente e poi Pisa, Siena, Padova, Firenze, Bologna, Genova, Ferrara, Venezia e Milano presso il ragguardevole Francesco Perlongo siciliano. Usò co' letterati, spesso andava a trovarli; ogni loro detto e fatto notava, onde giovar potesse, o accrescere l'erudizione¹¹.

Sinesio esaurisce il resoconto nell'elenco delle città visitate, si può comunque provare a seguire alcuni ragionamenti su cosa possa avere attratto l'interesse del viaggiatore. Non vengono indicate date ma, considerato che l'età ideale in cui intraprendere il Tour è fra i 16 e i 22 anni, è plausibile ipotizzare che un primo viaggio sia da collocare negli anni fra il 1720 e il 1726. Il biografo pone l'accento sull'aspetto laico dell'esperienza, scrive che «usò coi letterati»; è probabile che Francesco Testa viaggi con il fratello minore Alessandro, che nel suo peregrinare «a guisa di quel sacro Ulisse d'Omero» sia accompagnato da autorevoli precettori e che il suo viaggio faccia perno sulla rete delle case teatine. A Roma sarà stato ospite nel convento attiguo alla chiesa di San Silvestro al Quirinale, dove stavano i novizi. Oppure, visto il suo rango, sarà stato accolto nella casa generalizia: nel convento annesso alla basilica di Sant'Andrea della Valle che – con la facciata realizzata da Carlo Rainaldi, la cupola di Carlo Maderno e le numerose cappelle – era una delle più prestigiose basiliche romane¹². Si stavano realizzando architetture urbane come la scalinata di Piazza di Spagna, terminata nel 1725, che era «favolosa quanto a dimensioni, aristocratica nel carattere, paragonabile alle impressionanti opere pirotecniche dell'età barocca¹³. I cantieri aperti promettevano molto, ma non erano da trascurarsi le innumerevoli suggestioni che un osservatore attento poteva ricavare dalle opere già compiute, o l'eccezionale ricchezza monumentale ereditata dal passato. Davanti al futuro arcivescovo Testa si mostravano i risultati dell'impegno profuso da Alessandro VII, il papa "ridisegnatore" che amava i viali alberati abbelliti da fontane¹⁴: la città conquistava il visitatore presentandosi come il centro della cristianità, ma era anche l'ideale e laica capitale del Grand Tour. Possiamo ragionare che per Testa, il quale da arcivescovo avrebbe intrapreso l'ambiziosa impresa di rinnovare l'aspetto monumentale di una piccola città con una "ingombrante" cattedrale normanna, il ricordo romano avrebbe avuto una certa influenza: a cominciare dalla grande Fontana dei Fiumi di

¹⁰ C. De Seta, L. Di Mauro, *Palermo*, Roma-Bari 2002 p. 105; si veda inoltre R. Giuffrida, *Aspetti della ristrutturazione urbanistica di Palermo nel Settecento: la piazza Imperiale detta poi di San Domenico*, in *Le arti in Sicilia nel Settecento. Studi in memoria di Maria Accascina*, Palermo 1992, pp. 101-105. Sulle molteplici influenze dell'architettura mitteleuropea, si veda «Annali del Barocco in Sicilia», in particolare il n. 6 (Roma, 1979); più in generale si veda G. Curcio, E. Kieven (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il Settecento*, Milano 2000, 2 voll.; M. Giuffrè (a cura di) *L'architettura del Settecento in Sicilia*, Palermo 1997; S. Boscarino, M. R. Nobile, *Sicilia Barocca, architettura e città*, Roma 1997.

¹¹ S. Sinesio, *De vita, scriptis rebusque Francisci Testa* cit., p. 13.

¹² Si veda H. Hibbard, *The early history of Sant'Andrea della Valle*, «The art bulletin», vol. 43, 4 (1961), pp. 289-318. Per l'architettura romana si veda P. Portoghesi, *Roma barocca*, Roma-Bari 1992; G. Curcio, *Lo stato della Chiesa. Roma tra il 1700 e il 1730*, in *Storia dell'architettura italiana* cit., I, pp. 146-183.

¹³ R. Wittkower, *Arte e architettura in Italia, 1600-1750*, Torino 1993, p. 327.

¹⁴ Fin dal 1656 il papa aveva realizzato un viale alberato che attraversava tutto il Foro, prevedendo al contempo di alberare altre vie; «un disegno più tardo riguarda il progetto di un viale a tre file di alberi a San Giorgio in Velabro... la posizione da assegnare alle fontane fu sempre oggetto d'un profondo studio da parte del pontefice che aveva in camera un modellino in legno di Roma, con pezzi mobili, con i quali provava i vari spostamenti» (A. M. Partini, *Alchimia, architettura, spiritualità in Alessandro VII*, Roma 2007, p. 24).

Bernini, dove l'elemento naturalistico si unisce a quello simbolico-allegorico. Allo stesso modo, nella via-monumento realizzata a Monreale le fontane avrebbero utilizzato gli elementi allegorici sommandoli a quelli naturali. In particolare nella Fontana del Drago, dove un cocodrillo che molto richiama l'esempio romano si sporge in atteggiamento minaccioso dal cumulo roccioso che ricrea l'anfratto naturale. Anche nei cartigli in marmo composti dall'arcivescovo Testa si coglie l'eco dell'iscrizione voluta da papa Innocenzo X per la fontana romana: entrambi offrono salubre amenità a chi passeggia, bevanda a chi ha sete e conforto a chi medita.



Roma, Fontana dei Fiumi, particolare.



Monreale, Fontana del Drago, particolare.

Non lontano da piazza Navona, sulla direttrice per San Pietro, la via del Pellegrino era quasi un percorso obbligato: a maggior ragione per un viaggiatore che – nelle parole di Sinesio – «usò co' letterati e spesso andava a trovarli». In via del Pellegrino c'era infatti il palazzo della Cancelleria¹⁵, dove il cardinale Pietro Ottoboni, nipote di papa Alessandro VIII, teneva una fastosa corte dedicata alla musica, alla poesia, al teatro: assieme al palazzo del principe Ruspoli era una delle due sedi dell'Accademia dell'Arcadia – fondata nel 1690, ancora in piena espansione negli anni Venti del Settecento – dove interveniva la più scelta nobiltà¹⁶, e possiamo immaginare che per il giovane Testa non sarà stato difficile esservi invitato. Ingegnere teatrale del cardinale Ottoboni era il messinese Giovanni Francesco Pellegrini, amico dello scultore Simone Martinez – figlio della sorella di Filippo Juvarra – e anche lui parte della folta colonia di siciliani residenti a Roma: nel 1718 Martinez aveva ottenuto la patente di argentiere e aveva aperto una bottega con l'insegna della Madonna di Loreto in via del Pellegrino¹⁷. La via era tutto un susseguirsi di laboratori artigiani, orafi e argentieri ricevevano commissioni da ogni parte d'Europa; c'era anche la ben avviata bottega dell'argentiere Andrea Valadier: il figlio Luigi avrebbe portato la sua arte «ad altissima rinomanza»¹⁸, e sempre sarebbe stato ricordato l'altare commissionatogli dall'arcivescovo di Monreale. Una volta lasciata Roma il futuro arcivescovo Testa va a Pisa, dove vivono i parenti con i quali dalla Sicilia si continuano a

¹⁵ Nel 1716 di fronte al palazzo della Cancelleria era stata inserita una grande edicola in stucco di Francesco Moderati, che raffigurava l'Immacolata Concezione: la "Madonnella", commissionata dal cardinale Ottoboni, occupava due piani del palazzo e di sicuro avrà riscosso la devota ammirazione del giovane Testa che, come tanti siciliani, era particolarmente devoto all'Immacolata.

¹⁶ Sulle Accademie romane è ancora utile A. Quondam, *Gioco e società letteraria nell'Arcadia del Crescimbeni. L'ideologia dell'istituzione*, «Atti e Memorie dell'Arcadia», serie III, VI (1975-76), pp. 165-195.

¹⁷ C. Bulgari, *Argentieri, gemmari e orafi d'Italia*, I, t. II, Roma 1959, p. 104; T. Manfredi, *I Martinez a Roma*, in *Sculture nel Piemonte del Settecento*, a cura di G. Dardanello, Torino 2005, pp. 158-160.

¹⁸ La storia delle fortune professionali della famiglia Valadier è ricostruita nella *Vita di Giuseppe Valadier architetto romano*, scritta dal cav. Ignazio Ciampi, Roma 1870, pp. 7-8.

mantenere affettuosi rapporti¹⁹; il viaggio tocca Genova e Ferrara, ma nell'elenco stilato dal biografo Sinesio spiccano Venezia e Milano.

A Venezia il dibattito culturale ferveva intorno alle tesi del frate Carlo Lodoli che, arrivato nel 1720 fra i Minori Osservanti di San Francesco della Vigna, aveva aperto una scuola di "scienza e diritto" per i giovani del patriziato e negli anni Trenta avrebbe sistematizzato le proprie teorie sull'architettura degli antichi²⁰. A Milano, l'architettura del romano naturalizzato milanese Giovanni Ruggeri riusciva a coniugare insieme, amalgamandoli, gli influssi borrominiani con quelli della cultura austriaca; nella Lombardia della prima metà del secolo il lessico dell'architettura era ancora assai semplice, «di un borrominismo elementare»²¹ e distante dalle innovazioni del vicino Piemonte, ma il contatto con la cerchia di Francesco Perlongo avrà comunque portato il giovane Testa a cogliere i molteplici spunti forniti dall'articolato dibattito sul cantiere del Duomo, volto a decidere se lo stile della facciata dovesse risultare romano-composito, gotico o misto; le indecisioni sarebbero continuate a lungo, e nel 1733 i deputati della "veneranda fabbrica" avrebbero deliberato di chiamare Filippo Juvarra per un parere, senza peraltro decidersi a seguirne i consigli²².

Non conosciamo il preciso succedersi degli eventi. Sappiamo che, tornato in Sicilia forse alla metà degli anni Venti, Francesco Testa sceglie di prendere gli ordini ecclesiastici²³ al posto del fratello minore Alessandro e frequenta a Messina il dotto archimandrita Silvio Valenti Gonzaga. Data per buona l'ipotesi che abbia viaggiato fra il 1720 e il 1726 la frequentazione con l'archimandrita si collocherebbe tra il 1726 e il 1730, anno in cui muore papa Benedetto XIII e Silvio Valenti Gonzaga torna a Roma dopo sei anni trascorsi in Sicilia²⁴. Per Francesco Testa la vicinanza all'archimandrita implica una permanenza, o comunque frequenti visite alla città dello Stretto, che probabilmente gli era familiare da quando il fratello Alessandro aveva frequentato il locale seminario teatino²⁵. Gli anni successivi sono quasi certamente impegnati negli studi e nel viaggio compiuto a Milano presso Francesco Perlongo; ma di sicuro Testa è in Sicilia nell'estate del 1735, quando dopo il breve intervallo austriaco tornano gli spagnoli: sbarcato il 18 maggio, il 20 giugno Carlo di Borbone è festeggiato all'Accademia del Buon Gusto e il 23 a quella degli Ereini. Il 30 giugno avviene l'ingresso solenne a Palermo, il 3 luglio ha luogo la cerimonia dell'incoronazione in cattedrale²⁶ e poi il nuovo re accetta gli omaggi della capitale²⁷.

¹⁹ S. Sinesio avrebbe scritto che Francesco Alessandro – nipote dell'arcivescovo – era stato istituito erede del conte Francesco del Testa, ciambellano del Granduca di Toscana (*De vita, scriptis rebusque*, cit., p. 85). La notizia viene registrata anche dal marchese di Villabianca: si veda *Diario palermitano di Francesco Maria Emanuele e Gaetani marchese di Villabianca dal 1° gennaio 1746 al 31 dicembre 1758*, in G. Di Marzo (a cura di), *Diari della città di Palermo dal secolo XVI al XIX, pubblicati su' manoscritti della biblioteca comunale*, Palermo 1874, vol. XVII, p. 75.

²⁰ Si veda P. Morachiello, *Venezia e lo "stato di terra"*, in *Storia dell'architettura italiana* cit., pp. 470-503, in particolare p. 485.

²¹ Sull'architettura lombarda si veda A. M. Matteucci, *L'architettura del Settecento*, Milano 1992, pp. 266-271. Circa l'influsso di Borromini sugli architetti coevi, si veda R. Bösel, C. L. Frommel, *Borromini e l'universo barocco*, Milano 2000.

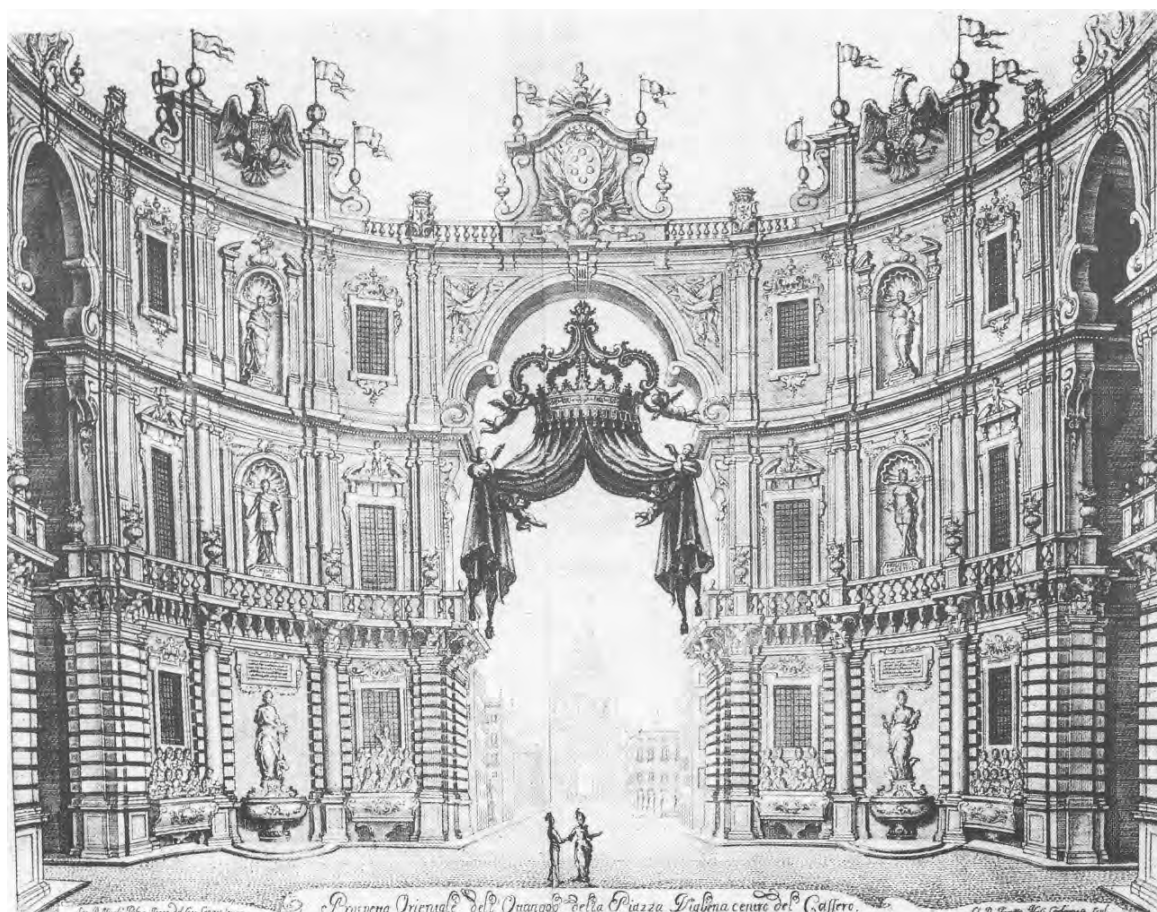
²² Juvarra viene chiamato il 23 luglio 1733, il successivo 18 agosto opera un sopralluogo: si veda A. Scotti Tosini, *La Lombardia asburgica*, in *Storia dell'architettura italiana. Il Settecento* cit., pp. 424-451, in particolare le pp. 417-418.

²³ D. Scinà scrive che «tornando tra noi abbandonò la carriera del foro, e imprese quella del chiericato, e si consacrò sacerdote» (*Prospetto della storia letteraria* cit., I, p. 198).

²⁴ Nel 1731 l'archimandrita viene eletto arcivescovo di Nicea, nello stesso anno e sino al 1736 è Nunzio Apostolico a Bruxelles; nel 1736 viene nominato Nunzio a Madrid. Nel 1740 è cardinale e segretario di stato di Benedetto XIV e promuove i lavori di restauro e consolidamento della cupola di San Pietro, nel 1742 viene insignito del titolo di Accademico d'onore da parte dell'Accademia di San Luca. Per un suo profilo, si veda S. Cormio, *Il cardinale Silvio Valenti Gonzaga promotore e protettore delle Scienze e delle Belle Arti*, «Bollettino d'arte», 35-36, 1986, pp. 49-66; R. Morselli, R. Vodret (a cura di), *Ritratto di una collezione: Pannini e la galleria del cardinale Silvio Valenti Gonzaga*, Milano 2005.

²⁵ S. Sinesio, *De testana inclita familia*, cit., p. 17.

²⁶ L'apparato effimero del duomo «superbamente addobbato» era stato realizzato dall'architetto del Senato Nicolò Palma su incarico del senato palermitano. Per un dettagliato resoconto della cerimonia si veda G. E.



Prospetto dell'ottangolo della piazza Vigliena parato a festa (P. La Placa, "La reggia in trionfo")

Una *Istorica narrazione* delle feste celebrate per l'incoronazione di Carlo III²⁸ – forse non molto diversa da quella redatta dal cancelliere Pietro La Placa²⁹ – rende il sacerdote Francesco Testa "visibile" agli occhi del re³⁰ e del potente regio ministro Don José Joaquín Montealegre duca di Sales. È probabile che nello stesso 1735 Testa entri a far parte degli Ereini³¹, il suo primo discorso pubblico è un fiorito *Elogio* dedicato al loro

Di Blasi, *Storia del Regno di Sicilia dall'epoca oscura e favolosa sino al 1774, seguita da un'appendice sino alla fine del secolo XVIII*, Palermo 1846, III, pp. 377-380.

²⁷ «Ebbe seco il corteggio della maggior parte de' nobili, tutti a cavallo, accompagnati da paggi e torce. Si portò per lo Cassaro, da per tutto illuminato. Godè gli apparati, gli archi, le macchine, tutte arricchite di lumi e torce. Si avanzò per la strada della Loggia al piano del Garaffello, ove s'era alzata nobilissima mole dagli argentieri ed orefici, ricca d'argenti, con in cima la statua d'argento del re. Nel passare alla Boccheria, ove nel suo mezzo s'era alzata ricca ed alta mole da' gallinari, gli si fecero incontro i gallinari con torce accese. Lo stesso fecero i consarioti, nel portarsi egli a vedere la lor macchina nel piano di Santa Margarita, e gioco d'acqua nel piano della Madonna della Volta. Ma a voler descrivere quanto vide bisognerebbe un grosso volume» (A. Mongitore, *Diario palermitano da gennaro 1720 a dicembre 1736*, in *Diari della città di Palermo* cit., IX, p. 309).

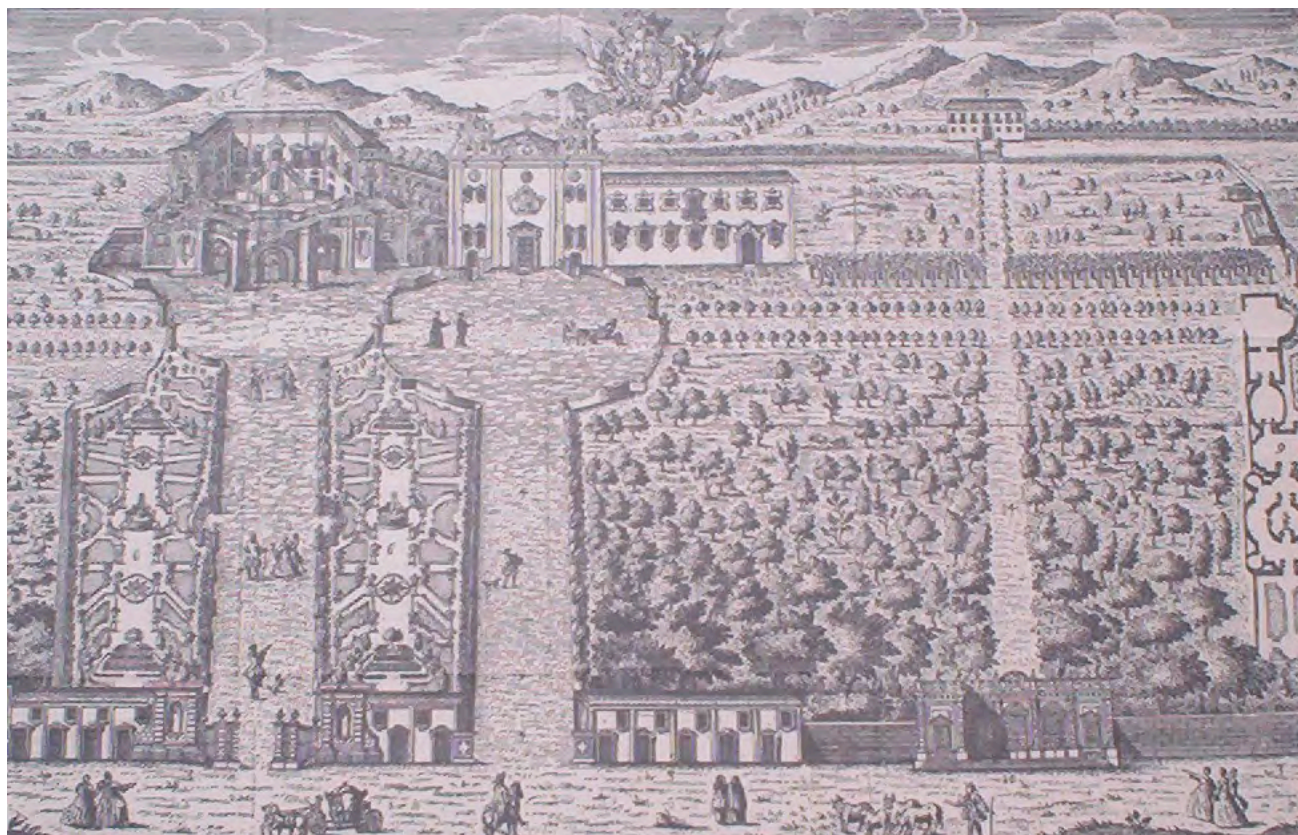
²⁸ F. Testa, *Istorica narrazione delle feste celebrate in Palermo nella incoronazione dell'augusto Carlo III*: ne scrive il biografo S. Sinesio (*De vita, scriptis rebusque*, cit., p. 17), ma al momento la ricerca della *Narrazione* non ha dato esito positivo.

²⁹ P. La Placa, *La reggia in trionfo per l'acclamazione e coronazione della sacra reale maestà di Carlo, infante di Spagna, re di Sicilia, Napoli e Gerusalemme, duca di Parma, Piacenza e Castro*, Palermo 1736.

³⁰ «Mosse il monarca, giusto estimatore del merito, a sceglierlo a canonico di questo duomo» (D. Scinà, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia*, cit., I, p. 198).

³¹ L'ipotesi deriva dalla considerazione che nel primo volume delle *Rime* degli Ereini, stampato a Roma nel 1734, non compare alcun componimento di Francesco Testa.

patrono Federico Napoli principe di Resuttano³²: gli Ereini si radunavano nella fastosa villa del principe costruita nella Piana dei Colli, nei dintorni di Palermo, villa raffigurata in una incisione del sacerdote Bova pubblicata da Arcangelo Leanti³³.



Villa Resuttano (A. Leanti, "Lo stato presente della Sicilia").

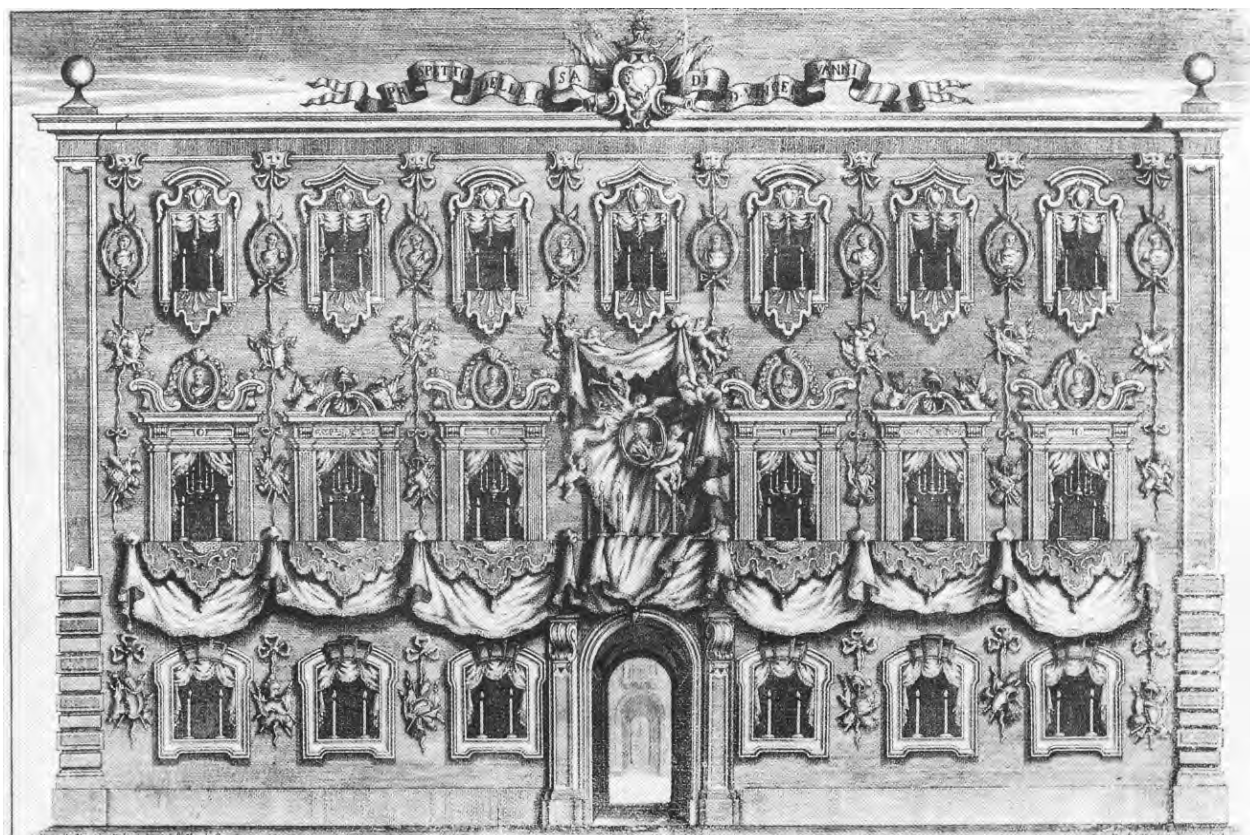
Sempre nel 1735, Alessandro Vanni principe di San Vincenzo³⁴ raduna nella sua casa quindici letterati «per illustrare le cose delle chiese siciliane»³⁵. Anche Vanni, che ha

³² *Elogio di Federico di Napoli principe di Resuttano recitato da Francesco Maria Testa nell'Accademia degli Ereini l'anno 1735 e per la prima volta pubblicato da Benedetto Saverio Terzo*, Palermo 1832.

³³ Le ville dei principi di Resuttano e Valguarnera erano portate come esempio della «vaghezza delle moderne fabbriche, le quali superano di gran lunga la magnificenza delle antiche»: erano «gioconde amendue per la salubrità dell'aere; vaghe e mirabili per la copia delle fonti; per gli ornamenti delle statue, e de' cortili; per l'amenità de' giardini, delle flore, e de' boscati; per la splendidezza delle gallerie, dell'ampie logge, delle spaziose sale e delle varie stanze abbellite di commendabili pitture, e tapezzerie e per tutt'altri preziosi arredi» (*Lo stato presente della Sicilia, o sia breve e distinta descrizione di essa, del sig. abate Arcangiolo Leanti*, Palermo 1761, t. II, p. 461). Ancora nel 1816 Gaspere Palermo avrebbe scritto che villa Resuttano era «con giardini, labirinti, eremitaggi di cipressi, statue, fontane e viali alberati» (*Guida istruttiva per potersi conoscere con facilità tanto dal siciliano che dal forestiere tutte le magnificenze e gli oggetti degni di osservazione della città di Palermo*, Palermo 1816, p. 173). Tanta ammirazione non era però generale. Il 6 luglio 1768 l'economista toscano Giovanni Attilio Arnolfini nel suo diario aveva annotato: «dopo pranzo con il principe di Resuttano alla sua villa a' Colli posta in luogo sterile e scarso d'acqua. La campagna è una crosta di terra che ricopre una pietra molle, renosa detta scallina. Per la casa, giardini ecc. non merita esser veduta. È prossima al monte Pellegrino e ad altri di brutto aspetto, pietrosi e sterili» (*Giornale di viaggio e quesiti sull'economia siciliana (1768)*, a cura di C. Trasselli, Caltanissetta-Roma 1962, p. 18). Si veda inoltre G. Sommariva, *Bagli e ville di Palermo e dintorni. Conca d'Oro e Piana dei Colli*, Palermo 2005, pp. 181-184.

³⁴ Nato a Palermo nel 1717, non ne conosciamo la giovinezza ma «una saggia e virtuosa educazione regolò i suoi studi e arricchì la sua mente, coltivava particolarmente e con applauso universale la poesia, il disegno, la pittura e l'architettura: provò col suo esempio che tra tutte le parti dello scibile vi sia quel nesso e quella catena indissolubile onde ne risulta il vero, e non superficiale letterato»: G. E. Ortolani, *Biografia degli uomini illustri*, cit., III, alla voce (pagine non numerate). Il profilo pubblicato da Ortolani è tratto dalle «Effemeridi enciclopediche di Napoli», 1796, ff. 71-89.

addobbato la sua casa in via Celso per l'incoronazione di Carlo III³⁶, fa parte degli Ereini³⁷; è probabile che fra il principe e il canonico Testa cominci una frequentazione destinata a trasformarsi in rapporto privilegiato, di cui coglieremo gli esiti nelle iniziative architettoniche.



Prospetto della casa di don Vincenzo Vanni (P. La Placa, "La reggia in trionfo")

Nel parlamento del 1738, il primo celebrato dopo l'insediamento di Carlo di Borbone, diventano visibili gli screzi fra i siciliani e il giovane monarca che intendeva regnare e non solo ricevere i periodici "donativi" deliberati dall'assemblea; Carlo progettava un censimento, chiedeva che si ovviasse alle frodi fiscali degli ecclesiastici e «si vietasse a' luoghi pii di fabbricare a capriccio, per cui si faceano lecito di erigere per loro comodo delle fabbriche, che guastavano le simmetrie delle città e terre del Regno»³⁸. Le preoccupazioni "architettoniche" del monarca colpivano gli ordini ecclesiastici nella loro autonomia: di sicuro erano viste con la stessa insofferenza riservata alla pretesa di contare i sudditi, o di quantificare i guadagni delle chiese in occasione dei funerali³⁹.

³⁵ D. Scinà, *Prospetto della storia letteraria*, cit., I, p. 71; A. Narbone, *Bibliografia sicola sistematica*, Palermo 1851, II, p. 108.

³⁶ Relazionava Pietro La Placa: «la più vaga dimostranza la fe' il palagio del D. D. Vincenzo Vanni giudice allora del cennato Tribunale della Regia Grand'Aula Civile... oltre la ricchezza degli apparati, che furon tutti di drappi, e velluti della maggiore stima per la rarità del lavoro, il pregio de' ricami, vi s'ammirò il buon gusto dell'idea negl'intrecciati festoni di fiori d'argento, e nelle ben ordinate cortine, e nella regolata varietà de' trofei e delle imprese» (*La reggia in trionfo* cit. pp. 181-182. Per una svista, La Placa attribuisce l'apparato a Diego Vanni dicendolo figlio del Giudice Pretoriano Vincenzo, che però non ha figli con questo nome (si veda G. Leone, *Il Collegio di Maria a Monreale e Alessandro Vanni "architetto": ipotesi per un progetto*, «Lexicon», 0 (dicembre 2000), pp. 69-82; il riferimento è a p. 81).

³⁷ G. E. Ortolani, *Biografia degli uomini illustri*, cit., III.

³⁸ G. E. Di Blasi, *Storia del Regno di Sicilia*, cit., p. 315.

³⁹ «Gli apparati a lutto delle chiese, dove faceansi le esequie, la quantità della cera che vi accendevano, gli accompagnamenti dei Capitoli e dei Regolari che associavano il cadavere, ed il suono lugubre delle campane,

L'iniziativa di pubblicare la raccolta dei "capitoli" – le disposizioni del parlamento che avevano assunto forza di legge – è apertamente polemica, ed è il canonico Testa che nel 1741, su incarico della Deputazione del Regno, cura l'edizione di due volumi che raccolgono i *Capitula Regni Siciliae quae ad hodiernum diem lata sunt*. Contro i *Capitula*, l'Accademia del Buon Gusto ristampa le *Memorie storiche* di Giovan Battista Caruso⁴⁰.

La conferma del raggiunto prestigio si ha nel settembre 1746, quando le solenni esequie per la morte dello spagnolo Filippo V attirano a Palermo la nobiltà: come aveva ordinato il re il duomo è addobbato a lutto, «con quella magnificenza che convenisse a un sì alto principe ed agli ossequi de' suoi vassalli»⁴¹, ed è il canonico Testa a recitare l'orazione funebre. Il 6 maggio 1748 Francesco Testa riceve la nomina a vescovo di Siracusa, carica che manterrà sino all'aprile del 1754, e in questa veste vara le prime committenze artistico-architettoniche⁴².

2. Francesco Testa e l'architettura: vescovo a Siracusa e Regio Visitatore a Catania

A Siracusa Testa adotta iniziative che possono considerarsi un preludio alla sua politica monrealese: nel 1749 fonda l'Accademia Sacra e nel 1750 quella degli Anapei⁴³, istituisce il convitto dei nobili, amplia il Seminario: nel 1753, la lapide posta a conclusione dei lavori è uno dei pochissimi casi in cui ritroviamo "firmato" un suo intervento⁴⁴. Al contempo, con l'obiettivo di educare il clero⁴⁵, il vescovo insedia il Collegio di S. Carlo nell'oratorio di S. Filippo Neri mantenendo l'antico nome dell'oratorio⁴⁶.

che rattristavano gli abitanti, costavano moltissimo. La sola campana della cattedrale chiamata la Guzza... per farla suonare costava cinque onces d'oro» (G. E. Di Blasi, *Storia del Regno di Sicilia* cit., p. 305).

⁴⁰ Si veda G. Giarrizzo, *La questione feudale nel Settecento europeo*, in *Diritto e potere nella storia europea. Atti in onore di Bruno Paradisi*, Firenze 1983, vol. II, pp. 755-774; in Id., *Cultura e economia nella Sicilia del '700*, Caltanissetta-Roma 1992, pp. 30-36, una sintesi del «contesto di aspra tensione politica e culturale che fa da sfondo alla pubblicazione dei *Capitula*».

⁴¹F. M. Emanuele e Gaetani, *Diario palermitano* cit., XII, pp. 52-54. Circa l'apparato funebre, il compiaciuto marchese di Villabianca scriveva: «pompeggiò il duomo con isfoggiatissimi apparati, vestite da alto in basso le pareti di una nuova architettura accomodata a lutto, dove facevan risalto luminosissimi gli argenti sul nero, ricamati a mosaico, e spiccavan pur ivi nel nero i cartocci, i volanti puttini, nonché gli svolazzi dati in argento e lumeggiati di oro finissimo... nei vani degli archi pendevano falde di panni neri, distinti da argenti e da vari festoni ed invogli preziosi, dove come in vago teatro si esposero le imprese dell'estinto monarca... splendeva poi il tutto per copiosissimi ceri, de' quali fu tanta la ricchezza che abbagliavano gli occhi de' riguardanti, per altro confusi a tanto spettacolo». Al centro della navata torreggiava una «altissima e grandissima macchina» in argento massiccio, opera di Nicolò Palma (pp. 62-63).

⁴² La bibliografia sugli anni siracusani è molto scarna. Gaspare Palermo ricorda le statue della facciata del duomo commissionate allo scultore Marabitti: si veda *Guida istruttiva* cit., p. 357; solo nel 1907 un articolo avrebbe richiamato l'attenzione degli studiosi: si veda E. Mauceri, *La facciata della cattedrale di Siracusa. Il tesoro del duomo di Siracusa* («L'Arte» X (1907), pp. 382-386). Sul ruolo di Testa nell'edificazione dei prospetti delle Chiese Madri di Siracusa e Catania hanno scritto V. Librando, *Il «rimarcabile affare del prospetto» vaccariniano della cattedrale di Catania*, in *Scritti in onore di Ottavio Morosini*, Catania 1982, pp. 400-402; M. R. Nobile, *I volti della "sposa". Le facciate delle Chiese Madri nella Sicilia del Settecento*, Palermo 2000, p. 21; E. Magnano di San Lio, *Giovan Battista Vaccarini* cit., pp. 101-108 e 119-127.

⁴³ L'Accademia Sacra promuove gli studi teologici, è aperta con la *Oratio Syracusis habita in solemni instauratione Academiae moralis ac sacrorum rituum* (Palermo 1749); l'Accademia degli Anapei deriva il suo nome dal fiume Anapo, che sfocia nel porto di Siracusa: si veda P. Lanza, *Considerazioni sulla storia di Sicilia* cit., p. 587-88.

⁴⁴ «Seminarium hoc primum in Sicilia ex Concilio tridentino ab Joanne Dehorosco et Arzè anno MDLXX excitatum instauravit, amplificavit donis artibus et disciplinas exornavit. Franciscus Testa anno domini MDCCCLIII»: l'iscrizione è riportata in S. Sinesio, *De vita, scriptis rebusque*, cit., p. 29.

⁴⁵ Nel 1741 il Regio Visitatore mons. De Ciocchis aveva lamentato un eccessivo numero di ecclesiastici e disposto che nessuno fosse ammesso ai voti senza prima avere frequentato almeno tre anni di seminario (A. De Ciocchis, *Sacrae Regiae Visitationis per Siciliam, Caroli III regis jussu acta decretaque omnia*, 1741 (ed. Palermo 1836), III, p. 109).

⁴⁶ Scriveva S. Sinesio: «commutò l'Oratorio di San Filippo Neri nel Collegio di San Carlo Borromeo per facoltà concessa da Benedetto XIV, benché i cardinali della Sacra Congregazione del Concilio avessero diversamente

Un'iniziativa del vescovo rimanda ai rapporti con un personaggio potente presso la corte: il suo mentore è Baldassare Naselli e Branciforti principe di Aragona (1698-1753)⁴⁷, che nel 1748 diventa Presidente della Giunta di Sicilia a Napoli. A questo legame con la corte napoletana possiamo forse ascrivere, nel 1752, la committenza della più raffinata fra le sontuose opere d'arte con cui il vescovo adorna il duomo di Siracusa, un raffinato ciborio opera di Luigi Vanvitelli⁴⁸.



Duomo di Siracusa, Cappella del SS. Sacramento. Ciborio di Luigi Vanvitelli.

decretato, come gli scrive il cardinale Silvio Valenti Gonzaga, segretario di stato del Papa» (*De vita, scriptis rebusque*, cit., p. 31).

⁴⁷ Francesco Testa è nella sua cerchia già nel settembre 1734, quando con altri tre cavalieri scelti dalla Deputazione il Naselli si reca a Napoli per felicitare il nuovo re: dato che si evince dal *Registro di scritture fatte a Napoli nel 1734 in occasione di essere andato dal sig. principe di Aragona e signor marchese di Sant'Erasmus, ambasciatori del Regno a S. M. Carlo di Borbone, re di Sicilia*, di Francesco Testa (Btm, alla segnatura XXD 225).

⁴⁸ Sul ciborio, «stilisticamente derivante da quello della cappella palatina di Caserta e concepito come un tempietto», si veda C. De Seta, *Luigi Vanvitelli*, Napoli 1998, p. 299; Id. (a cura di), *Luigi Vanvitelli e la sua cerchia*, catalogo della mostra, Napoli 2001; J. Garms, *Altäre und Tabernakel von Luigi Vanvitelli*, «Wiener Jahrbuch für Kunstgeschichte», XXVII, 1974, pp. 140-157, in particolare le pp. 153-154.

Nello stesso 1752 il vescovo affianca al ciborio di Vanvitelli un paliotto di Angelo Spinazzi⁴⁹, considerato «una delle maggiori opere superstiti dell'arte argentiera romana, tipica espressione del tardo Barocco»⁵⁰.



Duomo di Siracusa, paliotto di Angelo Spinazzi.

A Siracusa, l'intervento di Francesco Testa determina la ripresa dei lavori per la facciata del duomo; il vescovo interagisce con architetti che sono fra i maggiori dell'epoca, mostrando grande interesse e attenzione non solo per il disegno ma anche per le pratiche necessità del cantiere e i materiali adoperati.

Il biografo Sinesio è al solito molto sintetico: «portò a perfezione la parte superiore della cattedrale che era stata tempio di Minerva, ornandola con statue di Ignazio Marabitti»⁵¹. Il concorso per la facciata era stato bandito nel 1728 dal vescovo Tommaso Marini ma i lavori erano rimasti incompleti⁵²; l'intervento di Testa appare determinante, solo grazie al suo impulso viene portata a termine la realizzazione di un disegno vecchio di vent'anni il cui progettista rimane ancora oggi sconosciuto⁵³: la nuova facciata «costituisce un avvenimento decisivo per la Sicilia del tempo e per i suoi protagonisti un modello da emulare, da contestare o infine da superare in raffinatezza e gradevolezza compositiva»⁵⁴, ed è apprezzata come «una delle realizzazioni più emblematiche e più riuscite della cultura barocca siciliana»⁵⁵.

⁴⁹ Su Angelo Spinazzi, maestro argentiere di origini piacentine con patente dal 1721, si veda E. Debenedetti, *Artisti e artigiani a Roma*, Roma 2004, p. 199.

⁵⁰A. Lipinsky, *Oreficeria e argenteria in Europa dal XVI al XIX secolo*, Novara 1979, pp. 72. Per pagare il paliotto di Spinazzi, costato 862 onze, i canonici della cattedrale avevano venduto antichi arredi sacri in argento ricavandone 455 onze. E. Mauceri ha pubblicato il documento con l'elenco degli arredi venduti «et cum interventu et consensu eiusdem Ill.mi et Rev.mi domini de Testa Episcopi stabilitu et determinatu construi facere Romae ab Angelo Spinazzi ut dicitur un paliotto di argento di Carlino, con bassorilievo rappresentante la natività di Maria SS.» (*Documenti artistici siracusani*, Asso, V (1908), fasc. I, pp. 80-85). Si veda inoltre G. e S. Agnello, *Siracusa barocca*, Caltanissetta-Roma 1961, pp. 27-29.

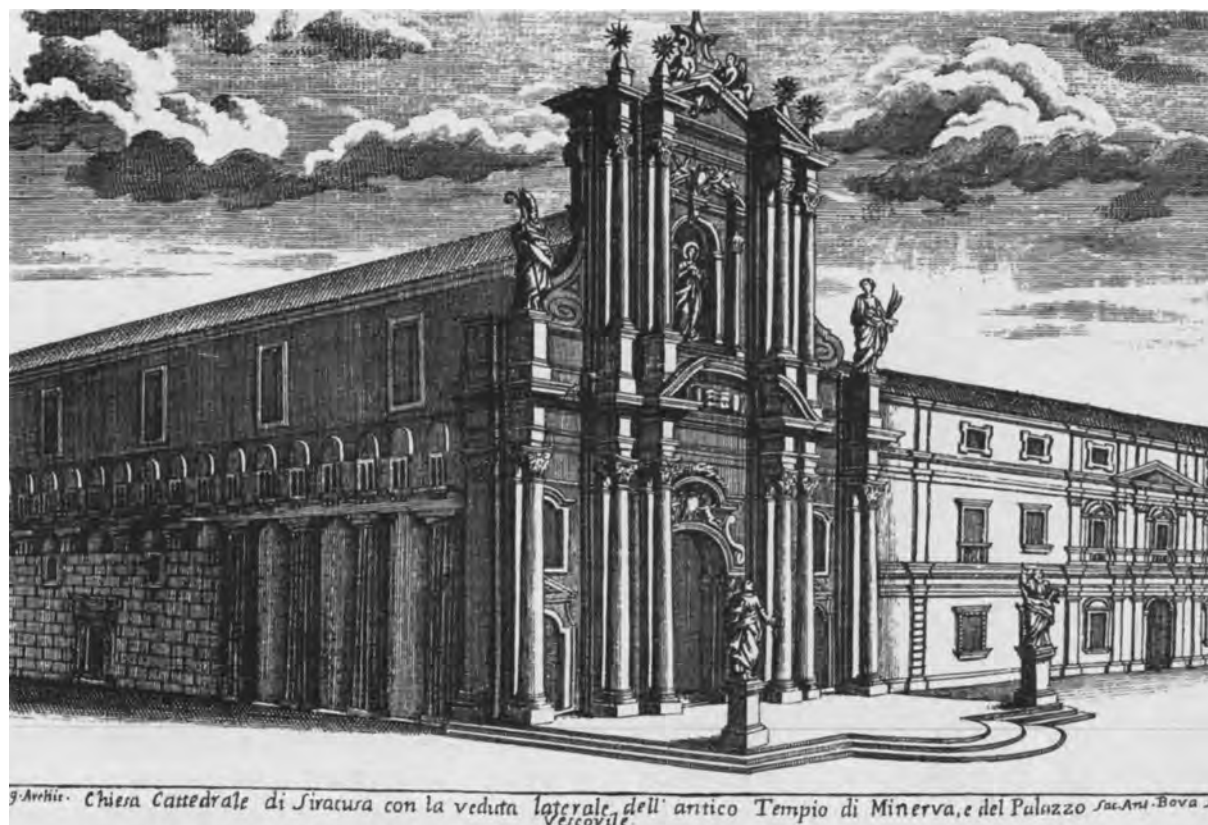
⁵¹ S. Sinesio, *De vita, scriptis rebusque* cit., p. 27. Al centro della facciata viene posta la statua della Madonna, ai due lati San Marziano e Santa Lucia; davanti al vestibolo è collocata la statua di San Pietro.

⁵² Il vescovo Marini, che era stato filo austriaco, si era prontamente legato ai Borbone e – a meno di un mese dalla resa della guarnigione di Siracusa – aveva partecipato alla cerimonia per l'incoronazione di re Carlo. Forse non era sembrato opportuno continuare nell'immediato una fabbrica iniziata sotto la protezione dell'imperatore (si veda M. R. Nobile, *I volti della sposa*, cit., p. 21).

⁵³ Nel giudizio di M. R. Nobile, si tratta di «uno degli episodi più misteriosi e inattaccabili che la storiografia dell'architettura siciliana sia mai stata chiamata ad affrontare» (ivi, p. 19).

⁵⁴ Ivi, p. 28.

⁵⁵ «Con questa opera, inserita tra due edifici (quello vescovile e quello comunale) si veniva a dare alla piazza antistante un volto unitario e si copriva l'antico edificio risultante dal riuso bizantino del tempio di Minerva. Si tratta quindi di un'architettura di completamento, nella quale la proposta di ammodernamento barocco



«Questa basilica era l'antico tempio di Minerva cotanto celebrato dagli antichi scrittori, di cui rimangono le grosse colonne e l'intero cornicione nella facciata laterale» (A. Leanti, "Lo stato presente della Sicilia" cit., I, p. 128)

Gli atti di obbligazione precisano che Testa dovrà portare a termine la fabbrica iniziata dal vescovo Marini: a testimonianza dell'autorevolezza del disegno iniziale, non si prevedono modifiche⁵⁶. Ma Francesco Testa non si limita a completare il vecchio progetto. Un contratto dell'aprile 1753, stipulato tra il vescovo e lo scultore Ignazio Marabitti, prevede che il prospetto sia completato da statue in marmo: San Pietro e San Paolo sono lavorate con marmo «ut dicitur marmi bianchi di Carrara e di marmo bianco statuuario». L'Immacolata, Santa Lucia e San Marciano vengono realizzati con pietra «delle pirreri esistenti nel feudo dell'Isola», ogni statua dovrà ottenersi da «un sol pezzo d'intaglio» e sarà consegnata dallo scultore «al piede di questa cattedrale dove devonsi collocare»⁵⁷.

Il vescovo inaugura una consuetudine spesso ripetuta nel futuro, e delega un personaggio di cui evidentemente molto si fida per seguire i lavori: le statue saranno realizzate secondo «le modalità che detto Marabitti deve fare in Palermo ben visti all'Illustrissimo don Alessandro Vanni o ad altra persona designata da detto monsignore

per il prospetto sulla piazza veniva fatta certamente nella convinzione della continuità del fare architettonico ma anche in quella dell'attenzione per l'architettura antica» (S. Boscarino, M. R. Nobile, *Sicilia barocca. Architettura e città, 1610-1760*, Roma 1997, p. 130).

⁵⁶ M. R. Nobile, *I volti della sposa*, cit., p. 21.

⁵⁷ I documenti relativi a questa fase della fabbrica sono stati pubblicati da G. Agnello, *Il prospetto della cattedrale di Siracusa e l'opera dello scultore palermitano Ignazio Marabitti*, «Archivi», 1937, IV, pp. 63-74 e pp. 127-143. Il contratto con Marabitti, stipulato il 17 aprile 1753 presso il notaio Francesco Chiarenza, prescrive che «le suddette statue devono essere d'altezza ognuna palmi 13 incluse oncie 4 di zoccolo per ognuna ed escluse da detti palmi tredici le corone e la mitra». Marabitti dovrà cominciare a lavorare «di un subito» e completare l'opera «a giusta proporzione, misura e regole di architettura magistralmente fatte e ben viste ad esperti eligendi dal sudetto Monsignore Ill.mo» (vedi *Appendice documentaria*, doc. 1).

illustrissimo»⁵⁸. Vanni è un personaggio di rilievo⁵⁹, che assolverà la medesima funzione in altri atti notarili relativi alle opere intraprese a Monreale. Oltre ad Alessandro Vanni viene per la prima volta citato un altro personaggio, destinato a diventare una "presenza abituale" nelle iniziative dell'arcivescovo: si tratta di Antonio Romano, che in seguito sarà indicato come «ingegniero» ma al momento è presente come teste e qualificato come «diaconus»⁶⁰.

Prima di scolpire le statue Marabitti allestisce dei bozzetti in terracotta, «di singolare importanza non solo per le rare qualità formali» ma perché sono i primi lavori dello scultore in Sicilia, e appaiono «testimonianza eloquente di quelli che possono considerarsi tra i capolavori di tutta la sua vasta produzione»⁶¹.



Ignazio Marabitti, modello in terracotta dorata per la statua di S. Lucia (Monreale, Museo diocesano)

⁵⁸ Ibidem.

⁵⁹Nel 1750 – assieme al canonico Emanuele Cangiamila – ha sostenuto l'istituzione della "Deputazione dei progetti", che in tutta l'isola doveva garantire la sopravvivenza dei bambini abbandonati; riconoscendone i meriti, nel 1751 il governo lo designava quale "Promotore" fra i deputati del novello istituto: G. E. Ortolani, *Biografia degli uomini illustri* cit., pagine non numerate. Sull'istituzione della "Deputazione dei progetti", si veda G. E. Di Blasi, *Storia del Regno di Sicilia* cit., pp. 404-405.

⁶⁰ Vedi *Appendice documentaria*, doc. 1.

⁶¹ T. Fittipaldi, *Sculture inedite di Ignazio Marabitti*, «Napoli nobilissima», XV, fasc. III-IV, maggio-agosto 1976, pp. 65-105; il riferimento è a p. 93. Marabitti è l'ultimo caposcuola delle tradizionali botteghe, Gaspare Palermo riferisce che «nella sua gioventù, dopo avere appreso i principî della scultura, si portò a Roma, dove studiò per lo spazio di cinque anni sotto la direzione di Filippo La Valle fiorentino» (*Guida istruttiva* cit., p. 356). Nello stesso 1753 Marabitti lavora a un monumento funebre per Alessandro Testa, fratello dell'arcivescovo seppellito nel duomo di Nicosia.

La prima statua a essere completata è quella di San Marziano, che nel dicembre dello stesso 1753 viene collocata sul lato destro della facciata; nel gennaio successivo viene installata la statua di Santa Lucia, nel mese di marzo quella della Madonna⁶².

Nell'ottobre 1758 avviene il trasporto delle statue dei santi Pietro e Paolo da Palermo a Siracusa, in casse riempite con «tutto lo bisognevole per non fare moto»: le statue erano state «ben lustrate, perfette lavorate di innanzi e di dietro con tutti pannizzi con tutto lavoro di architettura e regole di essa architettura». Da quattro anni ormai Francesco Testa è arcivescovo nella più ricca diocesi di Monreale ma, «non dimentico della sua prima sposa»⁶³, le fa trasportare a sue spese. Trenta forzati sulla terraferma e numerosi marinai via mare si impegnano nella faticosa impresa; al seguito c'è anche un giovane apprendista dell'officina di Marabitti, che viene pagato un'onza per assistere alla loro collocazione e «per avere tagliato li punti di marmo»: è Filippo Pennino, che ritroveremo a Monreale. L'arrivo delle statue è salutato dai fuochi d'artificio, vengono sparati «mille mascoli piccoli e ventiquattro grandi»⁶⁴.



Siracusa, prospetto della cattedrale

⁶²T. Fittipaldi, *Sculture inedite di Ignazio Marabitti* cit., p. 94; si veda inoltre D. Malignaggi, *Ignazio Marabitti*, «Storia dell'arte», Firenze 1974, pp. 5-62; il riferimento è alle pp. 15-16.

⁶³ S. Sinesio, *De vita, scriptis rebusque Francisci Testa* cit., p. 27.

⁶⁴ Vedi *Appendice documentaria*, doc. 4.

Da vescovo di Siracusa Francesco Testa interviene in alcune fabbriche religiose. Nel 1750 ad Avola, in occasione della visita pastorale, dispone che nella chiesa madre – costruita dal 1694 su disegni di Angelo Italia – «non si possa mettere più nelli muri e pilastri della Chiesa ed in nessun'altra parte apparato di carta per non guastarsi l'architettura, essendo per altro modo magnifico e ben costruito il tempio», e precisa nel dettaglio come dev'essere costruita la volta in gesso della sagrestia⁶⁵.



Avola, chiesa madre (cartolina di inizio '900)

Anche a Scicli, cittadina quasi interamente distrutta dal terremoto del 1693⁶⁶, il vescovo esercita il suo controllo. In una lettera del 24 dicembre 1751, indirizza al decano don Giuseppe Cartia alcuni suggerimenti sulle maestranze da impiegare nel cantiere della chiesa di San Michele Arcangelo: «si preferiscano persone abili, capaci all'opera, e di portar la fabbrica con sodezza e con perizia, e non si metta a rischio col pretesto del risparmio un edificio di tanta importanza»⁶⁷. Un anno prima Testa aveva inviato Rosario Gagliardi, definito «architector urbis Neti»⁶⁸, per un sopralluogo, e l'architetto aveva fornito preziosi suggerimenti su come strutturare una volta in grado di resistere alle scosse sismiche⁶⁹.

⁶⁵ F. Gringeri Pantano, *Un dipinto inedito su tavola della Matrice di Avola; le analogie con il tetto ligneo della chiesa di San Giacomo a Ragusa Ibla*, in C. Miceli e D. Ciccarelli (a cura di), *Francescanesimo e cultura negli Iblei*, Palermo 2006, p. 126 (i decreti del vescovo erano stati preceduti da una corrispondenza col vicario della Matrice, circa i requisiti necessari all'apertura della chiesa e alla sua benedizione).

⁶⁶ Per una visione d'insieme, si veda A. Casamento, E. Guidoni, *Le città ricostruite dopo il terremoto siciliano del 1693: tecniche e significati delle progettazioni urbane*, Roma 1997.

⁶⁷ Si veda P. Nifosi, G. Leone, *Mastri e maestri nell'architettura iblea*, Milano 1985, p. 17.

⁶⁸ Ibidem.

⁶⁹ S. Tuzi, *Rosario Gagliardi*, Dbi, LI (1998).



Scicli, chiesa di San Michele Arcangelo

Nello stesso 1752, in virtù del regio patronato re Carlo nomina Francesco Testa Regio Visitatore nelle chiese di Catania e Malta: l'intervento del vescovo Testa è piuttosto ambiguo nel caso di Malta⁷⁰, ma appare risolutore per il completamento della prestigiosa fabbrica della chiesa catanese interrotta da 17 anni; il biografo Sinesio avrebbe scritto

⁷⁰ I Cavalieri di Malta rifiutavano di riconoscere la sovranità di Carlo, e lo stesso papa Benedetto XIV aveva chiesto a Testa di tergiversare: «...noi non lasciammo di scrivere a mons. vescovo di Siracusa, prelado di molta prudenza, che non affrettasse l'esecuzione della commissione, ma la ritardasse per dar tempo al tempo» (lettera del 10 agosto 1753 al card. De Tencin, si veda E. Morelli (a cura di), *Le lettere di Benedetto XIV al cardinale De Tencin*, III (1753-1758), Roma 1984, p. 84). Infine Testa si fa precedere dal suo notaio e i maltesi ne impediscono lo sbarco: «fu trattato con villanie e costretto a partire e a ritornarsene a Siracusa, nonostante che i venti fossero contrari e il mare burrascoso» (G. E. Di Blasi, *Storia cronologica dei Viceré, Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia*, Palermo 1842, pp. 585-586). Il 16 gennaio 1754 il marchese di Villabianca registrava l'episodio nel suo diario: «udissi la strepitosissima risoluzione presa dalla nostra real corte contro la religione di Malta... fu per essa promulgato bando di trattarsi quali nemici di S. M. tutti i Maltesi, e che ai medesimi fosse proibito il commercio in tutti i paesi e domini del re nostro signore. E furono parimenti incorporati tutti gli effetti de' cavalieri» (*Diari della città di Palermo* cit., XVII, pp. 278-79).

che «per suo consiglio si termina elegantemente la facciata della cattedrale di Catania, e non poche cose si son decretate ed eseguite a vantaggio e decoro di quella chiesa»⁷¹.

Le difficoltà del cantiere catanese risalivano al 1717, ai contrasti sorti alla morte del vescovo Ignazio Riggio che nel 1709 aveva affidato all'architetto Girolamo Palazzotto l'incarico di ricostruire la cattedrale⁷². Nel 1729 la nomina del palermitano Pietro Galletti al soglio vescovile, e l'incarico affidato a Giovan Battista Vaccarini, che non trova molti consensi fra i componenti del Senato catanese – nemmeno quando Vaccarini va a Roma con un modello ligneo del suo progetto, e riesce a farlo approvare dall'Accademia di San Luca –, hanno portato alla paralisi. Per Galletti l'ispezione di Francesco Testa è il terzo controllo subito su sollecitazione del Senato, e il Visitatore si mostra severo: accusa il vescovo di negligenza, è sua la responsabilità se «restò la facciata rozza e informe. Il pubblico desidera ardentemente di vederla perfezionata, né manca chi mormora del presente prelado, che in ventitré anni del suo vescovato non vi abbia dato mano, massime dopo esservi stato obbligato dall'ultima visita regia»⁷³.

Da Regio Visitatore Testa redige due *Relazioni*; nella prima, del 17 gennaio 1753, dispone che si ricominci la costruzione del prospetto destinandovi la metà delle rendite provenienti dall'affitto della Piana di Catania, proprietà della Mensa Vescovile⁷⁴. Di fronte alle tante opposizioni, che sembrano rendere il caso irrisolvibile, Testa evita di prendere personalmente partito e preferisce rivolgersi a referenti autorevoli, esterni all'ambiente: raccoglie le opposizioni, i «dispareri intorno al disegno e intorno alla materia con cui debba costruirsi» e, a insaputa di Vaccarini, li invia a Napoli assieme al modello della facciata, perché vengano entrambi sottoposti all'esame di Ferdinando Fuga e Luigi Vanvitelli⁷⁵. L'iniziativa ottiene una relazione negativa da Fuga e una positiva da Vanvitelli⁷⁶, che si schiera in difesa dell'architetto siciliano suo collaboratore, in quel momento impegnato nell'estrazione di marmi pregiati dalle cave di Castronovo e destinati alla cappella della reggia di Caserta⁷⁷.

Nel luglio 1753 arriva da Napoli la comunicazione che «sua maestà, intesi alcuni valenti architetti, non ha trovato sussistenti le suddette opposizioni»⁷⁸. Ma l'ostilità

⁷¹ S. Sinesio, *De vita, scriptis rebusque* cit., p. 25. Lo stesso Sinesio riporta l'iscrizione posta nella cattedrale di Catania: «Alla memoria degli ottimi vescovi Tommaso Marino e Francesco Testa, perché il primo alzò qui la facciata del tempio, l'altro la perfezionò e l'adornò» (ivi, p. 27). Ma, nel giudizio di V. Librando, «il ricordo dell'opera da lui svolta per Catania è rimasto affidato alle carte d'archivio e a qualche rara memoria» (V. Librando, *Il «rimarcabile affare del prospetto» vaccariniano della cattedrale di Catania*, in *Scritti in onore di Ottavio Morosini*, Catania 1982, p. 403).

⁷² Sul progetto "antisismico" del Palazzotto, con grandi pilastri a sezione rettangolare che si inserivano nella costruzione precedente, si veda S. Boscarino, *Sul restauro architettonico. Saggi e note*, a cura di A. Cangelosi e R. Prescia, Milano 1999, p. 63.

⁷³ Cit. in V. Librando, *Il «rimarcabile affare»*, cit., pp. 389-390.

⁷⁴ Nel giudizio di E. Magnano di San Lio, «era operazione non semplice sul piano amministrativo e politico, che però venne immediatamente attuata» (*Giovan Battista Vaccarini*, cit., p. 101).

⁷⁵ V. Librando, *Il «rimarcabile affare»*, cit., p. 404. Su Fuga e Vanvitelli alla corte di Napoli, si veda A. Venditti, *Carlo Vanvitelli e il suo tempo*, in B. Gravagnuolo (a cura di) *Carlo Vanvitelli*, Napoli 2008, pp. 37-86; il rimando è a p. 40.

⁷⁶ Le relazioni di Vanvitelli e di Vaccarini in difesa del prospetto sono pubblicate da M. R. Nobile, *I volti della sposa* cit., pp. 131-132. Nel riepilogare le travagliate vicende del prospetto catanese Vanvitelli scrive che «sono già passati alcuni anni che dall'Autore istesso fu in Roma portato cotesto modello, affinché riconoscere e correggere si dovesse, in quello dove fosse stato di bisogno, dalli Accademici professori della insigne Accademia del disegno denominata di San Luca», sottolineando come gli Accademici «vi riconobbero molto spirito nella invenzione e molta bizzarria». Una volta eliminati gli ornamenti in origine previsti per le porte, «sottoscrissero un decoroso attestato tutti gli accademici adunati, fra i quali io medesimo et anche il cavalier Fuga». V. Librando riporta il brano di una lettera sul comportamento di Fuga, scritta dallo stesso Vanvitelli al fratello: «l'aver egli sottoscritto anni indietro una cosa e poi disapprovarla adesso lo costituiscono quel maligno che è senza pari ad evidenza di tutti» (*Il rimarcabile affare*, cit., pp. 392-393). In realtà il giudizio sul prospetto di Vaccarini risaliva al 5 giugno 1734, mentre Fuga era stato ammesso fra gli Accademici di San Luca il 2 dicembre 1736.

⁷⁷ Vaccarini aveva ricevuto l'incarico per l'approvvigionamento dei marmi da destinare alla reggia di Caserta tra la fine del 1751 e l'inizio del '52: si veda E. Magnano di San Lio, *Giovan Battista Vaccarini*, cit., pp. 410-412.

⁷⁸ Lettera di Francesco Testa del 14 luglio 1753, in E. Magnano di San Lio, *Giovan Battista Vaccarini*, cit., p. 119, documento n. 09.06.

all'architetto protetto dal vescovo Galletti si era nutrita di rancori covati per molti anni e l'intervento del Visitatore forse non appare molto deciso. Almeno, non lo è abbastanza da mettere a tacere le critiche. I "nemici" di Vaccarini tendono a ignorare le disposizioni reali; per due volte l'architetto è costretto a sollecitare chiarimenti a Testa⁷⁹. Diversamente da quanto previsto dallo stesso Vaccarini, la più vistosa delle variazioni è «la diminuzione in altezza del secondo ordine e la realizzazione di un terzo ordine *caruso*, cioè di un attico». L'intervento è definito entro l'ottobre 1753; sulla base di precise istruzioni, fornite con estrema solerzia e rapidità dal Regio Visitatore che a sua volta le ha ricevute dalla Corte di Napoli, viene quindi realizzato da Vaccarini un nuovo modello ligneo⁸⁰.

Il cantiere viene riaperto dopo la seconda "risposta chiarificatrice" del 4 febbraio 1754, Francesco Testa scrive dettagliate *Istruzioni* «acciocché la facciata ruscisse corrispondente alla magnificenza del Tempio e della Città»⁸¹: finalmente il prospetto poteva continuarsi secondo il disegno e il modello realizzati da Vaccarini, che con molti ossequi accoglie ogni suggerita modifica⁸². Adesso Testa agisce con notevole energia. Scende nel dettaglio sui materiali da adoperare, chiama i Deputati⁸³ alle loro responsabilità nella speranza che «metteranno per quanto è loro a cuore la gloria di Dio, l'ornato della Patria e la grazia di sua maestà»⁸⁴. E il vescovo mostra di essere vicino all'architetto, quando riflette: «veramente l'opposizione che ha avuto il Vaccarini intorno al disegno di esso prospetto nacque sin da quando lo formò, ed è stato continuo e quasi universale; epperò non può facilmente credersi che abbia avuto origine e fermento dai soli emoli dell'Autore, ma piuttosto dalla facilità con cui sogliono criticarsi tutte le opere pubbliche e massime quelle di architettura che stanno esposte agli occhi di tutti»⁸⁵.

⁷⁹ Per i contrasti affrontati da Vaccarini, si veda M. R. Nobile, *I volti della "sposa"* cit., pp. 41-44.

⁸⁰ E. Magnano di San Lio, *Giovan Battista Vaccarini*, cit., p. 102.

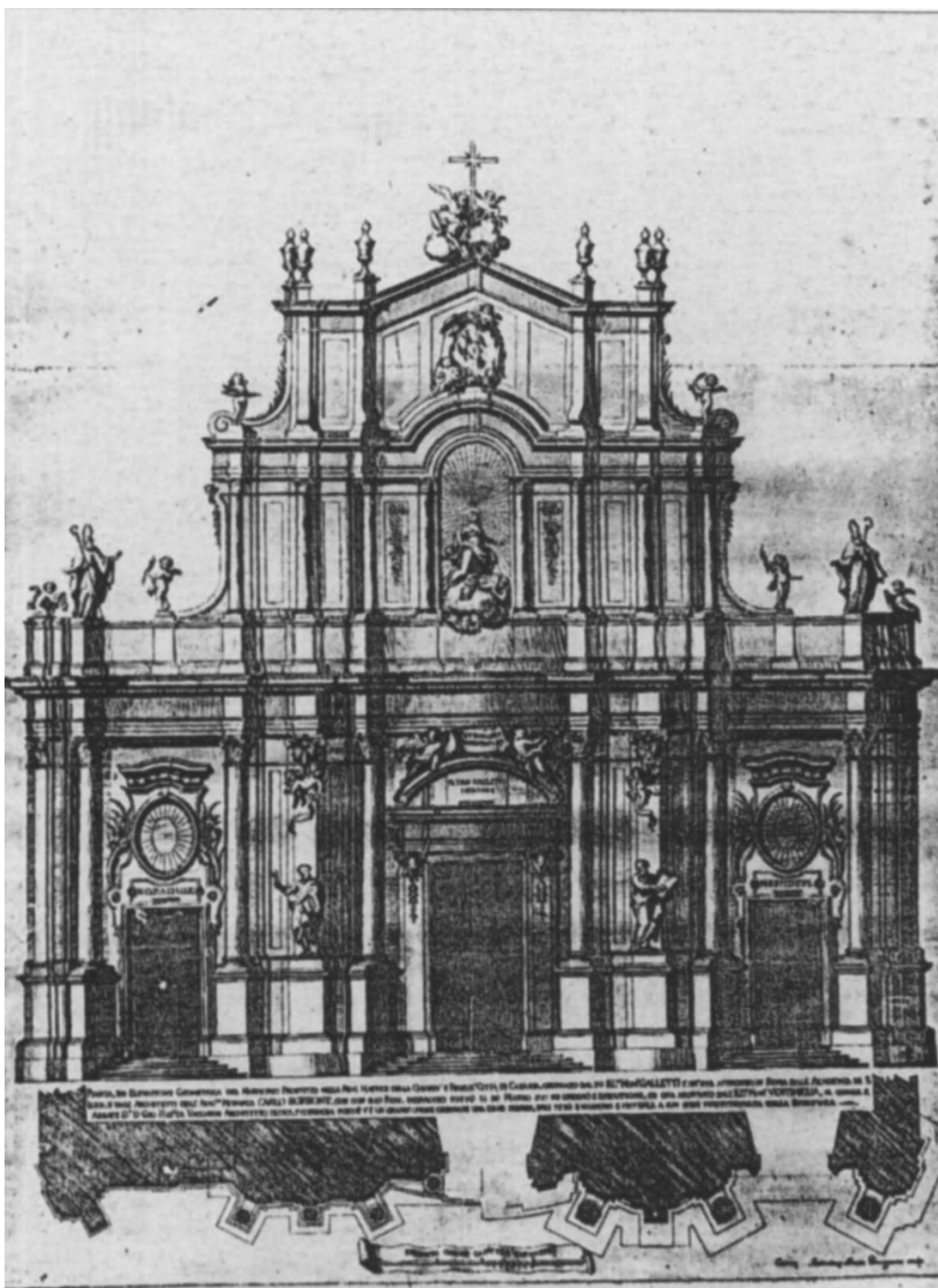
⁸¹ Ivi, p. 119, doc. 09.07. Le *Istruzioni del Regio Visitatore Testa per il prospetto, presentate ai mastri dell'Opera Grande e ai Deputati il 10 ottobre 1753* sono state pubblicate da V. Librando, *Il «rimarcabile affare»* cit., pp. 413-414, documento D.

⁸² Il 3 giugno 1758 Vaccarini scriveva a Testa, che in quella data era ormai arcivescovo di Monreale: «sono da assicurare alla S. V. che porrò ogni studio e diligenza nel mettere in opera quanto dal singolarissimo buon gusto di V. E. sarà per essermi ordinato e approvato» (E. Magnano di San Lio, *Giovan Battista Vaccarini*, cit., p. 127, documento n. 09.23).

⁸³ Nominati su proposta di Testa, che scriveva: «penso per la esecuzione dell'opera di stabilire, sotto la soprintendenza del vescovo, una deputazione particolare...» (E. Magnano di San Lio, *Giovan Battista Vaccarini*, cit., p. 119, documento n. 09.06).

⁸⁴ E. Magnano di San Lio, *Giovan Battista Vaccarini*, cit., p. 119, documento n. 09.06.

⁸⁵ Il documento è riportato da M. R. Nobile, *I volti della "sposa"* cit., p. 47. Per Francesco Testa, l'ufficio di regio visitatore a Catania si esaurisce con l'elezione del vescovo Salvatore Ventimiglia, che con gesto di cortesia lo mette comunque al corrente dei conti presentati dai Deputati della fabbrica del duomo (E. Magnano di San Lio, *Giovan Battista Vaccarini*, cit., p. 126, doc. 09.22).



G. B. Vaccarini, *Prospetto della cattedrale di Catania*, incisione, 1761
 (V. Librando, "Il rimarcabile affare" cit., fig. 231).

II ARCIVESCOVO A MONREALE

1. *All'ombra della cattedrale*

Nel 1702 Michele del Giudice, figura eminente dell'ordine cassinese, pubblica una riedizione della *Historia della Chiesa di Monreale*, stampata nel 1596 da Ludovico II Torres sotto il nome del suo segretario Luigi Lello¹. Del Giudice aggiorna il testo con l'aggiunta di documenti e la continuazione delle *Vite degli arcivescovi*, ma i dati sul paese sono ancora quelli del 1596, quando Monreale contava 1.800 fuochi per un totale di 6.622 anime ed era divisa in quattro parti:

la prima e più antica è il Pozzello, così detto da certa acqua, che vi corre in una fonte sì bassa, che pare un mezzo pozzo. Si vedono in questo quartiere hoggi case di tapia², onde pare apertamente esser state fatta da Sarracini. La seconda le Ciambre, che è la parte più vicina alla chiesa, così detta con questo nome francese perché era la corte bassa, dove alloggiava la famiglia del re. La terza il Giardino della Corte, perché v'era anticamente il giardino degli arcivescovi. La quarta le Turbe. Anticamente s'usciva per venire a Monreale dalla quinta porta di Palermo, che si chiamava del Palazzo, perché gli era vicina verso mezzogiorno, che più di cento anni fa fu chiusa, e apertane un'altra pur vicina al Palazzo verso tramontana in capo alla bella strade del Cassaro, fatta poi bellissima d'ordine del viceré Marcantonio Colonna... avendola continuata fin'alle radici del monte di Monreale, dove si congiunge con quella che conduce fin dentro la città di Monreale, e la fece fare l'arcivescovo don Luigi de Torres³.

Nel libro di Lello si leggeva come l'arcivescovo Ludovico de Torres, fra i più importanti protagonisti della Controriforma e colto mecenate che manteneva relazioni con i letterati del suo tempo⁴, avesse realizzato anche la via interna verso il duomo: «incontro alla porta maggiore ha aperto monsignor Arcivescovo una strada fin'alla strada principale della città, che serve per le processioni, acciocché la facciata dinanzi della chiesa sia vista»⁵.

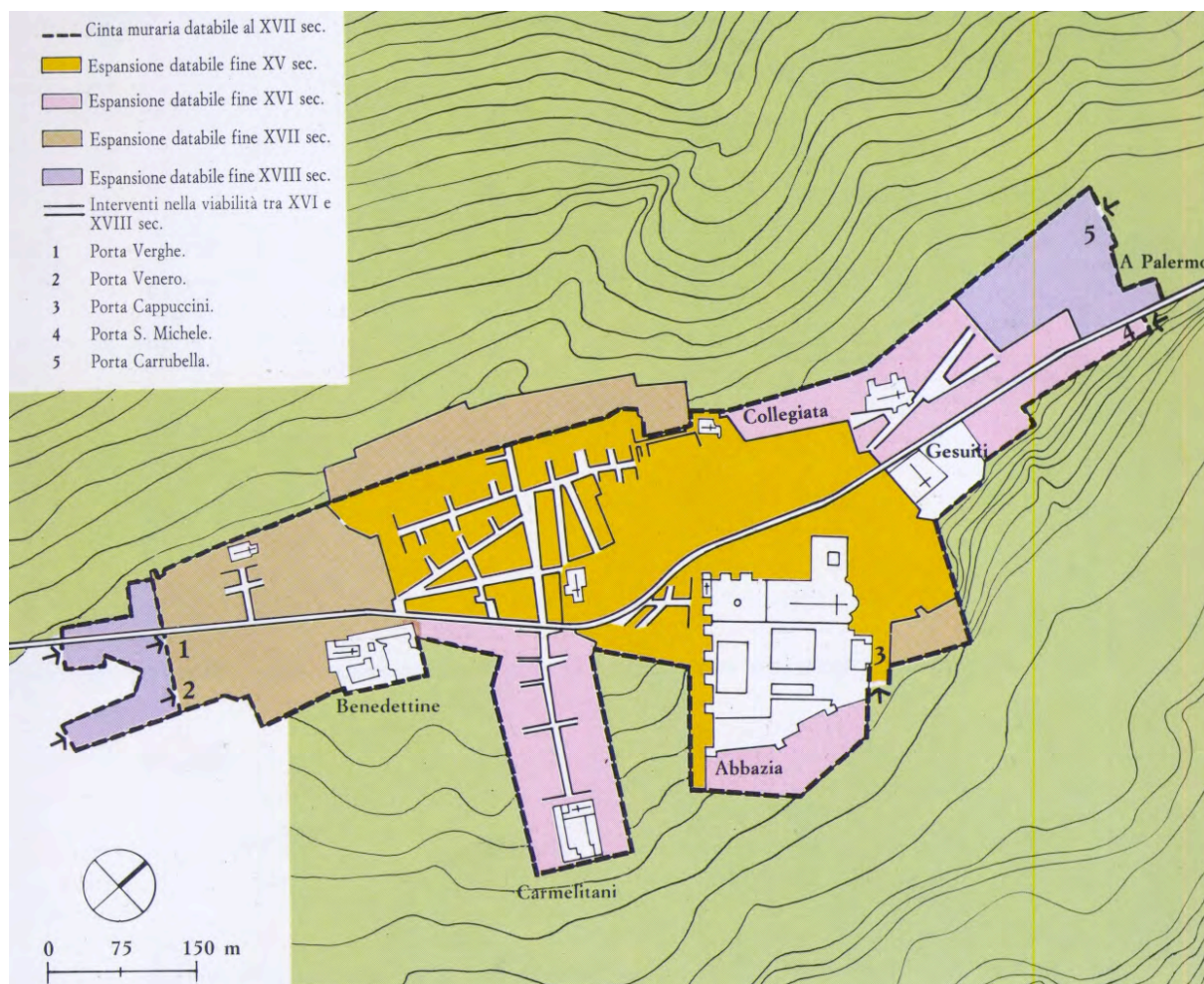
¹ *Descrizione del Real Tempio, e Monasterio, di Santa Maria Nuova di Morreale, di Luigi Lello. Ristampata d'ordine dell'illustre arcivescovo, abate don Giovanni Ruano, opera del padre Michele del Giudice*, Palermo 1702. Se ne leggeva un dettagliato giudizio positivo sul «Giornale dei letterati d'Italia» (Venezia 1714, t. XVIII, articolo V, pp. 135-156); nel secolo successivo la stroncatura di Nicolò Maggiore mostra il mutare del giudizio: «fallita venne l'aspettazione dei dotti, giacché le tavole furono disegnate con poco talento, e con minor cura incise, e quindi lo stile degli artisti, che nel duomo di Monreale lavorarono, per nulla si capisce, e le osservazioni del padre del Giudice si limitano più presto alla sagra erudizione. Al Lello nessuna correzione si fece, giacché i medesimi errori si ritrassero. Ecco dunque come gli scrittori non han potuto mai far conto di queste due opere, e la basilica magnificentissima del buon Guglielmo è rimasta quasi obliata» (*Del duomo di Monreale e di altre chiese siculo-normanne*, «Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia», t. XXIV, V (gennaio-marzo 1839), p. 40).

² Grossi mattoni di argilla cruda. Scriveva G. Di Marzo: «è da tener savissima l'osservazione dello scrittore in giudicarle opere dei saracini, poiché il tapia (o sapia) ed il legno impiegaron questi nelle loro fabbriche fuor di Sicilia» (*Delle belle arti in Sicilia dai Normanni sino alla fine del secolo XIV*, Palermo 1858, I, p. 302).

³ *Descrizione del Real Tempio, cit.*, pp. 38-39.

⁴ Rapporti di reciproca stima ebbe con Torquato Tasso: in assenza di studi recenti resta ancora utile P. Collura, *Il cardinale Ludovico de Torres, arcivescovo di Monreale (1551-1609)*, Palermo 1955.

⁵ G. L. Lello, *Historia della chiesa di Monreale*, ristampa anastatica dell'edizione del 1596 a cura di G. Schirò, Bologna 1967, p. 24; l'arcivescovo impianta un agrumeto nel grande cortile, di forma quadrata e una volta ammattonato, davanti il portico del Duomo: «così corrispondeva col suo nome di Paradiso, che in greco tanto vale, come giardino in volgare» (ibidem).



Monreale, crescita urbana tra la fine del XV e la fine del XVIII secolo (A. I. Lima, "Atlante storico", p. 77)

Per preservare il paese dalla peste, che nella vicina capitale mieteva numerose vittime, nel 1624 l'arcivescovo Girolamo Venero delimita il centro abitato con una cinta muraria su cui si aprono sei porte simmetricamente disposte. I quattro quartieri vengono divisi in contrade e l'abitato si espande nel Giardino della Corte, di proprietà degli arcivescovi, che diventa il quinto quartiere col nome di "Carmine"⁶.

Nel primo trentennio del Settecento il paese subisce calamità naturali – invasione di locuste, carestia e terremoti⁷ – a cui si somma il disinteresse di arcivescovi che spesso non risiedono nella diocesi. Vengono comunque costruite diverse nuove chiese e istituti religiosi⁸: le chiese di San Giuseppe (1700), del Ritiro (1703), di San Pietro e del Rosario (1707-1709), di Sant'Isidoro (1714), di Sant'Antonio da Padova (1720). Voluta dalla principessa di Cerami, negli stessi anni sorge anche la chiesa di San Gaetano con annesso monastero delle Teatine e, a conclusione dei lavori di ampliamento e ristrutturazione della Collegiata, sul suo muro esterno è realizzato un grande pannello maiolicato⁹. Nel 1724 – per iniziativa dell'arciprete Greco Carlino, col sostegno del Senato

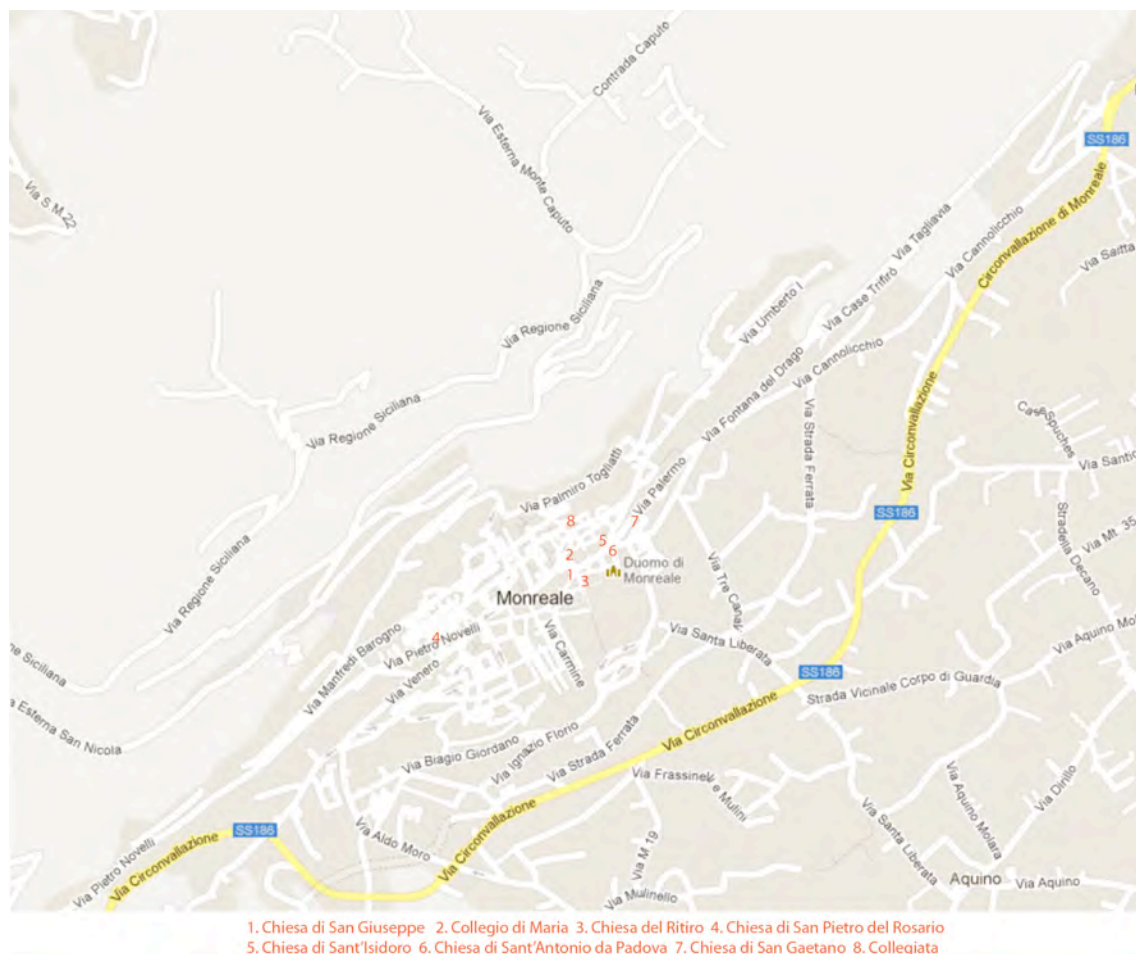
⁶ N. Giordano, *Note sull'antica topografia di Monreale. La porta di Venero*, Ass, s. III, XXI-XXII (1972), pp. 233-243. Sul quartiere Carmine, si veda G. Schirò, *Il Carmine di Monreale*, Monreale 1990.

⁷ L'invasione di locuste avviene nel 1711, subito dopo la carestia; i terremoti avvengono nel 1726, nel 1736 e nel 1751 (G. Schirò, *Monreale capitale normanna*, Palermo 1978, p. 110).

⁸ Si veda G. Schirò, *Monreale. Territorio, popolo e prelati*, cit., pp. 51-65; A. I. Lima, *Atlante storico*, cit., pp. 75-76.

⁹ Probabilmente disegnato dallo scultore Nunzio di Paolo, sotto la guida di un teologo: si veda A. Giuliana Alajmo, *Notizie inedite sulla Collegiata del SS. Crocifisso della Collegiata di Monreale e sul più grande pannello d'Italia in ceramica maiolicata del sec. XVIII*, Palermo 1956.

e della Compagnia dei Bianchi – inizia la costruzione del Collegio di Maria e dell'attigua chiesa della SS. Trinità¹⁰.



In tanto fervore di sacra edilizia Monreale si configura come una città-convento, ma solo con il governo di Testa le singole iniziative sarebbero state inserite in un complessivo ripensamento di tutto il nucleo urbano: l'arcivescovo realizza una "architettura della città" che diventa "costruzione del territorio" e va oltre la connotazione urbana, sino ad entrare in relazione con gli elementi naturali.

Nel maggio 1754 Francesco Testa viene eletto arcivescovo di Monreale e Supremo Inquisitore di Sicilia con designazione diretta del re¹¹: la cittadina diventa la scena in cui il prelado agisce come Abate e Signore e, nei quasi vent'anni del suo governo, ne modifica il volto per trasformarla in un modello per il Regno. L'attività urbanistico-architettonica è l'aspetto più visibile di un "riformismo globale" che, nella decisione di tracciare una "via siciliana" per la modernità, accomuna una generazione di vescovi-riformatori insediati nelle più importanti diocesi siciliane: siamo di fronte a quello che Giuseppe Giarrizzo definisce «il controllo magnatizio sull'episcopato isolano»¹², a ridosso dell'insediamento di

¹⁰ Sulle circostanze che ne determinano la costruzione si veda G. Millunzi, *Il Collegio di Maria di Monreale*, Palermo 1917, in particolare i documenti IV e V, pp. 9-12.

¹¹ Il 16 gennaio era morto l'arcivescovo mons. Giacomo Bonanni, e «non andò guari che il re nostro signore elesse il nuovo arcivescovo... cui conferì insieme lo splendido ufficio d'inquisitore generale di questo regno» (F. M. Emanuele e Gaetani, *Diario palermitano* cit., XII, p. 278). Papa Benedetto XIV ratifica la nomina: «Quem prefatus Carolus rex nobis ad hoc per suas litteras presentavit ad dictam ecclesiam Montes Regalis de simili consilio apostolica auctoritate transferimus... et pastorem curam, regimen et administrationem ipsius ecclesiae Montis Regalis tibi in spiritualibus, et temporalibus plenarie committendo...» (Asdm, Fascicolo personale dell'arcivescovo Testa, cit.).

¹² G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Cinquecento all'Unità d'Italia* cit., pp. 470-47; Id., *Illuminismo e religione: l'Italia religiosa alla fine del Settecento*, in *Storia dell'Italia religiosa*, II, *L'età moderna*, Bari 1994, pp. 487-521.

Francesco Testa a Monreale avvengono anche le nomine di Andrea Lucchesi Palli¹³ ad Agrigento (nel 1755), di Gioacchino Castelli¹⁴ a Cefalù (1755), di Giuseppe Antonio Requesens¹⁵ a Siracusa (1755) e di Salvatore Ventimiglia¹⁶ a Catania (1757).

Non appena nominato a Monreale Francesco Testa modifica gli studi introducendo nuove materie¹⁷, e rivoluziona l'organizzazione del Seminario istituito nel 1590 dall'arcivescovo Ludovico II Torres nell'ex palazzo reale di epoca normanna; un'incisione inserita nel testo di Michele del Giudice mostra un edificio a due piani, di cui è visibile la facciata principale con il portale d'ingresso.



M. Del Giudice, «prospettiva esteriore della parte orientale» (lamina III)

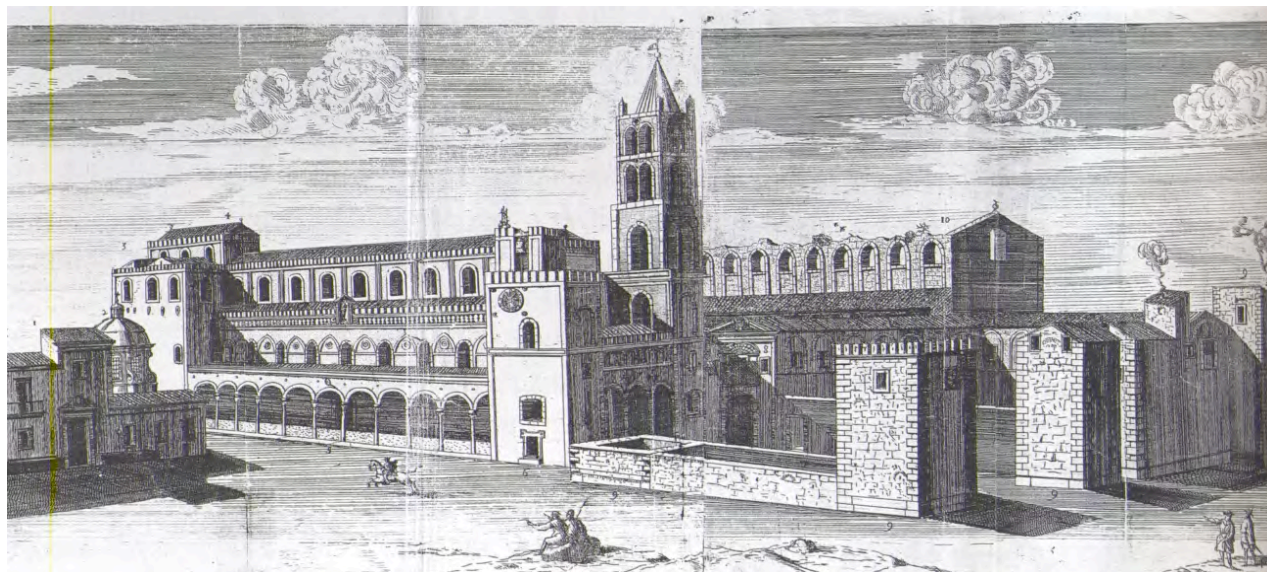
¹³ Si era formato presso il collegio gesuitico di Messina, aveva aderito all'Accademia del Buon Gusto: sulla sua opera riformatrice, si veda M. S. Di Fedè, *Agrigento nell'età moderna. Identità urbana e culto dell'antico*, Palermo 2005.

¹⁴ Si veda *Saggio storico sulle origini, antichità e pregi della piacentissima città di Cefalù di don Rodrigo La Calce (1773-1837)*, a cura di G. La Calce De Franchis, Cefalù 1988.

¹⁵ Si veda G. e S. Agnello, *Siracusa barocca*, cit., pp. 30-32.

¹⁶ Si veda A. Longhitano, *Le relazioni ad limina della diocesi di Catania (1762) «Synaxis»*, X, 1992, pp. 315-418.

¹⁷ Nel 1756 – oltre alle cattedre di teologia scolastica, teologia morale, filosofia, umanità e grammatica che si tenevano presso da scuola gesuita – troviamo anche le cattedre di retorica, greco, geometria, diritto naturale, civile e canonico, i cui insegnamenti erano tenuti nel palazzo arcivescovile (N. Giordano, *La pubblica istruzione in Monreale dal sec. XVI all'unificazione del Regno*, Ass, serie III, vol. XII (1961), pp. 241-270; il rimando è a p. 244).



M. Del Giudice, veduta del complesso monumentale benedettino (lamina II)

In seguito all'ampliamento della "offerta formativa" del Seminario gli allievi accorrono numerosi, tanto da spingere l'arcivescovo a costruire nuovi dormitori. La ristrutturazione del seminario avviene in tempi rapidi. Il 25 marzo 1756 un dettagliato resoconto dei lavori, sottoscritto dai mastri Innocenzo e Giuseppe Polizzi, elenca interventi per complessive onze 950.2, controfirmati da Ferdinando Lombardo canonico del Crocifisso¹⁸ che si qualifica «architetto ingegnere»: l'inedito documento specifica che sono stati costruiti «due cammaroni grandi, uno sopra la cappella di detto seminario e un altro sopra la libreria di esso, con suoi solari e covertizzi nuovi e con dammusi stucchiati», un «quarto nuovo per comodo del prefetto degli studi, consistente in cammera e retro cammera nuove, dammusate e stucchiate», due scale nuove «con gradini di balate di Genova», un «dammuso di tavole veneziane nella cappella», dammusi finti nell'anticappella, salette e «molti muri medianti, covertizzi e solari, due finestroni di ferro con suoi gattoni di ferro» ed «altri miglioramenti e fabbriche»¹⁹.

¹⁸ La confraternita dei canonici del Crocifisso era stata istituita nel 1625 dall'arcivescovo Girolamo Venero, per assicurare il servizio religioso nella chiesa Collegiata di Monreale (G. Schirò, "Proteggerò questa città". *Fede e culto di un popolo: il Crocifisso di Monreale*, Monreale 1988, p. 48).

¹⁹ Vedi *Appendice documentaria*, doc. 2.



Monreale, palazzo ex seminario arcivescovile, prospetto orientale

I lavori si configurano come una rifondazione dell'edificio, nell'aprile del 1764 i fratelli Innocenzo e Giuseppe Polizzi – che a questa data, come vedremo, sono impegnati nella realizzazione della nuova strada dalla Rocca a Monreale – ancora hanno ancora una squadra nel cantiere²⁰. In contemporanea vengono realizzati alcuni interventi decorativi: il 28 settembre 1763 mastro Antonino D'Angelo è pagato ventidue onze «per servizio d'indoratore fatto nella Cappella di detto seminario»²¹; inoltre, «nel tetto della Cappella si pose una pittura del celebre pittore Martorana palermitano, rappresentante la Gentilità, la Sinagoga e la Chiesa secondo l'idea data in iscritto da mons. Testa medesimo»²².

²⁰ Innocenzo e Giuseppe Polizzi si impegnano per «tutta quella quantità di fabbrica che vorranno fare nel camerone del palazzo arcivescovile e in quello dell'Accademia, di dimani innanzi» (Asp, fondo notai defunti, notaio Gorgone, b. 18530, f. 250).

²¹ Archivio storico del seminario di Monreale, sez. I (affari generali), b. 17.

²² B. Caruso, *Notizie riguardanti la storia letteraria del Seminario di Monreale, ora per la prima volta pubblicate da Vincenzo Di Giovanni*, Palermo 1878, p. 11: Caruso è la fonte di Millunzi, che scrive degli interventi nel seminario con espressioni identiche (*Storia del seminario*, cit., p. 153). Sul pittore Martorana si veda C. Siracusano, *La pittura del Settecento in Sicilia*, Roma 1986, ad vocem.



G. Martorana, "Il trionfo della religione", affresco
(L. Sciortino, "Monreale: il sacro e l'arte. La committenza degli arcivescovi",
Monreale 2011, p. 131)

Nel 1764 è commissionato a Martorana un affresco dalla forte carica ideologica, il *Sogno di Guglielmo*, per il refettorio del Seminario²³. Il tema dell'opera si lega a una leggenda sulla fondazione di Monreale e del complesso benedettino, che l'arcivescovo racconta nella sua *De vita et rebus gestis Guillelmi II Siciliae Regis* – pubblicato a Palermo nel 1769 – dove l'episodio viene esaltato, inserendolo fra gli elementi costitutivi del mito della monarchia normanna creato proprio in quegli anni. L'affresco è riprodotto in un quadro definito «un bel quadrone in tela dipinto a bella posta dal nostro siciliano Gioacchino Martorana», e da lì in un arazzo²⁴.

²³ Il 9 febbraio 1764 Martorana riceve complessive 55 onze «per aver pittato un quadrone grande a fresco nella volta della cappella, ed aver fatto un altro quadrone a fresco nel refettorio, come ancora per avere fatto altro disegno sopra cartone oltre a quello [che] si fece prima per il quadro pittato in suddetta cappella e parimenti per causa di altro disegno fatto per l'adorno a stucco del quadro dell'altare della medesima cappella; e questi fatti dal 1° del mese di giugno p. p. 1763 per tutt'oggi» (cit. in G. Millunzi, *Storia del seminario* cit., pp. 153-154).

²⁴ Si veda G. Millunzi *Il tesoro, la biblioteca e il tabulario della chiesa di S. Maria Nuova di Monreale*, Ass, n. s., anno XXVIII, 1903, pp. 1-71; il rimando è a p. 31.



arazzo che riproduce il Sogno di Guglielmo (Monreale, Museo diocesano)

Oggi la memoria degli interventi realizzati dall'arcivescovo Testa appare smarrita, il seminario è in condizioni di degrado e da tempo inaccessibile. L'unico segno del passaggio di Francesco Testa sembra uno stemma sul portone d'ingresso²⁵, dove le sue armi sono affiancate a quelle del primo fondatore Ludovico II Torres.

²⁵ Probabilmente lo stemma è stato posto in loco in epoca successiva perché, come scrive Sinesio, l'arcivescovo «fornì alle chiese di Siracusa e Monreale ogni genere di ornamento e i più nobili arredi e anche se vi aveva speso molti soldi, non consentì mai che vi fosse posto il suo stemma» (*De vita, scriptis rebusque*, cit., p. 87).



Stemma sul portone d'ingresso del seminario arcivescovile

L'architetto Ferdinando Lombardo che ha firmato i lavori nel Seminario appartiene all'Ordine dei Crociferi: a Palermo ha studiato matematica e architettura con Giacomo Amato, dalle fonti coeve viene giudicato non inferiore al suo maestro e comunque degno di lui²⁶. Probabilmente la conoscenza della sua attività professionale è ancora incompleta, ma lo ritroviamo impegnato in numerose committenze private²⁷ e pubbliche²⁸.

L'architetto Lombardo è ingegnere regio, lavora a Monreale e appare contestualmente impegnato nella competizione per assicurarsi la committenza della facciata della chiesa

²⁶ «Fuit discipulus supra magistrum», scriveva Gaetano Alessi nei suoi *Aneddoti della Sicilia* (cit. in A. Giuliana Alajmo, *La chiesa di Santa Ninfa detta dei Crociferi*, Palermo 1964, p. 16). «Degno di tanto maestro» lo dice Agostino Gallo, *Notizie intorno agli architetti siciliani e agli esteri soggiornanti in Sicilia da' tempi antichi fino al corrente anno 1838*, a cura di A. Mazzè, Palermo 2000, p. 118.

²⁷ Nel 1756 dirige i lavori di riassetto di villa Pantelleria: si veda G. Naselli Flores, *Villa Pantelleria nella Piana dei Colli*, Palermo 1971, p. 27; fra i suoi committenti si segnala don Gaetano Cottone e Morso principe di Villamosa, per il quale Lombardo «redige numerose relazioni sia per la casa di città che per la casa ai Colli»: si veda L. Sarullo (a cura di), *Dizionario degli artisti siciliani, I, Architettura*, Palermo 1993, pp. 264-265; S. Piazza, *Architettura e nobiltà. I palazzi del Settecento a Palermo*, Palermo 2005, pp. 131 e 216-218.

²⁸ Nel 1746 Lombardo è impegnato come ingegnere regio nell'imbrigliamento del torrente Mela a Milazzo; fra il 1750 e il 1754 sostituisce Giovan Battista Vaccarini nella progettazione dei ponti per la Deputazione del Regno: presso Castellammare del Golfo lavora alla ricostruzione di un ponte ligneo a una sola campata di oltre 33 metri, distrutto da una piena, dove inserisce nella travatura degli appoggi intermedi; nel 1754 redige una relazione per il ponte di Patti, destinata alla Deputazione: si veda E. Magnano di San Lio, *Giovan Battista Vaccarini*, cit., pp. 398-399. Infine, Lombardo disegna la palermitana cupola della chiesa di San Giovanni Evangelista dei PP. Minoriti ai Lattarini, crollata nel terremoto del 1751: si veda T. Campisi, G. Fatta, *I "terribili tremuoti" nel XVIII secolo a Palermo*, in *Il sisma. Ricordare, prevenire, progettare*, a cura di O. Fiandaca, R. Leone, «Artec» n. 5, Firenze 2008, pp. 18-33 (il rimando è a p. 33, nota 6).

madre in un cantiere lontano da Monreale, a Regalbuto. Il cantiere, già aperto nel 1748 per riparare i danni provocati dal terremoto del 1693, si era fermato nel 1753 per consentire l'attuazione di un programma più ambizioso, che prevedeva il rinnovo integrale della facciata. Nel 1754 le autorità cittadine invitavano l'architetto catanese Francesco Battaglia a effettuare un sopralluogo e redigere un progetto: la sua proposta comportava il riutilizzo di buona parte delle precedenti strutture, e sembrava essere stata accolta positivamente. Il disegno realizzato da Battaglia era quindi inviato a Palermo per essere esaminato da una commissione composta da architetti: tutto procedeva senza intoppi e in attesa di una risposta veniva avviato il cantiere. Nel 1755 prevaleva però un ulteriore progetto, in circostanze molto singolari che portavano in primo piano la figura di Francesco Testa. Infatti il 5 maggio 1755 a Monreale, alla presenza dell'arcivescovo, veniva discusso e approvato un nuovo disegno di progetto elaborato da Ferdinando Lombardo, che nell'occasione presentava anche il modello ligneo²⁹. Il progetto era innovativo, mostrava una sicura conoscenza dei temi più aggiornati dell'architettura barocca e al contempo se ne allontanava, per formulare soluzioni inedite che rimandavano a una complessa formazione culturale.

Per quello che conosciamo della sua biografia, Lombardo non aveva completato gli studi fuori dall'ambiente siciliano; è possibile però che abbia avuto accesso alla biblioteca di Giacomo Amato³⁰, entrando così in contatto con gli esiti della produzione romana. Il coinvolgimento di Ferdinando Lombardo è stato spiegato ipotizzando che l'architetto abbia fatto parte della commissione chiamata a esaminare il primo progetto di Battaglia, e che in quell'occasione abbia formulato una proposta alternativa poi adottata³¹. Resta da chiarire il ruolo di Testa, e la risposta non può che essere induttiva.

Nel maggio 1755 Lombardo si trova già a Monreale, dove sta seguendo i lavori per l'ampliamento del Seminario. Come si è visto, l'arcivescovo ha avuto una parte attiva e risoltrice nel riavviare energicamente i cantieri per le facciate delle chiese madri di Siracusa e Catania, oltre a seguire da vicino le fabbriche religiose in altri centri: il suo protagonismo in queste vicende, importanti per l'architettura siciliana di metà '700, fa sì che la sua mediazione venga ormai ricercata. Bisogna, forse, anche considerare che Regalbuto è vicina a Nicosia, dove Francesco Testa è cresciuto e dove vivono i suoi familiari: il particolare potrebbe in parte spiegare la decisione delle autorità cittadine di rivolgersi all'arcivescovo, divenuto così influente, per risolvere definitivamente la vicenda della chiesa madre.

²⁹ L'architetto Lombardo riceve onze 55.1 per il disegno e il modello della chiesa presentato all'arcivescovo: si veda F. Randazzo, *Una fabbrica del Settecento: la chiesa madre di San Basilio a Regalbuto*, «Lexicon» n. 3, 2006, pp. 29-44, in particolare le pp. 36-39 dove vengono ricostruite le vicende che portano all'adozione del progetto; lo schema a doppia croce viene collegato alla terza proposta progettuale per la chiesa di San Filippo Neri a Torino (1715), di Filippo Juvarra.

³⁰ Per l'inventario della biblioteca di Giacomo Amato, si veda M. R. Nobile, *L'iconografia a stampa come strumento della professione dell'architetto tra Seicento e Settecento in Sicilia*, in *I libri e l'ingegno. Studi sulla biblioteca dell'architetto (XV-XX secolo)*, a cura di G. Curcio, M. R. Nobile, A. Scotti Tosini, Palermo 2010, pp. 79-82.

³¹ F. Randazzo, *Una fabbrica del Settecento*, cit., pp. 35-36.



La chiesa madre di Regalbuto

2. *"Il pubblico commodo dei cittadini e l'ornamento"*

Con l'insediamento di Francesco Testa Monreale è investita da molteplici iniziative volte a realizzare il "buon governo teocratico". L'arcivescovo vuole «conservare illesi i dommi della più pura sacra dottrina e disciplina contro lo spirito di licenza e d'errore, il quale, come dianzi impetuosamente scorreva in regioni straniere, così anche nelle nostre, per non so quale fatalità, si è di nascosto introdotto, e va maliziosamente serpeggiando, e di svellere si sforza dalle radici tutta la religione»³²: almeno, queste sono le intenzioni che gli attribuisce il suo biografo-segretario.

Meno problematico rispetto al disciplinamento delle coscienze è la più visibile "disciplina del territorio", realizzata attraverso l'attuazione di un programma di opere pubbliche intese a mantenere il decoro e la pubblica utilità. Gli interventi dell'arcivescovo privilegiano viabilità e idraulica: nel 1757 la prima iniziativa riguarda la demolizione delle porte secentesche Verghe e Venero che vengono spostate di poche centinaia di metri, assieme al tratto di mura che le congiunge, forse perché le strade su cui si aprono vengono prolungate.



Porta Verghe

³² S. Sinesio, *De vita, scriptis rebusque Francisci Testae*, cit., p. 46.



Porte Verghe, la lapide ricorda che è stata spostata e sottolinea il suo essere "constructis elegantibus"



Porta Venero

Nel maggio 1758 mastro Innocenzo Polizzi sta completando i lavori della rete idrica presso il monastero di San Castrenze: ha ultimato il "catusato", cioè le tubature della "busca" – o giarra³³ – piccola della città, «che principia dal fonte fuori porta Venero» e arriva sino alla Via Grande, la strada principale, portando l'acqua in vari cannelli sistemati in giro per il paese. Vengono così alimentate pubbliche fontane³⁴, il Collegio di Maria ubicato in fondo alla Via Grande e alcune case private a ridosso del Collegio³⁵. Si tratta di opere che necessitano di una professionalità avanzata: «l'attratto e mastria» del Polizzi corrisponde all'aver «fatto la salita dell'acqua» che, da una zona in basso, attraverso un sistema di "giarre" ³⁶ viene portata verso la parte alta dell'abitato anticipando un più impegnativo intervento realizzato a distanza di pochi anni.

Negli stessi mesi vengono spianate, rettificare e allargate l'attuale via Miceli e la salita delle Croci, che è la strada sacra attraversata dalle processioni della Via Crucis; nel dicembre del 1760 si sta lastricando con balate la Via Grande (l'attuale via Pietro Novelli)³⁷. Generica e poco aggiornata appare quindi la descrizione di Monreale che si legge in Arcangiolo Leanti, che nel 1761 la descrive come una «piccola città mediterranea di cui ha piena giurisdizione spirituale e temporale il suo arcivescovo: situata sopra una amenissima collinetta rivestita di piante fruttifere. Fu dagli antichi re prescelta per luogo di diporto: onde acquistò il nome di Montereale»³⁸.

³³ Le giarre sono delle costruzioni circolari per la raccolta delle acque: presentano una colonna da cui l'acqua fuoriesce a zampillo per depositarsi in piccole vasche laterali, dove decantare per essere poi smistata attraverso tubi tarati e collaterali alla colonna centrale. Ancora oggi la zona a monte del paese presenta una migliore distribuzione della rete idrica, a testimonianza dell'efficacia dello «attratto e mastria» di mastro Polizzi: si veda A. Corso, *Le acque a Monreale. Amministrazione municipale e interessi affaristici nel secolo XIX*, tesi di laurea, anno accademico 2004-2005, relatore prof. S. Lupo, p. 60.

³⁴ In un bando pubblicato nel 1763 vengono elencate le fontane Arancio, Pozzillo, San Castrenze, la fontana della piazza, nella "beveratura vecchia" e Crocciola: è prescritto di «non mettere nelle fonti cosa alcuna né abbivirare i cavalli, muli ed altra sorta di animali, sotto pena di tari 5» (Asdm, Fondo registri della corte, b. 859, pp. 38 sgg.). Circa i lavori per alimentare le pubbliche fontane: Asp, notaio Pensato, b. 10714, atto del 3 novembre 1757, ff. 293 sgg.

³⁵ Due cannelli sono attivati nella casa di don Vincenzo Seggio, due nelle case dell'eredità Rincione, due nella casa del cianro Carlino, tre nella casa dell'eredità di Pietro Comandè, un cannello per la casa del rev. Marco Di Giovanni: vedi *Appendice documentaria*, doc. 3.

³⁶ Ogni cinquanta canne di "catusato" (una canna equivale a m. 2,046142) è prevista una "giarra" «per risiedere in esse qualche porzione di terra che l'acqua condurrà»; le "giarre" sono a spese del magistrato della città: vedi *Obbligatio* fra l'università di Monreale e mastro Innocenzo Polizzi datata 13 gennaio 1770, in *Appendice documentaria*, doc. 29.

³⁷ 80 onze vengono pagate a maestri scalpelline e muratori per terminare il balatato; nel gennaio 1763 vengono pagate altre 40 onze, «a complemento di onze 388.23.8 ai mastri muratori per loro attratto e mastria in assettare il balatato e fare li spondi» (Asp, notaio Pensato, b. 10717, f. 484).

³⁸ A. Leanti, *Lo stato presente della Sicilia*, cit., p. 71, registrava inoltre «una parrocchia, una collegiata, 8.322 anime, uno spedale, un monte di pietà, un seminario di chierici, 6 conventi di religiosi, 2 ministeri di donne, uno de' quali senza clausura, 2 conservatori, e gode di un priorato pontificio».



Molto impegnativi risultano i lavori necessari a condurre l'acqua nella parte alta della cittadina, anche se il biografo Secondo Sinesio avrebbe riassunto in poche parole l'impresa di imbrigliare un fiume deviandolo dal suo letto naturale: «per lunghi tratti e giri di vie fece venir l'acque che mancavano nella parte superiore della città, e così ottimamente provvide all'onestà delle donzelle, che ne' luoghi inferiori andavano ad attingerle»³⁹, e in «ore improprie erano necessitate a fare molta via dovendosi portare sino al basso della città»⁴⁰. Il 30 gennaio 1763 gli agrimensori Pietro e Giovan Battista Intravaia studiano il percorso assieme al capomastro Innocenzo Polizzi: delle sorgenti Giacalone, Api e Sant'Elia misurano la portata e i dislivelli, decidono che il progetto andrà a buon fine. Mescolando aspetti tecnici e considerazioni morali, anche loro si preoccupano dell'onestà delle donne: «comodamente e col mezzo di una ragionevole e discreta spesa [si potrà] trasportare in tutti i luoghi della città l'acqua nominata di santa Rosalia... per evitarsi finalmente quei disastri che spesso contro l'onore di Dio soffrire sogliono le donne sì maritate che donzelle, le quali sino a tre e quattro ore ancora della notte condursi debbono e provvedersi d'acqua nelle piazze della città, ove in riguardo dell'eminente sito di essa collocati solamente si trovano le pubbliche fontane»⁴¹.

³⁹ Secondo Sinesio, *De vita, scriptis*, cit., p. 79.

⁴⁰ Il pericolo per le donzelle è ribadito in una lunga relazione autografa del sacerdote Antonino Romano, datata 13 gennaio 1770 (vedi *Appendice documentaria*, doc. 29).

⁴¹ Asdm, Fondo registri della corte, b. 859, ff. 96 sgg. Agrimensori e capomastro hanno presentato la loro relazione anche al Pretore Alberto Seggio.



Monreale, via Francesco Testa: fontana in rovina, realizzata nel 1764

Nell'agosto 1763 il viceré Fogliani rappresenta gli utenti di Palermo per il contratto di *Permutatio cum concessione aquae*, dove si riepiloga come Pretore e giurati di Monreale avessero espresso all'arcivescovo il loro desiderio di portare l'acqua nella parte alta dell'abitato: il bisogno era secolare, l'acqua scorreva solo nei luoghi a valle dove abitava un quarto della popolazione⁴². Le ingenti spese relative alla costruzione di «ponti, archi e altre fabbriche necessarie» avevano sempre scoraggiato ogni iniziativa: anche perché una valutazione poco accurata aveva lasciato credere che fosse possibile condurre in paese solo l'acqua della sorgente più lontana, quella del "Giacalone", la più alta rispetto all'abitato e distante quattro miglia e mezzo. L'arcivescovo devia invece l'acqua chiamata di "Santa Rosalia", molto più vicina, sino ad allora data in gabella a destinatari che sempre si qualificano come "i giardinieri di Palermo". I palermitani sarebbero stati risarciti con l'acqua del Giacalone⁴³.

⁴² «L'acqua scorre solamente nei luoghi bassi, dove non più della quarta parte del popolo abita, senza che poi un picciol ruscello ne scorresse negli altri e alpestri luoghi della città» (Asdm, Fondo governo ordinario, Registri della corte, vol. 859, ff. 93-96).

⁴³ Ibidem.



*Sorgenti e corsi d'acqua disegnati da un agrimensore secentesco
(G. Schirò, "Proteggerò questa città" cit., p. 162)*

Le opere realizzate per incanalare il corso del fiume, e al contempo evitare le usurpazioni⁴⁴, vengono descritte dal sacerdote-ingegnere Antonio Romano: dopo avere delineato il percorso dell'acqua «se ne fecero le fossate⁴⁵ e in alcune parti vi si fece la saja», un canale scoperto in muratura di cui vengono minutamente rendicontate le spese di costruzione⁴⁶: a lavorarci sono 37 uomini pagati a giornata, i rendiconti sono sempre firmati dal sacerdote Antonio Romano «ingegniero». È previsto che «se per il corso della saja vi saranno luoghi che debbono avere di quest'acqua le sue vicende⁴⁷, debbono apporvisi le balate con buchi proporzionati⁴⁸, cioè tarati per quella quantità a cui gli utenti hanno diritto.

⁴⁴ Il 2 agosto 1763 il viceré Fogliani si fa portavoce della protesta di alcuni concessionari e scrive all'arcivescovo per denunciare come le usurpazioni impediscano all'acqua dei fiumi Sabucia e Cannizzara di arrivare a Palermo. I ricorrenti chiedono che il Tribunale del Real Patrimonio ripristini l'originaria distribuzione e disponga che i condotti siano tenuti puliti (Asdm, Fondo registri della corte, lettera acclusa al vol. 859).

⁴⁵ Grandi fossi riempiti con pietre, per drenare l'acqua. Il 16 gennaio del 1681, scrivendo di un'alluvione che s'era abbattuto su Palermo, Vincenzo Auria riferiva delle fossate scavate a ridosso delle porte urbane che si erano rivelate insufficienti. L'inondazione era stata provocata dal fiume Sabucia – un affluente dell'Oreto – che raccoglieva le acque poi incanalate nel 1764 da Testa: l'acqua «entrò nella fossata sotto la porta di Castro a man destra, ed indi alla fossata del muro e bastion vicino; ed empiendola, trovando l'esito già fatto delle nove fossate o condotti tagliati profondamente con gran spesa dal senato nell'anno 1666, quando avvenne l'altra inondazione» (*Diari della città di Palermo* cit., VI, p. 181).

⁴⁶ Contratto del 13 gennaio 1770: vedi *Appendice documentaria*, doc. 29. Il primo contratto per la "saja" era stato stipulato l'8 aprile 1764, fra il pretore Gaetano Azzolini e Domenico Lo Giudice "faber murarius" (Asp, notaio Pensato, vol. 10720, f. 585). Il 21 settembre 1770 mastro Lo Giudice presenta il resoconto delle spese (vedi *Appendice documentaria*, doc. 31).

⁴⁷ Nel dialetto monrealese "i vicenni", le "vicende" dell'acqua, corrispondono ai turni di distribuzione dell'acqua irrigua.

⁴⁸ Vedi *Appendice documentaria*, doc. 29.

I lavori sono lunghi e costosi, nel 1770 si torna sulle opere giù ultimate: l'esperienza ha mostrato come «l'acqua che ha camminato nelle fossate ha sempre cagionato danni agli alberi e vigne per mezzo di cui cammina, e la città ogni anno è stata nella precisa circostanza di soddisfare tali danni... [si è] convenuto che all'acqua del Giacalone, che allora gettossi nel fiume detto delli Cannizzari, si debba oggi dare un nuovo corso per vie ferrate»⁴⁹.

Resta da sistemare l'aspetto amministrativo. Anche se l'arcivescovo è al contempo abate e signore temporale, una volta che le acque sono state portate a Monreale è il pretore Gaetano Azzolini a contrarre un "atto di obbligazione" con mastro Innocenzo Polizzi, il quale si impegna a realizzare il sistema delle tubazioni: dovrà «fare tutte le fabbriche, catusati e acquedotti... con doverli fare bene e magistrevolmente, con apporvi quella calce e quella colla come viene descritto in detti sovra inseriti capitoli e fare tutte le altre opere necessarie, come verrà ordinato dal rev. sacerdote don Antonio Romano»⁵⁰.

Nel 1770 l'incanalamento è concluso. L'acqua delle sorgenti a monte imbrigliata dentro canali in muratura confluisce in un più importante canale artificiale che – una volta superata la sorgente della Favara – prende il nome di "Cannizzara" e sbocca nel fiume Oreto, dopo avere attraversato il territorio monrealese per 18 chilometri⁵¹.



La pubblica fontana "Balzi Callozzi", nell'omonima via a monte del paese

La progettazione e il compimento di un'opera onerosa come l'acquedotto, con la "saja" in muratura, risente indubbiamente di alcune influenze e della rinnovata attenzione che si registra in questi anni per le tecniche utilizzate negli antichi acquedotti romani: interesse di cui era espressione un'opera di Alberto Cassio pubblicata a Roma nel 1755, le *Memorie storiche della vita di santa Silvia*, che si soffermava sui quattro acquedotti che avevano portato in città le lontane acque Marcia, Claudia e le due Aniene.

È facile che il libro stampato con dedica al cardinale Neri Corsini – della stessa famiglia del viceré di Sicilia – avesse circolazione negli ambienti colti della capitale siciliana; l'anno successivo lo stesso autore pubblicava, sempre dedicandolo al cardinale

⁴⁹ Ibidem .

⁵⁰ Asp, notaio Pensato, b. 10726, ff. 487 sgg.; in un contratto del 18 febbraio 1768, che riepiloga i lavori in vista della loro manutenzione, Romano viene qualificato "architetto" (Asdm, registri della corte, b. 864, carta non numerata).

⁵¹ Si veda A. Corso, *Le acque a Monreale* cit., p. 59.

Corsini, *Corso dell'acque antiche portate da lontane contrade dentro e fuori Roma*, dove ricostruiva i percorsi degli acquedotti sulla scorta delle informazioni tramandate dallo storico bizantino Procopio. L'arcivescovo Testa, con i suoi molteplici interessi storici⁵² e l'attenzione per le novità editoriali⁵³, avrà attentamente studiato i percorsi degli antichi acquedotti e valutato la possibilità di portare l'acqua dai monti intorno a Monreale verso la città. Negli stessi anni nella Piana di Catania veniva realizzata un'altra grande opera idraulica, probabilmente anch'essa ispirata dai libri di Cassio: il ponte-acquedotto sul Simeto, ad opera di Ignazio Paternò Castello principe di Biscari che in maniera esplicita faceva riferimento ai grandi acquedotti romani⁵⁴.

C'era poi la competizione con Napoli. Testa certamente conosceva i lavori che Vanvitelli stava compiendo nel casertano per portare l'acqua dalle sorgenti del Fizzo al Palazzo Reale e a San Leucio, smentendo tecnici e "uomini di scienza" che avevano certificato l'impossibilità dell'impresa. Nel casertano erano stati forati monti e superate paludi, nel 1759 Carlo di Borbone aveva inaugurato il primo tratto dell'acquedotto e nel 1762 era pronto il secondo tratto⁵⁵. Non si possono certo fare paragoni fra quanto si realizza nel territorio di Monreale e l'acquedotto Carolino: ci sono notevoli differenze rispetto alle difficoltà, alle dimensioni, ai costi sostenuti; ma il significato dell'opera, quasi una sfida nel portare a termine un'impresa che sembrava impossibile, avvicina il dimenticato acquedotto dell'arcivescovo Testa a quello vanvitelliano.

Così com'era accaduto a Caserta, anche a Monreale la realizzazione deve mettere in conto difficoltà di natura tecnica. Il 23 luglio 1764 il sacerdote Romano liquida 211 onze e 9 tari per il «servizio fatto da' mastri muratori pel corso dell'acqua del Giacalone alli Cannizzara, per tutto ciò che mancava alla perfezione di una tale opera antecedentemente fatta»⁵⁶. Ma sono lavori su cui di nuovo si tornerà nel corso degli anni, sempre per rimediare a impreviste difficoltà. Ad esempio può capitare che, una volta viene deviata dal suo letto, l'acqua causi danni alle coltivazioni⁵⁷ e il sacerdote Romano quasi si scusa: «il più delle volte in certe opere grandi si fanno delle ingenti spese con pericolo di dovervisi nuovamente soccombere per mancanza di considerazione. Non però così pare che così debba addivenire per l'opera che si ha per le mani». I lavori vengono nuovamente affidati a Innocenzo Polizzi a cui si affianca Domenico Lo Giudice, i mastri che sempre hanno dato prova di onestà torneranno a fare il "catusato" a regola d'arte e i "catusi" – i tubi di terracotta in cui viene incanalata l'acqua – saranno «fabbricati e cotti

⁵² Francesco Testa è autore di numerosi scritti – parte pubblicati nei coevi «Opuscoli di autori siciliani» e parte usciti postumi – tutti elencati in G. Mira, *Bibliografia siciliana*, Palermo 1875, alla voce. L'arcivescovo scrive inoltre due opere più corpose, *De vita, et rebus gestis Guilelmi II Siciliae regis monregalensis ecclesiae fundatoris libri quatuor*, Monregali 1769, con versione italiana a fianco del testo latino a cura di Secondo Sinesio; sempre a cura di Sinesio esce postumo *De vita et rebus gestis Federici II Siciliae regis auctore Francisco Testa, archiepiscopo Montis Regali*, Panormi 1775.

⁵³ L'arcivescovo ha un "agente" a Napoli, don Jacopo Bottari, che annualmente invia il resoconto delle spese relative all'anno precedente e sono soprattutto libri, anche insoliti: ad esempio, nel riepilogo relativo al 1762 troviamo «l'opera De l'intendimento umano del Locche» costata due ducati e 50 grana (Asp, notaio Pensato, b. 10719, f. 298), che sin dal 1734 risultava colpita da una condanna dell'Inquisizione. Nel 1764 Bottari aveva spedito in Sicilia l'intera opera di Erasmo, che occupa ben undici tomi; oltre a varie opere più ortodosse si nota l'abbonamento annuale alla «Gazzetta di Pesaro» (vedi *Appendice documentaria*, doc. 11).

⁵⁴ Il principe, che fu il primo conservatore dei beni archeologici per il Val di Noto, considerava i risultati raggiunti nel mondo antico come una sfida: scriveva che i ruderi sul Simeto erano utili a due cose, a fornire informazioni sulla strada romana da Catania a Centuripe e a «ispirar sentimenti di gloria»: si veda G. Pagnano, *Le antichità del Regno di Sicilia: i piani di Biscari e Torremuzza per la regia custodia*, Siracusa 2001, p. 74; in ivi, p. 51, si sottolinea come l'impresa guadagni al principe l'inclusione fra gli architetti moderni da parte di Francesco Milizia, che nel 1781 pubblicava a Parma le *Memorie degli architetti antichi e moderni*.

⁵⁵ I dettagli quasi giornalieri sui lavori dell'acquedotto si conoscono dalle *Lettere di Luigi Vanvitelli*, pubblicate a cura di F. Strazzullo, Galatina, 1976-77, vol. II.

⁵⁶ Il documento precisava che «tale servizio si diede ad offerta, ma poiché non fu necessario farsi secondo che si era pensato, perciò si deve convenevolmente regolare ne' prezzi»: Asp, notaio Pensato, b. 10721, f. 702.

⁵⁷ Il 16 settembre 1766 Giuseppe Bruno stima i danni, e vengono rimborsati sei utenti enfiteuti della Mensa arcivescovile (Vedi *Appendice documentaria*, doc. 17).

all'Acqua de' Corsali⁵⁸»; ogni condotto avrà «il collarone di colla nel bocchino e la cinta di colla», le giunture saranno assemblate con spago e colla⁵⁹.

Le spese necessarie alle varie committenze hanno però finito per prosciugare le pur floride finanze dell'arcivescovo, che infine ricorre all'appoggio economico dei familiari⁶⁰. E, anche se i lavori per la "saja" sono conclusi nel 1770, il 20 aprile 1773 un contratto per il pagamento dei lavori di mastro Innocenzo Polizzi vede l'arcivescovo estinguere il debito di 100 onze, contratto «in dover fare lo stagnone rovinato per l'alluvione dello scorso ottobre e darne conto a tenore di come verrà determinato dall'architetto», utilizzando il suo soldo di sommo inquisitore⁶¹.

Spostare le acque, incanalarle e portarle in paese non esaurisce i lavori intrapresi dall'arcivescovo. In città, ci sono altri cantieri aperti. Si tratta di opere meno impegnative e di tutt'altra natura, come il restauro del monastero di S. Castrenze: durante la visita apostolica dell'ottobre 1761 l'arcivescovo ha donato le somme necessarie, accordato la licenza «di potersi sbancare dalla casse dei capitoli di detto monastero 250 onze da spendere nella fabbrica» e disposto che «i danari da pagarsi alli mastri si paghino con apoche pubbliche»; nell'ottobre 1763 il contratto è fra i mastri Innocenzo e Giuseppe Polizzi, il fabbro Antonio Capra, il "clavitterius" Vincenzo Caponnetto e la badessa Cherubina Grifo; a dirigere il cantiere troviamo il sacerdote "architetto" don Antonio Romano⁶². Sono ancora in fieri gli impegnativi lavori per la ristrutturazione del Collegio di Maria, che ha una storia travagliata finché Francesco Testa non ne decide la riedificazione «con disegno e magnificenza»⁶³: il 10 febbraio 1762 l'arcivescovo «concede agli esponenti il permesso che domandano e la facoltà di farne stendere la minuta che rimetteranno a noi per apporvi il benessere»⁶⁴. Iniziano così i lavori per la ristrutturazione dell'edificio e della contigua chiesa, affidati a mastro Innocenzo Polizzi fabbrimurario, a Giuseppe Smiriglio fabrilignario⁶⁵, e molto probabilmente ad Alessandro Vanni di San Vincenzo – che abbiamo visto già presente a Siracusa – come architetto⁶⁶.

La congregazione di San Giuseppe d'Arimatea ha ceduto una piccola chiesa per consentire i lavori di ampliamento, ricevendo in cambio la promessa che quasi di fronte ne sarebbe stata edificata un'altra analoga: l'arcivescovo si impegna ad «abbellirla, stucchiarla e pitturarla ad altezza conforme come viene disposto dall'architettura a proporzione della medesima, con doversi fare li sedili ed altro come attualmente si ritrovano in detta chiesa di sopra»⁶⁷.

⁵⁸ Acqua dei Corsari era una delle borgate del circondario di Palermo.

⁵⁹ Vedi *Appendice documentaria*, doc. 11.

⁶⁰ Il 2 settembre 1770 il sacerdote Romano rappresenta l'arcivescovo nel contratto dove quest'ultimo riceve in dono 933 onze da Joseph Maria Testa, «eius nepote» (Asp, notaio Pensato, b. 10728, f. 1).

⁶¹ Asp, notaio Pensato, b. 10730, f. 644; nello stesso contratto vengono citati alcuni debiti contratti dall'arcivescovo sull'eredità del fratello Alessandro, e altri debiti col nipote Giuseppe Testa.

⁶² Asp, notaio Pensato, b. 10720, ff. 254-272: *Relazione di tutta la nuova fabbrica fatta nel monastero di S. Castrenze di questa città colle misure e prezzi apposti secondo il concerto e la stima del sac. Don Antonio Romano, architetto eletto da S. E. Rev. Mons. Arcivescovo di questa città e dalla rev. Madre badessa di esso monastero*. Il 6 novembre 1769 viene stipulata un'altra "apoca" a favore di Innocenzo Polizzi, per lavori realizzati presso il monastero di S. Castrenze (ivi, b. 10726, f. 215); il 1° agosto 1773 a mastro Innocenzo Polizzi vengono liquidate 329 onze per ulteriori lavori nel monastero (ivi, notaio Pensato, b. 10730, f. 991).

⁶³G. Millunzi, *Il Collegio di Maria di Monreale*, Palermo 1917, doc. XVIII, pp. 43-44; Millunzi data l'intervento dell'arcivescovo tra il 1762 e il 1764, ma i lavori sono già cominciati nel marzo 1757 (Asp, notaio Pensato, vol. 10713, ff. 454 e 458).

⁶⁴ Asp, notaio Gorgone, b. 18529, f. 268.

⁶⁵ Asp, notaio Gorgone, b. 18529, ff. 187-189.

⁶⁶ si veda G. Leone, *Il Collegio di Maria a Monreale e Alessandro Vanni "architetto"*, cit., pp. 74-78.

⁶⁷ Asp, notaio Gorgone, b. 18529, ff. 187-189.



Monreale, chiesa di San Giuseppe

Il biografo Secondo Sinesio elenca i cantieri aperti chiosando che l'arcivescovo «curava il pubblico comodo de' cittadini e l'ornamento»; anche la strada verso le campagne, «che nomasi di Venero» fece «ristaurare, prolungare, e d'alberi da un lato e l'altro adornare»⁶⁸. Una prescrizione registrata nei bandi del 1763 apre uno spiraglio su un universo poco rassicurante: i padroni di vigne e giardini confinanti con la pubblica via alberata, «cioè d'un miglio distante dalla città circumcirca», debbono tagliare basse le siepi «talché non si possa ammucciare un uomo», sotto pena di quattro onze⁶⁹. Il bando ci racconta di possibili agguati, e al contempo mostra come la via alberata si inoltri nelle campagne per circa un miglio.

⁶⁸ S. Sinesio, *De vita, scriptis rebusque Francisci Testae*, cit., p. 79.

⁶⁹ Asdm, Fondo registri della Corte, b. 243, reg. 860 (bando dell'8 ottobre 1763, ff. 43 sgg.).



Monreale, via Venero in una foto del primo '900 (collezione privata)

I lavori su via Venero avvengono in coincidenza con quelli della nuova strada Rocca-Monreale, in sua ideale prosecuzione: le due vie sono quasi un'unica strada proveniente da Palermo, che dopo avere attraversato il paese va verso le campagne. Il 4 gennaio 1764, un "atto di obbligazione" fra l'arcivescovo Testa e i fratelli Salvatore e Antonino Vinci "pirriatori" stabilisce le condizioni per i lavori della via Venero, dettagliando come di consueto i particolari tecnici: al centro della strada, per tutta la sua lunghezza, dev'essere posta «una catena di pietra morta rustica all'altezza di palmo uno... con dovere sopra detta pietra morta poscia e per tutta la larghezza della strada apporre quella quantità di sterro di pիրrera che venga sopra la catena ad esser di palmo mezzo... con doverlo governare con mataffo e acqua, affinché possa essere ben ricalcato e venga ad attaccarsi in maniera che faccia un sol corpo»⁷⁰.

Poiché il sacerdote Antonio Romano è impegnato nel cantiere per la strada Rocca-Monreale a sorvegliare i lavori compare un altro sacerdote, don Nunzio Marsiglia; ma nel 1766 sarà il solito Romano a liquidare i fratelli Vinci⁷¹, e un particolare ci mostra come la strada sia rimasta sterrata: viene infatti pagato tari 1.10 al giorno un uomo «per adacquare», cioè mantenere bagnato, il nuovo sterrato nella strada di Venero⁷².

L'attenzione per il decoro urbano non ispira solo grandi iniziative ma anche attenzione per i dettagli: gli editti annuali minutamente regolano ogni aspetto del vivere, non si

⁷⁰ Vedi *Appendice documentaria*, doc. 10.

⁷¹ I fratelli Vinci vengono pagati onze 220 «per attratto e magisterio», nella somma è incluso il computo per «l'accomodamento della strada fatta due anni addietro» (Asp, notaio Pensato, b. 10723, f. 41).

⁷² Ibidem. Il 4 giugno 1773 Antonio Romano salda ulteriori 88 onze e 20 tari ai fratelli Vinci per lavori fatti nella strada di Venero, e avere riparato i danni derivanti dall'alluvione dell'ottobre 1772 (Asp, notaio Pensato, b. 10730, f. 820).

possono tenere «bestie attaccate innanzi le porte e porci per la città»⁷³, e «che nessuno ardisca né presuma fare alcuna apertura, benché minima fosse, senza espressa licenza di Pretore e giurati»; i trasgressori saranno multati con due onze, sia «muratori, manovali e garzoni» che compiranno i lavori, sia «gli uomini delle case dove si faranno»⁷⁴.

Il multiforme attivismo dell'arcivescovo si sovrappone a un contesto per molti versi critico, dove la carestia è sempre temuta e talvolta, come avviene nel 1763, conclamata. Monsignor Testa accumula riserve di grano, si rivolge al popolo con editti accorati: «dovete cercare in voi medesimi la cagione di un sì grave flagello, e riconoscerlo come ben dovuto ai vostri peccati...». L'arcivescovo ribadisce il divieto di frequentare giochi, stravizi, spettacoli «e qualunque altro vano divertimento, e pericoloso»⁷⁵, mostrandosi lontano dalla comprensione dei meccanismi speculativi che dominano il mercato del grano⁷⁶.

Nell'estate del 1763 gli allarmi si rincorrono e il prelado moltiplica gli appelli⁷⁷. Nella vicina Palermo i vagabondi che affollano la città vengono catturati per strada⁷⁸, ma l'arcivescovo riesce a fermare la carestia prima che arrivi a Monreale: «con tante sue spese poté stabilire vendere il pane, in più gran copia, di maggior peso e bianchezza», scrive l'abate Sinesio, non dimenticando che per comprare il grano monsignor Testa «lasciò debiti alla sua città di Monreale, ma lasciò anche crediti non esatti»⁷⁹ con cui voleva ripagare tutto.

Francesco Testa sembra sconfitto dalla carestia, il timore non cesserà più di turbare le sue giornate⁸⁰ e l'emergenza rischia di rendere superfluo ogni progetto non legato alla sopravvivenza. Le iniziative urbanistico-architettoniche, portate avanti a dispetto di ogni impedimento, colpiscono per la loro decisa determinazione ma non basteranno a garantire la tenuta del suo modello di "riformismo teocratico".

⁷³ Asdm, Fondo registri della corte, anno 1767, editto accluso al reg. 864 (fogli non numerati, art. 30).

⁷⁴ Ivi, art. 50.

⁷⁵ Editto non datato ma riferibile al giugno 1763, fasc. personale mons. Testa, cit.

⁷⁶ Sul mercato granario si vedano gli studi di O. Cancila, in particolare *Baroni e popolo nella Sicilia del grano* (Palermo 1983) e *Impresa, redditi e mercato nella Sicilia moderna* (Palermo 1993).

⁷⁷ «carissimi ed onorati cittadini deve ognuno di voi sapere essere necessaria la provvisione delli frumenti... la raccolta è stata assai tenue...» (Asdm, fondo registri della Corte, reg. 860, ff. 22-26).

⁷⁸ Il 31 dicembre 1763, quattro nobili signori a capo di pattuglie ispezionano i quattro quartieri della città, e «posero mano a prendere tutti quei poveri che per istrada incontravano, e forzandoli a non più andar vagabondi li rinserrarono» (F. M. Emanuele e Gaetani, *Diario palermitano* cit., XIII, pp. 143 sgg.).

⁷⁹ S. Sinesio, *De vita, scriptis rebusque*, cit., p. 57.

⁸⁰ A distanza di tre anni, un altro editto ricordava la carestia del 1763 esortando a rinnovare le preghiere: «non possiamo ricordarci senza dolore della carestia che ci afflisse nell'anno 1763» (fasc. personale mons. Testa, cit.). E Sinesio scrive che, pressato dal ricordo della carestia, l'arcivescovo fornisce alle donzelle povere e pericolanti telai «per tessere e procacciarsi il vitto» (S. Sinesio, *De vita, scriptis rebusque*, cit., p. 71).

III

LA STRADA-MONUMENTO

1. *Vie alberate e strade devozionali*

Nel corso dell'800 l'assenza di strade avrebbe molto contribuito ad allontanare la Sicilia dal ritmo dello sviluppo europeo, ma ancora nel '700 le differenze non sembrano notarsi. Le strade sono carenti in tutto il continente, specialmente nelle regioni montuose¹ ma anche nelle grandi capitali². In Francia vengono dedicate molte attenzioni alla viabilità: nel regolamento del ministro Colbert le strade reali sono larghe da 13 a 20 metri, vengono tracciate con regolarità e di preferenza in linea retta. La massicciata e il fondo stradale sono però lavorati con metodi tradizionali, e necessitano di frequenti riparazioni che gravano sulle popolazioni dei territori attraversati. In Inghilterra, sino a metà 700 la rete stradale è quasi impraticabile. Migliora nel 1745, quando il governo concede ai privati la possibilità di mantenere strade e imporre un pedaggio; i progettisti sono degli empirici che seguono metodi tradizionali, e che alla fine del secolo vengono soppiantati da ingegneri cresciuti nel nuovo clima scientifico³.

In Italia la frammentazione politica fa sì che l'interesse per le reti di comunicazione appaia secondario, il XVIII secolo è l'età delle vie alberate: spesso sono strade esterne dirette verso le porte urbane, vengono apprezzate perché «ampie, dritte e allegre»⁴. A Roma i viali alberati compaiono all'interno della cinta muraria; a Torino, Milano, Modena, Firenze e Napoli si innestano sulle porte urbane, dirigendosi verso le residenze reali sparse nel circondario. Sono viali geometricamente tracciati, estranei alle irregolarità della campagna; diventano segno del dominio signorile sul territorio, rispondono all'ambizione di ordinare la realtà in base a una nuova gerarchia di valori. Sulla loro realizzazione influisce la riscoperta della romana via Appia durante le bonifiche compiute da Sisto V e ultimate da Pio VI. Quindi un ritorno all'antico, seguendo il gusto della coeva cultura architettonica⁵.

Nell'Italia centro-settentrionale i viali alberati suburbani si inseriscono nel contesto delle trasformazioni agricole. Filari di pioppi e gelsi delimitano le proprietà o definiscono un percorso, si integrano nelle aree a coltivazione intensiva ma al contempo accelerano il mutamento del paesaggio ereditato dal Rinascimento: la natura umanizzata, superato il

¹ Montesquieu riferisce che nel 1728 per superare il Moncenisio era necessario procedere a piedi, caricando le merci sui muli e smontando le carrozze; la via alternativa portava in Svizzera attraverso il Sempione, ma non consentiva neanche il transito dei muli: si veda G. Curcio, *Il buon governo e la pubblica felicità*, in *Storia dell'architettura italiana*, cit., p. XXVIII.

² Nel 1732, arrivato a Parigi, Rousseau scriveva: «non appena entrai attraverso il Faubourg Saint-Marceau, vidi soltanto stradine sporche e fetide, brutte case tetre, una generale atmosfera di squallore e povertà, mendicanti, carrettieri, rammendatori d'abiti, venditori d'infusi d'erbe e vecchi copricapo» (*Le confessioni* (1^a ed. 1781), Milano 2006, p. 155).

³ Fra gli "empirici" emerge John Macadam (1756-1836), commerciante e poi ufficiale durante le guerre napoleoniche, che abolisce le fondazioni di grosse pietre e suggerisce l'uso di uno strato superficiale il più possibile impermeabile all'acqua, reso compatto con una polvere di materiali calcarei. L'innovazione diminuisce di molto i costi e il macadam, come questo metodo viene ancora oggi chiamato, diventa di uso generale: per una sintesi sulle comunicazioni stradali nel XVIII secolo, si veda L. Benevolo, *Storia dell'architettura moderna*, Roma-Bari 2003, pp. 20-23.

⁴ Così si esprimeva nel 1752 l'accademico napoletano Nicolò Carletti (cit. in G. Simoncini, *Le città nell'età dell'Illuminismo*, Firenze 1997, p. 168).

⁵ G. Simoncini, *Le città nell'età dell'Illuminismo*, cit. pp. 169-170. Sulla strada «intesa come infrastruttura urbana ma anche sotto certi aspetti come spazio compiuto in se stesso [che] appare come l'elemento centrale dell'urbanistica sistina», si veda E. Guidoni, A. Marino, *Storia dell'urbanistica. Il Cinquecento*, Roma-Bari, 1991, pp. 632-633.

legame col mondo della produzione rurale, viene "ricostruita" a misura delle esigenze cittadine⁶.

In Sicilia, dove le strade rotabili verso l'interno o anche fra le città costiere sono in pratica inesistenti⁷, le comunicazioni avvengono via mare⁸. In seguito al rinnovarsi delle strutture difensive, nella seconda metà del Seicento le città portuali conoscono un'intensa attività urbanistica derivante dal cambiamento degli schemi viari: vengono raddrizzate le strade principali, nuove vie rettilinee sono alternate a slarghi e piazze⁹. Nella capitale le esigenze sono più complesse. La città rifondata in epoca moderna¹⁰ accoglie un'aristocrazia decisa a rinnovare il proprio ruolo "nazionale", e anche le dimore extraurbane lungo le tre direttrici di Bagheria, Piana dei Colli e Monreale riflettono il succedersi degli equilibri politici e dei modelli culturali¹¹.

⁶ Sulle tipologie dei viali alberati, si veda G. Simoncini, *Le città nell'età dell'illuminismo*, cit., pp. 167-191.

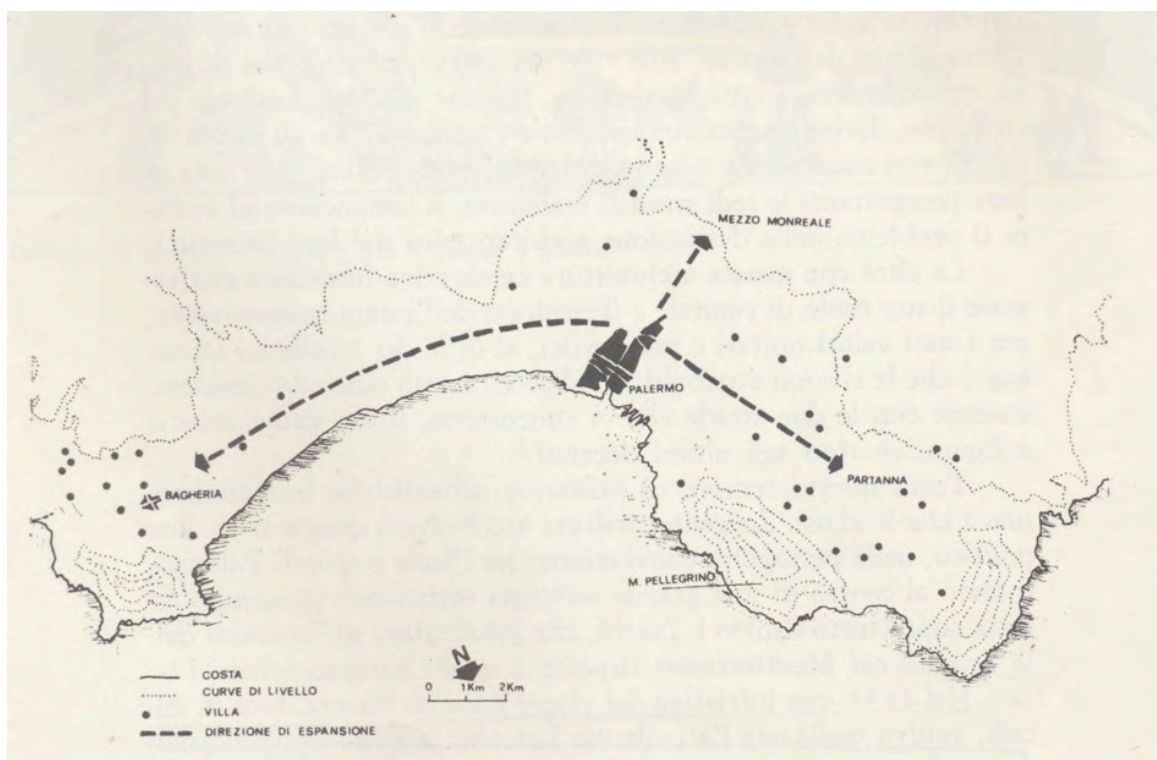
⁷ Nel 1784 Carmelo Guerra pubblica a Napoli una *Memoria sulle strade pubbliche della Sicilia* dove denuncia le resistenze dei baroni: si veda R. Tufano, *Strade, Borboni e Baroni in Sicilia (1778-1808)*, «Memorie e Rendiconti» dell'Accademia di scienze e lettere degli Zelanti, VIII, Acireale 1988, pp. 379-422; il rimando è a p. 387. Più in generale, sulle condizioni delle strade siciliane prima dell'Unità si veda O. Cancila, *La terra di Cerere*, Caltanissetta-Roma 2001, pp. 371-398.

⁸ Nel 1814 la rete viaria comprendeva 342 km di strade, più che altro tronconi che non conducevano in alcun posto: la Palermo-Catania si estendeva per 34 miglia, la Palermo-Messina litoranea per 24 miglia, la Palermo-Trapani era appena iniziata e della Palermo-Girgenti era stato approvato il progetto esecutivo. Un piano stradale prevedeva il collegamento della capitale con i principali centri, ma l'assegnazione finanziaria era inadeguata: si veda *Memoria al parlamento di Domenico Lo Faso e Pietrasanta, duca di Serradifalco, curatore delle strade di Sicilia, dove ragionandosi intorno a rinvenire i mezzi di recarsi a sollecito compimento le strade principali del Regno, si espone un progetto di nuova organizzazione per l'accurato regolamento delle opere* (Palermo 1814). Nel 1832, l'elenco delle strade carrozzabili includeva il «microscopico tratto» fra Palermo e Monreale, una via fra Palermo e Termini, un'altra «che portava per Vicari a Valledlunga; altri piccoli tronchi erano stati iniziati qua e là... ma l'incuria in cui erano tenuti, la loro stessa brevità che ne frustrava lo scopo, li rendeva quasi subito impraticabili» (N. Niceforo *La Sicilia e la costituzione del 1812*, Ass, XXXVIII (1913), pp. 223-224).

⁹ Nel 1669 Creta era caduta in mano ottomana, e la Sicilia era tornata in prima linea nella guerra contro il nemico Turco. L'introduzione dei proiettili metallici aveva provocato l'ammodernamento delle fortificazioni: sul loro influsso nella progettazione urbana, si veda M. Giuffrè, *Utopie urbane nella Sicilia del '700*, «Quaderno dell'Istituto di elementi di architettura e rilievo dei monumenti», nn. 8-9, 1966, pp. 12-15.

¹⁰ Nel giudizio di E. Guidoni e A. Marino, l'esempio di Palermo, «una città rimodellata secondo le esigenze di un potere che sa abilmente nascondere le più dure operazioni a sfondo militare, speculativo e sostanzialmente antimunicipale sotto le apparenze di un sapiente gioco di spazi e di simboli, ci aiuta a tenere nella giusta considerazione la retorica urbanistica "barocca" presente, nel Seicento, in tutta l'area cattolica» (*Storia dell'urbanistica. Il Seicento*, Roma-Bari, 1979, p. 75).

¹¹ Da un primo uso ricreativo le dimore extraurbane si aprono alla tradizione dei bagli agricoli: si veda S. Piazza, *Le ville di Palermo. Le dimore extraurbane dei baroni del Regno di Sicilia (1412-1812)*, Roma 2011.



Palermo, le direttrici di espansione
(S. Boscarino, *"Sicilia barocca, architettura e città"*, Roma 1997, p. 24)

Nel '700 lo stradone di Mezzomonreale è una delle direttrici di espansione della città, viene descritto da Arcangiolo Leanti come «una retta, vaga e deliziosa via ornata da due fila di pioppi e da cinque fontane con simulacri di leggiadro artificio, oggi arricchita da cospicue case e da sontuose ville»¹²; per il marchese di Villabianca è una «strada vaga e deliziosa, fiancheggiata da pioppi e resa magnificamente amena dalle fontane»¹³. Lo "stradone", tracciato nel 1583 dal viceré Marcantonio Colonna, aveva prolungato l'asse di via Toledo extramoenia sino al villaggio della Rocca, ai piedi di Monreale, proseguendo il progetto di scenografia urbana iniziato nella seconda metà del Cinquecento¹⁴; presto era diventato la prima strada alberata della capitale. Infatti nel 1596, per dare «vaghezza e diletto ai cittadini», il pretore conte di Gagliano aveva impiantato ai suoi bordi alvani e pioppi¹⁵ superando così una prammatica del 2 maggio 1544, intitolata *De non edificando prope muros Panormi* che, in considerazione alle esigenze difensive, vietava l'impianto di alberi, vigne e giardini in tutta l'area esterna al circuito delle mura per una fascia di 1.500 metri¹⁶. Un'altra via alberata a pioppi viene realizzata nel 1633, quando per iniziativa del viceré Afàn de Rivera duca di Alcalá è conclusa la strada di sant'Antonino –

¹² *Lo stato presente della Sicilia, o sia breve e distinta descrizione di essa, del sig. abate Arcangiolo Leanti*, cit., p. 71.

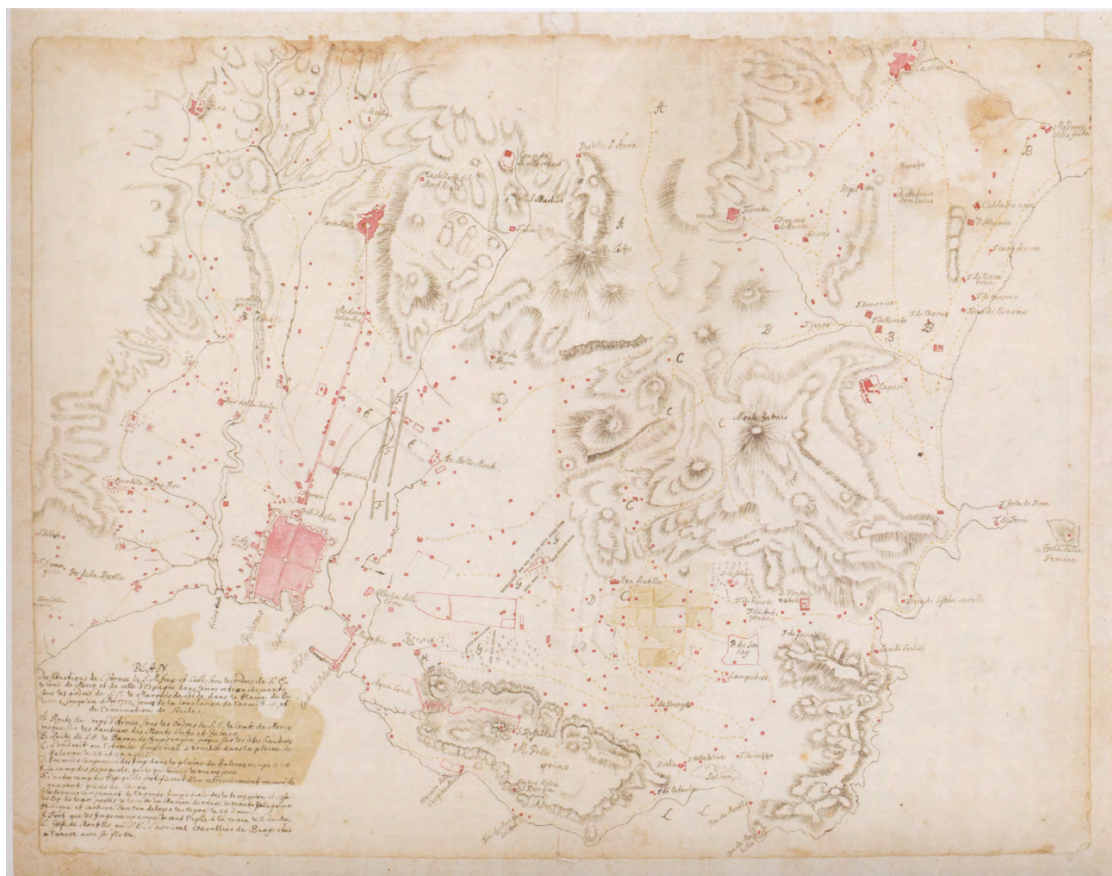
¹³ Cit. in P. Nicoloso, *L'Albergo dei Poveri di Palermo*, in A. Guerra, E. Molteni, P. Nicoloso, *Il trionfo della miseria: alberghi dei poveri di Genova, Palermo e Napoli*, Milano 1995, p. 98. Il 24 luglio 1630 Mariano Smiriglio, architetto del Senato, redige i capitoli per le fontane: sulla loro simbologia si veda M. Guttilla, *Le vie dei dragoni: fontane a Palermo da Mariano Smiriglio a Ignazio Marabitti*, Palermo 1984, pp. 11-17.

¹⁴ Sul tema, si veda A. Casamento, *La rettifica della strada del Cassaro a Palermo. Una esemplare realizzazione urbanistica nell'Europa del Cinquecento*, Palermo 2000.

¹⁵ G. Palermo, *Guida istruttiva*, cit., p. 184; G. Pirrone, *«Palermo detto paradiso di Sicilia», ville e giardini XII-XX secolo*, Palermo 1989, p. 13.

¹⁶ S. Boscarino, *Sicilia barocca, architettura e città* cit., p. 23.

sul tracciato dell'attuale via Lincoln¹⁷ – comunemente intesa come strada d'Alcalà¹⁸. Le due strade sembravano seguire le indicazioni di Palladio, che aveva scritto come «le vie fuori della città si devono far ampie, commode e con arbori d'amendue le parti, dai quali i viandanti d'estate siano difesi dall'ardor del sole, e prendano gli occhi loro qualche ricreazione per la verdura»¹⁹. La tradizione delle strade alberate comincia quindi a Palermo in epoca molto precoce rispetto ad altre città italiane²⁰, rispettando però il carattere extraurbano che tale tipologia viaria mantiene nel tempo.



"1720, Palermo e i suoi dintorni": china e acquerello con evidenziato lo stradone di Mezzomonreale (C. Barbera Azzarello, "Raffigurazioni, vedute e piante di Palermo dal sec. XV al sec. XIX", Caltanissetta 2008, tavola 104)

La zona prospiciente lo stradone di Mezzomonreale nel corso del '700 diventa una delle più ambite aree fuori le mura. Nel 1735 cominciano i lavori per il grande monastero di

¹⁷ La strada sarebbe stata ampliata nel 1783, configurandosi come un percorso tangenziale per consentire il collegamento fra l'entroterra e gli affollati quartieri gravitanti sulla Cala: si veda G. Simoncini, *La città nell'età dell'Illuminismo* cit., p. 109.

¹⁸ Scriveva Vincenzo Auria, nelle notazioni relative all'anno 1632: «era viceré del Regno di Sicilia l'eccellentissimo sig. don Ferdinando Afan de Ribera duca d'Alcalà... nel suo tempo si fece dall'ill.mo senato palermitano una strada assai bella e deliziosa fuori la porta di Vicari di questa città di Palermo, la quale è perpetuamente adornata d'alberi di pioppi ed alvani, i quali la rendono opaca con le lor verdi fronde, ed è diritta dalla chiesa di sant'Antonio insino alla marina; alla quale fu dato il nome della via Alcalà» (*Diari della città di Palermo*, cit., III, p. 7).

¹⁹ Si veda F. Fariello, *Architettura delle strade. La strada come opera d'arte*, Roma 1963, p. 19.

²⁰ S. Varoli Piazza scrive che in Italia uno dei primi viali alberati di pubblica fruizione è «lo stradone del passeggio» a Parma, i cui lavori furono iniziati nel 1760: si veda *Le strade alberate tra città e territorio*, in «Storia dell'urbanistica. Annuario nazionale di storia della città e del territorio», n. s., 2/1996, pp. 9-16; il rimando è a p. 14, nota 16.

San Francesco di Sales, poco lontano dalla Porta Nuova²¹; nel 1745 l'area di fronte al monastero è destinata al monumentale Albergo dei Poveri²², che nella capitale inaugura l'età delle riforme di Carlo di Borbone: è una città-palazzo sorta per volontà reale ma finanziata con capitali privati ed ecclesiastici, dove i lavori sarebbero continuati per circa quarant'anni²³. Le vicende legate alla sua progettazione si rivelano utili a comprendere quanto avviene a Monreale.

Il progettista dell'Albergo è Orazio Furetto, e «la presenza di questo personaggio comparso quasi dal nulla, incaricato di progettare uno dei più imponenti edifici finora realizzati in Sicilia, sembra avvolta nel mistero»²⁴. Il concorso bandito nel gennaio 1745 aveva previsto che il viceré Corsini inviasse a Roma il disegno vincitore: i deputati dell'Albergo puntavano sul progetto di Furetto e intendevano eludere l'esame, ma la partecipazione di Giovan Battista Vaccarini scombina i piani. Forte dei suoi legami con l'ambiente romano, Vaccarini paventa apertamente il giudizio degli architetti locali e chiede che il progetto venga esaminato a Roma²⁵: attorno a lui e a Furetto si aggregano due gruppi contrapposti, i deputati intervengono sul viceré Corsini che elude i termini del concorso e convoca gli esperti locali. Nel marzo del 1746 la giuria adotta il progetto di Orazio Furetto²⁶.

Anche se la committenza borbonica predilige gli architetti che hanno studiato a Roma, per il palermitano Albergo dei Poveri, la "resistenza" locale è riuscita ad avere la meglio²⁷: protagonista diventa la giuria dei tre esperti chiamata a decidere fra il progetto di Furetto e quello di Vaccarini dove, assieme a Giuseppe Abbate e Giovan Battista Amico, troviamo il principe Alessandro Vanni di San Vincenzo.

²¹ V. Amico, *Dizionario topografico della Sicilia*, Palermo 1856, p. 298.

²² A Palermo la prima notizia sulla costruzione di un Albergo dei Poveri risale al 7 settembre 1726: i suoi promotori indicano in mille il numero degli individui da rinchiodere, prevedono la spesa di ventimila scudi e si ispirano ad analoghe strutture operanti a Roma, Torino, Pisa, Genova. Della deputazione per l'ospizio palermitano fanno parte gli abati teatini Lorenzo e Giuseppe Gioeni, Antonio Ventimiglia conte di Prades, Pietro Filangieri e Blasco Impallizzeri, Matteo Trigona, tutti aderenti all'Accademia del Buon Gusto: si veda P. Nicoloso, *L'Albergo dei Poveri di Palermo* cit., p. 82; in generale, sugli interventi per la regolamentazione della povertà, si veda G. Simoncini, *L'edilizia pubblica in Italia fra tardo Seicento e fine Settecento*, in Id., *L'edilizia pubblica nell'età dell'Illuminismo*, Firenze 2000, I, pp. 20-24.

²³ M. Giuffrè, *L'edilizia pubblica a Palermo nel primo periodo borbonico*, in G. Simoncini, *L'edilizia pubblica nell'età dell'Illuminismo*, cit., III, pp. 1011-1053; in particolare, si vedano le pp. 1019-1022.

²⁴ P. Nicoloso, *L'Albergo dei Poveri di Palermo* cit., p. 99.

²⁵ Nel giudizio di E. Magnano di San Lio, «il Vaccarini si fece strumento di una fazione politica riformatrice che si pose in opposizione a quella conservatrice della nobiltà isolana, che aveva nel progetto di Furetto la propria bandiera» (*Giovan Battista Vaccarini*, cit., p. 408).

²⁶ Per tutta la vicenda, si veda P. Nicoloso, *L'Albergo dei Poveri di Palermo*, cit., pp. 103-107. Il cardinale Silvio Valenti Gonzaga interviene inutilmente a favore del progetto di Vaccarini (ivi, pp. 106 e 148, nota 108).

²⁷ Sulla committenza di Carlo di Borbone si veda A. M. Matteucci, *L'architettura del Settecento*, cit., pp. 128 sgg.



Albergo dei Poveri (incisione di A. Bova, 1761)

L'architetto Furetto è quindi conosciuto da Vanni, ed è collegato anche a un altro personaggio che ritroviamo a Monreale: nel 1753 collabora infatti col crocifero Ferdinando Lombardo – che presto sarà impegnato nell'ampliamento del Seminario monreale – con una relazione per lavori nelle case di don Francesco Ciancio²⁸. I due architetti hanno una formazione analoga, anche Furetto si è avvicinato alle tematiche elaborate nell'ambiente romano attraverso l'opera di Giacomo Amato²⁹: sono due "empirici" provenienti dalla pratica del cantiere, rappresentano una tipologia professionale che in generale risulta sconfitta dall'affermarsi di protagonisti colti che hanno compiuto a Roma il loro apprendistato³⁰. Per censo e prestigio, Alessandro Vanni è un possibile punto di riferimento per entrambi, e per quanti non accettano ingerenze "esterne" nei prestigiosi cantieri siciliani. Come s'è visto nel contratto per le statue del duomo di Siracusa, anche Francesco Testa ha molta fiducia nel gusto e nelle competenze di Vanni, tanto da affidarsi al suo giudizio. Resta da stabilire se, una volta che Testa è nominato arcivescovo di Monreale, il ruolo del principe di San Vincenzo rimanga quello di un consulente. O se invece Vanni non diventi il protagonista celato della più prestigiosa delle committenze arcivescovili.

La strada-monumento realizzata per decisione dell'arcivescovo Testa collega Monreale alla capitale, innestandosi sullo stradone di Mezzomonreale del viceré Colonna. Nella Sicilia poverissima di strade può trovare un paragone solo nella via extramoenia più

²⁸ L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, cit., p. 265.

²⁹ P. Nicoloso, *L'Albergo dei Poveri di Palermo*, cit., p. 133.

³⁰ Si veda M. Giuffrè, *Barocco in Sicilia*, San Giovanni Lupatoto (Vr) 2006, p. 113.

importante del XVIII secolo, che non è una via alberata ma la "scala" sul palermitano monte Pellegrino aperta nel 1725: nelle raffigurazioni coeve appare sovradimensionata sino a costituire il fulcro della rappresentazione, nella descrizione dell'erudito canonico Mongitore «è veramente una delle meraviglie più rare di questo monte; poiché spianate le balze inaccessibili che ingombravano questa salita, col lavoro di più anni e immenso dispendio, s'alzarono più archi che sostengono la strada serpeggiante in più fughe nelle spaccature dell'ascesa»³¹.

Alcune analogie avvicinano la strada sul monte Pellegrino a quella di Monreale, a cominciare dal carattere sacro della meta: la città è unita a due destinazioni spirituali, un santuario nel caso del monte Pellegrino e la cattedrale normanna a Monreale. Le due strade sono realizzate su tracciati preesistenti: a Monreale viene ripreso l'antico percorso già modificato nel corso del Seicento; sul monte Pellegrino è recuperato un camminamento medievale, a cui si era sovrapposta la "scala" secentesca scavata a gradoni nella roccia. Entrambe offrono il panorama dall'alto, introducendo una fruizione legata a connotazioni di carattere paesaggistico. Infine, sono ambedue strade con il fondo in pietra³²: pavimentazione lapidea sul Pellegrino³³; incatenata e con «balate martillinate» a Monreale³⁴.

La via sul monte Pellegrino si inerpica su un pendio ripido, in maniera molto significativa mantiene il nome di "scala" e alterna tratti su terrapieni ad altri che scorrono sulle balze con un sistema di arcate³⁵; a Monreale, dove la pendenza è meno ripida, la strada segue le curve del monte, lo spazio per impiantarla viene ricavato facendo saltare le rocce con polvere esplosiva ed è «sorretta da robusti contrafforti e parapetti»³⁶. A causa del tracciato impervio le due strade richiedono grande dispendio di soldi e buone competenze tecniche: la differenza è che la via sul monte Pellegrino è realizzata a spese del Senato palermitano, quella per Monreale ha il suo unico finanziatore nell'arcivescovo Testa.

³¹ Cit. in L. Bonanno, *Vie di accesso al monte Pellegrino nell'iconografia storica e nello sviluppo urbanistico della città di Palermo*, Palermo 2002, p. 37.

³² In Sicilia le poche strade extraurbane venivano definite con un manto di ghiaia: ad esempio, nel giugno 1750 la via per la borgata di Sferracavallo «fu spianata e resa capace di due carrozze», poi «ricoperta di ghiaia per renderla durabile» (F. M. Emanuele e Gaetani, *Diario palermitano*, cit., vol. XII, pp. 179-180).

³³ L. Bonanno, *Vie di accesso al monte Pellegrino*, cit., p. 37.

³⁴ Quasi a completamento dei lavori, in un atto notarile del 7 ottobre 1769 vengono rendicontate le «catene nel piano della fontana»; all'occorrenza le «balate martillinate» sono incatenate, come avviene davanti la Fontana del Drago dove «formano catena negli otto angoli di tutto il piano» (si veda *Appendice documentaria*, doc. 27).

³⁵ La "scala nuova" è formata da 34 rampe, la prima comunemente chiamata "scala lunga" misura 550 metri; il tratto iniziale è su un terrapieno che continua poi su 8 archi; la seconda rampa poggia su 9 archi, la terza, la quarta e la quinta poggiano su 5 archi; «le successive rampe sono incassate nella roccia, o si situano su piccoli terrapieni seguendo l'andatura del terreno sino in cima, creando un'architettura davvero singolare» (L. Bonanno, *Vie di accesso al monte Pellegrino*, cit., p. 29).

³⁶ Vedi *infra*, nota 114.



C. L. Châtelet, "Premiere vuë du port de Palerme prise dans le déhors du port en y arrivant du côté de Termini", 1785 (L. Bonanno, "Vie di accesso al monte Pellegrino" cit., p. 40).

2. Ipotesi sull'assenza di un progetto

La via di collegamento fra lo stradone di Mezzomonreale e il paese – tracciata nel 1575 per volontà dell'arcivescovo Ludovico I Torres – era stata riadattata nel 1621 dall'arcivescovo Venero che, a compimento dei lavori, aveva posto una lapide: «la strada era prima difficile per gli uomini e per le bestie, impossibile ai carri. Adesso è facile ai carri, è decorata con alberi e vi è stata portata l'acqua da lontano»³⁷. Più di cent'anni dopo era nuovamente malridotta, il dislivello fra la Rocca e Monreale era ridiventato difficile da superare. Nella descrizione del marchese di Villabianca, «l'arcivescovo Francesco Testa, conoscendo quanto disastrosa era la strada che da Monreale conduce a Palermo, si per la salita e si anche per le selci alpestri che nel corso vi s'incontravano, volle cambiarla di sito nel 1764; e portandola più in su dalla parte del monte, dove ha fatto diroccar le rupi con mine di polvere, gli è riuscito finalmente renderla più facile e con salita quasi insensibile per via di molte fughe, che formano la strada a guisa di scala»³⁸.

Non abbiamo dati certi, ma è facile supporre che l'ideazione della strada sia da ascrivere alle personalità che affiancano l'arcivescovo nelle sue iniziative. Ferdinando Lombardo e Alessandro Vanni appartengono a due differenti sensibilità culturali: Lombardo è uno degli ultimi architetti tardobarocchi, Vanni è più vicino alla cultura romana e al neoclassicismo, ma l'arcivescovo si rivolge all'uno o all'altro senza preclusioni.

Il crocifero Ferdinando Lombardo ha di sicuro l'esperienza necessaria ad affrontare l'impresa. Il principe Alessandro Vanni ha tutt'altra formazione³⁹ ma è sempre tenuto in grande stima come esperto, gli vengono richiesti pareri per i più importanti cantieri che si avviano a Palermo: oltre che deputato per l'Albergo dei Poveri, è fra i componenti di una commissione eletta dal governo perché provveda all'*ammodernamento* della cattedrale⁴⁰; come architetto, gli vengono attribuiti interventi nel palazzo Belmonte (a partire dal 1760)⁴¹, per i portici di Villa Filippina (a partire dal 1761)⁴² e nel già citato Collegio di Maria a Monreale (1762-64)⁴³.

Alessandro Vanni e Ferdinando Lombardo sono talvolta impegnati nella stessa fabbrica: avviene nel cantiere per la facciata della chiesa di santa Ninfa detta dei Crociferi, dove i lavori vengono eseguiti «secondo il disegno del molto reverendo padre Ferdinando Lombardo», che firma qualificandosi «architetto dell'illustre Deputazione del Regno». A Lombardo è «lecito mutar l'adorni, ed aggiungere qualche altra cosa pertinente a detta facciata», ma ogni sua scelta deve «essere ben vista all'illustre principe di San

³⁷ G. Schirò, *La controriforma nel '600 monrealese: Girolamo Venero y Leyva*, Palermo 1986, p. 47.

³⁸ F. M. Emanuele e Gaetani, *Diario palermitano*, cit., XIII, p. 245.

³⁹ «Ragguardevole magnate benemerito della patria per la sua dottrina, per la sua cultura nelle belle arti, per le opere di pietà o di pubblico vantaggio» lo dice Agostino Gallo, *Notizie intorno agli architetti siciliani*, cit., p. 161.

⁴⁰ «Fu tenuto tanto in pregio dal governo che dovendosi riedificare il duomo metropolitano di Palermo, che minacciava rovina, venne il nostro principe di San Vincenzo scelto tra i deputati che vennero a ciò incombenzati» (G. M. Ortolani, *Biografia degli uomini illustri di Sicilia*, cit., pagine non numerate). Sul ruolo del principe di San Vincenzo nel controverso restauro, si veda G. Leone, *I funerali di Carlo III nella cattedrale di Palermo*, «Espacio, Tiempo y Forma», serie VII, H^a del Arte, XIII, 2000, pp. 271-292.

⁴¹ I principi di San Vincenzo e di Belmonte erano amici, come riferisce T. M. Angelini, *Orazione pel defunto principe di San Vincenzo don Alessandro Vanni, recitata il 2 agosto 1795 nella libreria pubblica del Senato*, Palermo 1795, p. XLIX. Già nei primi anni dell'Ottocento Hittorff scriveva di palazzo Belmonte: «la composition en est attribuée au Prince Vincenzo, lequel en fit les dessins, aidé des conseils du célèbre architecte Ferdinando Fuga, qui séjourna quelque temps à Palerme vers l'année 1728. On sait aussi que Marvuglia ne resta pas étranger à l'exécution» (cit. in G. Leone, *Il Collegio di Maria a Monreale*, cit., p. 74). V. Capitano riporta dei documenti che mostrano come, in una prima fase dei lavori, Marvuglia avesse un ruolo subalterno al Vanni (si veda V. Capitano, *Giuseppe Venanzio Marvuglia, architetto ingegnere docente*, Palermo 1984, pp. 92-94).

⁴² A. Giuliana Alajmo, scrive: «ai padri filippini il Vanni di San Vincenzo era particolarmente legato per avere loro costruito i portici di Villa Filippina» (*La chiesa di Santa Ninfa detta dei Crociferi* cit., p. 20).

⁴³ Per un'analisi degli elementi che accreditano l'ipotesi attributiva, si veda G. Leone, *Il Collegio di Maria*, cit., pp. 69-82.

Vincenzo»⁴⁴, che nel ruolo di "sommo dilettante" si pone come «protettore di artisti che otteneano da lui soccorsi e incoraggiamenti»⁴⁵: pare improbabile che Lombardo abbia necessità di appoggi, ma il principe è comunque presente e garantisce la qualità degli interventi.



Palermo, chiesa di santa Ninfa dei Crociferi

Nel 1760 Vanni e Lombardo fanno parte di una commissione insediata dai padri filippini, che ha il compito di esaminare il progetto di un nuovo altare maggiore per la chiesa di S. Ignazio all'Olivella; autore del disegno è Giuseppe Venanzio Marvuglia, appena tornato a Palermo dopo gli studi romani⁴⁶. Per Marvuglia è la prima opera palermitana, la Commissione giudica il disegno «ottimo ma anche maestoso e

⁴⁴ Asp, Fondo Casa Professa dei PP. Crociferi, *Libro di esito straordinario dal primo agosto 1750*, cit. in A. Giuliana Alajmo, *La chiesa di Santa Ninfa detta dei Crociferi* cit., p. 18.

⁴⁵ T. M. Angelini, *Orazione pel defunto principe di San Vincenzo don Alessandro Vanni* cit., p. 18.

⁴⁶ L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura* cit., pp. 264-265; A. Giuliana Alajmo, *La chiesa di Santa Ninfa detta dei Crociferi* cit., p. 17. Sulla formazione di Marvuglia, si veda V. Palazzotto, *Giuseppe Venanzio Marvuglia e l'apprendistato romano*, in *L'architettura del Settecento in Sicilia* cit., pp. 223-230.

sorprendente»⁴⁷: Ferdinando Lombardo apprezza il talento del giovane architetto, proponendogli quindi di diventare suo assistente nei lavori di completamento per la fabbrica del prospetto. La collaborazione continuerà sino alla scomparsa di Lombardo, nel dicembre del 1764⁴⁸.

Nella chiesa di Santa Ninfa ritroviamo anche il pittore Gioacchino Martorana, un altro dei personaggi impegnati a Monreale, che realizza affreschi per la volta e il presbiterio⁴⁹.



Palermo, chiesa di Santa Ninfa dei Crociferi, pala di Gioacchino Martorana

Il legame fra Alessandro Vanni e l'arcivescovo Testa va oltre il comune interesse per l'architettura, raffigurandosi come un rapporto elettivo in cui l'uno appoggia le iniziative dell'altro. Avviene così anche per la «pubblica libreria» della città di Palermo: il principe aveva insistito presso il re e i baroni da cui sperava appoggio, infine la Biblioteca è aperta il 1° settembre del 1760. In occasione dell'inaugurazione «fu apposta una elegante marmorea iscrizione, composta da monsignor Francesco Testa arcivescovo di Monreale»⁵⁰.

⁴⁷ A. Giuliana Alajmo, *La chiesa di Santa Ninfa detta dei Crociferi* cit., p. 17.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ L. Di Giovanni, *Le opere d'arte nelle chiese di Palermo*, Palermo 2000, p. 85.

⁵⁰ G. E. Di Blasi, *Storia del regno di Sicilia* cit., III, p. 425.



I. Marabitti, busto di Alessandro Vanni (Palermo, Biblioteca Comunale)

La strada-monumento può ragionevolmente ascrivere a una équipe di tecnici coordinati da Alessandro Vanni, specialmente dopo la scomparsa di Ferdinando Lombardo. Una figura "ingombrante" come quella del principe non consente la contemporanea presenza di un altro architetto, per di più mai nominato: Alessandro Vanni compare spesso in rappresentanza dell'arcivescovo – "pro eo stipulante" – in contratti dove i suoi unici interlocutori sono i capomastri fratelli Polizzi e gli operai del cantiere. In altre circostanze, quando Vanni è l'intermediario fra la committenza e l'architetto, nel contratto compare la formula usuale che il lavoro deve essere a lui "ben visto": avviene così per il prospetto di Santa Ninfa dei Crociferi, e anche nel contratto con Marabitti per le statue della facciata del duomo di Siracusa. Nel momento in cui Vanni rappresenta l'arcivescovo solo verso i fratelli Polizzi, senza che compaia un architetto il cui lavoro gli deve essere "ben visto", è lui stesso che si pone come architetto.

Nei cantieri voluti dall'arcivescovo Testa un personaggio minore ma sempre presente è Antonio Romano che – come accade per Vanni – compare per la prima volta nel contratto con Marabitti per le statue di Siracusa. Romano ha funzioni di segretario, è revisore dei conti, sorveglia il regolare andamento dei lavori. Spesso è qualificato "ingegniero" ma non sembra che abbia compiuto studi tecnici: la sua formazione è avvenuta nel Seminario di Monreale, nel novembre 1756 ha 22 anni e indirizza all'arcivescovo una supplica per essere ammesso al diaconato⁵¹. Il suo apprendistato avviene nei cantieri monrealesi dove opera come supervisore, la sua formazione è tutta a fianco di Ferdinando Lombardo o di Alessandro Vanni; ma Romano non è un teorico, e rimane un attento esecutore di progetti non suoi. In qualche occasione lo ritroviamo ad agire in proprio, ad esempio a Corleone: i rappresentanti della città avevano chiesto all'arcivescovo il permesso di diroccare alcune case per ingrandire la chiesa madre e il 27 maggio 1768, nell'atto di obbligazione «ad amplianda juxta formam et exemplum vulgo dicta disegno, a peritis facta», è allegata la perizia a sua firma⁵². Si tratta però di occasioni minori, che nulla hanno da spartire con la perizia tecnica, il gusto deciso e la sicura padronanza dimostrata dal mai nominato progettista della più importante fra le committenze arcivescovili.

3. Il cantiere, le maestranze

Il 16 ottobre 1762 viene stipulato l'atto di obbligazione fra i mastri Innocenzo e Giuseppe Polizzi e l'arcivescovo Francesco Testa, con il quale si stabiliscono gli accordi e si predispongono la prima fase dei lavori per la realizzazione della nuova strada. Nel contratto si precisa che i mastri «caveranno tutta la terra vergine a quella fondezza e larghezza come verrà ordinato dal rev. sac. Antonio Romano... con buttare la terra che si caverà in quei luoghi designati dal suddetto rev. sac. Romano ingegniero, e cavarla a quella profondità e misura che loro verrà ordinato, come pure fare tutta quella quantità di fabbriche di pietra viva e calce, quanto per fondamenti quanto per sopratterra necessaria alla strada suddetta... tutto magistrevolmente e secondo ricerca di arte ben vista al sac. Romano»⁵³. A partire da questo momento il cantiere prosegue senza interruzioni, le sue fasi sono dettagliatamente documentate negli atti notarili del notaio monrealese Domenico Pensato.

Dai contratti e dai pagamenti rinvenuti e dalle minuziose *Relazioni* firmate da Romano⁵⁴ emergono i nomi delle maestranze, i costi, le informazioni tecniche sull'esecuzione dei lavori. Il 4 febbraio 1763, data del primo pagamento, il principe Vanni compare in rappresentanza dell'arcivescovo, «pro eo stipulante». Per sua mano i fratelli Polizzi ricevono 400 onze «per la mastria della nuova strada»⁵⁵; il 7 agosto altro pagamento, i Polizzi ricevono 840 onze⁵⁶. Sono cifre importanti, per un'onza occorrono trenta tari e la paga giornaliera di un mastro come Giuseppe o Innocenzo Polizzi⁵⁷ è di cinque tari, un operaio riceve due tari e mezzo, un garzone è pagato con un tari. I

⁵¹ Verrà ordinato sacerdote nell'ottobre 1757 (Asdm, Fondo governo ordinario, sez. 2, serie 3, b. 2891, fasc. 29).

⁵² Asp, Fondo notai defunti, notaio Gaetano Gennaro, vol. 15954, f. 442.

⁵³ Vedi *Appendice documentaria*, doc. 6.

⁵⁴ L'intitolazione dei resoconti rimanda a un controllo quasi in tempo reale, come ad esempio la *Relazione di scavo di terra, terrapieno e fabbriche nella nuova strada, principiando dalli 17 dicembre 1764, due giorni dopo l'ultima Relazione fatta, di cui appare apoca sotto li 14 dicembre di detto anno e proseguendo tutti li 15 dicembre 1765* (Asp, notaio Pensato, vol. 10722, f. 165).

⁵⁵ Vedi *Appendice documentaria*, doc. 7.

⁵⁶ Asp, notaio Pensato, vol. 10719, ff. 381 e 955.

⁵⁷ In un'apoca del settembre 1764, Innocenzo Polizzi viene qualificato «faber murarius et caput magister», e pagato «per attracto et magisterio» circa «un ponte con machine» (ivi, b. 10721, f. 134).

pagamenti verranno effettuati con cadenza irregolare⁵⁸, in rappresentanza dell'arcivescovo troviamo spesso Alessandro Vanni e i resoconti sono sempre firmati da Antonio Romano – "ingegniero pro eo stipulante"⁵⁹ –, che controlla i lavori a bordo di una "sedia volante" regolarmente rendicontata⁶⁰.

In un contratto del 9 settembre 1763 i mastri rappresentati dai fratelli Polizzi ricevono 918 onze «ut di fabbriche e mura, scavato terrapieno smarrato⁶¹ selciato catusato acquedotti e spese minute fatte da detti mastri dal 30 settembre 1762 al 31 luglio 1763»⁶²; nel momento in cui si è stipulato il contratto iniziale del 16 ottobre 1762 i lavori erano quindi già cominciati, e la preparazione degli "acquedotti" per le fontane è parte integrante dei lavori sin dalla fase iniziale.

Poiché la strada dev'essere impiantata sul fianco della montagna, si prevede che vengano fatte saltare "le rocche". Il 21 dicembre 1763 troviamo il primo atto di pagamento per mastro Francesco Prestifilippo, «per avere fatto le mine e impiantato il piano e levato le rocche nella voltata della strada sopra il convento della Rocca a venire in questa città»⁶³; il 22 luglio 1764 altro pagamento⁶⁴; il successivo 2 novembre e il 21 dicembre riceve ogni volta 53 onze⁶⁵: sono somme complessive, che includono le spese per i materiali e gli operai alle sue dipendenze («per giornate di uomini»). In ogni atto di pagamento si sottolinea come la strada venga costruita a spese dell'arcivescovo, le relazioni tecniche allegate descrivono le operazioni necessarie: si inizia con i costi per «fare le mine e impiantare il piano e levare le rocche»⁶⁶, le maestranze mutano col proseguire dei lavori e in ultimo i protagonisti sono «marmorari, stucchiatori, pittori e quant'altro» che lavorano «per gli adornamenti della nuova fontana e sedili»⁶⁷.

La voce più cospicua nelle varie relazioni riguarda la mensile "azzariatura", di pale e picconi, cioè rifare la lama in acciaio agli attrezzi: il 30 ottobre 1764 vengono conteggiate 73 "azzariature"⁶⁸, che alla data del 31 ottobre 1764 sono diventate 181⁶⁹. Da questo momento la "azzariatura" sarà una voce sempre presente: nel gennaio 1767 vengono "azzariati" 209 attrezzi, che diventano 269 ad aprile e 324 nel giugno di quell'anno. Nel maggio 1768 viene rifatto il filo a 280 attrezzi, nel settembre a 260. Nel febbraio 1769 a mastro Vincenzo Caponetto viene pagato per 232 attrezzi, che diventano 252 nel mese di aprile, 241 a maggio, 264 a giugno, 244 a luglio e 246 a novembre⁷⁰. Come se un piccolo esercito di formiche con i denti d'acciaio rosicchiasse la montagna. A leggere i resoconti, che a prima vista sembrano incomprensibili elenchi dove le singole voci si ripetono monotone, si ha la percezione della fatica e anche della sfida orgogliosa che sorreggono questi uomini intenti a fare saltare le rocce e scavare per lunghi anni. Le numerose *relazioni* conservano la memoria di un mondo ormai sconosciuto, di cui non

⁵⁸ Nella prima fase dei lavori sono ravvicinati: un'apoca è datata 7 agosto 1763 (Asp, notaio Pensato, vol. 10719, f. 955), a cui segue un pagamento del 9 settembre (vol. 10720, f. 33), uno del 22 settembre (ivi, f. 98), uno del 7 ottobre (ivi, f. 147), uno del 9 ottobre (ivi, f. 153) e così via.

⁵⁹ A Napoli e anche in Sicilia, la qualifica "ingegniero" comincia a diffondersi nel '700, «ha origine così quella ambiguità ed interferenza di attributi professionali tra ingegneri e architetti»: sull'argomento, sono sempre interessanti le analisi di R. Pane, *Ferdinando Fuga*, Napoli 1956.

⁶⁰ Il costo della sedia volante del sacerdote Romano viene sempre calcolato in tre tari.

⁶¹ In uno scavo, è il primo strato del suolo che si butta in quanto inutile alle fabbriche ma, con questo «tufo indurito dall'azione dell'acqua e dell'aria, impastato di conchiglie» (D. Scinà, *La topografia di Palermo e dei suoi contorni*, Palermo 1818, p. 74), si fabbricavano mattoni. In un cantiere, il termine "smarrato" viene usato per indicare il primo abbozzo dei lavori.

⁶² Vedi *Appendice documentaria*, doc. 8.

⁶³ Vedi *Appendice documentaria*, doc. 9.

⁶⁴ Vedi *Appendice documentaria*, doc. 12.

⁶⁵ Asp, notaio Pensato, vol. 10720, ff. 182 e 373.

⁶⁶ Il 13 novembre 1766, 34.13.10 onze vengono date a «mastro Francesco Rusone con compagni, come mercede per avere levato le rocche nella nuova strada che conduce alla città di Palermo» (vedi *Appendice documentaria*, doc. 20).

⁶⁷ Vedi *Appendice documentaria*, doc. 21. Il 1° agosto 1767 vengono rendicontati 14 tari necessari al «rinfresco alli manovali per essersi collocata la statua» in una delle fontane (ivi, doc. 39).

⁶⁸ Vedi *Appendice documentaria*, doc. 14.

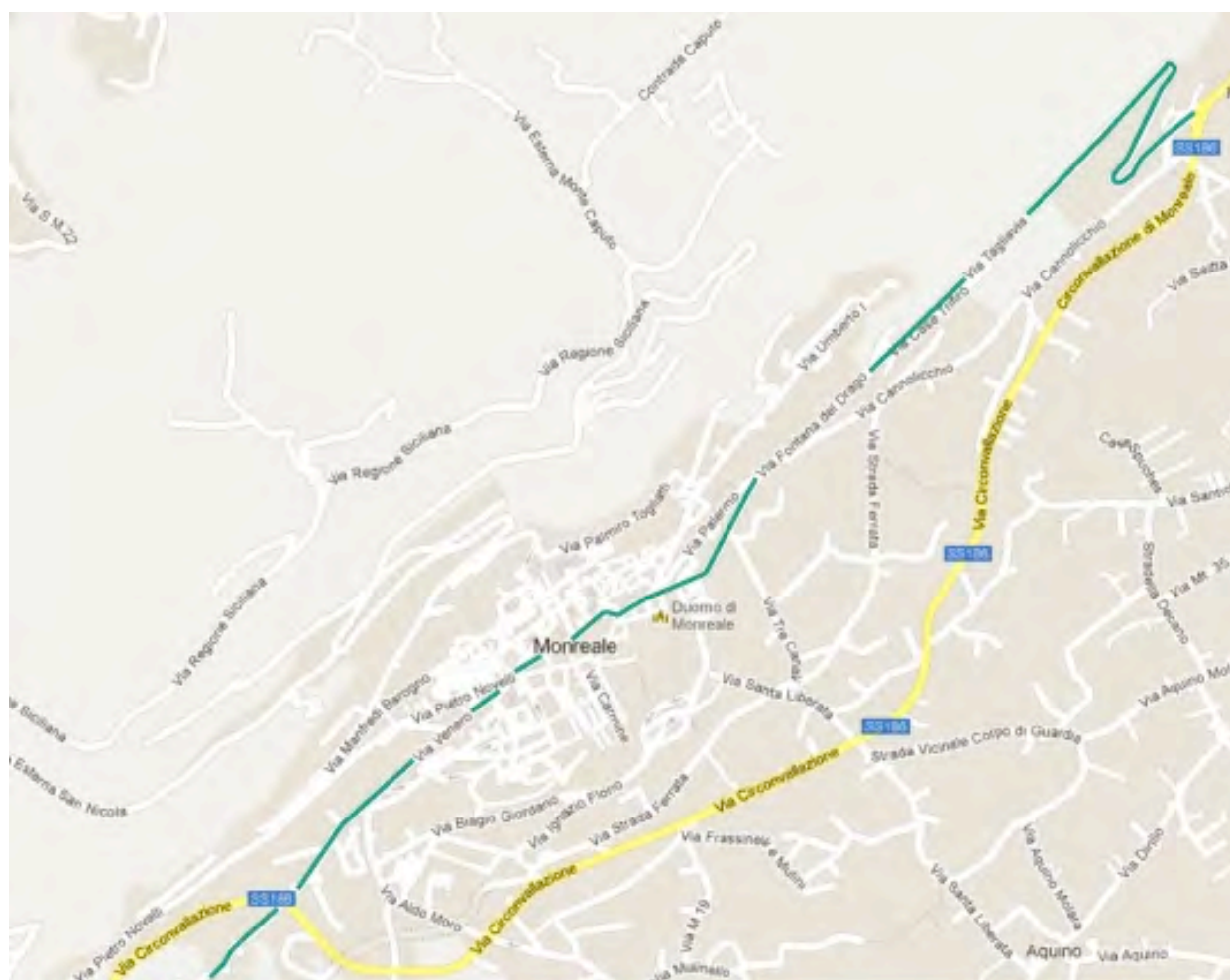
⁶⁹ Vedi *Appendice documentaria*, doc. 19.

⁷⁰ Vedi *Appendice documentaria*, doc. 39.

comprendiamo le tecniche e qualche volta nemmeno i nomi. La "cocchiara" sarà simile alla pala e "cocchiarella" lo stesso attrezzo in scala ridotta: molti termini lasciano intuire il loro significato, altri restano oscuri come il "bigliolo" che viene "consato" nel giugno 1768⁷¹.

I resoconti firmati da Romano hanno qualcosa di eroico, specie se si considerano le incombenti carestie a cui, come in un esperimento utopico, si oppone il rispetto che nei cantieri dell'arcivescovo è sempre mantenuto verso gli operai. Ognuno viene pagato per la sua qualifica, in prossimità delle feste non è difficile trovare la voce "rinfresco alli manuali", e quando un lavoro è molto impegnativo allora troviamo "rigalo a' manuali per la straordinaria fatica"⁷². Sono condizioni difficilmente ripetibili.

Nel 1767, appena eletto prefetto della Deputazione delle strade, il principe di Scordia ottiene duecento forzati per costruire le strade interne e la truppa necessaria a sorvegliarli. Ma il viceré Fogliani rifiuta di partecipare al loro mantenimento, i contributi dei privati diventano insufficienti e si rinuncia⁷³. A Monreale non ci sono forzati e l'arcivescovo crea qualcosa di unico, la strada conduce a Palermo e le iscrizioni latine composte dallo stesso prelado sono dedicate alla bellezza della capitale: «ad proximae principis urbis, magnificentiam adumbrandam» recita la prima, richiamando l'ombra del «doppio ordine d'alberi in file disposti a formar la lettera V»⁷⁴.



⁷¹ Ibidem.

⁷² Ibidem, notazione relativa al 27 giugno 1767.

⁷³ G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Cinquecento* cit., p. 548. Per una sintesi complessiva sulla rete viaria, si veda O. Cancila, *Il problema stradale sino all'unificazione*, in *Storia della Sicilia*, diretta da R. Romeo, Napoli 1977, IX, pp. 67-83.

⁷⁴ S. Sinesio, *De testana inclita familia* cit., p. 91.

Evidenziato, il percorso da Palermo verso le campagne

Nella via-monumento le sculture sono affidate a Ignazio Marabitti, l'artista che a cominciare dalle statue realizzate per la facciata del duomo di Siracusa per un trentennio mantiene un rapporto privilegiato con Francesco Testa. Adesso, le opere che qualificano esteticamente la strada vengono realizzate in una "officina temporanea" allestita alla Rocca⁷⁵: in una delle ricevute firmate da Romano si legge che onze 2.70 è costata la «portatura di tutti i marmi dallo studio della Rocca sino al luogo delle fontane»⁷⁶. Partendo dalla Rocca, dirigendosi verso Monreale, la strada si apre con un ingresso sottolineato da due piloni con vasotti che recano iscrizione latina e greca, per rimarcare i meriti degli insegnamenti impartiti nel Seminario.



I piloni con vasotti e iscrizioni che segnano l'inizio della strada

I piloni ancora in loco sono di Filippo Pennino, primo allievo di Marabitti e figlio d'arte: suo padre, lo scultore Giacomo, fa parte della tradizione delle botteghe palermitane⁷⁷. I vasotti sono in «polvere di marmo, calce e arena»⁷⁸.

⁷⁵ Lo studio di Marabitti era a Palermo «dietro la compagnia di S. Onofrio, sulla piazza omonima, nei locali bassi dell'ex monastero dello Spirito Santo appartenente ai Benedettini di San Martino delle Scale» (D. Malignaggi, *Ignazio Marabitti*, cit., p. 9).

⁷⁶ *Relazione* allegata all'*apoca* del 7 ottobre 1769, vedi *Appendice documentaria*, doc. 27. Nel giugno 1768 Marabitti si era recato per tre volte a Monreale, la spesa per le «tre sedie», ovvero portantine, erano ammontate a 27 tari (ivi, doc. 39).

⁷⁷ Giacomo Pennino è operante nella prima metà del secolo, sono sue le sculture della facciata della chiesa palermitana di Sant'Anna (D. Malignaggi, *Ignazio Marabitti*, cit., p. 9; M. Guttilla ne segnala la presenza nel cantiere di San Giuseppe dei Teatini, fra il 1739 e il 1743, dove assieme a Lorenzo Marabitti realizza «tre pannelli di marmo bianco con storie di putti», su disegno di Procopio Serpotta (si veda *Cantieri decorativi a Palermo dal tardo barocco alle soglie del neoclassicismo*, in Id., *Il Settecento e il suo doppio. Rococò e Neoclassicismo, stili e tendenze europee nella Sicilia dei Viceré*, Palermo 2008, p. 182). La bottega di Pennino «è affiliata a quella più famosa del Marabitti, ma Filippo ha lavorato sotto l'insegna della propria bottega, per questo motivo le fonti lo citano come scultore autonomo» (D. Malignaggi, *Ignazio Marabitti*, cit., p. 9).

⁷⁸ Vedi *Appendice documentaria*, doc. 21.

La strada risolve con due curve a gomito incise nella roccia il tratto più critico della salita, sostituendolo con due anse di minore pendenza. All'interno della prima curva è collocata la Fontana del Pescatore, così chiamata per un fanciullo scolpito nell'atto di pescare. Ha vasca circolare, putti ed elementi naturalistici. La grande vasca è frutto di un un ripensamento in corso d'opera, come si evince da una nota dove vengono conteggiati i «gradini retti e lisciati per non aver potuto servire nell'ultima fonte, dacché poscia si dovettero fare circolari»⁷⁹.



Fontana del Pescatore

Nel 1769, mentre l'arcivescovo è assente da Monreale perché in visita apostolica nella diocesi, ai lati della Fontana del Pescatore vengono collocate due grandi edicole marmoree con iscrizioni redatte dal padre scoliope Giuseppe Antonio Guglieri – docente di matematica nel seminario monrealese –, che firmano l'opera «affinché del beneficentissimo padre la memoria non sia ai posteri ignota»⁸⁰. In origine – e sino al 1938 – le due edicole erano collocate sul bordo interno della strada, quasi degli ingressi nel giardino ideale che ospitava la fontana.

⁷⁹ Vedi *Appendice documentaria*, doc. 27.

⁸⁰ Nella traduzione di Secondo Sinesio, la prima iscrizione recitava: «A Dio Ottimo Massimo, a Francesco Testa suo prelado, perché spianata ha questa strada, disfatta la rupe a comodo della città ed ornata magnificamente di fonti e statue marmoree e quindi d'alberi deliziosamente l'ha coperta, e nell'immortale opera niente ha tralasciato fuorché il nome dell'autore. Affinché del beneficentissimo padre la memoria non sia ai posteri ignota, all'assente la città di Monreale questo monumento pose». L'altra iscrizione recitava: «A Dio Ottimo Massimo, al suo Arcivescovo, perché visitata felicemente la diocesi tornò sano applaudendo il monumento che è rimpetto. Pubblicamente decretarono don Gaetano Azzolini pretore, don Domenico Caruso, don Giuseppe Campisi, don Antonino Lorè, don Giuseppe Seggio padri coscritti, 1769» (*De testana inclita familia*, cit., pp. 92-93).

Altri piloni con vasotti di Filippo Pennino, segnano il punto in cui la nuova strada interseca la vecchia⁸¹. Un tempo c'erano sedili di pietra «vagamente scolpiti» ai cui lati s'innalzavano piramidi; «in mezzo le triformi sfingi» stavano due iscrizioni che, nel ricordare la diversa pendenza della strada – «quo liberius», «eo gratius», quanto più liberamente tanto più gratamente⁸² –, rendevano merito all'arcivescovo che quella strada aveva realizzato.



Piloni e vasotti di Filippo Pennino, posti nel punto in cui la nuova strada interseca la vecchia

L'interno della seconda curva è occupato da un sedile semicircolare, delimitato da pilastri⁸³. È quanto resta di un più complesso inserto architettonico, con piramidi e iscrizioni che accompagnavano il viandante: «pensi prima talun, qual via ne prenda, / poiché torcer non suol, presa una volta»⁸⁴.

⁸¹ La «fabbrica del pilastro dirimpetto al barone Sapienza a combaciare colla strada vecchia che porta al convento della Rocca» costa onze 13,2 (*Appendice documentaria*, doc. 21).

⁸² S. Sinesio, *De testana inclita familia* cit., pp. 91-92.

⁸³ L'8 novembre 1764 i fratelli Polizzi ricevono 345.25 onze «per loro attratto per scavato, terrapieno, selciato, mastria per collocare il sedile» (vedi *Appendice documentaria*, doc. 15).

⁸⁴ Traduzione di S. Sinesio, *De testana inclita familia* cit., p. 93.



La seconda curva



La seconda curva, particolare

A metà strada nel rettilineo è posto il monumento più scenografico, la Fontana del Drago. Con il suo profilo piramidale riproduce uno schema-tipo già presente nel Seicento palermitano: il drago è metafora delle Tenebre destinate ad essere sconfitte, la conchiglia in primo piano – tipica del decorativismo barocco – viene enfatizzata come simbolo di Palermo, vaso ermetico e fertile "conca d'oro" che accoglie le acque versate dal fiume Oreto. L'apertura della grotta da cui fuoriesce il drago diventa «punto di convergenza fra il mondo ctonio, sede del potere germinativo di cui il drago è custode, e la conchiglia»⁸⁵.

⁸⁵ M. Guttilla, *Le vie dei dragoni* cit., p. 45. In *ivi*, pp. 46-49, suggestive annotazioni sulla simbologia dei diversi elementi.

La composizione finale sfrutta il dislivello della montagna per creare una finzione "naturalista": i fanciulli sfuggono al drago scalando il monte all'interno di uno schema compositivo che ruota attorno a due fulcri, la grande conchiglia e la testa del drago. I giochi d'acqua, in un luogo dove a memoria d'uomo l'acqua mai s'era vista, superano le interpretazioni simboliche esaltando la magnificenza dei marmi scolpiti e delle rocce addomesticate.



Fontana del Drago

L'arcivescovo ha un gusto sicuro, ed è esigente. In uno dei resoconti leggiamo che sette onze è costata «la fabbrica della prima idea della fontana poscia dirupata perché S. E. Rev.ma volle nova idea»⁸⁶: non un modello in legno, di cui non si trova traccia nei meticolosi rendiconti che registrano le più minute spese, ma una prima "fabbrica" avviata al suo compimento e sostituita da "nova idea". L'iscrizione tratta dalle *Satire* di Giovenale, nella traduzione di Sinesio recita: «...quanto più bello fora / il dio dell'acqua, se nel verde margine / l'erba chiudesse l'onde, e il natio tufo / non guastassero i marmi»⁸⁷.

⁸⁶ Relazione allegata all'atto notarile del 15 febbraio 1767 (*Appendice documentaria*, doc. 21).

⁸⁷ S. Sinesio, *De testana inclita familia* cit., p. 93.



Fontana del Drago

Parte dell'acqua che, grazie ai lavori di ingegneria idraulica, arriva all'altro capo della cittadina è destinata ad alimentare le fontane⁸⁸; le *relazioni* del cantiere mostrano le varie fasi in cui viene creato il sistema delle tubazioni, il "catusato" che «cammina nella montagna»⁸⁹ con lo stesso sistema di "giarre" sperimentato da mastro Polizzi per portare l'acqua nella parte alta del paese. Il 20 ottobre 1769 Vincenzo Zuccarello viene pagato per «fare mine e cavare il complimento della rocca e fare l'acque sotto che porta l'acqua alla giarra»: il lavoro è rendicontato in una relazione tutta dedicata agli impianti idraulici.

⁸⁸ Il 13 gennaio 1770, nel contratto che riepiloga il nuovo regime delle acque, è chiarito che dell'acqua di Santa Rosalia l'arcivescovo ha «solamente riservato per sé, et suis in infinitum et in perpetuum, l'intera precipua quantità di mezza zappa per servizio delle nuove fontane della nuova strada che dalla porta di San Michele conduce sino sotto il convento della Rocca» (*Appendice documentaria*, doc. 29). La "zappa" è l'unità di misura per l'acqua irrigua, è «un braccio d'acqua che comprende tanto spazio quanta ne occupa un cerchio dal diametro di 8 centimetri (V. Mortillaro, *Nuovo dizionario siciliano-italiano*, Palermo 1876, alla voce).

⁸⁹ Vedi *Relazione della fabbrica delli catusati e altri per servizio della 2^a fontana della nuova strada*, allegata a un atto notarile del 20 ottobre 1769 (*Appendice documentaria*, doc. 28). Già il 1° febbraio 1766 mastro Matteo Musca aveva ricevuto 110 onze per «tutti li attratti e mastrie delli mastri scarpellini fatti pelle fontane nel centro della seconda linea della nuova strada attaccata alla montagna»; il 21 febbraio 1768 allo stesso mastro Musca vengono liquidate 728 onze (*Appendice documentaria*, doc. 23).

«Al servizio delle fontane» vengono costruiti 21 "acquedotti", vi è una «fabbrica fatta sopra e sotto lo catusato che cammina nella montagna»⁹⁰; le "macchine idrauliche" oggi abbandonate vengono documentate in ogni loro componente: dalle «centodieci onze pagate per la vasca grande», alle dieci mensole in pietra di Billiemi costate tre onze e dieci tari ciascuna, o alle «pietre apposte nella rocca o sia pezzo di montagna e mastria per aggiustare dette pietre con sabbia». Le rocce fatte saltare con le mine adesso si ricompongono, "artisticamente" predisposte⁹¹, venti tari è costata «la polvere per fare i massi che debbono adattarsi nella nuova fonte per formare scogliera»⁹². I mastri hanno lavorato per «formare la rocca dove scaturisce l'acqua e collocare in essa i pezzi di montagna, la crocchiola⁹³ e la vasca grande con i pezzi intagliati per la discesa dell'acqua»; le «pietre apposte nella rocca o sia pezzo di montagna, e maestria per aggiustare dette pietre con sabbia» vengono pagate 15 onze⁹⁴; ci sono «marmorari e stricatori per annettare tutte le tre fontane», due onze costa la colla «per tutti li costuri delli pezzi e pietre dello scoglio»⁹⁵.

⁹⁰ 20 ottobre 1769 è datata la *Relazione di catusato, parte di selciato e gebbia fatti nella nuova strada*: molta attenzione è dedicata alla gebbia, lagrande vasca per la raccolta dell'acqua dove su una base di «pietra calcina e cenere» si dispone una pavimentazione con «mattoni grandi da forno». La *Relazione di tutto il resto che si appartiene alla nuova fonte che è nel mezzo della cupola e circolare* mostra come il pavimento comprenda un disegno e un'artistica composizione con «catini di marmo» (vedi *Appendice documentaria*, doc. 28).

⁹¹ Vedi *Appendice documentaria*, doc. 23

⁹² Vedi *Appendice documentaria*, doc. 39.

⁹³ La conchiglia (vedi V. Mortillaro, *Nuovo dizionario siciliano-italiano*, cit., alla voce). Vengono regalati tari 4 agli uomini che portano la conchiglia dallo studio di Marabitti alla Rocca sino alla fontana, e tari 12 «per regalo fatto a' manuali per la straordinaria fatica fatta nell'essersi dovuta collocare detta crocchiola a suo luogo» (vedi *Appendice documentaria*, doc. 39).

⁹⁴ Vedi *Appendice documentaria*, doc. 23.

⁹⁵ Vedi *Appendice documentaria*, doc. 28: *Relazione di tutto il resto che si appartiene alla nuova fonte che è nel mezzo della cupola e circolare*.



Fontana del Drago, particolare

Dopo la magnificenza della Fontana del Drago l'ultima fonte prima del paese è in tono minore, è in «natural tufo e scabre pietre» con un'iscrizione che chiude la strada, in ideale continuità con i piloni di Filippo Pennino che ne segnano l'ingresso. La strada si presenta come una conchiusa individualità, un monumento con due porte di accesso dove ogni ingresso invita ad inoltrarsi. I piloni offrono a chi arriva dalla città quanto di meglio avviene a Monreale, cioè gli insegnamenti della lingua latina e del greco che potranno raggiungerci più facilmente, «ut facilius et quo facilius eo citius». L'ultima fontana, che diventa la prima per chi si muove verso Palermo, è un'ode alla bellezza della capitale composta dallo stesso arcivescovo: «ad proximae principis urbis, magnificentiam adumbrandum», che nel sedile di fronte continua «ut tibi plus placeant, quae sunt spectantia Panormi...».⁹⁶

⁹⁶ Nella traduzione di Sinesio, «Ad ombreggiare la magnificenza della vicina metropoli», e «perché l'anima Palermo a te più piaccia / né troppo vil ti sia quel che qui miri / quando colà ten vai, non quando torni / tai fonti, e via, o passegger riguarda» (*De testana inclita familia* cit., p. 91).



La prima fontana verso Palermo

Nel luglio 1767 «la magnifica vistosa strada»⁹⁷ è compiuta. Si ferma davanti la porta di San Michele e, perché non sfigurasse al confronto, si ristruttura tutta la "strada del Monte" che dalla Porta arriva alla piazza dominata dal duomo normanno: non solo la strada, dove sono "murati li buchi", pitturate i muri delle abitazioni e rimesse a nuovo le facciate, sempre con porte che bisogna calare o alzare per renderle uniformi, ma anche gli interni delle dimore. Vengono portati «12 rami d'acquedotto per comodo delle case», nell'abitazione di don Carlo Mugno viene fatta la «cucina dentro con suoi cofolari e piano di cofolari», cioè con i fornelli e un piano di appoggio. Tutta la strada è ricoperta con sterro e anche la taverna ci guadagna uno scalino nuovo⁹⁸.

A conclusione dei lavori un uomo resta a guardia delle fontane durante la notte; Giovanni Salamone viene pagato «per servizio di abbeverare li pioppi» e avere al contempo spiantato alberi meno decorativi che disturbavano l'uniformità della strada alberata⁹⁹. Infine, un maestro viene pagato 12 tari per avere «assetato l'altare» con due giorni di lavoro¹⁰⁰, particolare che ci rimanda a una strada "arredata" – come ancora si ravvisa in una stampa pubblicata su una rivista parigina più di un secolo dopo – dove sono raffigurati piloni di fronte alla prima fontana, oggi non più esistenti.

⁹⁷ Definizione di F. M. Emanuele e Gaetani, *Diario palermitano* cit., XIV, pp. 182-183.

⁹⁸ Vedi *Relazione di tutto quello che si fece dentro la città nella strada detta del Monte, principiando dalla cantonera della piazza sino alla porta della città detta di San Michele* (Appendice documentaria, doc. 15).

⁹⁹ Il guardiano notturno riceve 1 tari al giorno, Salamone è pagato «per avere spiantato tre olivi piccoli, «molti piedi di pruni e piedi di caccamo» (Appendice documentaria, doc. 39: *Conto presentato da mastro Vincenzo Caponetto*). I documenti conservano memoria della «carta per coppi per l'illuminazione della fontana, oglio, candele e mastria nell'accenderle», e della «portatina di grasti», cioè dei vasi con piante verdi, per adornare il monumento non appena conclusi i lavori (*relazione* allegata all'atto notarile del 15 febbraio 1767: vedi *Appendice documentaria*, doc. 21).

¹⁰⁰ Vedi *Appendice documentaria*, doc. 27.



La route de Monreale, 1884

F. R. Unterberger, xilografia, «L'univers illustré», 1884
(C. Barbera Azzarello, "Raffigurazioni" cit., tavola 470)

La nuova strada non dà alcun impulso edilizio alla zona, anzi si opera in senso contrario scoraggiando eventuali processi di urbanizzazione: il 5 agosto 1767 Alessandro Vanni dichiara di avere «adornato la città con due grandi case in contrada Ciambra e Carrubella»: da quest'ultima casa si gode «una gran veduta di campagna e piana della città di Palermo e della veduta di parte dello magnifico stradone, per lo quale da questa città si va in Palermo»: temendo che qualcuno possa occupargli il panorama, il principe chiede la concessione gratuita e perpetua di uno spazio di terra equivalente a «quanto si scuopre di detto stradone da detta casa, e ciò al solo oggetto di restare vacuo come attualmente si ritrova, e col diritto di potere impedire a qualsiasi persona di poter fabbricare in detto spazio di terra seu montagna»¹⁰¹.

Anche i mastri Innocenzo e Giuseppe Polizzi si muovono nella stessa direzione. Ottengono la concessione di uno spazio fuori porta San Michele, «vacuo terreno ai piedi della montagna e vicino la porta nuova di Palermo per essere ornamento di detta strada»¹⁰²; mastro Innocenzo è incaricato di curare la manutenzione delle fontane e il buon funzionamento dei cannelli tarati, «col divisato salario di onze diciotto l'anno»¹⁰³. I

¹⁰¹ Vedi *Appendice documentaria*, doc. 22.

¹⁰² Asdm, fondo Registri della Corte, registro 864, fogli non numerati.

¹⁰³ «Cioè di onze 12 secondo era stato pel passato solito pella cassa delle antiche fontane e di onze 6 pelle nuove, coll'essersi obbligati i mastri Polizzi a tutti quei patti a cui erano obbligati li predecessori» (ibidem).

due fratelli provengono da una famiglia di fabbrimurari¹⁰⁴ documentata a Monreale da più di un secolo: nel 1634 il capomastro Antonino Polizzi lavora al rifacimento dei tetti del Chiostro¹⁰⁵; nel 1717, Pietro Polizzi prende in appalto i lavori per l'ampliamento e la ristrutturazione della Collegiata¹⁰⁶. Mastro Innocenzo è qualificato «capo mastro de' muratori di questa città»¹⁰⁷, titolo che sembra il risultato di un'avvenuta ascesa sociale realizzata all'interno del cantiere.

I componenti della famiglia avrebbero ancora a lungo lavorato in paese, tramandandosi il ruolo di capomastro; ma una volta finita l'epoca delle grandi committenze anche la loro ascesa si ferma. Nell'arcivescovado in piena decadenza spira tutt'altra aria. È già il nuovo secolo quando, in una relazione per l'amministratore della Mensa marchese Gioacchino Ferreri, il capomastro Giuseppe Polizzi rifiuta di firmare un resoconto per lavori nel palazzo arcivescovile, per un totale di 124 onze, «perché non si fecero tutte le opere descritte nella di lui relazione»: in seguito gli capita di vedere nella camera del marammiere «un certificato firmato col suo nome, di carattere alterato, poiché egli nulla sapeva di essersi fatte le opere descritte in quel certificato», e prima di morire confida l'accaduto come se fosse una colpa¹⁰⁸. I Polizzi continuano a resistere anche nell'epoca delle vacche magre. E ancora nel maggio 1839 mastro Salvatore Polizzi presenta una nota di spese per lavori nel Seminario¹⁰⁹.

4. La strada-monumento e i viaggiatori

La strada arredata con fontane e sculture lascia in secondo piano la sua natura di via di collegamento con la vicina capitale, per divenire elemento urbanistico studiato nei dettagli alla stregua di un manufatto architettonico¹¹⁰. E come elemento architettonico viene descritta dai viaggiatori che nell'ultimo scorcio del XVIII secolo scoprono la Sicilia.

Fra i più entusiasti troviamo Jean Houel, che in Sicilia trascorre oltre quattro anni e scrive: «oggi, almeno dalla parte di Monreale, la strada è decorata in modo così splendido da sembrare più il viale di un palazzo che una strada pubblica»¹¹¹. Nel 1781 è un siciliano molto particolare, Ignazio Paternò principe di Biscari, a pubblicare una "guida turistica" dove rende ogni onore al «generoso animo di monsignor Francesco Testa» assicurando, in un eccesso di ottimismo, che «il suo nome sarà perpetuamente onorato da' riconoscenti siciliani» per avere realizzato una strada «dilettevole e magnifica, comoda e piana, adorna a' lati di eleganti casini, dilettevoli ville, capricciose fontane, giardini ed ortaggi, che rendono piacevolissime le poche miglia che dividono Palermo da Monreale»¹¹².

Talvolta, l'estetica classicista di cui i visitatori sono espressione riserva solo un'infastidita insofferenza al duomo normanno¹¹³: nel 1785 Henry Swinburne lo

¹⁰⁴ Anche il fratello Andrea viene così qualificato: il 10 aprile 1762, assieme a Francesco Sutura, è chiamato a stilare un preventivo «per riconoscere qual somma di denari necessitano per terminare detta casa solerata, arizzarla e biancheggiarla» (Asp, notaio Pensato, b. 10718, p. 598).

¹⁰⁵ Vedi *infra*, cap. IV, nota 60.

¹⁰⁶ G. Schirò, *Proteggerò questa città cit.*, p. 83.

¹⁰⁷ Vedi *Appendice documentaria*, doc. 22.

¹⁰⁸ *Notamenti per S. E. sig. marchese Ferreri, governatore ed amministratore generale della città e mensa arcivescovile di Monreale*, Archivio del Duomo di Monreale, Miscellanea Tagliavia, vol. IV, f. 1282. Il documento è senza data, ma si può circoscrivere: Gioacchino Ferreri amministra la Mensa dal 1802 al 1816, la carta è successiva all'anno 1806 che viene citato: si riferisce quindi a un arco temporale che va dal 1807 al 1816.

¹⁰⁹ Archivio storico del seminario di Monreale, sez. I, Affari generali, b. 17.

¹¹⁰ Su come lo stradone di Mezzomonreale e la strada-monumento dell'arcivescovo Testa influenzino la nuova politica di decoro cittadino, inaugurata negli anni '70 del Settecento dal pretore marchese Regalmici, si veda M. S. Giunta, *Et in Arcadia ego*, Palermo 1989, p. 20.

¹¹¹ J. Houel, *Viaggio in Sicilia*, E.di.bi.si., Palermo 1999, p. 30.

¹¹² *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia*, Napoli 1781, p. 172.

¹¹³ Circa il rifiuto ostentato dai viaggiatori verso l'architettura normanna, si veda M. Cometa, *Il romanzo dell'architettura*, Roma-Bari, 1999, pp. 30-58.

considera «un orribile campione del gusto gotico»¹¹⁴, ma la strada attira la sua attenzione anche per gli accorgimenti tecnici messi in opera:

un viale di alberi vetusti (alcuni sono platani) dalle porte di Palermo conduce attraverso la pianura fino alle pendici delle montagne, dove si congiunge a una strada magnifica fatta costruire dal defunto arcivescovo Testa. Quest'opera fa onore al suo buon gusto e senso civico, nulla che il denaro o lo zelo per il bene dei suoi concittadini potesse compiere è stato infatti trascurato. Fiancheggiata da siepi, urne, fontane e iscrizioni la strada si snoda lungo un dolce declivio, sorretta da robusti contrafforti e parapetti¹¹⁵.

E Swinburne non disdegna di accogliere nei taccuini da disegno un'istantanea della via per Monreale.



H. Swinburne, *"Travels in the two Sicilies"*, London 1783-85, vol. III.

Il più famoso dei viaggiatori è Johann Wolfgang Goethe, in Sicilia nel 1787. Goethe tace sui mosaici, ma non sulla strada dove anche l'arcivescovo aveva cercato di cogliere quanto lo scrittore andava cercando nel rigoglio dei giardini di Palermo, l'unità profonda e misteriosa dell'arte con la natura¹¹⁶. Scrive «oggi siamo saliti a Monreale: magnifica via fatta costruire dall'abate del monastero in tempi di grande abbondanza, larga, di comoda

¹¹⁴ Si veda A. Mozzillo (a cura di), *Incontro a Palermo*, Napoli 1993, p. 12.

¹¹⁵ H. Swinburne, *Viaggio nelle due Sicilie negli anni 1777-1780*, Napoli 2000, p. 29; si veda inoltre H. Tuzet, *Viaggiatori stranieri in Sicilia nel XVIII secolo*, Palermo 1988, p. 63.

¹¹⁶ Sul tema, si veda J. M. Besse, *Vedere la Terra. Sei saggi sul paesaggio e la geografia*, a cura di P. Zanini, Milano 2008, in particolare le pp. 58-61.

salita, con alberi a destra e a sinistra, ma soprattutto provvista di copiose fontane e getti d'acqua con fregi e ornamenti»¹¹⁷.

Due anni dopo, nel 1789, la via è descritta dall'architetto Leon Dufourny : «la strada da Palermo a Monreale costruita pochi anni fa da mons. Testa, arcivescovo di quest'ultima, è larga, comoda e gradevolmente alberata, cosa rara in Italia e soprattutto in Sicilia. Essa si restringe avvicinandosi a Monreale in quanto è tracciata su una salita ripida, che è stato necessario attenuare dappertutto; è ornata con spalliere di oleandri, con sedili e in molti punti con belle fontane il cui aspetto, congiunto con quello della vallata da Monreale a Palermo, crea un panorama delizioso»¹¹⁸.

In tanto magnificare le fontane e il panorama rischia di perdersi uno dei messaggi della via-monumento, ed è l'economista Vincenzo Emanuele Sergio a richiamarlo: il 5 luglio 1772, rivolto ad un'adunanza dell'Accademia degli Ereini, trasforma la strada in un esempio per chi, all'interno della Deputazione del Regno, auspica una politica "siciliana". Nel magnificare la strada Sergio trova un paragone solo nell'acquedotto di Vanvitelli: «l'augusto re Carlo... fece delle imprese che sembravano difficilissime. Unì due monti a forza di archi per trasportare l'acqua nella real villa di Caserta e ne farà uno per dare il passaggio all'acquedotto. Il nostro mons. Testa, arcivescovo di Monreale, cambiò di sito la grande strada che conduce a quella città sopra un monte alpestre. *Tutto ciò si può. Basta che si voglia*»¹¹⁹.

Ma la via-monumento resta un esempio isolato di "religione del fare". Qualche volta suscita la meraviglia, e anche la gratitudine del viaggiatore: come nell'agosto del 1793, quando il conte di Rezzonico esprime un giudizio molto positivo. Nelle parole del conte torna però ad essere una semplice via di transito, e l'insipienza della sua destinazione ne svilisce l'architettura:

il giorno 17 andai a Monreale. La strada è bellissima e devesi all'arcivescovo mons. Testa di Nicosia. Indicibile diletto provai nell'ascendere per comodissimi sentieri e vincere l'erta del monte a bell'agio e vagheggiare le suggette valli e le lontananze pittoriche della città, dei promontorj, della marina. Molte fontane ricreano lo stanco passeggero, ed opportune vedette e sedili l'invitano ad arrestarsi. Ma l'architettura è senza gusto, e le iscrizioni senza buona paleografia, al solito. Tanta magnificenza di viali e di fonti e di rappianate salite guida da ultimo a una lunga via caprereccia, anzi che ad una città, in cui non avvi che la cattedrale degna d'essere osservata¹²⁰.

Cambiando il gusto le fontane sembrano divenire mute, non suscitano più alcuna ammirata meraviglia. Vengono in primo piano altri elementi. Una stampa della prima metà dell'Ottocento ci mostra la valenza paesaggistica dello spiazzo su cui troneggia la Fontana del Drago che di fronte a sé ha il belvedere, uno slargo da cui ammirare la dritta linea dello stradone di Mezzomonreale che s'inoltra nella «alma Palermo» sino ad arrivare al mare.

¹¹⁷ Cit. in G. Pitre, *Goethe in Palermo nella primavera del 1787*, Palermo 1976, p. 27.

¹¹⁸ L. Dufourny, *Diario di un giacobino a Palermo, 1789-1793*, Palermo 1991, p. 76.

¹¹⁹ V. E. Sergio, G. Perez, *Un secolo di politica stradale in Sicilia*, a cura di C. Trasselli, Caltanissetta-Roma 1962, p. 25; circa la pubblicazione dello scritto di Sergio, intitolato *Lettera sulla pulizia delle pubbliche strade di Sicilia*, ne dava notizia il marchese di Villabianca nel settembre 1777 (F. M. Emanuele e Gaetani, *Diario palermitano* cit., XVII, p. 104).

¹²⁰ C. Gastone della Torre conte di Rezzonico, *Viaggio della Sicilia*, Palermo 1828, p. 13. L'annotazione di Rezzonico echeggia Jean Lévesque de Burigny, il quale aveva scritto che Monreale «era tutto lungo la strada, delimitato alle due estremità dalla porta San Michele verso Palermo e da quella di Venero verso le campagne» (*Storia generale di Sicilia tradotta dal francese dal sig. Mariano Scasso*, Palermo 1788, p. 135).

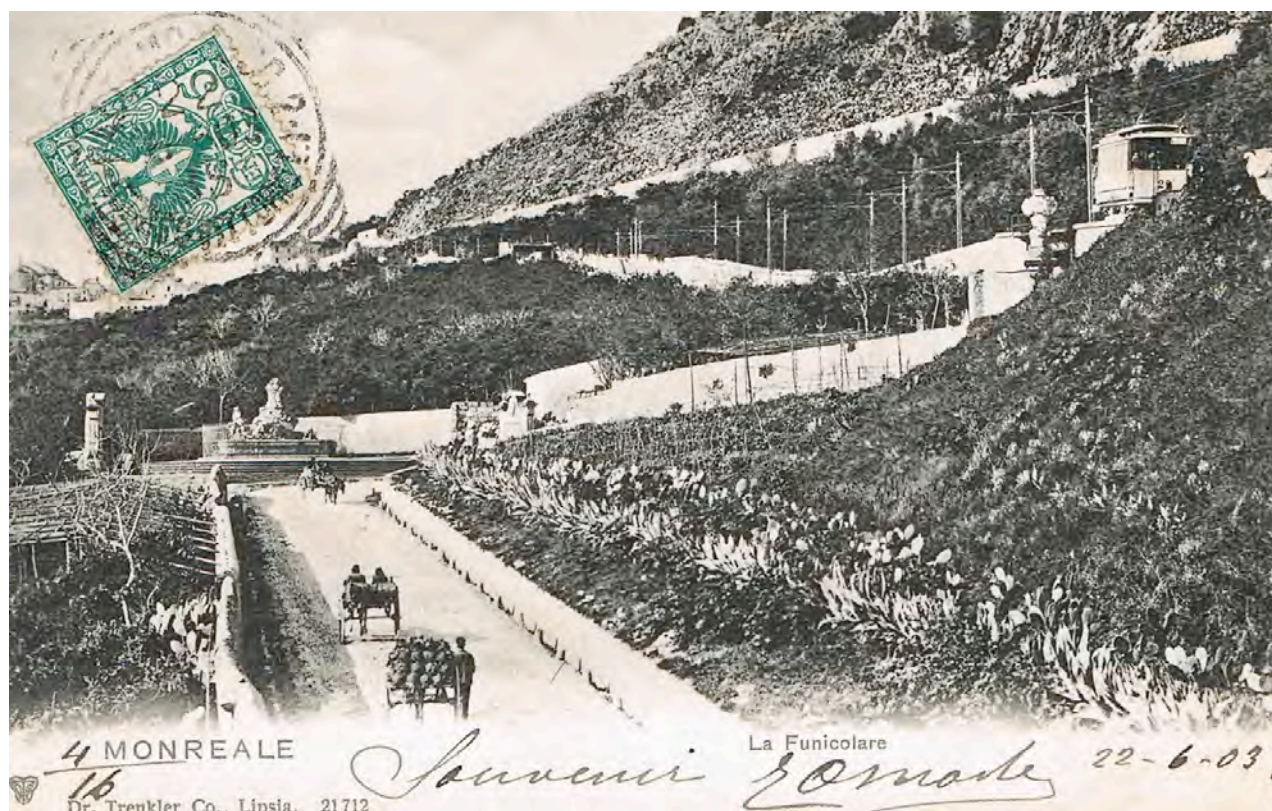


G. De Bernardis, "Veduta di Palermo dall'ultima fuga della salita di Monreale", 1822
(C. Barbera Azzarello, "Raffigurazioni" cit., tavola 209)

Nel 1893 il francese Gaston Vuiller si reca a Monreale accompagnato da un siciliano, e sembra avere occhi solo per la lussureggiante vegetazione¹²¹. Nel 1902 W. A. Paton annota che «l'arcivescovo Testa fece porre a intervalli lungo la salita delle fontane circondate da sedili, dai quali i viaggiatori e pellegrinanti a Monreale possono godere le vedute meravigliose che si offrono ad ogni svolta della via»¹²². Era un esito forse imprevisto, ma in fondo era stato l'arcivescovo Testa a scrivere «ut tibi plus placeat...», tradotto da Sinesio con «perché l'anima Palermo a te più piaccia». Dimenticate le fontane e la meraviglia per l'acqua zampillante lontano dalle sorgenti, ignorata la titanica impresa di tracciare una strada dove prima c'era un "monte alpestre", la strada-monumento dell'arcivescovo Testa si offriva come un terrazzo da cui ammirare il paesaggio.

¹²¹ «Costeggiavamo il fianco roccioso d'una collina, allorché egli mi accennò con l'indice la Conca d'Oro distesa tutta quanta sotto i nostri occhi... un oceano di verzura scendeva impetuoso l'erta che noi salivamo e si distendeva sulla pianura fino alle rive lontane, dove Palermo scintillava in un polverio luminoso. Dai boschi presso di noi, venivano fuori dei riflessi smeraldini e le sfaccettature rilucenti delle foglie scintillavano come pietre preziose...» (G. Vuiller, *La Sicilia. Impressioni del presente e del passato*, Milano 1897, cit. in A. I. Lima, *Atlante storico delle città* cit., p. 100).

¹²² W. A. Paton, *Sicilia pittoresca*, Milano-Napoli-Palermo 1902, p. 62.



La strada in una cartolina di inizio Novecento, collezione privata.

IV IIINTERVENTI NEL COMPLESSO BENEDETTINO

1. "Gli ornamenti che alla religione convengono"

Il segretario-biografo Secondo Sinesio tramanda che l'arcivescovo Testa faceva «aspro governo del suo corpo», si nutriva parcamente e dormiva per terra in cenere e cilicio. Ma «riputava che l'urbanità fosse virtù», e le ricchezze che aveva allontanato dai suoi appartamenti le riversava tutte «nella casa del Signore, ne' sacri arredi, ne' vestimenti sacerdotali e pontificali, dei quali anzi arricchì la sua chiesa. Tutta la pulitezza, il lusso e gli ornamenti tutti, che alla religione convengono, desiderava oltre modo; tanto che tutto ciò che sacro era al supremo Signore, vedevasi d'argento e d'oro e di gemme risplendere»¹.

Così com'era avvenuto a Siracusa, anche a Monreale l'arcivescovo somma alla committenza architettonica il rinnovo degli arredi sacri, che con il loro splendore sono destinati a suscitare nei fedeli un'ammirata devozione. Sono scelte che nella Sicilia del XVIII secolo assumono anche una valenza politico-teologica, allontanando Francesco Testa dalle tensioni gianseniste che negli stessi anni teorizzano un'austera interiorità per i luoghi di culto². L'arcivescovo si rivolge agli artisti più importanti, abbiamo già visto come abbia un rapporto di stretta collaborazione con Ignazio Marabitti. Nel duomo di Monreale il primo incarico affidato allo scultore è la "famosissima" pala raffigurante la *Gloria di S. Benedetto*, posta sull'altare dell'omonima cappella nel lato destro del transetto per sostituire un affresco di Pietro Novelli. L'opera commissionata nel 1760³ viene completata soltanto nel 1776⁴, quando l'arcivescovo è già scomparso. Il contratto iniziale vede il sacerdote Antonino Romano nel ruolo di testimone: la scultura in marmo di Carrara avrà compimento «a tenore del disegno trascritto per detto rev. Padre priore [Pietro Antonio Cajetani] rimasto in potere del Marabitti, che deve parimenti fare l'altri due mezzi pilastri per attaccare a quelli che trovansi nel disegno, e lo scalino dell'altare secondo ricerca d'architettura»⁵.

¹ S. Sinesio, *De vita, scriptis rebusque*, cit., p. 71. Nell'*Inventario 1763-1772* è registrata la grande varietà di sacri arredi «fatti a proprie spese» dall'arcivescovo (si veda L. Sciortino, *Monreale: il sacro e l'arte* cit., pp. 185-200).

² Per il contraddittorio rapporto fra l'arcivescovo e il giansenismo è utile F. Di Natale, *Francesco Testa, il "Bossuet siciliano": chiesa e catechesi a Monreale nel Settecento*, Messina 2006; per un'analisi più generale si veda P. Stella, *Il giansenismo in Italia*, Roma 2006, in particolare il V capitolo del II volume, *La «giansenia italiana» nel Regno di Napoli e in Sicilia*, alle pp. 233-323.

³ Anche i bassorilievi di Giovanni Marini alle pareti sostituiscono pitture del Novelli: si veda G. Millunzi, *Il mosaicista Pietro Oddo, ossia restauri e restauratori del duomo di Monreale*, Ass, n. s., XV (1890), pp. 195-251; il riferimento è a p. 234.

⁴ T. Fittipaldi, *Sculture inedite di Ignazio Marabitti* cit. p. 69.

⁵ Vedi *Appendice documentaria*, doc. 5.



Ignazio Marabitti, "Gloria di San Benedetto"

Per gli oggetti di uso quotidiano come bacili o vassoi l'arcivescovo ricorre ad artisti e argentieri locali: è il caso di Antonino Maddalena, che realizza la lampada pensile oggi al Museo Diocesano di Monreale⁶.

⁶ Sul manufatto sono impresse l'aquila (simbolo di Palermo), il marchio "ADM" dell'argentiere palermitano Antonino Maddalena e la sigla "(FDF)69", riferibile a Felice De Filippo, console degli orafi e argentieri palermitani dal 1° luglio 1769 al 3 luglio 1770 (L. Sciortino, *Monreale: il sacro e l'arte* cit., pp. 141-142).



Antonino Maddalena, "Lampada pensile"
(Monreale, Museo Diocesano)

Per gli arredi sacri e per opere più impegnative l'arcivescovo Testa si affida invece ad artisti non siciliani⁷. A Siracusa si era rivolto al "sommo argentiere" Angelo Spinazzi, per Monreale il biografo Sinesio riferisce di una suppellettile di cui non indica l'artefice: «la sopraggrande lampada d'argento dell'altare maggiore della sua cattedrale volle in più ampia forma e più elegante e fatta a Roma, e di meravigliosi rivilevi e cornucopie accresciuta⁸. Il gusto e anche i contatti con il mondo romano portano l'arcivescovo verso

⁷ Nell'ottobre 1761 l'abate don Jacopo Bottari, agente dell'arcivescovo a Napoli, aveva pagato 127 ducati a un fabbricante di mattoni «per un pavimento di raggiole a fiorame fatto secondo il disegno mandato da S. E. con polizza del Banco di S. Giacomo, a ragione di ducati 4 e gr. 50 la canna» (Asp. Notaio Pensato, b. 10719, f. 298)

⁸ S. Sinesio, *De vita scriptis rebusque* cit., p. 43. La lampada è inserita nell'*Inventario 1763-1772*, cit.: «una lampada grande posta nell'arco dell'altare maggiore con n. 12 cornocopij d'argento, lavorata in Roma», il suo peso è di libbre 122.7.16, «comprata con propri denari dall'Ecc.mo, rev.mo mons. signor arcivescovo don Francesco Testa»; l'arredo non compare nell'inventario datato 25 ottobre 1838 (trascritto in L. Sciortino, *I tesori perduti del duomo di Monreale nell'inedito inventario della "Maramma della Cattedrale" del 1838*, «Rivista dell'osservatorio per le arti decorative in Italia», n. 2, dicembre 2010, pp. 147-221).

l'argentiere Luigi Valadier (1726-1785)⁹, la cui "officina di fonderia" era tanto prestigiosa da essere onorata dalle visite dei pontefici¹⁰ e ricevere commissioni da tutta la cristianità¹¹.

Mentre sono in corso i lavori per la strada-monumento, per la via di Venero e anche per la saja – per ricordare soltanto le realizzazioni più impegnative – l'arcivescovo è alla ricerca di un "dono" per il duomo, qualcosa «di così fine, ed eccellente lavoro, che l'opera superasse la materia, e corrispondesse alla magnificenza e dignità della Chiesa»¹²: un arredo sacro, tanto prezioso da vincere in sontuosità le numerose suppellettili e i tanti paramenti con cui aveva arricchito il corredo della cattedrale. L'esigenza si risolve quando, «tolto via quello di legno»¹³, ordina a Valadier un grandioso altare d'argento.

Luigi Valadier era celebrato come sommo argentiere, i riconoscimenti del suo talento erano stati precoci. Era ancora molto giovane quando – nel 1750 – Ferdinando Fuga lo aveva chiamato a collaborare alla realizzazione di un ciborio per l'altare papale, da erigersi nella basilica di Santa Maria Maggiore¹⁴; ben presto la sua «officina di fonderia» avrebbe raggiunto un'altissima rinomanza, «più di centottanta erano gli artefici che sotto la sua abile direzione lavoravano»¹⁵. La sua produzione è vasta, ma l'altare per la cattedrale di Monreale resta fra le sue opere più impegnative e viene ricordato come «una delle più importanti commissioni degli anni successivi al 1767»¹⁶.

L'incarico è affidato a Valadier nel 1765, la prima notizia pubblica è del 15 maggio 1768: quando nel «Diario ordinario di Chracas»¹⁷ viene descritto il gradino in mostra nella bottega di via del Babuino¹⁸. Il successivo 5 febbraio il «gradino di argento e metallo fatto con ordine di mons. Tioli»¹⁹ – che è l'agente romano dell'arcivescovo Testa – viene consegnato al tesoriere del duomo di Monreale: nella descrizione dello stesso Valadier è «composto da gran zoccolo tutto cisellato con foglie frappate, conchiglie e frondi di lauro»²⁰. I documenti mostrano come, oltre al gradino e ai paliotti laterali, siano oggi mancanti mensole, cornici, specchiature e altri elementi architettonici. L'altare doveva essere completato da un baldacchino con colonne tortili e quattro angeli, due inginocchiati e due che sorreggevano dei lumi, di cui non si ha alcuna notizia²¹.

⁹ La famiglia Valadier proveniva dalla Francia e si era stabilita a Roma con Andrea Valadier, padre di Luigi che aveva dato inizio alla tradizione orafa associandosi alla bottega di un connazionale; il figlio è il famoso architetto Giuseppe. Su Luigi Valadier si vedano i saggi raccolti in A. Gonzàles-Palacio (a cura di), *L'oro di Valadier. Un genio nella Roma del Settecento*, Roma 1997; Id., *Le mani del Piranesi. Valadier padre e figlio*, «Atti dei convegni lincei», 1971, pp. 47-61.

¹⁰ «Il pontefice Benedetto XIV colà si recò di frequente, e molto vi usò dappoi Pio VI, il quale non isdegnava di far quivi sosta, e a diletto degli occhi e a pascolo del pensiero, ammirare i molti industriosi lavori» (*Vita di Giuseppe Valadier architetto romano, scritta dal cav. avvocato Ignazio Ciampi*, Roma 1870, p. 8). Sui rapporti fra i pontefici e l'argentiere Valadier, si veda A. Gonzàles-Palacio, *Il tempio del gusto: Roma e il Regno delle Due Sicilie. Le arti decorative in Italia fra classicismo e barocco*, Milano 1984, I, pp. 131-137.

¹¹ A. Lipinsky, *Oreficeria e argenteria in Europa*, cit., p. 73. Circa il prestigio di Luigi Valadier, Lipinsky scrive: «i suoi lavori vennero richiesti anche in regioni che potevano vantare una gloriosa tradizione orafa, come la Sicilia. Così il duomo di Monreale possiede un paliotto Valadier» (ibidem).

¹² S. Sinesio, *De vita scriptis rebusque* cit., p. 43.

¹³ Ibidem.

¹⁴ A. Gonzàles-Palacio, *Vita di Luigi Valadier* cit., p. 18. Nello stesso anno Valadier ottiene il secondo premio nella terza classe del Concorso Clementino, lavora nella bottega del padre e ben presto diventa uno degli argentieri più richiesti del competitivo mercato romano. Nel 1759 inizia la sua attività per i principi Borghese, al contempo riceve commesse da ogni parte della cristianità: nel 1760 crea i primi due sontuosi lampadari d'argento per il santuario di San Giacomo di Compostela; nel 1765 comincia a lavorare per i principi Chigi, nel 1766 è console degli orefici, nel 1767 espone nella sua bottega un ostensorio destinato a una chiesa messicana la cui raggiera è fastosamente arricchita da dodicimila topazi bianchi (ivi, p. 26).

¹⁵ I. Ciampi, *Vita di Giuseppe Valadier* cit., p. 8.

¹⁶ A. Gonzàles-Palacio, *Vita di Luigi Valadier* cit., pp. 18-23.

¹⁷ Noto anche come «Diario ordinario di Roma», è un periodico stampato dal 1716 al 1838.

¹⁸ J. Winter, scheda n. 39 in *L'oro di Valadier* cit., pp. 156-157.

¹⁹ Mons. Pietro Antonio Tioli, cameriere segreto di papa Clemente XIV: per la sua biografia si veda *Notizie della vita e delle miscellanee di mons. Pietro Antonio Tioli raccolte da Francesco Cancellieri*, Pesaro 1826.

²⁰ Vedi *Appendice documentaria*, doc. n. 24.

²¹ Nel 1997 il disegno dell'altare col baldacchino è stato esposto a Roma nella mostra *L'oro di Valadier*: «è da supporre che questi fogli di presentazione fossero realizzati per essere mostrati a monsignor Pietro Tioli» (J.



*Altare maggiore con il progettato "baldacchino per le Quarant'ore"
(J. Winter, "Luigi Valadier and Monreale")*

Il 1° agosto 1770, il paliotto consegnato dall'arcivescovo al tesoriere del duomo è «tutto d'argento con delli ornati di metalli dorati»²². L'elemento centrale che raffigura *La nascita della Vergine* è fra i più complessi dell'intera struttura: la raffinata qualità del tracciato scultoreo ha sorretto l'attribuzione allo scultore Filippo della Valle, di cui nel 1756 Luigi Valadier aveva sposato la figlia Caterina²³.

Winter, scheda n. 39 in *L'oro di Valadier*, cit.; si veda anche, dello stesso J. Winter, *Luigi Valadier and Monreale*, «Antologia di belle arti», n. s., nn. 39-42 (1991-1992), pp. 89-96; il rimando è a p. 93).

²² Si veda *Appendice documentaria*, doc. n. 30.

²³ Il modello in terracotta è stato rinvenuto in condizioni critiche nel 1990, una volta restaurato è custodito nel Museo Nazionale di palazzo Venezia: si veda C. Giometti (a cura di), *Museo nazionale di Palazzo Venezia, sculture in terracotta*, Roma 2011, p. 105. L'ipotesi attributiva è argomentata in J. Winter, *Luigi Valadier and Monreale* cit., p. 95.



modello preparatorio per "La nascita della Vergine"



Luigi Valadier, "La nascita della Vergine"

Dall'officina di Luigi Valadier provengono pure le sei statue dei Santi in argento, ordinate nel 1770 a completamento dell'altare. Alla morte dell'arcivescovo, avvenuta nel maggio 1773, «toccò alla amministrazione della mensa arcivescovile in sede vacante pagare il resto del prezzo» scrive Gaetano Millunzi²⁴, che in maniera esplicita disapprova l'inserimento dell'opera: «quest'altare di argento fu regalato al duomo di Monreale dall'immortale arcivescovo Francesco Testa, con molta liberalità ma con poco criterio,

²⁴ G. Millunzi, *Il tesoro, la biblioteca ed il tabulario* cit., p. 35.

mentre il suo stile barocco non corrisponde per niente a quello ogivale del duomo normanno»²⁵.



duomo di Monreale, altare maggiore

²⁵ Ivi, p. 34, In un precedente lavoro Millunzi si era mostrato ancora più radicale nella sua disapprovazione: «credendo ornare più sontuosamente il tempio [l'arcivescovo Testa] ne tolse l'ara quadrata, che col volgere degli anni avea sofferto varie vicende, e vi sostituì un altare d'argento fatto lavorare in Roma con ingente spesa, e munificenza, che non ebbe nulla di simile con lo stile dell'era normanna, ma carico di membri scontorti e bizzarri, con molta eleganza e maestria eseguiti, arrivò a noi come monumento dell'arte di lavorare al cesello in piastra d'argento nel secolo XVIII» (*Il mosaicista Pietro Oddo cit.*, p. 223).

2. Il portico del duomo e il chiostro in rovina

Negli ultimi anni del governo dell'arcivescovo Testa vengono avviati altri due importanti interventi nel complesso benedettino, che riguardano il portico della facciata occidentale del duomo e il chiostro del monastero. Nel primo caso, il rifacimento di un portico "dorico" appare come un'intrusiva operazione di "ammodernamento" nell'edificio di epoca normanna, e rimanda al dibattito che si sarebbe avviato da lì a poco sulle tipologie di recupero architettonico del tessuto monumentale normanno.

Non sembra che gli interventi realizzati nel complesso benedettino di Monreale abbiano suscitato critiche da parte dei contemporanei²⁶. Ma nel 1791 a Palermo sarebbero iniziati i lavori per il restauro dell'altare maggiore della Cappella Palatina, e i criteri a cui sono improntati sembrano in aperta polemica non solo con quanto era avvenuto vent'anni prima a Monreale, con la sostituzione del vecchio altare in legno con l'altare di Valadier e la costruzione del nuovo portico, ma anche verso l'intervento di Ferdinando Fuga nella cattedrale di Palermo (avviato nel 1781)²⁷. Nella Cappella Palatina si opera «riprendendo fedelmente le tecniche, i materiali e i motivi dei decori del XII secolo contenuti all'interno dell'edificio chiesastico», associandovi anche la demolizione della tribuna vicereale che aveva "mutilato" parte dei mosaici. È evidente che, nei vent'anni trascorsi, è maturata una nuova consapevolezza circa il valore identitario del monumento normanno.

A Monreale, la decisione di costruire un nuovo portico viene presa in seguito a un crollo. Un primo intervento lascia insoddisfatto l'arcivescovo, che decide di non più restaurare quant'era sopravvissuto ma di inserire nella facciata del duomo un portico neoclassico. Il profilo del monumento ne risulta modificato in maniera vistosa.

Nel corso dei secoli il portico antistante la porta maggiore della cattedrale aveva subito diversi rifacimenti. Lello scrive che un tempo era costruito «in volta ovale fatta a lunette, sostenuta da alcune colonne in marmo e altre in granito»²⁸; questo luogo era però in rovina se nel 1515, come riferisce Millunzi, «fu ricoperto di tegoli il resto del portico del Paradiso, che giusto allora diventava un'altra volta assolutamente necessario per la ripristinata consuetudine di ritenervi durante il giorno i carcerati per debiti non soddisfatti»²⁹.

Nel 1542 il Regio Visitatore Monsignor Francesco Vento riferiva che «davanti la porta maggiore esiste un atrio coperto di tegoli, cosa veramente mostruosa avuto riguardo alla maestà del tempio»: ne ordinava perciò il rifacimento, «ma non venne ubbidito a cagione della grave spesa»³⁰. Il portico fu riedificato solo nel 1596, dando seguito alla prescrizione del Regio Visitatore don Francesco del Pozzo risalente al 1583 e per volontà dell'arcivescovo Ludovico II Torres³¹. Tuttavia anche quest'ultima opera fu oggetto di un

²⁶ A metà Ottocento sarebbe stato un poliedrico intellettuale, l'abate cassinese Domenico Benedetto Gravina, a condannare gli interventi nel Duomo monrealese in nome delle «forme primitive» dell'edificio: «i goffi modi di ornamentare proprii ai secoli XVII e XVIII predeano posto in mezzo agli archi aguzzi della Sicula architettura, e le gentili decorazioni del bizantino sapere». Gravina non salva nemmeno l'altare di Valadier, anch'esso infetto di «ributtante barocco» (D. B. Gravina, *Il duomo di Monreale*, Palermo 1859, p. 17).

²⁷ Si veda S. Piazza, *Nei tempi di Schinkel. Le radici del revival medievale in Sicilia*, in M. Giuffrè, P. Barbera, G. Cianciolo Cosentino (a cura di), *The time of Schinkel and the age of neoclassicism between Palermo and Berlin*, Palermo 2006, pp. 201-210.

²⁸ G. L. Lello, *Historia della chiesa di Monreale* cit., p. 25. Anche questa sistemazione era successiva alla prima architettura: dopo avere ricordato come l'arcivescovo Torres l'avesse «chiuso con mura verso la chiesa, e piantatovi gran quantità di agrumi, applicandone il frutto alla Sicilia, e così corrispondeva col suo nome di paradiso, che in greco tanto vale come giardino in volgare», il Lello annota che «nelle mura della parte di dentro si veggono alcuni vestigi d'archi, che mostrano vi fossero attorno portici» (ivi, p. 24).

²⁹ G. Millunzi, *Il mosaicista Pietro Oddo* cit., p. 209. In nota Millunzi riporta i capitoli dell'Università monrealese, stipulati a Palermo il 26 aprile 1516: «era observancia pri debiti civili non si potiano li debitori carcerari in li carceri pubblici, ma stavano carcerati in lu *baglio* di la majori ecclesia di Monreale et intra lo Paradiso cum pligiria de retinendo dictum locum pro carcere et la notte dormiano a la loro casa et la matina tornavano in dicto locu».

³⁰ G. Millunzi, *Il mosaicista Pietro Oddo* cit., p. 224.

³¹ Aveva scritto del Pozzo: «item reficiatur porticus portae majoris Ecclesiae tabulis et tecto (ut vulgo dicitur) morto», a lato l'arcivescovo Torres aveva annotato «feci ego»: si veda «Regia visita al Duomo di Monreale fatta

ulteriore rifacimento: sappiamo che la ricostruzione iniziò nel 1631, ma «per inabilità dei maestri crollò tutto di un tratto cagionando non pochi danni all'antico mosaico delle pareti dell'atrio»³². Riedificato sotto la direzione del padre benedettino Paolo Catania, nel 1633 i lavori erano compiuti e il pittore monrealese Pietro Novelli veniva incaricato di affrescare le pareti in muratura³³. È questo il portico che la notte di Natale del 1770 «in taluna parte ruinava»³⁴ e rimanevano in piedi soltanto due colonne³⁵.

Immediatamente, addirittura l'indomani, l'arcivescovo e i padri benedettini disponevano che venissero affissi i capitoli che bandivano la gara di appalto, «affinché sopra di essi possa chi volesse attendervi fare la sua offerta e presentarsi ai signori canonici»³⁶. L'incarico fu affidato a mastro Benedetto Zerbo, che si aggiudicò l'appalto per 86 onze impegnandosi a fare tutto "magistrevolmente" in modo da passare l'esame da parte di un ingegnere «da eligersi»³⁷.



Monreale, il duomo, portico occidentale (foto di inizio Novecento, collezione privata)

da don Francesco del Pozzo nel 1583 e postillata dal cardinale Ludovico II Torres», in G. Millunzi, *Il mosaicista Pietro Oddo* cit. documento V, p. 244.

³² G. Millunzi, *Il mosaicista Pietro Oddo*, cit., p. 225.

³³ Ibidem.

³⁴ D. B. Gravina, *Il duomo di Monreale* cit., p. 17. Per Gravina si tratta del «portico maggiore, eretto con sontuosità pari al rimanente del tempio»: non considera i vari rifacimenti, che vengono da Gaetano Millunzi minuziosamente elencati «perché possano più chiaramente apparire le inesattezze del Gravina» (*Il mosaicista Pietro Oddo* cit., p. 222).

³⁵ Vedi *Appendice documentaria*, doc. n. 32.

³⁶ «...e possa sabato venturo a mezzogiorno liberarsi al più favorevole alla chiesa, dovendosi sapere che dopo la liberazione non si darà luogo a maggiore discalo» (Asp, notaio F. Seggio, vol. 14342, f. 557).

³⁷ Ibidem.

I capitoli stabilivano che dove prima c'erano due colonne dovessero innalzarsi due pilastri (e se ne davano le misure), e che «le due colonne che restano debbono foderarsi di pietra rotta, sicché vengano a formare anche due pilastri corrispondenti a' due già divisati... debbono rifabbricarsi i tre archi, onde in tutto e per tutto vengano a corrispondere a quelli già rovinati». Mastro Zerbo si impegnava a «fare tutto magistrevolmente», in attesa dell'esame da compiersi «dall'architetto che sarà destinato a tale opera»³⁸.

L'intervento di mastro Zerbo recuperava quanto era sopravvissuto al crollo e prevedeva un portico con arcate su pilastri, che evidentemente non incontrò il gusto e il consenso di Francesco Testa. L'arcivescovo, che nel giudizio del benedettino Domenico Benedetto Gravina è uomo colto «però poco esperto dell'arte architettonica, e dominato dai pregiudizi del tempo»³⁹, ordinava quindi di abbattere il portico appena realizzato e ricostruirne ex novo uno "dorico". Scrive Gravina (che assieme a Millunzi è l'unica fonte edita): «tosto ne veniva ordinata la restaurazione a maestro Benedetto Zerbo, che portollo a compimento l'anno seguente. Indi a poco l'arcivescovo Testa... ordinava che fosse l'antica costruzione atterrata, ed invece si formasse un portico in stile dorico»⁴⁰. Pertanto, il portico risulta ricostruito due volte: nel resoconto di Gravina viene edificato per volere dell'arcivescovo e «a sue spese, sopra disegni del sacerdote don Antonino Romano di Monreale, ed esiste tutt'oggi»⁴¹.

In effetti, il 4 maggio 1771 un documento firmato «Antonio Romano ingegniero»⁴² mostra come gli eventi stiano prendendo una direzione inaspettata: si tratta dei capitoli da includersi nel contratto di obbligazione ancora da stipulare, con i quali i maestri marmorari Matteo Musca e Pietro Pennino si impegnano a consegnare l'opera entro tre anni, avendo fatto la loro offerta «sopra il disegno delineato per ordine di S. E. mons. arcivescovo e de' canonici marammiere e tesoriere padre Carlo Castelli e padre Antonio Colonna, e dopo essere stata una tale offerta accettata, esaminata prima per commissione di detti padri dallo scultore don Ignazio Marabitti»⁴³. A questa data è stato quindi già redatto il nuovo disegno del portico su ordine dell'arcivescovo Testa; le personalità coinvolte sono Ignazio Marabitti, in qualità di consulente dei padri benedettini per valutare l'offerta dei maestri marmorari, e Antonio Romano. Quest'ultimo, firmatario del documento, sembrerebbe chiamato ad assolvere ancora una volta il compito di controllare e sovrintendere il cantiere. Scrive Gaetano Millunzi: «di lui [Romano] ancora è il disegno del grande portico che a spese del Testa si fece nel nostro duomo: lo stile dorico secondo il quale fu eseguito non corrisponde al resto del monumento normanno, ma quello era il gusto del tempo, e il portico piacque all'arcivescovo che l'aveva ordinato, e al Marabitti che lo eseguì»⁴⁴. Non ci sembra tuttavia di potere concordare nell'attribuzione del progetto all'architetto Antonio Romano, a cui del resto le carte rinvenute non fanno alcun cenno. In realtà, i ragionamenti che lo hanno escluso dalla rosa dei progettisti per la strada-monumento possono valere anche per la ricostruzione del portico.

Nel documento con la bozza del contratto di obbligazione sembra che il nome dell'architetto venga taciuto per scelta. Infatti, poiché ci sono state delle discrepanze sulle misure, il capitolo VII recita: «posta sotto esame l'offerta suddetta e il disegno per confrontarsi dallo architetto le misure, è andato egli a rilevare di essersi preso dai maestri qualche abbaglio, in alcune contro di essi, e in altre contro mons. Arcivescovo che fa fare la detta opera... i maestri seguiranno puntualmente le misure che saranno date per iscritto dal riferito architetto»⁴⁵, senza mai accennare al suo nome.

³⁸ Ibidem.

³⁹ D. B. Gravina, *Il duomo di Monreale* cit., p. 17.

⁴⁰ Ibidem.

⁴¹ Ibidem.

⁴² vedi *Appendice documentaria*, doc. 33.

⁴³ Ibidem.

⁴⁴ G. Millunzi, *Storia del Seminario* cit., p. 181.

⁴⁵ *Appendice documentaria*, doc. 9.

Nel 1771 a Monreale ogni protagonista continua a sostenere le funzioni che ha già esercitato e, anche se non compare, sarebbe d'obbligo tornare alla figura di Alessandro Vanni. Infatti il principe di San Vincenzo, architetto "dilettante" che sempre collabora con l'arcivescovo e ha fissato a Monreale due delle sue residenze⁴⁶, non rifiuta interventi "radicali" sui monumenti normanni⁴⁷. Nella vicenda del portico non si può escludere un suo possibile coinvolgimento: tra lo scultore Marabitti e "l'architetto sacerdote" Antonio Romano, Vanni potrebbe essere il personaggio più accreditato a svolgere un ruolo da "progettista" o consulente. Tanto più che in questi stessi anni – lo vedremo più avanti – risulta attivo nel cantiere benedettino anche un altro importante architetto, Giuseppe Venanzio Marvuglia, con il quale il principe di San Vincenzo è spesso in stretti rapporti di collaborazione professionale.



Monreale, il portico occidentale

Il 9 febbraio 1772 una feluca proveniente da Roma porta ai benedettini di Monreale le medaglie in oro, argento e rame da loro commissionate in onore dell'arcivescovo, in segno di gratitudine per le opere da lui realizzate nella cattedrale: «virtuosamente pensarono perpetuarne ancor vivente il nome e le laudi con farne andar l'effigie per le mani del pubblico, scolpita e battuta in monete di oro, di argento e di bronzo, in medaglie laudevole, che già si vedono sparse dalli detti padri ne' medaglieri e musei e nelle officine de' letterati» scrive il marchese di Villabianca, aggiungendo che alla vista delle medaglie il rigoroso prelado si commuove, «quasi mancò di sentimenti»⁴⁸. Nella necessità di sintetizzare il multiforme attivismo dell'arcivescovo, i benedettini scelgono di raffigurare

⁴⁶ La case erano nel quartiere Ciambra e Carrubella: vedi *supra*, capitolo III nota 100.

⁴⁷ Nel 1767, correggendo il progetto di Ferdinando Fuga per la cattedrale di Palermo, Alessandro Vanni e Venanzio Marvuglia propongono, in alternativa ai previsti pilastri di ordine corinzio, un ordine di colonne trabeate «... com'era ben facile in un paese di marmi abbondevole, grandiose colonne a sostentar l'architrave» (si veda G. Leone, *I funerali di Carlo III nella cattedrale di Palermo*, «Espacio, Tiempo y Forma», serie VII, H^a del Arte, t. 13, 2000, pp. 271-292; il riferimento è a p. 283).

⁴⁸ F. M. Emanuele e Gaetani, *Diario palermitano* cit., XV, pp. 3-5; S. Sinesio, *De vita, scriptis rebusque* cit., p. 44.

sul *recto* della medaglia lo stesso Francesco Testa con in mano la sua *Vita di Guglielmo* e, sul lato *verso* l'altare Valadier. La scelta di dedicare una medaglia all'arcivescovo potrebbe sembrare quasi ovvia: ma diventa sorprendente perché, nello stesso periodo, a Monreale si registra un'accesa conflittualità fra i benedettini, il clero secolare e parte dei docenti della scuola del Seminario che si dividono in spiritualisti e sostenitori di un moderato illuminismo⁴⁹.



Medaglia in onore dell'arcivescovo Testa, recto e verso (Museo diocesano di Monreale)

Il secondo importante intervento nel complesso benedettino riguarda il restauro del chiostro, motivato da una lunga incuria e inteso al recupero di un monumento che appare in rovina.

Il chiostro benedettino ha una storia di rifacimenti mai del tutto indagata. Andando a ritroso nel tempo già nel 1515 il Regio Visitatore Pietro Pujades ne aveva disposto il restauro⁵⁰, ma la sommossa del 1516 contro il viceré Moncada coinvolgeva anche Monreale: era «uno di quegli anni malaugurati in cui lo scompiglio delle cose civili non lascia per niente prosperare le arti della pace»⁵¹, cosicché nessuno si preoccupa dei lavori necessari alla salvaguardia del monumento. Ancora nel 1530 si esorta alla necessità di restauri radicali nel palazzo arcivescovile e nel chiostro⁵²; la prima notizia certa intorno agli interventi risale al 1541 quando, «non si sa per disposizione di chi», mastro Geronimo di Bartolomeo lavora per «murare ad eccezione della porta, tutte le altre aperture e gli archetti già guasti dal tempo che erano intagliati sul frontespizio del capitolo vecchio»⁵³. Nel 1542 il Regio Visitatore monsignor Francesco Vento registra come il chiostro fosse «guasto e difformato tanto nei pavimenti quanto nei tetti, i quali minacciavano rovina», e ordina che «si ammattoni il pavimento e si rifabbrichino i tetti, come volgarmente dicesi alamaia, messo che non ne soffrano detrimento gli archetti del medesimo chiostro»⁵⁴. I tetti prossimi a rovinare non sono quelli originari di epoca

⁴⁹ Sulle ostilità fra il filosofo spiritualista Vincenzo Miceli, simbolo della scuola del seminario monreale, e il camaldolese Isidoro Bianchi che era appoggiato dai benedettini, si veda A. Crisantino, *Quale filosofia per il Regno di Sicilia?* cit., pp. 319-320.

⁵⁰ «Expeditur pavimentum in claustris dictae ecclesiae et fiat tectum dicti claustris, ubi deficit, ad arbitrium architectonis, qui quidem tectus depingatur pro ut est ala dicti claustris versus orientem et muri dicti claustris dealbentur circum circa» (*Regia visita del duomo di Monreale fatta da mons. D. Pietro Pujades*, datato 3 agosto 1515, in G. Millunzi, *Il mosaicista Pietro Oddo* cit., pp. 239-240).

⁵¹ Ivi, p. 209.

⁵² Un contratto che registrava l'accordo fra i benedettini e il governatore della città, stipulato il 12 marzo 1530 recitava: «promittentes... reficere omnia maragmata sede vacante dirupta per monacos vel alios de eorum mandato et ordinatione tam in habitatione praedicti Archiepiscopatus quam in dicto monasterio ac etiam in pristinam formam reducere portas obturatas et pavimenta ipsius Archiepiscopatus et monasterii dirupta, destructa, et devastata et quaecumque omnia alia et singula reducere ad eundem modum, et formam, quibus erant tempore vitae quondam ill.mi et rev.mi card. Cardona» (G. Millunzi, *Il mosaicista Pietro Oddo* cit., p. 221).

⁵³ Ibidem.

⁵⁴ «Item claustrum magnum praedicti monasterii ob antiquitatem devastatum et deformatum tam in pavimentis quam in tectis ruinam minantibus, et indigeret reparatione et reformatione pro qua esset

normanna, che erano in legno⁵⁵: sono le volte reali, fabbricate mentre a Monreale erano arcivescovi Paolo Romano (1393-1411) e Giovanni Ventimiglia (1412-1450)⁵⁶.

Dal 1544 al '54 vengono eseguite le disposizioni del Regio Visitatore monsignor Vento, si rifanno i soffitti in legno e poi l'ammattonato: «dei tetti però, a cagion di risparmio, solamente si fecero quelli che erano crollati»⁵⁷. Pertanto, a fine Cinquecento alcuni tetti erano in legno e altri a volta. Nel 1596, sotto il nome del suo segretario Gian Luigi Lello, l'arcivescovo Ludovico II Torres scriveva: «le logge del chiostro furono anticamente coperte di tetti di legno, i quali essendo andati in rovina vi furono tirate sopra le volte, le quali coprirono le finestre che vi erano con le colonnette, et essendo quelle ancora in buona parte cadute, vi si è di nuovo fatta l'opera di legno»⁵⁸. Nel tempo anche questi tetti vanno in rovina, e nel 1634 sono sostituiti con «soffitte che vennero eseguite dal falegname mastro Vincenzo di Ganci e dal capomastro muratore Antonino Polizzi»⁵⁹, che molto probabilmente è un antenato dei Polizzi incontrati nei più tardi cantieri monreali.

In breve, il Chiostro è normanno nel disegno e nella prima realizzazione; ma la trascuratezza nel mantenimento della sua architettura lo trasformano nel risultato di una secolare sedimentazione, che naturalmente tende ad allontanarsi dal manufatto originario. Durante il governo di Francesco Testa il monumento è in uno stato di avanzato degrado, in condizioni che certo stridono se rapportate al globale rinnovarsi della cittadina. Solo nel 1771 vengono previsti lavori di ripristino: a questa data l'arcivescovo ha rivoluzionato l'aspetto di Monreale, l'intervento nel Chiostro coincide con la sua ultima iniziativa ed è indiretto, di pressione piuttosto che risolutore. Infatti, benché l'arcivescovo sia anche abate dei benedettini, l'intricato garbuglio dei loro rapporti induce alla cautela.

Le vicende degli anni 1771-1773 sono state sino ad oggi ignorate⁶⁰. Grazie ad alcuni documenti inediti, rinvenuti presso l'Archivio di Stato di Palermo e presso l'Archivio del duomo di Monreale, sappiamo che i cantieri per il chiostro sono tre e ogni volta cambiano i tecnici e le maestranze impegnate.

necessaria summa unciarum sexcentarum tam pro pavimento praedicto intessellando, sive ut vulgo dicitur, ammadunando, quam pro tectis fabricandis, ut vulgo dicitur alamia, si et quominus arcus ditorum claustrorum paterentur iudicante et testificante praedicto magistro Vincentio De Nicolosio» (G. Millunzi, *Il mosaicista Pietro Oddo* cit., p. 226). La ricerca del termine "alamia" nei vari dizionari siciliani non ha dato alcun risultato.

⁵⁵ G. L. Lello, *Descrizione del Real Tempio* cit., p. 37.

⁵⁶ Ivi, pp. 67 e 72; G. Millunzi, *Il mosaicista Pietro Oddo* cit., p. 226.

⁵⁷ G. Millunzi, *Il mosaicista Pietro Oddo* cit., p. 227.

⁵⁸ G. L. Lello, *Descrizione del Real Tempio* cit., p. 37; G. Millunzi, *Il mosaicista Pietro Oddo* cit., p. 227.

⁵⁹ G. Millunzi, *Il mosaicista Pietro Oddo* cit., p. 227.

⁶⁰ Gaetano Millunzi, che pubblica lo studio più dettagliato, si limita a scrivere che i tetti del chiostro vengono ricostruiti negli anni 1785-1786, «sullo stesso sistema» e per decisione dei padri cassinesi don Antonio Spadafora e don Benedetto di Cordova, ai quali il presidente della congregazione benedettina cassinese aveva affidato l'incarico già nel 1772 e, senza soffermarsi sui motivi di un ritardo così evidente, annota che in quella circostanza «furono demoliti tre palmi della fabbrica che sta attorno sopra gli archetti» (G. Millunzi, *Il mosaicista Pietro Oddo*, cit., p. 227).



Il Chiostro in una foto di fine Ottocento (collezione privata)

Il primo documento è un "atto di obbligazione" datato 1° dicembre 1771: il decano della congregazione benedettina padre Alessandro Galletti è l'interlocutore dei fratelli Antonio e Salvatore Vinci «vulgariter pirriatori di questa città», che «promettono di tagliare tutta quella pietra morta che sarà necessaria per fare le volte e muri per portare a proporzione le volte istesse di tutto il chiostro di detto monastero della maggior chiesa di questa città»⁶¹. Il 6 dicembre si definiscono i tempi: i mastri si impegnano a cominciare subito i lavori, «da dimani innanzi»⁶²

Al 16 luglio 1772 risale un altro contratto, fra il decano Galletti e i mastri muratori Giuseppe Quartuccio, Giovanni Lo Giudice, Carlo e Giuseppe Costa, per «fare tutte le infradette opere pella totale costruzione e fabrica delle volte reali, seu dammusi dell'intero chiostro del detto venerabile e regal monastero, e tutte le fabbriche, ed altre infradette opere bene, e magistrabilmente come richiede l'arte, giusta le prescritte leggi dell'architetto don Giuseppe Venanzio Marvuglia di Palermo»⁶³. I lavori sono quindi diventati più impegnativi: il 1° dicembre 1771 le volte di tutto il chiostro si dovevano «portare a proporzione»; il successivo 16 luglio si tratta della «totale costruzione e fabbrica delle volte reali». Il contratto al solito dettagliato prevede che vengano rifatte «tutte le colonne di detto chiostro in tutte quelle parti nelle quali sono partite e crepate, con doversi fare quelli rappezzi che necessitano posti a livello bene assettati, ed accustorati, con dovere ben cautelare la fabrica, e l'archi in quelle parti ove sarà necessario levarsi le dette colonne per il detto ristoro, e rimetterle, e l'istesso dovranno fare per li capitelli, che necessiteranno ristorarsi». I lavori devono essere condotti «giusta la misura, e stima, che farà detto di Marvuglia architetto», obbligandosi gli operai a

⁶¹ Vedi *Appendice documentaria*, doc. 34.

⁶² Vedi *Appendice documentaria*, doc. 35.

⁶³ Vedi *Appendice documentaria*, doc. 36.

garantire la manutenzione per otto anni dopo la consegna⁶⁴. Di fronte all'importanza dell'intervento la presenza di un professionista, in qualità di "architetto", appare pienamente giustificata dalle competenze tecniche necessarie al rifacimento delle volte; le provate capacità fanno di Marvuglia la personalità più idonea⁶⁵. Non è escluso che il suo coinvolgimento a Monreale possa essere dovuto a Vanni, con il quale – come abbiamo visto – l'architetto era in relazione sin dal 1760.



Il chiostro in una cartolina del primo Novecento

Il 17 maggio 1773 l'arcivescovo Francesco Testa muore dopo una breve malattia, «lasciando fama della sua santità»⁶⁶. Nell'immediato la diocesi è retta da un vicario capitolare a cui, attraverso l'abate benedettino, il 22 giugno il capitolo dei monaci si rivolge con una supplica che mostra come non tutto sia andato per il verso giusto; al contempo vengono riepilogate le condizioni del monumento: prima del restauro il chiostro era pericolante, al punto che «proibiti vennero i canonici padri, i commessi, e i famigliari di detto monastero a passare per il medesimo, che minacciava di giorno in giorno sempre più la totale rovina». I lavori di ripristino s'erano avviati con molta buona volontà ma, «compito il primo braccio, ed appena giunti al mezzo del secondo non ostante le catene di

⁶⁴ Ibidem.

⁶⁵ Circa i rapporti fra Marvuglia e la committenza dell'ordine benedettino, si rimanda alla bibliografia citata in E. Dotto, *La libreria di San Martino delle Scale: ridisegno degli interventi di G. B. Amico, G. Maggiordomo, G. V. Marvuglia*, Palermo 2001; si veda inoltre G. Capitano, *Gli interventi di Giuseppe Venanzio Marvuglia nelle presistenze architettoniche*, in *L'architettura del Settecento in Sicilia* cit., pp. 231-242.

⁶⁶ Dal profilo dell'arcivescovo, anonimo e accluso al resoconto dei funerali celebrati mentre «i militi vulgo granatieri» controllano «la turba immensa» di monrealesi e palermitani: Asp, notaio Leto, vol. 18622, f. 403.

ferro, che s'erano di tratto in tratto poste, s'aprirono le volte, alcune delle quali cominciarono a cadere, e le restanti per non soggiacere a crollo maggiore all'istante si scesero»⁶⁷.

Il documento non specifica i tempi. Testimonia che erano stati chiamati «altri Architetti ed artefici, per trovar la cagione d'onde mai fu originato il non aver potuto sussistere le già fatte volte reali»⁶⁸: i periti avevano constatato come le colonne non ne avessero retto il peso perché «piccole, d'un marmo non tanto forte, scottate dal sole, aperte alcune in cima, ed altre rotte nel piede a causa delli arrugginiti perni di ferro, con li quali vedonsi collocate, altre slocate di base, ed uscite fuori della linea perpendicolare a segno che non si può sopra le stesse fabricare». Circondati dalle rovine del monumento si arriva alla conclusione che è necessario intervenire con «un nuovo disegno, dal quale si scorge che vengono sostenute le volte reali di tutto detto chiostro da ben larghi pilastri di pietre intagliate», i quali da ogni lato verranno «ornati dalle migliori colonne, di quelle stesse che attualmente esistono». L'obiettivo esplicitamente dichiarato coincide col riportare il monumento «alla primiera forma, non solo, ma ad una assai migliore con magnificenza e decoro del Monastero»⁶⁹.

Il concetto di "magnificenza e decoro", in relazione ai monumenti antichi che accrescono il valore del monastero, richiama le prammatiche emanate dal viceré Corsini per proteggere i monumenti di Taormina⁷⁰, con cui la monarchia borbonica inizia la sua politica di tutela monumentale. Il patrimonio naturale e quello artistico concorrono a costituire la nozione di "decoro" perché entrambi arricchiscono il Regno, sono segni distintivi dell'identità naturale e culturale del territorio. Gli edifici antichi testimoniano la magnificenza del passato e il prestigio dello Stato che sa conservarli; le costruzioni monumentali moderne sono segno di potenza e buon governo⁷¹. Nel caso del chiostro benedettino, l'antichità del monumento normanno non è tale da richiamare una tutela statale che si intende sempre riferita alle testimonianze della classicità greco-romana: il concetto di "tutela" viene in questo caso dilatato, sino a sfiorare il rifacimento. L'iniziativa dei monaci pressati dall'arcivescovo è tesa non solo a restaurare il monumento riportandolo alla sua forma originaria, ma a completare gli interventi in modo da ottenere una configurazione «assai migliore», integrando le colonne di epoca normanna con pilastri che abbiano sostegni più resistenti. Poi l'improvvisa morte dell'arcivescovo sembra bloccare i lavori.

Nel 1775 un promemoria avverso ai benedettini – dichiaratamente ostile e da considerare con le dovute cautele⁷² – accusa i reverendi padri di stornare molti denari verso la congregazione cassinese di Roma, di avere cominciato i restauri del chiostro solo per «ingannare la vigilanza» dell'arcivescovo: «e difatti morto appena il prelado finì all'intutto ogni lavoro, né più si pensa a ristorarsi... e oggi resta scoperto, dirupato e in pericolo di perdersi dell'intutto»⁷³.

⁶⁷ Vedi *Appendice documentaria*, doc. 38.

⁶⁸ Ibidem.

⁶⁹ Ibidem.

⁷⁰ «corrispondendo al Decoro di questo Regno che si mantenessero colla possibile cura, e pulitezza, alcuni vetusti edifizij, de' quali con spezial vanto andava adorna cotesta città» (cit. in F. Muscolino, *La "conservazione" dei monumenti antichi di Taormina*, «Mediterranea ricerche storiche», n. 21 (aprile 2011), pp. 161-184; il rimando è a p. 183).

⁷¹ Sull'importanza del concetto di "decoro" nella politica di tutela borbonica, si veda G. Pagnano, *Le antichità del Regno di Sicilia: i piani di Biscari e Torremuzza per la regia custodia*, Siracusa 2001, p. 17.

⁷² Negli ultimi anni del governo dell'arcivescovo Testa, il violento contrasto fra il filosofo spiritualista Vincenzo Miceli e il camaldolese Isidoro Bianchi, entrambi docenti del Seminario, aveva rinverdito l'antica ostilità fra i monaci cassinesi e il clero secolare; in ultimo, nel 1770 il benedettino Giovanni Evangelista Di Blasi, rettore del Seminario di Palermo e segretario dell'arcivescovo Filangieri, aveva respinto come «infette di pelagiana eresia» le tesi elaborate da Nicolò Spedalieri, che a Monreale insegnava sacra teologia. L'arcivescovo Testa aveva inviato le tesi incriminate a Roma dove erano state presentate al papa, approvate e pubblicate: si veda G. Millunzi, *Storia del Seminario*, cit., pp. 175-176; D. Scinà, *Prospetto della storia letteraria*, cit., vol. II, pp. 35-36; A. Crisantino, *Quale filosofia per il Regno di Sicilia?* cit., pp. 319-322.

⁷³ *Promemoria in cui si dimostrano le usurpazioni delle preminenze e giurisdizioni arcivescovili e delle regole più importanti attentate in ogni tempo dai padri benedettini di Monte e le oppressioni dalli medesimi fatte in ogni*

Al momento non conosciamo quando il chiostro venga riparato, ma nel 1789 ha ritrovato il suo aspetto originario. Il 21 luglio l'architetto Léon Dufourny visita Monreale, nel suo diario scrive: «il chiostro dei benedettini, adiacente alla chiesa, è splendido per la raffinatezza delle colonne che lo sostengono. Esse sono realizzate tutte con stile diverso, e così pure i capitelli, e la maggior parte sono ricoperte di mosaici analoghi a quelli di san Paolo fuori le mura a Roma. Quelle degli angoli, quadruple, presentano rami e foglie di ottima fattura»⁷⁴.



Il chiostro di Monreale

La morte di Francesco Testa ha bruscamente posto fine a quello che viene comunemente definito il «periodo d'oro» di Monreale, i funerali sembrano l'ultimo momento significativo: alla cerimonia tenuta a spese del Real Patrimonio interviene il viceré Fogliani, tutto viene preparato «colla più solenne e magnifica pompa che fosse possibile»⁷⁵.

Nell'agosto dello stesso 1773 chiude il Convitto dei nobili: «si vedeva caduta un'istituzione di studi colossali appena sorta» scrive Gaetano Millunzi, dando molte responsabilità ai «litigi e ricorsi infiniti» fra cassinesi e secolari⁷⁶. Solo due anni dopo, nel 1775, il piccolo stato teocratico creato da Francesco Testa viene cancellato: il ministro Tanucci ottiene dal re la soppressione dell'arcivescovado che viene associato a quello di Palermo⁷⁷, con le rendite della Mensa il ministro si impegna ad armare una flotta di tre sciabecchi e tre galeotte per sorvegliare le coste contro i pirati barbareschi.

Una volta mancato l'arcivescovo, il silenzio cala su ogni sua precedente iniziativa. Il principe Alessandro Vanni di San Vincenzo rimane a Monreale, dove esercita il ruolo di governatore della città, per nomina del viceré Fogliani e «ad insinuazione anco del

tempo al clero ed a tutti i ceti della medesima città, e specialmente nella sede vacante per la morte dell'arcivescovo Testa, Archivio del Duomo di Monreale, Miscellanea Tagliavia, vol. II, ff. 851-865.

⁷⁴ L. Dufourny, *Diario di un giacobino* cit., p. 82.

⁷⁵ S. Sinesio, *De vita, scriptis*, cit., pp. 85-87.

⁷⁶ G. Millunzi, *Storia del Seminario*, cit., pp. 193-194.

⁷⁷ Si veda R. Mincuzzi, *Bernardo Tanucci ministro di Carlo di Borbone, 1759-1766*, Bari 1967, pp. 52-53. Sulle rovinose vicende successive, che vedono il dissolvimento del patrimonio della Mensa, si veda G. Schirò, *Il fondo Mensa dell'archivio storico dell'arcivescovado di Monreale*, on-line all'indirizzo www.archiviomonreale.sicilia.it/mensa.html.

moribondo monsignore»⁷⁸. Avrebbe ricoperto la carica per sette anni, ritrovandosi a dover fronteggiare gli appetiti suscitati dalle pingui entrate dalle Mensa arcivescovile ⁷⁹.

Negli anni intorno al 1830 Agostino Gallo, che è intento a raccogliere notizie sugli architetti operanti in Sicilia⁸⁰, non menziona le realizzazioni di Monreale e nemmeno nomina Antonio Romano. A ricordare il versatile e pronto collaboratore di ogni committenza arcivescovile rimane solo Gaetano Millunzi, che lo dice canonico della Collegiata dal marzo 1776 e assai valente nell'arte del disegno⁸¹: Romano sarebbe morto il 28 dicembre 1783⁸², senza più dare prova delle sue competenze architettoniche.

Il segno più visibile della permanenza dell'arcivescovo Testa a Monreale lo ritroviamo nel duomo, dove nella cappella di S. Benedetto è collocato il monumento funebre scolpito dal prediletto Marabitti su incarico di re Ferdinando⁸³.

⁷⁸ F. M. Emanuele e Gaetani, *Diario palermitano* cit., XV, p. 153; si veda inoltre G. E. Ortolani, *Biografia degli uomini illustri*, cit., III, pagine non numerate, alla voce. Il principe avrebbe ricoperto la carica di governatore per sette anni.

⁷⁹ Il principe versa all'erario 2.176 onze, tari 7 e grana 12 ogni anno, come amministratore si ritrova a combattere «contro persone potenti e autorevoli, le quali sotto lo specioso titolo di vantaggiare i proventi di quella Mensa reale, le avrebbero arrecato poi di fatto gravissimo danno, e irreparabile» (T. M. Angelini, *Orazione pel defunto principe di san Vincenzo* cit., p. XIX).

⁸⁰ Ricerche poi confluite nel manoscritto *Notizie intorno agli architetti Siciliani*, cit.

⁸¹ G. Millunzi, *Storia del Seminario* cit., p. 181.

⁸² Asdm, Fondo governo ordinario, b. 2891, fasc. 29.

⁸³ S. Sinesio, *De vita, scriptis rebusque*, cit., p. 85.



*Ignazio Marabitti, monumento funebre di Francesco Testa
(duomo di Monreale, cappella di S. Benedetto)*

Appendice documentaria

Misure citate:

palmo: cm 25,80978; 8 palmi costituiscono una canna; mezzo palmo è un'oncia lineare, pari a cm 2,150815;
canna: m. 2,0647824;
rotolo: kg 0,793419;
tari: 1/30 di onza;
grano: 1/20 di tari;
ducato: moneta napoletana equivalente a 1/3 dell'onza siciliana;
scudo: moneta romana, equivalente a 1/5 dell'onza siciliana.

1. 17 aprile 1753, contratto concluso con Ignazio Marabitti per le statue da collocare nel secondo ordine del prospetto della cattedrale: copia del documento in Asdm, Fondo governo ordinario, sez, 1, serie 2, b. 4, fascicolo personale di mons. Testa (n. 16).

Cum quondam Illustrissimus et Reverendissimus Thomas Marini olim episcopus huius Cathedralis Syracusanae eiusque diocesis incesserit prospectum seu faciem Cathedralis praedictae dirutam ab horribilem terremotum eventum in hac urbe et hactota Neti valle anno 1693 die vero undecimo mensis januarii illumque reduxit usque ad primum ordinem; stante ejus prospectus praedictus remansit usque ad primum ordinem, pervento ad hanc catedralem Ill.mo et Rev.mo Dom. Francisco Testa Dei gratia Episcopo hujus praedictae cathedralis urbis et diocesis anno primo ejus episcopatus incepitedificationemordinis secundi prospectus praedicti illumque in totum finivit remanendo tantum aliqua opera marmorea pro majori ornatu ejusdemprospectus quae construnctur ad espensas ejusdem illustrissimi domini a domino Ignatio Marabitti et pro pretio et mercede unciarum biscentum quadraginta vigore hujusmodi contractus celebrati apud acta notarii D. Francisi Chiarenza Catanae // die secundo mensis novembris anni praedicti 1752 solutis pariter annualim per ipsum illustrissimum et reverendissimum de Testa eidem Cathedrali Ecclesiae illis unciis centum viginti, quibus ipse Ill. et Rev.mus Dominus reperitur onoratus et applicandis pro fabrica et jocalibus ejusdem Cathedralis ac solvendis de tertio in tertium quo postposito tempore vigore litterarum E. S. per viam Tribunalis Realis Patrimonii datarum Panormi die 10 februarii anni 1749, verum etiam ab ispo Ill.mo et Rev.mo Domino reperiuntur praedictae unciae centum viginti applicandae pro fabrica et jocalibus anticipatim solutae usque ad diem ultimum mensis decembris proximo veniente praescutis anni 1753 et ad computum omnium tertiorum retro praeteritorum et unciarum triginta tareni decem et septem et gr. unum in computum tertii finiendi et maturandi die ultimo mensis aprilis anni proximo veniente 1754 et applicandi pro jocalibus reparationibus et aliis ejusdem Cathedralis et in majorem partem ut dicitur per lo paliotto d'argento fatto in Roma per la Catedrale sudetta ut videre est in hujusmodi declaratione rogata apud acta mea die 28 mensis januarii p. p. praesentis anni 1753 facta non solum per // Procuratores ejusdem Cathedralis Ecclesiae, renum etiam et per omnes Revelos dignitates et canonicos ejusdem Cathedralis nihilominus quia pro majori seu maximo ornatu ejusdem prospectus requiruntur in eadem prospectu tres statucae magnae, una Beatas Mariae Virginis sine originali conceptae, altera Divae Luciae Virginis et Martiris nostrae patronae et civis et altera Divi martiani primi episcopi hujus urbis et totius orbis ponendae et collocandae in praedicto secundo ordine et aliae duae marmorae in lateribus ejusdem prospectus, una Sancti Petri principis Apostolorum et altera Sancti Pauli Apostoli decrevit ob id ipse Ill.mus et Rev.mus Dominus statuas praedictas etiamsuis propriis expensis fieri facerea

praedicto de Marabitti, cum quo concordavit pro infrascriptis pretiis et mercedibus ac pactis infrascriptis, et ob id fuit infrascriptum Ill. de Diamanti tamquam procuratorem et administratorem generalem mensae archiepiscopalis ejusdem Ill.mi et Rev.mi Dom. Episcopi cum praedicto de Marabitti deventum ad infrascriptum contractum modo et forma infrascriptis.

Hinc igitur est quod hodie praesente praetitulata // die praesens coram nolens don Ignatius Marabitti felicis urbis Panormi mihi notario cognitus sponte cum lapidibus propriis hujus mensae episcopalis Syracusanae promisit et promittit sequa solemnitar obligavit et obligat Illustri D. Ioseph Diamante marchioni Terresenae civi hujus praedictae urbis Syracusarum mihi notus etiam cognito praesenti stipulanti et ad haec devenienti uti procuratori et administratori generali hujus mensae episcopalis Syracusanae ut dicitur fare seu laborare tre statue ognuna di un solo pezzo di intaglio, una di Maria Santissima sotto titolo dell'Immacolata Concezione, altra della gloriosa Santa Lucia, nostra concittadina e padrona e l'altra del glorioso San Marziano primo vescovo di questa cattedrale e di tutto il mondo, quale intaglio deve essere delle pirrere esistenti nel feudo dell'isola sudetti tre pezzi di intaglio deve detto Illustre Diamanti detto nomine consegnare a detto Marabitti al piede della facciata di questa Cattedrale dove devonsi collocare: sudette statue devono essere d'altezza ognuna palmi tredici incluse oncie quattro di zoccolo per ognuna ed escluse da detti palmi tredici le corone e la mitra // per lo glorioso San Marziano: sudette tre statue deve sudetto di Marabitti principiare a lavorare di subito che finirà le sudette opere di marmo che sta travagliando per la sudetta facciata di questa sudetta cattedrale: deve le medesime lavorare e fare a giusta proporzione, misura e regole di Architettura magistrabilmente fatte e ben viste ad esperti eligendi dal sudetto Monsignore Illustrissimo, e finite saranno deve le medesime consegnare nel luogo istesso che le lavorerà, con dovere seguire finire l'opere di marmo senza interruzione di tempo alias.

Pro mercede ad rationem uncias quadraginta quinque pecuniarum pro quolibet statua ex communi accordio et conventione inter eos: quam quidem mercedem supra dictus illustris de Diamanti dicto nomine dare et solvere promisit seque solemniter obligavit et obligat supradicto de Marabitti stipulanti etc. hic Syracusis in pecunia de contanti et s. p. laborando succurrendo et computando et in fine allestendo in pace.

Sub infrascriptis tamen pactis et pro majori facti intelligentia vulgariter loquendo hoc est et primo che il sudetto illustre Marabitti dicto // nomine sia in obbligo fare per ogni statua che detto di Marabitti deve lavorare una loggia seu barrone di tavole nella facciata sudetta et a pede dove si deve collocare atta a potere le medesime statue comodamente travagliare et questo a spese di essa mensa vescovile, quali statue deve detto illustrissimo Marabitti dicto nomine farle collocare a spese tutte di essa mensa; solamente sudetto di Marabitti deve prestare tutta la sua assistenza nella collocazione sudetta poichè così ha processo di patto e non altrimenti.

Item che lo prezzo d'intaglio per lo quale devesi formare ogni statua si deve a spese di essa mensa nella propria pirrera¹, smarrare² ad arbitrio e beneplacito di esso di Marabitti poichè così ha processo di patto e non altrimenti.

Praeterea supradictus de Marabitti cum propriis marmis et ut dicitur marmi bianchi di Carrara e di marmo bianco statuario promisit et promittit seque solemniter obligavit et obligat supradicto illustrissimi de Diamante dicto nomine stipulanti ut dicitur fare e lavorare due statue del sudetto marmo di un pezzo per ognuna, una per lo glorioso San Pietro principe delli Apostoli e l'altra per lo glorioso S. Paolo Apostolo // di altezza palmi otto e mezzo; di grossezza e larghezza secondo li modelli che detto di Marabitti deve fare in Palermo benvisti all'illustrissimo don Alessandro Vanni o ad altra persona designanda da detto Monsignore illustrissimo: sudette statue sudetto di Marabitti sia tenuto ed obbligato conforme promette e si obbliga lavorare e travagliare in detta città di Palermo, e finite saranno ben lustrate perfette, lavorare d'innanzi e di dietro con tutti pannizzi con

¹ Cava.

² Sbozzare.

tutto lavoro architettura e regola di essa Architettura benvista o al detto illustrissimo Signor di Vanni o ad altra persona designanda da detto Illustrissimo Monsignore Vescovo nello studio di esso di Marabitti per tutto lo mese di dicembre dell'anno secondo venturo 1755 alias etc., pro pretio et mercede seu manufactura ad rationem unciam centum viginti pecuniarum pro quolibet statua ex communi accordio et conventione inter eos, de quibus quidem pretio et manufactura supradictis. Illustris de Diamanti dicto nomine dare et solvere promisit et promittit sequa solemniter obligavit et obligat supradicto de Marabitti stipulanti videlicet uncias octaginta in praedicta felici urbe Panormi mense septembris anni proximo veniente 1754 ad effectum emendi marmos, et restans laborando succurrendo juxta // ordinem praedicti illustris de Vanni aut alterius personae designandae per dictum illustrissimum et reverendissimum Syracusarum Episcopum et in fine allestendo hic Syracusis ac in pecunia de contanti et in pace.

Sub infrascriptis tamen pactis et pro majori facti intelligentia vulgariter loquendo hoc et persino che finite saranno da lui le suddette statue et hanno piaciuto al sudetto illustre de Vanni o altra persona designanda ut supra deve a suo beneplacito et a spese di essa mensa far fare due casse e con la sua assistenza fare incassare dette statue et empirle di tutto lo bisognevole per non fare moto e farle trasportare dal detto suo studio alla Marina di essa città di Palermo e farle imbarcare et in detta barca bene collocarle con la suddetta barca portarsi qui in Siracusa e prestare la sua assistenza per lo sbarco di esse statue sin che si porteranno in questa cattedrale per collocarsi nella quale collocazione deve pure suddetto di Marabitti prestare tutta la sua assistenza e deve suddetto illustre Marchese dicto nomine pagare a detto di Marabitti il solo nolo di una persona per venire da Palermo in questa e da questa ritornarsene a Palermo, e se il detto di Marabitti si troverà legittimamente // impedito che possa mandare altra persona benvista al detto illustre Signore di Vanni o ad altra persona designanda, come sopra, al quale se li devono pagare li noleggi di sua persona sopra espressati poichè così si ha processo di patto e non altrimenti.

Item che tutte le spese si devono fare dal sudetto illustrissimo Marchese dicto nomine e che detto di Marabitti solamente debba essere obbligato alla compra dei marmi e fattura di esse statue ed assistenza nella collocazione delle medesime poichè così ha processo di patto e non altrimenti. Quae omnia etc.

Testes diaconus don Antonius Romano et Franciscus Bianca

Ex actis mei notarii Sebastiani Innorta Syracusani

2. 25 marzo 1756, vengono liquidate onze 950.2: ai capomastri Innocenzo e Giuseppe Polizzi onze 440.12.4; a mastro Francesco Sutura fabrilignario onze 452.15.8; al mastro "clavitterio" Simone Siracusa onze 68.12 (Asp, Fondo notai defunti, notaio Domenico Pensato, vol. 10712, ff. 201-202).

... per attratto e mastria in avere fatto due cammaroni grandi, uno sopra la cappella di detto seminario e l'altro sopra la libreria di esso con suoi solari e covertizzi nuovi, e con dammusi finti stucchiati³. Per avere fatto un quarto nuovo per commodo del Prefetto de' studij di detto seminario, consistente in cammara e retrocammara nuovi e dammusate e stucchiate, e con camerino e loggetta discoperta; per avere fatto due scale nuove, una delle quali s'ascende in detti due cammaroni con gradini di balata di Genova, e l'altra di legno per cui s'ascende nelle camere del Prefetto de' studi. Per avere fatto il dammuso finto e stucchiato nella libreria, il dammuso di tavole veneziane nella cappella, i dammusi finti e stucchiati nell'antecappella, nella saletta del camerone sopra la libreria, nel littorino di detta cappella ed in tutte le scale della parte superiore. Per avere // fatto molti muri medianti di costatoni e pietra rotta per divisione di diverse stanze. Per avere fatto i luoghi comuni in diversi luoghi, per commodo delli seminaristi di ogni cammarata

³ I "cammaroni" sono stati definiti con solai ("solari"), nuove coperture e falsi tetti ("dammusi finti") decorati con stucco.

con legname di diversa sorte per detti solari, covertizzi, dammusi, coperture ed anteporte. Per avere fatto due finestroni di ferro con suoi gattari di ferro, le vitriate per tutte le aperture fatte di nuovo per li rispettivi firramenti di esse, e per avere ridotto le quattro camere e camera del ministro in due soli cammaroni ed altri melioramenti e fabbriche fatte in detto seminario

Relazione del servizio fatto nel seminario de' chierici di questa città di Monreale dalli muratori mastri Innocenzo e Giuseppe Polizzi con altri mastri e manuali, dal falegname mastro Francesco Sutera, e mastro Simone Siragusa chiavittero e vetraro in aver fatto due cammaroni grandi uno sopra la cappella del seminario e l'altro sopra la libreria di esso con suoi solari o covertizzi novi e con dammusi finti stucchiati. Un quarto novo per il Prefetto de' studij consistente in camera e retrocamera nove dammusate e stucchiate, e con camerino e loggetta scoperta, due scale nove, per una delle quali si ascende in detti due cameroni con gradini di balate di Genova e l'altro di legno per cui s'ascende in detta camera del Prefetto. Dammuso finto e stucchiato nella libreria. Dammuso di tavole veneziane nella cappella. Dammusi finti e stucchiati nell'antecappella, nella saletta del camerone sopra la libreria, nel littorino di detta cappella ed in tutte le scale della parte superiore. Molti muri medianti di costanoni e pietra rotta per divisione di diverse stanze. Per avere fatto i luoghi comuni in diversi luoghi per comodo delli seminaristi d'ogni cammarata. Legname di diverse sorti per detti solari, covertizzi, dammusi, aperture ed antiporte. Per due finestroni di ferro con suoi gattoni, vitriate per tutte l'aperture fatte di novo e per li rispettivi firramenti d'esse, ed altri melioramenti e fabbriche fatte in detto seminario dal rev. Ferdinando Lombardo architetto, e delli attratti e mastrie in presenza delli riferiti mastri stabiliti per attratto e mastria di tutto il suddetto servizio fatto in detto seminario.

Seguono:

relazioni dei mastri muratori (*ff. 203-210r*);

per la legname presa in Palermo nel magazzino di Giovanni Antoni Renzi (*ff. 210v-212v*);

relazione del mastro d'ascia (*212v-214v*);

relazione di spese diverse (*212r-216r*);

relazione del mastro chiavittero e vetraro (*216r-218r*).

tutte le relazioni sono firmate Ferdinando Lombardo Canonico del Crocifisso Architetto Ingegnere

A f. 218v il conto ristretto:

mastrie di maestri muratori, e manuali a stima, onze	118.12.18
prezzo di calce	81.29.10
prezzo d'arena ⁴	22.20.10
prezzo di pietra d'intaglio e rotta	82.10.10
prezzo di canali	14.6
prezzo di mattoni	24 .14
prezzo di catusi ed imbrici	10.2.16
mastrie di maestri muratori a giornata	86.19.6
prezzo di legname di castagno presa dal magazzino di Giovanni Antonio Renzi	221.12.4
prezzo di tavole di pioppo per li dammusi	58.25.7
mastrie di maestro falegname	119.16.19

⁴ Argilla.

spese diverse	72.20.18
maestro chiavittiero e vetraro, onze	37.4.8
totale onze	950.2

3. 17 maggio 1758, conto liquidato a favore di mastro Innocenzo Polizzi, per lavori nel convento di San Castrenze, e per avere realizzato il sistema di tubature che porta l'acqua in paese (Asp, notaio D. Pensato, vol. 10771; il resoconto è su una carta acclusa al f. 566)

... per attratto e mastria in avere fatto il catusato della busca piccola della città⁵, e busca di Trapani // che principia dal fonte fuori la porta di Venero per insino alla Via Grande, e per n. 15 cannoli e cioè tre cannelli per il monastero di San Castrenze, n. 2 cannelli per il Collegio di Maria, due cannelli per la casa di don Vincenzo Seggio, due cannelli per la casa dell'eredità di Rincione, due cannelli per la casa del rev. ciantro Carlino, n. 3 cannelli per la casa dell'eredità di Pietro Comandè, una cannella per la casa del rev. don Marco di Giovanni alla ragione di onze 2.10.6 per cannella

catusato della busca piccola della città per servizio delli particolari principiatu delli cannola dalla porta di Venero insino il portone del monastero di San Castrenze, di discesa fatta canni 91 alla ragione di tari 5 e grani 10 la canna, a tutt'attratto e mastria importa in tutto onze

16.20

più per aprire il muro della porta della città, per passare il catusato di grossezza palmi 5 e murarlo, per attratto e mastria tari

12

per fare la salita di acqua dietro li cannola e ripidare la fabrica di chiappuni⁶ tari

24

per ripidare innanzi la giarra Rosicelli di la Varanni e farli la salita tari

18

per fare un portello alla giarra di Calcirano, con pece dentro e con sua toppa e catinaccio onza

1

per fare assettare la giarra e situare li cannelli alla giarra della cantonera dell'abbazia, con sua fabrica di chiapponi e prezzo di giarra di pietra tari

26

per assettare altra consimile nel portone del monastero tari

20

per acconciare il portello vecchio e farci il catinaccio nuovo tari

15

catusato della busca di Trapani principiato dal portone del monastero per insino la casa di Castrenze Sanicola, di misura fatta canne 75 alla ragione di tari 5 la canna, onze

12.15

per assettare e tutt'altro della giarra di Comandè tari

16

per prezzo di n. 19 cannelli, a tari 1 per uno, tari 19, totale onze 35.5, diviso in n. 15 cannelli li spetta pagare ad ogn'uno per cannella onze due e tari 10, grana 6 e piccioli 3 (2.10.6.3), sì che la suddetta spesa si deve per l'infratte persone cioè

il venente Collegio di Maria per n. 2 cannelli, onze

4.20.13

il sig. don Vincenzo Seggio per altri 2 cannelli, onze

4.20.13

eredi di Rincione per altri 2 cannelli, onze

4.20.13

rev.mo ciantro Greco Carlino per altri due, onze

4.20.13

eredi di Comandè per n. 3 cannelli onze 7, 0 tari, 19 grana

⁵ Il sistema delle tubature del più piccolo recipiente per la raccolta delle acque.

⁶ Mattoni in pietra dolce di figura quadra lunga due palmi ed alta uno, per uso di fabbricare (V. Mortillaro, Nuovo dizionario siciliano/italiano, Palermo 1876, alla voce).

3 piccioli	7 .19.3
venente monastero di San Castrenze per n. 3 cannelli lo stesso	7 .19.3
il rev. don Marco Di Giovanni per n. 1, cannelli onze	2.10.6.3
totale onze	35.04.17.9

4. 29 maggio 1758: dal computo delle spese sostenute dal procuratore Giuseppe Maria Diamanti, da cui si ricavano le modalità della spedizione delle statue per la facciata della cattedrale di Siracusa (Asp, notaio Pensato, vol. 107714, f. 524).

... 8 ottobre 1757, per trasportare le due statue di marmo venute da Palermo, dalla marina sino al piede de' pedestalli:

per trenta condannati tari	15
alli soldati militari tari	8
al capomastro Bonavito tari	6
a due maestri falegnami tari	4
al maestro Gaspare Rizzotto per sua assistenza tari	4
per rotoli 6 ½ di cordi per ligare nel carro le statue, li quali cordi furono rilasciati dallo stesso cordaro tari	2.10
alla guardia del governo per aver fatto la sentinella di giorno e di notte prima di collocarsi le dette statue tari	4
ad un maestro falegname per assistere allo scascio delle casse, e per prendere il carro matto del re con li condannati, recuperare la legname delle 2 casse delle statue alle quali doppo situate farci li ponti per poter salire il scultore per polire le medesime dalli attacchi di marmo e levarli tari	5
alli condannati per riporto del carro matto nelli magazzini del re tari	3.5
alli bastasi per porto e riporto della legname delle due casse e stracci presi per abbassare dal carromatto le 2 statue tari	5
per numero mille mascoli piccoli e mascoli ventiquattro, disparati quando si collocarono le due statue tari	24
totale onze	2.20.15

5. 23 ottobre 1760, atto di obbligazione fra lo scultore Ignazio Marabitti e il priore cassinese Pietro Antonio Caetani (Asp, notaio Fabrizio Seggio, vol. 14323, f. 485).

... detto Marabitti si obbliga a fare il quadrone del padre San Benedetto nella cappella del cennato Santo dentro la maggiore metropolitana Cattedrale Chiesa di questa città, di marmo di Carrara e tutta l'architettura di pietra commesse è di colore secondo ricerca il resto della cappella, a tenore del disegno trascritto per detto rev.mo Priore rimasto in potere del Marabitti che deve parimenti fare l'altri due mezzi pilastri per attaccare a quelli che trovansi nel disegno e lo scalino dell'altare secondo ricerca l'architettura e secondo scorgesi nel disegno e questo bene et secondo lo richiede l'arte ad incominciare da oggi innanzi, e così d'anno in anno travagliando secondo le somme in denari che saranno somministrate per insino che perfezionerà detta opera da perfezionare detto Marabitti // che in virtù del presente atto ha obbligato e obbliga al detto Rev.mo priore. Detta opera sarà atta a potersi collocare e di tutto punto bene magistrabilmente perfezionata, consegnandola nello studio in Palermo dove sarà lavorata detta opera

teste don Antonio Romano

6. 16 ottobre 1762, atto di obbligazione fra l'arcivescovo Francesco Testa e i mastri Innocenzo e Giuseppe Polizzi, per lavori propedeutici alla nuova strada Rocca-Monreale (Asp, notaio D. Pensato, vol. 10719, f. 103).

Magister Innocentius et magister Ioseph fratres de Polizzi fabri murarii huius civitate Montis Regalis mihi notario cogniti coram nobis una simul principaliter et in solidum sese obligantes presentes promiserunt et promittunt ac sese obligaverunt et obligant Illustrissimo Reverendissimoque Domino Francisco Testa Dei et Apostolicam sedis gratia Archiepiscopo et Abate Montis Regalis eiusdem civitatis ad Ditionis Domino in hoc Siciliae Regno Supremo Inquisitore generali regioque consiliario mihi notario etiam cognito presenti et stipulanti ut di cavare tutta la terra vergine a quella fondezza e larghezza come si verrà ordinato dal Reverendissimo Sacerdote don Antonio Romano per servizio della nova strada dalla Rocca a venire a questa città con buttare la terra che si caverà in quei luoghi designandi dal suddetto rev. di Romano ingegniero, e cavarla a quella profondità e misura che a loro verrà ordinato, come pure fare tutta quella quantità di fabbriche di pietra viva e calce, tanto per fondamenti, quanto per sopraterra necessaria per la strada sudetta, con obbligo di cavare a loro spesa la terra dai fondamenti, con dovere fare tutto magistrevolmente e secondo ricerca di arte benvista al sac. di Romano, e questo d'oggi innanzi ed a richiesta tanto per sospendere quanto per ricominciare et non deficere alias.

Pro pretio et mercede per il cavo della terra ad ratione tarenorum quatordecim singula canna cuba consistens singula canna in palmi cubi 512 et la fabrica ad ratione tarenorum tresdesime grana decem per singula canna, consistens singula canna in palmi 128 cubi. Pro pretio et mercedes // detti magistri frates de Polizzi ut supra designati per onze centum per manus don Alexandri Vanni principis Sancti Vincentii. Con dovere essere in libertà del rev. di Romano di misurarsi ogni volta li piacerà
Testi don Nunzio Marsiglia, don Giovanni Curiale

7. 4 febbraio 1763, primo pagamento ai fratelli Polizzi; Alessandro Vanni rappresenta l'arcivescovo (ivi, f. 381).

Magister Innocentius et magister Ioseph fratres de Polizzi fabri murari huius civitate Montis Regalis mihi notario cogniti coram nobis sponte dicunt et fatentur habuisse et recepisse ab illustrissimo reverendissimoque Domino Francisco Testa Dei et Apostolica sedis gratia Archiepiscopo et Abate et Domino huius civitatis Montis Regalis, absente, me notario pro eo stupilante et solvente per manus illustrissimi don Alexandri Vanni principi Sancti Vincentii de pecuneis eum depositatis de quibus fuerunt per supradictum de Vanni factae receptiones privatae uncias centum computatis et factis bonis reliquis unciam trecentum versus uncias 250 habitus per apoca collectivam in actis mei... et sunt 400 uncias per loro attratto e mastria per la nova strada impianata, che principia dal convento di Santa Maria denominata della Rocca a venire in questa città di Monreale e a tenore della obbligazione stipulata per acta mei die 16 octobris 1762
Testi don Nunzio Marsiglia, don Pietro Orlando

8. 9 settembre 1763, ai fratelli Innocenzo e Giuseppe Polizzi vengono consegnate complessive onze 940; l'arcivescovo Francesco Testa è rappresentato dal principe Alessandro Vanni di San Vincenzo (Asp, notaio D. Pensato, vol. 10720, f. 33).

...Per attratto e mastria di fabbriche, mura, scavato, terrapieno, smarrato, selciato, catusato, aquedotti e spese minute fatte da detti maestri dalli 30 settembre 1762 per tutti li 31 di detto mese di luglio 1763, per la nova strada impiantata che principia dal convento di Santa Maria la Reale detto della Rocca a venire in questa città di Monreale ed a tenore delli prezzi convenuti a tenore del registro di obbligazioni stipulato per li atti di me notaio infrascritto a 16 ottobre 1762 al quale è conforme. Le mura fabbriche scavo terrapieno smarrato selciato catusato e aquedotti furono misurati dalli Maestri con l'intervento del Rev.mo Sacerdote don Antonio Romano ingegniero, ed a tenore delle loro misurazioni fatte nella relazione fatta e per le cause infrascritte.

Segue la Relazione di tutto ciò che si è fatto nella nuova strada dalli 30 settembre 1762 per tutti li 31 luglio 1763, colle note di altre spese che sono occorse in questo frattempo per la medesima (ivi, ff. 35-57).

9. 21 dicembre 1763, primo pagamento per mastro Francesco Prestifilippo (ivi, f. 373)

...computatis et factis bonis reliquis onze 53.1 detto de Prestifilippo solutis per apoca collectivam apud tabulas mei onze 8.10.15 solutis per giornate di uomini, onze 2.26 solutis ut dicitur per acconciatura ad azzariatura di firramenti, onze 7 per salario di detto di Prestifilippo dalli 16 agosto a tutti li 30 novembre 1763, tari 7 il giorno, onze 3.3.3 pagati per prezzo di firramenti, tari 7.7 per prezzo di cartelle⁷, tari 5 per giorni cinque di cavalcatura e tari 8 pagati per confezione e copia della relazione e per fare le mine ed impiantare e levare le rocche nella strada nuova che principia dal convento nominato della Rocca a venire in questa città
Testi don Nunzio Marsiglia, don Rosario Lipari.

Segue la Nota della polvere impiegata per le mine della nuova strada che conduce in Palermo (ff. 374-377) e la Nota di giornate di uomini per levare le pietre e terra in detta strada, computate in tari 2.10 al giorno per un totale di onze 5.20. Si riporta il "calcolo ristretto":

polvere per le mine dalli 16 agosto a tutto 29 novembre 1763, onze	22.7
mine in detto tempo, onze	32.40.4
giornate di uomini, onze	8.10.15
acconciature ed azzariature onze	2.26
salario per Francesco Prestifilippo dalli 16 agosto a tutti li 30 novembre a tari 2 al giorno, onze	7
Ferramenti, onze	3.3.3
Cartelle tari	7.7
cavalcatura per 5 giorni, tari	15
fattura e copia della presente relazione, tari	8
Totale onze	77.7.9

10. 24 gennaio 1764, atto di obbligazione fra l'arcivescovo Testa e i fratelli Antonino e Salvatore Vinci per la strada detta "di Venero" (ivi, f. 399).

Magister Antoninus et magister Salvator frates de Vinci pirriatori⁸ di questa città di Monreale si obbligano a fare tutta la strada nominata di Venero incominciando da quella

⁷ Recipienti fatto con canne o giunchi intrecciati.

⁸ Cavapietre.

parte [che] sarà loro designata del tenor che segue, cioè che debbano mettere nel centro di detta strada per tutta la linea della lunghezza una catena di pietra morta rustica all'altezza di palmo uno, e laterale a detta catena da una parte e dall'altra accompagnarvi quella quantità di pietra morta a terminare a niente, onde tutta la larghezza di detta pietra morta fusse di palmi quattro inclusa la catena. Con dovere sopra detta pietra morta poscia, e per tutta la larghezza della strada apporre tanta quantità di sterro di pիրrera, che venga sopra la catena esser palmo mezzo, ed a terminare palmo mezzo nell'una e l'altra sponda della strada di detto sterro di pիրrera, con doverlo governare con mataffo ed acqua affinché possa essere ben ricalcato, e venga ad attaccarsi in maniera che faccia un sol corpo.

Di più si obbligano detti maestri di annettare li barbacani⁹, di farvene altri quindici magistrabilmente, e benvisti alla persona che sarà designata dall'Ill.mo e Rev.mo mons. Arcivescovo con dovere fare servizio bono magistrabile e benvisto alla persona che sarà designata dall'anzidetto Ill.mo e Rev.mo Monsignore Arcivescovo e principiare a fare detto servizio da oggi innanzi e seguitare successivamente a beneplacito di detto Ill.mo e Rev.mo Monsignor Arcivescovo ogni volta che saranno ricercati e non deficere. Pro pretio e mercede a tari 6 e grana dieci per singola canna ut detta corrente e non già a canna quadra, non ostante che la larghezza della strada fosse oltre la misura e che per detta larghezza non possano detti maestri pretendere cosa alcuna. Testi: sacerdoti Antonio Romano Romano e Nunzio Marsiglia

11. 24 gennaio 1764, computo a favore dell'abate don Jacopo Bottari, agente dell'arcivescovo a Napoli, a partire dal gennaio 1763 (ivi, f. 443).

1763

Ecc.mo Mons. don Francesco Testa arcivescovo di Morreale. Suo dare	
a 13 febbrajo per lo sbarco, dogana e porto in casa di due grossi barili di moscato grani	77
a 14 detto, pagati allo stampatore Stasi per li due primi tomi in 12° della Somma di S. Tomaso usciti alla luce in ristampa, per la quale sono associato al n° 155 per conto di S. E., ed anticipazione del terzo e quarto tomo ducati	1.20
pagati al suddetto stampatore per il primo tomo di detta Somma in 4° e per l'anticipazione del secondo, ducati	1.20
a 16 detto, pagati per le due fedeli del pagamento bancale fatto alli signori pensionisti Catanti e Nobili in data 11 ottobre 1763, per il semestre di settembre 1762, ducati	48.20
due maggio, pagati al sig. conte don Jacinto Catanti e per esso al sig. don Giovan Battista Lo Forte, di lui procuratore, come ordinatomi da S. E. con di lui lettera de' 15 aprile in cui disse a computo ed a saldo della di lui pensione che maturò a 25 marzo 1763, ducati	57.41
come di detto pagati con polizza di S. Giacomo al sig. don Nicolò de' Nobili per come ordinatimi come sopra per il di lui semestre maturato a 25 marzo 1763, ducati	57.41
14 luglio, pagati con polisa di S. Giacomo al mercadante libraro Antonio Hermil per prezzo dell'intiera opera di Erasmo in tomi undici in foglio ligata all'olandese ducati	35
spesi per cassa per detti libri, porto ed imbarco, grani	48
a 24 ottobre, pagati al copista, per copia e regalo della Consulta della Camera Reale del fu marchese Fragianni per la causa de' gesuiti, ducati	1.50

⁹ Scarichi per la raccolta delle acque nere.

8 ottobre, per li due tomi dell'orazione del padre Sebastiano Paoli, ducati	1.20
pagati per li tre tomi della Somma di S. Tommaso in 4°, e n° 6 tomi di detta Somma in 8°, come sopra associati, ducati	3.60
24 ottobre, pagati alli n. 9 corrieri delle segreterie di Azienda, grazia, giustizia e casa reale per le tre festività dell'anno S. Martino, Natale e Pasqua, ducati	9
pagati a tutte le servitù de' ministri per le suddette festività per tutto quest'anno, ducati	6
per sedie, carrozze, calessi e torcie per tutto quest'anno, per sollecitare quanto ha bisognato per servizio di S. E., ducati	12
spesi in tutto quest'anno per copie di bilanci, ordini reali, note e polize, e particolarmente per l'affare della pensione, ducati	6
spesi in tutto quest'anno per importo di posta, ducati	6
per l'acquisto della Gazzetta di Pesaro, che si manda a S. E. per tutto l'anno 1763, ducati	4.30
per l'onorario di quest'anno 1763, che mi accredito come agente di S. E., ducati	36
totale ducati	239.27

12. 22 luglio 1764, mastro Francesco Prestifilippo riceve dal sacerdote don Antonio Romano onze 106.11.16 per lavori fatti dal dicembre 1763 al maggio 1764 (ivi, f. 756).

in prectio pulviris onze	26.21.10
solutis ut dicto per giornate d'uomini per le mine fatte onze	44.20.16
solutis per giornate d'uomini onze	13.26.5
solutis ut dicto per acconciatura ed azzariatura di firramenti onze	6.23.5
expensis ut dicto per prezzo di marruggi e cartelle tari	18
pro onorario dicto Prestifilippo expensis et erogati ut dicto dal mese di dicembre 1763 per tutto il mese di maggio 1764 in avere fatto le mine, ed impianare e levare le rocche nella strada nuova piana che principia dal venente convento nominato delle Rocca a venire in questa città onze	12

testi Nunzio Marsiglia e don Rosario Lipari.

Segue la Nota della polvere impiegata per le mine nella nuova strada che conduce in Palermo, per un totale di onze 9.24.15 (ff. 757-759); il Conto delle mine fatte per levare le pietre in detta strada, per un totale di onze 16 e grani 8 (f. 758); il Conto delle giornate di uomini per sbarazzare le pietre in detta strada (un uomo prende tari 2.10, un ragazzo tari 1, una giornata di lavoro col piccone è pagata tari 3, per un totale di onze 6 e tari 25 (f. 759); la Nota delle conciare delli pali e piconi, per un totale di onze 2.20.15 (f. 760); la Nota dell'attrezzi necessari per servizio della strada (marruggi e piconi per un totale di 12 onze, (f. 761); il Conto ristretto della spesa occorsa per le mine della nuova strada per un totale di onze 39.18.18 (f. 761v); la Nota della polvere impiegata per le mine nella nuova strada che conduce in Palermo, per un totale di onze 8.25.15 (f. 763); il Conto di mine fatte per levare le pietre in detta strada, per un totale di onze 14.14.16 e la Nota di prezzo di cartelle e marruggi, per tari 6 (f. 764); la Nota di giornate di uomini per sbarazzare e levare le pietre in detta strada, per un totale di 4.9.5 (ibidem); la Nota delle conciare ed

azzariature de' ferri in detta strada, per un totale di onze 2.4.15, (f. 766). Si riporta il "conto ristretto" (f. 767v).

Polvere dal primo febraro a tutti li 31 marzo, onze	8.25.15
mine in detto tempo, onze	14.14.16
giornate di uomini, onze	4.49.5
conciatura ed azzariatura di ferri, onze	2.4.15
cartelle e marruggi, tari	6
salario per due mesi di Franceschino Prestifilippo, onze	4
originale e copia, tari	6
Totale onze	49.15.11

"Conti ristretti" da dicembre a maggio 1764 (f. 774)

dicembre e gennaio	39.18.18
febraro e marzo	34.8.11
aprile e maggio	32.14.7
totale onze	106.11.16

13. 16 agosto 1764, conto liquidato a favore di mastro Prestifilippo, per spese relative ai mesi di giugno/luglio 1764 (ivi, ff. 815-818).

polvere per le mine della nuova strada che conduce in Palermo, onze	8.20.15
palmi di mine, onze	15.8
acconciature delli ferri seu pali, onze	1.14
marruggi e cartelle, tari	13.20

conto ristretto (f. 821 v)

mine fatte dal primo giugno a tutto luglio 1764, onze	15.8
conciature di ferri, onze	1.14
cartelle e marruggi, tari	13.10
giornate di uomini, onze	3.26.15
salario di Franceschino Prestifilippo per due mesi, onze	4
fattura e copia della presente relazione, tari	6
Totale onze	34.1
Salario di don Franceschino pel mese spirante, onze	2

14. 30 ottobre 1764, conto liquidato a favore di mastro Antonio Caponetto, a cui vengono pagate onze 19.25.9 (Asp, notaio D. Pensato, vol. 10722, f. 155).

...per avere accomodato e fatto nuovi quelli firramenti [che] hanno necessitato per la nuova strada impiantata che principia dal venente convento di Santa Maria la Reale nominata della Rocca a venire in questa città e per quella fatta in questa città nella strada detta del Monte, principiando nella cantonera della piazza sino alla porta della città nominata di San Michele, dalli 24 sett. 1764 a tutti li 30 settembre 1765.

Relazione di tutto quello che per ferramenti è stato necessario nella nuova strada dalli 24 settembre 1764 sino a 30 settembre 1765

Primieramente per consature di pali e picconi n. 34, dalli 2. settembre sino alli 6 ottobre tari	8.20
e più per azzariare n. 4 pali ed un picone tari	10
e più per due busi, cioè una lunga palmi cinque e l'al palmi	8
tre e mezzo con sua chiave	
e più per n. 4 lanni ¹⁰ di peso rotoli 1.6, tari	2
e più per consature di pali e picconi n. 92, dalli 9 ottobre sino	23
alli 17 novembre ragionati a grana 5 l'uno, tari	
e più per azzariare n. 3 pali, tari	4.20
e più per azzariare una mazza, tari	3
e più per azzariatura di picconi, per ferro e azzaro, tari	4
e più per dui cugna novi, e lanni di peso rotoli 9.6 a tari 1 rotolo, tari	12.16
e più per consature di pali e picconi n. 73, dalli 19 novembre sino alli venti dicembre, ragionati a grana 5 per uno, tari	18.13
e più per consature di pali e picconi n. 57, dalli 21 dicembre sino	
alli 22 gennaio, ragionati a grani 5 per uno, tari	14.5
e più per azzariare numero dui picconi per ferro e azzaro, tari	8
e più per azzariare n. 3 pali, tari	6
e più per due azzariature di un palo e d'un picone, tari	4
e più per 4 lanni di ferro di peso rotoli 1, tari	1.8
e più per consature di n. 64 pali e picconi, dalli 23 gennaio sino	16
alli 25 febbrajo, tari	
e più per consature di n. 92 pali e picconi, tari	23
e più per azzariare un picone, tari	2
e più per azzariare dui pali, tari	4
e più per azzariature di picconi, ferro e azzaro, tari	4
e più per azzariare un palo, tari	2
e più per consature di n. 44 pali e picconi, dalli 25 febbrajo sino	
alli novi marzo ragionati	11
a detto sopra, tari	
e più per dui consature di pali, tari	4
a 11 marzo per consature di n. 6 pali e picconi, tari	1.20
a 12 detto per consature di detti pali e picconi n. 6, tari	1.20
a 13 detto per consature di detti n. 4, tari	1
a 14 detto per consature di detti pali n. 4, tari	1
a 15 detto per consature di detti pali n. 4, tari	1
a 16 detto per consature di detti pali n. 4, tari	1
a 18 detto, per consature di detti pali n. 5, tari	1.5
a 20 detto per consature di detti pali n. 6, tari	1.10
a 21 detto per azzariatura due pali, tari	4
a 22 detto per consatura di detti n. 5, tari	1.5
a 26 detto per azzariare un picone, tari	2

¹⁰ Fogli di lamiera.

a 26 detto per consature di detti n. 5, tari	1.5
a 27 detto per consatura di detti n. 6, tari	1.10
a 27 detto per azzariare un palo, tari	2
a 29 detto per azzariare un palo, tari	2
a 29 detto per consature di detti n. 3, grana	15
e più per impastare due cugni, tari	3
e per fare n. 4 lanni di peso rotoli 1.4, tari	2
e più per fare una busa nuova, tari	2
a 1 aprile per consature di pali e picconi n. 3, tari	1.5
a due detto per consature di detti n. 3, grana	15
a 3 detto per consature di detti n. 4, tari	1
a 4 detto per consature di detti n. 4, tari	1
a 5 detto per consature di detti n. 3, grana	1.5
a 6 detto per consature di detti n. 6, tari	1.20
a 8 detto per n. 3 azzariatini, tari	6
a 11 detto per n. 3 consature di detti, grana	15
a 12 detto per consature di detti n. 4, tari	1
a 13 detto per consature di detti n. 3, grana	15
a 15 detto per consature di detti n. 4, tari	1
a 16 detto per consature di detti n. 5, tari	1.5
a 17 detto per consature di detti n. 4, tari	1
a 18 detto per consature di detti n. 4, tari	1
a 18 detto per azzariature di picconi, tari	2
a 19 detto per consature di detti n. 4, tari	1
e più per fare due busi cioè una longa pali 3 e l'altra pali 2 ½ con due chiavi, tari	7
e più per acconciare un cugno ¹¹ , grana	15
e più per fare n. 4 lanni novi, ragionati a tari 1.8 rotolo, tari	2.2
e più per azzariare due picconi, tari	4
e più per azzariare n. 7 pali, tari	14
e più per impastare un cugno dello mazzuolo, tari	1.10
e più per fare 4 lanni di peso rotoli 8, grana	18
e più per consature di pali e picconi dalli 9 giugno sino alli 6 luglio n. 103, tari	25.15
e più per azzariare due picconi, tari	4
e più per azzariare n. 6 pali, tari	12
e più per conciare di pali e picconi n. 60, tari	15
e più per azzariare n. 2 pali, tari	6
e più per azzariare un picone, tari	2
e più per impastare un cugno, tari	1
e più per fare n. 3 lanne, di peso rotoli 1, tari	1.8
e più per incapizzare un palo, tari	1
totale onze	11.16.20
e più per pali nuovi, mazze e picconi, che oltre quei che trovansi espressati nella suddetta relazione si son fatti in questo corso di tempo di nuova forgia, onze	1.25.12
totale onze	13.12.2

¹¹ Cuneo.

conto ristretto	
importo della Relazione dalli 24 settembre 1764 per tutti li 28 luglio 1765, onze	13.12.2
dalli 29 luglio per tutti li 31 agosto 1765, onze	3.21.7
dal primo per tutti li 30 settembre 1765, onze	2.24
in tutto onze	19.27.9
va bene questo conto: sacerdote Antonio Romano	

15. 8 novembre 1765, i fratelli Polizzi ricevono dal sacerdote Antonio Romano complessive onze 650 (ivi, f. 162).

...per attratto e mastria di fabbriche, mura, scavato, terrapieno, smarrato, selciato, mastria in collocare il sedile e di altre spese diverse // da detti maestri fatte dal primo luglio 1764 per tutti li 14 dicembre 1764 per la nuova strada impiantata che principia dal convento di Santa Maria la Reale nominata della Rocca a tenore delli prezzi convenuti e a tenore dell'atto di obbligazione stipulato a 16 ottobre 1762. Le mura, fabbriche, scavo, terrapieno, smarrato e selciato furono misurati dalli maestri con l'intervento del rev. sacerdote don Antonio Romano ingegniero, ed a tenore delle loro misurazioni fatte nelle relazioni sottoscritte dal rev. Sacerdote Romano per le cause infrascritte

Relazione scavo terrapieno e fabbriche nella nuova strada dalli 15 dicembre 1764, due giorni dopo l'ultima relazione fatta, e di cui appare apoca sotto li 14 dicembre di detto anno, e proseguendo per tutti li 15 settembre 1765.

Scavo di terra nella linea dentro la chiusa di Sapienza, che si unì a quella dentro la chiusa della Rocca essendo un tale scavo per li palmi due del muro, che vi si dee appoggiare, e per lo squarciato dove si deve fare il canale di selciato

lunghezza canne	23
altezza palmi	1.1
grossezza palmi	3
fa canne	9.4.6
angulo	
lunghezza canne	9
altezza palmi	4
grossezza palmi	5
totale canne	2.6.6
angolo opposto, di misura fatta canne	1
ultima linea ad andare sino a' pilastri	
lunghezza canne	10
larghezza canne	3
altezza regolata palmi	1.3
totale canne	4.5.6
e più lunghezza canne	15
larghezza canne	3.6
altezza regolata palmi	2
totale canne	14
totale canne	32.0.6

e più lunghezza canne	18
larghezza canne	3.6
altezza regolata palmi	3
totale canne	11.2
e più lunghezza canne	20
larghezza canne	3.6
altezza regolata palmi	3
totale canne	28.1
e più lunghezza canne	14
larghezza canne	3.6
altezza regolata palmi	4
totale canne	26.2
e più lunghezza canne	24
larghezza canne	3.6
altezza regolata palmi	2
totale canne	22.4
totale canne	220.4
scavo nella strada che porta al casino di Sapienza	
lunghezza canne	6
larghezza canne	1
altezza palmi	1.6
totale canne	1.1
in tuttocanne	221.5
scavo canne 221.5, cioè	
canne 147 a tarì 14 canna, onze	68.18
canne 74 a tarì 10 la canna, onze	24.20
in tutto onze	93.8
conto ristretto (<i>f. 168 v</i>)	
scavo canne 221.5, il prezzo del quale regolato come sotto	
canne 147 a tarì 14 canna, onze	68.18
canne 74 a tarì 10 canna, onze	24.20
terrapieno canne 150, a tarì 3 la canna, onze	50.4
fabbriche per canne 405.7.9, a tarì 13 la canna, onze	182,21
smarrato canne 20 a tarì 5.10 la canna, onze	3.20
selciato canne 20, a tarì 3.10 la canna, onze	2.20
acquedotti n. 6, ad onze 2 per uno, onze	12
fattura e copia di relazione, tari	24

sedie e sedie volanti per don Antonio Romano, onze	1
in tutto onze	345.25

va bene detta somma, Antonio Romano

Relazione di tutto quello che si fece dentro la città nella strada detta del monte, principiando dalla cantonera della piazza sino alla porta della città detta di San Michele (*ivi, f. 170*).

Balatato che principia dalla cantonera della Chiesa del Monte per una canna, insino all'imboccatura della piazza

longo canne	38
largo canne	1.6
fa di misura canne	66.4

ragionato a tutto attratto e mastria, canna una superficiale di detto smarrato fa cannizzate 3½ intagliati vengono a tari 5 conteggiate per smarrato, arena, calce, intagliatura e mastria di assettare.

Si è determinato a tari 20 la canna, sicché canne 66.4 importano onze	44.10
---	-------

selciato accanto di detto balatato, dell'una e l'altra parte

longo canne	38
largo regolato palmi	6
fa di misura canne	29.6.6

ragionato a tari 6 canna, per tutto attratto e mastria con calcina sotto e sopra, onze	5.28
--	------

e più terrapieno sotto detto balatato, di misura fatta canne 4, regolato a tari 10 la canna onze	1.10
--	------

e più dalla cantonera di Mongiolino per insino alla cantonera del Monte, ciacato di pietra morta con sui catini, di chiappuni con calce sotto e sopra

longo canne	30
largo regolato canne	4
fa di misura canne	120

ragionato a tari 12 la canna a tutto attratto e mastria, onze	48
---	----

e più terrapieno sotto detto ciacato

longo canne	30
largo regolato canne	2.4
alto regolato palmi	2

fa di misura canne	18.6
ragionato a tari 20.20 la canna, onze	6.6.20

e più acquedotto mastro che porta l'acqua di malo tempo, che principia dalla cantonera della casa di Campisi per insino alla Chiesa del Monte

longo canne	12
largo regolato palmi	3
fondo regolato palmi	5
fa di misura canne	12

regolato a tari 12 la canna con suoi mascillari di fabbrica coperto di balatoni e basonetti, a tutto attratto e mastria, onze	4.24
---	------

e più un pezzo di fabbrica a lato di detto acquedotto di

misura fatta canne 2.4 ragionato a tari 15 la canna, onze e più terrapieno dalla cantonera di Mongiolino per insino al fonte dell'acqua	1.7.20
longo canne	27
largo regolato canne	4.3
alto regolato palmi	3.6
fa di misura canne	51.5
regolato a tari 10 canna, onze	17.5
e in più terrapieno per la fonte dell'acqua per insino alla porta di San Michele	
longo canne	56
largo regolato canne	2.4
alto regolato palmi	1
fa di misura canne	17.4
regolato a tari 10 la canna, onze	5.25
e più parapetto di fabrica dal fonte dell'acqua per insino alla scala del collegio	
longo canne	34.4
alto regolato palmi	3
ragionato a tari 15 canna, onze	6.15
e più rizzato e bianchiato di parapetto	
longo canne	34.4
alto regolato palmi 3, a tari 15, onze	6.15
e più per avere alzato altre due porte alla casa di Pennica e murati li tabonelli e n. 4 scaloni, per tutto attratto e mastria, tari	15
e più per avere fatto due scalini alla casa di mastro Giuseppe Alongi, per netto attratto e mastria, tari	6
e più per avere fatto n. 4 gicchiene per riparo dell'acqua in dette case, per tutto attratto e mastria tari	8
e più per calare di palmi 1.6 l'entrata di don Lorenzo Inghilleri con farci l'innastracato di calcina	
sopra canna una, e misura fatta per tutto attratto e mastria, tari	15
e più per assettare una porta nel detto d'Inghilleri di pietra del gatto, con suo architrave e fregio e farci la fabrica a lato di detta porta, e per assettare n. 4 scaloni con suo scacchiero, e ciacato sotto e sopra in calcina, per tutto attratto e mastria, onze	1.20
e più per fare canna una di fabrica sopra ed a lato della porta del catojo del detto d'Inghilleri rizata e bianchiata e farci due scaloni, per tutto attratto e mastria, tari	24
e più per fare un parapetto di fabrica nella casa di Damiano di misura fatta canne 14, e farci n. 4 scalini, per tutto attratto e mastria, onza	1
e più per avere rimbottonato fuori nella casa di Porpora e di mastro Carlo Quartuccio di misura fatta canne 2 ed avere fatto 3 scalini nella casa di detto di Porpora ed un pezzo di fabrica, per tutto attratto e mastria, tari	15
e più per avere murato la porta di Quartuccio ed assettare altra porta con farci i suoi tubonelli, per tutto attratto e mastria, tari	12

e per aver rimbottonato un pezzo di muro nella casa di Calafato ed il muro del canonico Calci, per tutto attratto e mastria, tari	8
e più per aver fatto una giarra con tre rami di catusato longo canne 12, per tutto attratto e mastria, tari	28
e più per trasportare la porta del canonica Calci e farci li suoi pilastri di chiapponi, e situarci li suoi murari e farci n. 15 scaloni, rizzato e bianchiato, per tutto attratto e mastria tari	25
e più per avere alzato la porta del canonico Colelli e murarla, ed assettarsi uno scalone nella detta porta, per tutto attratto e mastria tari	6
e più per fare n. 4 scaloni nella casa del canonico Crispino Lorello, calarci la porta, assettarsi le fellotte e farci la fabrica, per tutto attratto e mastria tari	18
e più per altri n. 4 consimili nella casa del can. Giaconia, per tutto attratto e mastria, tari	12
e più per fare due pilastri di smarrato nella casa di mastro Giovanni Quartuccio, all'altezza di canne 1, alla larghezza di palmi 2 e alla grossezza di palmi 2 rizzato e bianchiato dentro e fuori per tutto attratto e mastria, onze	1.20
e più per avere calato n. 3 porte collaterali a detti pilastri, con tre scaloni per ognuna con assettarsi le fellotte e farci la fabrica sopra per tutto attratto e mastria, onze	1.15
e più rizzato e bianchiato nella facciata della casa di mastro Angelo Geraci, di misura fatta canne 16 con suo bruchittone di pittura, per tutto attratto e mastria, tari	8
e più per aver calato la porta di detto mastro Angelo Geraci e farci due scaloni e per aver calato la porta di don Sigismondo Zaccaria e farci tre scaloni, per tutto attratto e mastria, tari	8
e più per aver fatto un pezzo di rimbottonato di misura palmi 6, per tutto attratto e mastria, tari	4
e più per avere fatto uno scalino nella taberna, per tutto attratto e mastria, tari	2
e più per avere fatto alcuni pezzi di ripidato alle case del canonico Giaconia, di misura fatta palmi 6 di balatoni e chiapponi, per tutto attratto e mastria, tari	20
e più ripresi di rizzato e bianchiato, di misura fatta canni 3, per tutto attratto e mastria, tari	9
e più per aver aggiustato la cucina nella casa di don Carlo Mugno, muratavi una porta e farci la cucina dentro con suoi cofolari e piano di cofolari, per tutto attratto e mastria, tari	20
e più per fare il soglio alla porta di San Michele di balatoni, per tutto attratto e mastria tari	6
e più per fare n. 7 scaloni nelle porte in faccia alla Badiella, per tutto attratto e mastria tari	7
e più per fare un pezzo di dammuso nel condotto di maltempo a lato la casa di Mongiolini, e farci la sua fabrica sopra, per tutto attratto e mastria onze	2
e più per aprire la porta dell'entrata del sig. principe di Mongiolino e farci un pilastro celato, murare la suddetta porta, e tabonelli, e farvi un scacchiero con 4 scalini ed un pezzo di fabrica a lato per parapetto, per netto attratto e	1.10

mastria onze	
e più per avere alzato due porte nella casa di Trajna farci i suoi tubonelli e n. 4 scaloni ed alzarci la forgia, per tutto attratto e mastria onze	1.21
e più per avere imbianchiato tutte le mura di un lato e l'altro della porta di San Michele per insino alla pietre, per tutto attratto e mastria onze	1.10
e più per avere pittato le pennate nella piazza e strate pubbliche, e per aver murato li buchi, per tutto attratto e mastria onze	2
e più per aver fatto n. 12 rami d'acquedotto per comodo delle case della nuova strada del Monte, per tutto attratto e mastria tari	24
e più per sterrare tutta la linea della strada, dalla porta di San Michele per insino alla piazza di sterro di pirrera longo canne 151, largo canne 3, fa di misura canne 453, per giorni 20 di quattro cavalcature, per giornate di uomini, in netto onze	15
e più per giorni 20 di un mastro pirriatore regolato a tari 5 il giorno, per calare la rocca nella nova strada onze	3.12
e più per acconciare li firramenti di detto pirriatore tari	6
e più per rimbottonare la casa di mastro Carlo Quartuccio, rizzarla e bianchiarla all'altezza di quanto si bassò con suo intrizzisato, ed annastracato, per tutto attratto e mastria onze	3
e più per rimbottonare la casa di mastro Giovan Battista Quartuccio, rizzarla e bianchiarla all'altezza di quanto si bassò in tutto con suo intrizzisato ed annastracato, e ziffare il mediante della scala dentro e fuori, rizzarlo e bianchiarlo, per tutto attratto e mastria onze	2.20
in tutto onze	189.1
va bene detta somma, sacerdote Antonio Romano	

16. 13 settembre 1766, viene liquidato il contratto stipulato fra l'università di Monreale e mastro Domenico Lo Giudice (*Asp, notaio D. Pensato, vol. 10723, f. 41*).

A mastro Domenico Lo Giudice, fabbro murario di questa città di Monreale, per servizio fatto dal suddetto di Lo Giudice sì per aver trasferito da una giarra ad un'altra l'acqua di Santa Rosalia ogni sabato per lo spazio di due mesi, cioè la mattina ad ore 9 levarla e la sera ad una ora di notte, ponerla a suo luogo per ordine della suddetta città come pure per avere annettato l'acquedotto dell'acqua [che] che scende dal fonte di Tavola Rotonda dal luogo di don Vincenzo Petta per insino alla chiesa di Sant'Antonio et pro causis infrattis ut

in primis tari 12 spectanti a detto mastro don Lo Giudice per suoi travagli fatti in aver levato e messo l'acqua d'una giarra all'altra ogni sabato per lo spazio di due mesi, tari	12
e più tari 2 e grana 10 per mezza giornata di due manuali	2.10
e in più tari 2.10 per mezza giornata di detto Lo Giudice	2.10
più tari 1 per aver acconciato un catuso, per colla calce e spago	1
più tari 2 e grana 10 per acconciare la giarritella a Sant'Antonino e sbarrare il catusato, per mezza giornata del suddetto Lo Giudice	2.10
più per mezza giornata di un manuale, tari	1.5

più tari due per colla e calce	2
più tari 2 e grana 10 per aver acconciato il catusato per dove passa l'acqua del principe di San Vincenzo, innanzi la porta delle case del sacerdote don Antonino Ciolino, per aver posto un catuso nuovo tari	2.10
più tari 1.5 per mezza giornata di un manuale	1.05
più colla e spago, tari	2
più tari 2 per n. 5 biglioli di calce	2
più tari 3 per stagliare l'acqua che correva dentro la casa d'una femina alla mandra, per attratto e mastria tari	3
più tari 4 al suddetto di Lo Giudice per aver assistito per porre l'acqua al pubblico nelli fonti pubblici di Monreale et a Venero	4

17. 16 settembre 1766, conto liquidato a don Giuseppe Bruno che riceve onze 2.16.10 (ivi, f. 51).

...per avere fatto un portello per la presa dell'acqua al passo di pollicino come per danni fatti nelli luoghi dall'infradette persone per causa del condotto dove passa l'acqua di Giacalone stimati ed apprezzati per detto di Bruno stimatore ed esperto eletto e per le cause infradette cioè

primieramente tari 14 per attratto e mastria d'un portello di tavola veneziana con ossatura di tavola di castagna, longo palmi 5.6 e largo palmi 3.8, tari	14
più tari 15 per danno fatto nel luogo di Filippo Sardisco	15
più tari 4 per danno fatto nel luogo di Vincenzo Modica	4
più tari 24 per danno fatto nel luogo di Giovan Battista Modica	24
più tari 5 per attratto e mastria del mastro muratore per situare il detto portello	5
più tari 2 e grana 10 per porto di detto portello ed aggiusto per situarlo	2.10
più tari duodeci per detto stimatore, per stimare tutti li suddetti danni nelli suddetti luoghi	12
totale onze	2.16.10

18. 28 ottobre 1766, i "mastri marmorari" Giuseppe Follina e Giuseppe Gerardi ricevono onze 113.22.5 per loro attratto e mastria (ivi, ff. 178-179).

...in avere fatto tutta l'opera di pietra viva della nuova fonte nella nuova strada della Rocca, ed in avere fatto altri gradini e sedili in altri luoghi della detta strada che conduce a Palermo, a tenore della relazione fatta dal rev. di Romano e dal medesimo sottoscritta.

Relazione de' maestri che han fatto tutta l'opera di pietra viva della nuova fonte nella nuova strada, e di altri gradini e sedili in altri luoghi di detta strada

cimasa della spalliera gira canni 12.8 a tari 22 canna corrente, onze	8.25
sedili che girano canne 10.4.8 a tari 18 canna corrente, onze	6.20
fascionata del fonte che gira canne 2.5 ad onze 1.10 la	3.15

canna, onze	
fonte grande che gira canne 3.7 a ragione di onze 3.18 la	
canna, onze	13.29
secondo fonte intero prezzo rotto, onze	4
pilastrini con piramidi e palle, prezzo rotto onze	5
catene canne 25.2 a tari 3 canna corrente, onze	2.15.15
gianfrontato canne 8 a tari 16 canna corrente, onze	4.8
prospetto di fontana, onze	48.13
per un pilastro, plinto del pilastro palmi 7.3.9 a tari 3	21.18
palmo, tari	
base palmi 2.3 detto sopra, tari	6.15
pilastro alto palmi 8.4, largo palmi 2.9, in tutto fa palmi	2.8.18
22.11, onze	
capitello largo palmi 3, alto palmi 1, fa palmi	3.10
scocca di architrave larga palmi 26 tari	7.10
scocca di fregio larga palmi 2, alta palmi 10, fa di misura	
palmi 1.8, tari	5.
Totale onze	4.1.11
altri tre pilastri consimili onze	12.4.13
Totale onze	16.6.4
due vani con fascie e diamantato con architrave e freggio in	
tutto palmi 108.4, onze	10.25
vano del centro di misura regolata, palmi 24.9, onze	2.12.15
cornice palmi 28.6, in tutto calcolato fa palmi 107, onze	10.27
catene martillinate canne 4 regolate, tari	20
fonticelli per ricever l'acqua, che si coprirono co' lambichi di	
pietra del Satto numero 3, onze	1
Totale onze	25.24.15
sedili e scalini sotto le due lapidi vicino la porta di San	
Michele, canne 9 a tari 16 la canna, onze	4.24
sedili e gradini ne' quattro pilastri del bivio, canne 18 a tari	
16 canna, onze	9.18
colonnette per mettersi negli angoli de' circolari e nelle	
aperture de' parapetti numero 7, onze	4
accomodamento delle palle e sedile nel nuovo fonte, tari	12
regalie per tutte le fatiche straordinarie, e per aver pagato le	
giornate a' mastri di Palermo più del solito per essere stato il	
servigio apprettato, onze	4.14.6
Totale	23.8.6
Conto ristretto	
prima somma	48.13
seconda	16.6.4

terza	25.24.15
quarta	23.8.6
Totale onze	113.22.5
va bene detta somma	
sacerdote Antonio Romano	

19. 10 novembre 1766, il “mastro chiavittiere” Vincenzo Caponetto riceve 19.7 onze “per suo attratto e mastria” (ivi, pp, 197-199). Si riporta l’acclusa relazione.

Relazione attratto e mastrie di mastro chiavittiere per tutto ciò ch’è occorso nella nuova strada dal 1° maggio a tutti li 31 ottobre 1766

In primisi per aversi fatto due trattenimenti di ferro con sue trafitte per li pedi delli sedili, e più altre 12 stili con suoi rinforzi di ferro tondo per trattenimento delli suddetti grastoni e palli delli medesimi sedili di peso rotoli 306, alla ragione di grani 25 rotolo, onze	1.8
più ponte, cannizzi e altro, tari	15
più acconciatori di pali e picconi n. 136, alla ragione di grani 5 per punta, onze	1.4
più acconciatori di pali e picconi n. 9, alla ragione di tari 2 per uno, tari	18
più per farsi un cugno e due landi di peso rotoli 4.6, alla ragione di tari 1.8 rotolo, tari	6.6
più per locare un palo, tari	1
più per fare n. 10 gaffi per la fontana della strada di peso rotoli 2 e onze 6, alla ragione di tari 2 rotolo, tari	5
più piombo per impiombare li detti gaffi, rotoli 1.6 alla ragione di tari 1.2 rotolo, tari	1.14
più per mastria per impiombare li detti gaffi, tari	2
più per numero 4 marruggi per li picconi a grani 15 l’uno, tari	3
più acconciatori di pali e picconi n. 151, alla ragione di grani 5 l’uno, onze	1.7.15
più acconciatori di pali e picconi n. 6, tari	12
più per giugnere ferro ed acciaio alli picconi, tari	5
più per giugnere palmi tre di ferro al palo di peso rotoli 4, tari	4
più per azzariatura per detto, tari	4
più per fare un cugno e quattro lanni di peso rotoli 4.8, alla ragione di tari 8 rotolo, tari	6.10
più per sodare una cocchiara ¹² grani	8
più per aver fatto 4 stili di ferro per li palli e pilastri della fontana tari	3
più piombo per impiombare li detti stili, e supplimento delli detti di detta fontana rotoli 3, tari	3.10
più mastria per detti servigij, tari	4
più acconciatori di pali e picconi n. 174, onze	1.13.10
più acconciatori di pali e picconi n. 7, tari	14

¹² Pala.

più ferro ed acciaio per picone, tari	5
più per una incapizzazione di palo, tari	1
più lanni n. 4, di peso rotoli 9 alla ragione di tari 1.8 rotolo, tari	2.9
più per fare una busa nuova di palmi due, tari	2
più per impastare un cugno, tari	2
più per azzariare una cucchiara, tari	1
più per fare 99 gaffi diversi partiti di peso rotoli 38.8, alla ragione di tari 11.10 a rotolo onze	19.16
più per fare tre bauli di ferro per la fontana, tari	18
più per fare un canalone di ferro lungo palmi tre, tari	8
più per fare due canaloni di piombo alli cannola di mitallo, tari	4
più un altro canalone di ferro aggiunto nel catuso dove getta la busa, tari	3
più altre due cannola di ferro con suoi bucchini arramati, tari	4
più per fare due cannola di bronzo, peso rotoli 3.2.2 alla ragione di tari 6 rotolo, tari	19.5
più per mastria di detti, tari	8
più per fare un scarpello di muro, tari	2
più piombo per impiombare li detti cannola, rotoli 7 a tari 1 e grani 4 a rotolo, tari	8.8
più mastria, e carbone per impiombare li detti, tari	10
più acconciature di pali e piconi n. 181, onze	1.15.5
più acconciature di pali e piconi n. 6, tari	12
più per giugnere ferro ed acciaio ad un picone, tari	5
più per acconciare un mazza, tari	3
più per fare un cugno e lanni di peso rotoli 5 e onze due, alla ragione di tari 1.8 rotolo, tari	7.5
più per fare un grata di ferro per lo spandente della fontana, con suo circhietto di ferro, tari	4
più per appizzutare una busa e acciarare una cucchiara, tari	1
più per fare un collarino per la punta del pigno, tari	2
più per fare due stili per li palli della fontana, per piombo e mastria, tari	3
più per due azzariature, tari	4
più per n. 51 conciare, tari	12.15
più acconciature di pali e piconi n. 85, tari	21.5
più acconciatori di piconi n. 4, tari	8
e più ferro ed acciaio per due piconi, tari	10.15
totale onze	19.7
va bene detta relazione e somma collettiva di onze 19,7 secondo le note di Vincenzo Caponetto, sacerdote Antonio Romano	

20. 13 novembre 1766, mastro Francesco Rusone riceve onze 34.13,10 "in avere fatto le mine nella nuova strada che conduce alla città di Palermo" (ivi, f. 209). Si riporta l'acclusa relazione.

Relazione del maestro che ha fatto le mine nella nuova strada tanto in concerto quanto a giornata, garzone, prezzo di polvere ed altri fatti dal 1° giugno 1766 a tutti li due del corrente novembre

1766, a 1° giugno, concerto per cavare certe pietre nella nuova strada, avendovi dovuto mettere egli la polvere, onze	3.15
a 9 detto, e più per altri servigij di cavature di pietre, mine e polve, onze	1.18
a 15 detto, e più per altri giorni 4 per diverse mine nel sedile del fonte nuovamente fatto, e polve, onze	1.1
e più altri giorni 4 per diverse mine nel circolare del nuovo fonte, e polve, in tutto onze	1.4
a 6 luglio, al medesimo per giorni 6 onze 1, e per rotoli 6 di polve tari 21, sicché onze	1,21
a 13 detto, e più per giorno 6 onza 1, e per rotoli 3 di polve tari 10.10 in tutto, onze	1.10.10
a 3 agosto, e più per giorni 18 di maestro, giorni 12 di giovane e rotoli 12 di polve, il primo a tari 5 il giorno e il secondo a tari 1.5, e la terza a tari 3.10 a rotolo, onze	4.26.10
a 24 detto, e più polve e giornate di minatore dalli 4 agosto per tutti li 30 detto, onze	6.27
a 7 settembre, e più al medesimo dal 1° a tutti li 7 detto per giornate di lui, ragazzi, polve e cartelle, onze	1.7
a 14 detto, per giornate e polve onze	2.13.15
a 21 detto, e più al medesimo per giornate sue, giovane, polve e cartelle, onze	1.9.19
a 5 ottobre, e più al medesimo per due settimane tolto il lunedì per la festa di San Michele Arcangelo, giovane, polve e cartelle, onze	2.23.18
a 12 detto, e più al medesimo per 6 giorni per lui, 6 giorni per giovane e rotoli 6 di polve, onze	1.12.15
a 19 detto, e più al medesimo per 3 giorni per lui e due giorni di garzone, tari	17
a 27 detto, e più al medesimo per 6 giorni per lui e giovane, onze	1.10
a 2 novembre, e più per 5 giorni per lui e garzone, rotoli 1 di polve tari 4, un marruggio grana 16, in tutto onze	1.6
totale onze	34.13.17
va bene detta somma	
sacerdote Antonio Romano	

21. 15 febbraio 1767, ai fratelli Polizzi vengono pagati i lavori realizzati dal 16 settembre 1764 al gennaio 1766 "per la nuova strada da impiantare che principia sotto il venerabile convento di Santa Maria la Reale sotto titolo della Rocca a venire in questa città di Monreale" (ivi, f. 461). Si riporta l'acclusa relazione (f. 463).

Relazione della nuova strada fatta dalli maestri Innocenzo e Giuseppe Polizzi dal primo febbrajo a tutti li 30 settembre

Linea di strada che principia davanti l'entrata del sig. can.

Algaria sino alli due primi pilastri

Al centro della strada

Ciacato di pietra morta con suoi catini di chiapponi,

longo canne 138.4

largo canne 3.2

fa di misura canne 4.50 a tari 8 la canna, onze

27.15

dall'entrata d'Algaria sino alla cappelletta del Sacramento, ciacato di ciaca viva laterale dall'una e dall'altra parte longo canne 100 largo regolato canne 6.3	
fa di misura canne 637 a tari 4.10 canna, onze e più ciacato di ciaca viva laterale dalla figura del SS. Sacramento sino a' pilastri dell'uno e altro lato longo canne 38.4 largo regolato canne 9	95.18.15
fa di misura canne 346.4 a tari 4.20 la canna, onze e più per sterrare con sterro di pիրera tutta la strada nuovamente fatta colli pilastri ultimi sino alla chiesa di Sant'Antonino alla somma di canne 1433.4 a tari 2.10 canna, onze	51.29.5
più muro di pietra in secco nelle vigne del canonico Algaria longo canne 37 largo canne 4 grosso regolato canne 3	119.13.15
fa di misura canne 27.6 a tari 9 la canna, onze più appidamenti di 4 pilastri nella croce della strada nuova e vecchia. In più appidamento del pilastro dirimpetto alla casa del signor barone Sapienza, di fabrica	8.9.15
longo canne 3 fondo canne 1 largo canne 6	
fa di misura canne 9 a tari 13.10 la canna, onze più appidamento di fabrica dell'altro pilastro di rimpetto al Convento della Rocca longo canne 2.4 fondo canne 5 largo canne 6	4.1.10
fa di misura canne 4. 5. a tari 13.10 la canna, onze più appidamento di fabrica dell'altro pilastro di rimpetto alla giarra comune all'acqua longo canne 2.4 fondo canne 2 largo canne 6	2.3.15
fa di misura canne 3.3 a tari 13.10 la canna, onze più appidamento di fabbrica dell'altro pilastro di rimpetto alla strada vecchia	1.15.20
longo canne 2.4 fondo regolato canne 1 largo canne 6	
fa di misura canne 7 4/8 a tari 13 la canna, onze più smarrato di pezzi di spallera longo canne 2.4 alto canne 7 grosso regolato canne 4	12.14
fa di misura canne 31.20 a tari 7 la canna, onze più altro consimile dirimpetto alla chiesa della Rocca	7.7

longo canne 2.4	
alto canne 7	
grosso regolato canne 4	
fa di misura canne 31.20 a tari 7 canna regolata, onze	7.7
più altro consimile dirimpetto alla strada vecchia	
longo canne 2.4	
alto canne 5.6	
grosso regolato canne 4	
fa di misura canne 24 a tari 7 canna regolata, onze	5.18
più altro consimile dirimpetto alla giarra	
longo canne 2.4	
alto canne 4.6	
grosso canne 4	
fa di misura canne 18.12 a tari 7 canna regolata, onze	4.10.7
più per assettare n. 4 sedili di sua fabrica sotto, e n. 6 scalini di ciaca per tutto attratto e mastria a onze 1.15 per uno, onze	6
più per numero canne 5 di acquedotti che portano l'acqua dietro li sedili, per tutto attratto e mastria, onze	1.20
più rizzato e bianchiato dietro i sedili, di misura fatta canne 12, onze	1.6
più per alzare e assettare tutti i pezzi d'intaglio di detti quattro pilastri per calcina e mastria a tari 3.10 per canne 110, onze	12.25
più per acconciare i ponti per il stocchiatore a tutti e 4 i pilastri, onze	2
più ciacato dietro i sedili che portano nella strada vecchia	
longo canne 12	
largo regolato canne 1.4	
fa di misura canne 15, a tari 4 la canna, onze	2.12
più per fare un muro, che porta nella strada vecchia, di misura fatta canne 2.4 a tari 13.10 la canna, onze	1.3
più scavo di terra nella strada vecchia, di misura fatta canne 6, a tari 10 la canna, onze	2
più fabbrica nella fontana nuova inclusi i sedili, spallera e mignani	
longa canne 12	
alta canne 1.4	
grossa canne 4	
fa di misura canne 36 a tari 13 la canna regolata, onze	16.6
più chianca di fabrica della fontana per assettare i pezzi della detta fontana, farci la sua fodera di tuffo pezzolame, e cenere, per tutto attratto e mastria, onze	6
più balati di Genova per il fondo di detta fontana, n. palmetti 80 ragionati a grani 12 palmetto, onze	1.8
più rizzato e intonato di sedili, spalleri e mignani di misura fatta canne 25 a tari 4 canna regolata, onze	3.20
più per assettare la machinetta ascendente a palmi 401 a grana 12 il palmo, onze	8.12
più per assettare la cimasa, banconata di fontana e sedili, calce e arena, cioè banconata canne 2.5, cimasa canne 12, sedili canne 10.4, ragionato uno per l'altro a tari 4 per canna 25, onze	3.10
più sterro di montagna gettato nella prima linea, e nel terra	

pieno che fecero ultimamente i maestri longo canne 200 largo canne 3 fa di misura canne 600 a tari 1 la canna, onze	20
dalle onze 20 leva palmi 300 del mezzo palmo meno di terra, canne 37.4 a tari 10 la canna, onze 12.15, sicché restano onze	7.15
più smarrato e intagliato del sedile sino alla cornice e frontispicio del medesimo longo canne 2 alto regolato canne 1.6 grosso regolato con suoi sponti di cornici, base e pilastri, tari	3
fa di misura canne 5.2, a tari 8 la canna, onze	9.26
più smarrato del sedile che guarda la montagna longo canne 2.6 alto regolato canne 1.5 grosso canne 4 fa di misura canne 4.3 6 a tari 8, onze	8.16
più smarrato dell'altro sedile, che guarda li giardini longo canne 2.6 alto canne 4 grosso regolato canne 4.6 fa di misura canne 3 e 4/8 canne regolata, a tari 8 canna regolata, onze	5.18
più smarrato del sedile sino alla cornice, e frontispicio del medesimo longo canne 2 alto regolato canne 1.6 grosso regolato con suoi sporti di cornici basi e pilastri, canne 3 fa di misura canne 5.2, canne regolate 37 a tari 8 canna regolata, onze	9.26
e per assettare li due sedili con suoi scalini, gianfrontati per calce e mastria, onze	1.15
totale onze	415.08.18

Relazione delle spese minute fatte da' mastri Polizzi per ponti per lo stucchiatore, pittore e tutt'altro che ha occorso per gli adornamenti della nuova fontana e sedili della nuova strada (*ivi, f. 491*).

Al pittore per pingere a fresco tutti i sedili e mignani della nuova fontana, onze	3.3
e più al medesimo per pingere il secondo ordine di legname, tari	26
pietra di lambico, tari	23
e più al pittore per regalia, tari	8
per una bestia per carriere la pietra di lambico, tari	4
colore per tingere la detta pietra di lambico, tari	3
carta per coppi per l'illuminazione della fontana, oglio, candele	

e mastria per accenderla, tari	11
guardia per la sera, tari	4
al mastro Nicolò D'Anna, tari	3
e più pietra di lambico, tari	4
portatura di grasti, tari	3
al mastro Giuseppe Lorito, tari	15
al mastro Francesco Rosone, tari	4
per empieri i mignani di terra nera, tari	5
velatura di banchi per i sonatori, grani	15
sedie volanti per il sig. don Antonio Romano	
a 3 aprile, tari	3
a 19 detto, tari	3
a 14 maggio, tari	4
a 13 giugno, tari	6
a 23 detto, tari	3
a 5 luglio, tari	5
a 12 detto, tari	3
a 25 detto, tari	5
a 30 detto, tari	3
a 5 settembre, tari	3
a 24 detto, tari	3
a 1° ottobre, tari	4.10
totale onze	8.12.5

a mastro Angelo Patrico intagliatore di pietra dolce, per pilastri nella croce che fa la strada vecchia e nuova, carrozzate 114 di pietra dell'Aspra, per attratto e mastria d'intaglio di quadratura a tari 14 la carrozzata, in tutto onze	55
intaglio di grottesco fatto a detti pilastri dopo essere stati collocati da un intagliatore di legname onze	5
al mastro stucchiatore sig. Domenico Vastella, per i due prospetti dove si collocarono le due lapidi d'iscrizione in versi ed in prosa vicino la porta di San Michele, per sue mastrie onze	12
per i quattro vasi colla sfinge nel bivio che fanno le due strade vecchia e nuova, per sue mastrie onze	22
riconoscenza per dette due opere, onze	4
totale onze	98
va bene detta somma	
sacerdote Antonino Romano	

i ff. da 472 a 477 sono bianchi; a f. 478 continua la relazione che porta in alto "somma di contro onze 545.8.18"

più per conciare i ponti alli stucchiatori, per mastria, onze	1
più ocra e polvere di marmo per servizio di detti sedili, tari	20
più calcina, rina e stucco per detti sedili, rina carichi 90, onze	3.12

più appidamento e parapetto innanzi la fontana di San Michele
a combaciare col muro di Pennica
lungo canne 15
alto regolato con tutto l'appidamento
canne 1
grosso regolato canne 3

fa di misura canne 22.4 a tari 13 la canna, onze	10.3.15
più resto di terrapieno dall'imboccatura della strada che porta nelli giardini innanzi il luogo di Pennica longo canne 33 largo canne 2 alto regolato canne 1.6	
fa di misura canne 12.3 a tari 10 la canna, onze	4.4
più per avere dirupato l'abbeveratura vecchia e una banconata, e suolo di detta beveratura per giorni 8 di due manuali, onze	1.10
più catusato dalla fontana di San Michele sino alla nova fontana e dalla nuova fontana sino la giarra di don Giuseppe con suoi rami e spendenti ¹³ di detta fontana fatto con suoi cinti di colla e spago murato in calce e cenere lungo canne 224 ragionato a tari 6 la canna, onze	48.24
più acquedotto d'innanzi la fontana nova per cogliere l'acqua della fontana dalla strada sino al giardino di Testa, lungo canne 7, ragionato a tari 8 la canna, onze	2.26
più altri quattro lanni per togliere l'acqua della montagna dietro la fontana, canne 4, ragionato di tari 5 la canna, tari	20
più fabbrica della prima idea della fontana, poscia dirupata perché sua Ecc. Rev.ma volle nova idea, onze	7
più pezzo di dammuso innanti la beveratura vecchia di misura fatta canne 1, onze	1.6
più terrapieno dove si fece la linea della fabbrica attaccata col pilastro per la strada che porta al convento della Rocca, di misura fatta canne 3, onze	2
più smarrato della facciata di detta fontana longo canne 2.2 alto palmi 1.5 grosso palmi 2.6	
fa di misura canne 3.5, in tutto onze	4.2
più ciacata di ciaca di fiume ¹⁴ con suoi catini di ciaca abbivironato ¹⁵ con calcina sottosopra di misura fatta canne 10 ragionato a tari 9 la canna, onze	3
più fabbrica del pilastro dirimpetto al barone Sapienza a combaciare colla strada vecchia, che porta al convento della Rocca longa canne 8.4 alta canne 1.2 grossa canne 2.4/8	
fa di misura canne 13.2, onze	5.28.15
più smacchiati li spalleri delli quattro sedili delli novi pilastri, calcina e mastria a tari 20 per uno, onze	2.20
più polve di marmo, calce arena per i quattro vasi sopra i quattro pilastri. Più terrapieno incominciando da' pilastri d'Algaria ad andar verso l'imboccatura della nova strada longo canne 21	

¹³ Parte terminale dell'impianto, da cui fuoriesce l'acqua.

¹⁴ Pietra di fiume.

¹⁵ Innaffiata.

alto regolato canne 5.6	
largo canne 7	
fa di misura canne 119.3.4/8, onze	39.20
più altro terrapieno dal detto termine ad andar verso sopra	
longo canne 25	
alto regolato canne 2	
largo canne 7	
fa di misura canne 43.6, onze	14.17.10
più altro terrapieno dal detto termine	
longo canne 73	
alto regolato canne 1	
largo canne 9	
fa di misura canne 82, onze	27.10
più altro terrapieno dalla macchia d'Algaria dove è la stocatura, sino al piede dell'oliva dietro il pilastro	
longo canne 22	
alto regolato canne 6	
largo regolato canne 5	
fa di misura canne 87.4, onze	29.5
totale onze	749.27.18

22. 5 agosto 1767, Alessandro Vanni chiede all'arcivescovo Testa un terreno che confina con la nuova strada, per mantenerlo «vacuo come attualmente si ritrova». Segue il parere dell'ufficio (Asdm, fondo Registri della Corte, vol. 864, fogli non numerati)

Il principe di San Vincenzo don Alessandro Vanni con ogni dovuto ossequio rappresenta all'Ecc. Vostra Rev.ma qualmente ave edificato in questa città di Monte, a ornamento della medesima, una casa grande in diversi corpi e membri, nel quartiere della Ciambra, e questa della Carrubella, e [come] pubblico teatro tale casa non solo goda di una gran veduta di campagna, o piana della città di Palermo, come si della veduta di parte dello magnifico stradone per lo quale da questa suddetta città si va in Palermo, e dubitando esso oratore poterseli occupare la veduta di detto stradone, o sij con fabbriche da parte della montagna, o con altri impacci, ricorre perciò all'Ecc. Vostra Rev.ma supplicandola benignarsi restar servita, provvedere ed ordinare che si concedesse a detto esponente gratis perpetuamente, e per esso e suoi, tutto lo spazio di terra seu montagna che attacca con detto stradone, principiando dal luogo ove prima era la bevveratura, diroccata per ornamento di detto stradone, per insino a dieci canne in giù di uno delli novi sedili che guarda ad Oriente, che è quanto si scopre di detto stradone da detta casa, e ciò al solo oggetto di restare vacuo come attualmente si ritrova, e col dritto di potere omni futuro tempore impedire a qualsiasi persona di poter fabricare in detto spazio di terra seu montagna per così sempre restar libera alla detta casa la veduta di detto stradone.

Avendo mandato sopra luogo mastro Innocenzo Polizzi capo mastro di questa città di Monte per riconoscere se la concessione del terreno nella parte che si domanda dall'illustre Principe di San Vincenzo Alessandro Vanni recasse pregiudizio a questo pubblico ci ha il medesimo riferito per sua relazione all'atti di questa Gran Corte non solo detta concessione non recare pregiudizio a questo pubblico ma altresì risultare in ornamento di questa città. Onde se a V. E. così li parerà, si potrà fare al detto illustre Principe la concessione che domanda

23. 21 febbraio 1768, il mastro "marmoraro" Matteo Musca riceve onze 728 per il "novo fonte in medio secunda linea nova via unito ad montem". Si riporta l'acclusa "relazione" (Asp, notaio D. Pensato, vol. 10724, ff. 416-418).

Relazione di tutti gli attratti e mastrie di mastri scarpellini fatti pella fontana nel centro della seconda linea della nuova strada attaccata alla montagna

Vasca grande e crocchiola attaccata colla montagna secondo il concerto, onze 110
per i due fonti laterali piccioli
per uno

cassa con coverchio, onze	8
crocchiola, onze	7.15
menzola sotto, onze	2
pilastrini n. 2 laterali alla cassa, onze	8.10
fascione palmi 28, alto palmi 3.10, onze	3.08
totale onze	29.3
spesa simile per l'altro	29.3
numero 12 pilastrini a lato delle spalliere con piramidi, e senza di esse uno per l'altro, onze 3.10 per uno, in netto onze	40
balate di marmo o siano spalliere n. 10, ognuna delle quali ascende a palmi 18 a tari 4.5 il palmo, onze	2.16.10
moltiplicate per dieci forma la somma di onze	25.15
vasi n. 4 a onze 8.10 l'uno, onze	33.10
scalini e sedili canne 145.1.4 a tari 28 canna corrente, in tutto onze	135.15
fascione sotto i sedili palmi 148 a tari 3.10 palmo quadro superficiale, onze	17.8
menzole sopra le spalliere di pietra di Billiemi come l'altre opere, ad onze 3.10 l'una, in tutto onze	33.10
balate nel piano dell'ultimo scalino sopra il quale posa la vasca grande, o sia gran recipiente; pietre apposte nella rocca o sia pezzo di montagna, e mastrie per aggiustare dette pietre con sabbie, in tutto onze	15

balate per il pavimento delle due fontane picciole, cioè, per una lunghezza palmi 16.4
larghezza palmi 8.6
canni 2.10.8
simile canni 2.10.8
in tutto canni 4.0.1/3, a onze 3 canna, onze 15.18

palagostate con base, cimasa e pilastrini per medietà: pietra di Billiemi palmi 124, con portature a tari 3.10 il palmo importa onze	24.29
maestria di n. 5 pilastrini e mezzi palagosti, onze	20
per due mezzi pilastrini e mezzi palagosti, onze	2
allustratura di detti, onze	7
lavoratura di scarpellino per cimasa, base e fascione, onze	12
allustratura di detti, onze	5
palagosti n. 15 per pietra, lavoratura e allustratura ad onze 1.2 per una, onze	16
totale	86.29

altra simile	86.29	173.28
marmo per il gran pavimento canne 100, a tari 14 canna		46.20
corrente, onze		
portature, onze		3.20
numero quattro piramidi sopra la spalliera della prima fontana, che ha il circolare dipinto, onze		10
e più per assistenza ed assettare tutto il marmo del pavimento, le palagostate e tutto il resto, onze		10
in tutto onze		728
va bene detta somma		
sacerdote Antonio Romano ingegniero		

24. 5 febbraio 1769, l'arcivescovo Testa consegna al tesoriere del duomo il gradino in argento "pro servitio" dell'altare maggiore della cattedrale (Asp, notaio D. Pensato, vol. 10725, ff. 355-361).

Conto e descrizione del gradino di argento e metallo fatto per Mons. ill.mo e rev.mo per ordine di mons. Antonio Tioli, come appresso.

Il suddetto gradino stende nella parte inferiore palmi 17 circa siciliani e nella parte superiore a causa delli due menzoloni e teste di putto palmi 21, nell'altezza di palmi tre e più la larghezza superiore e di palmo uno ed onze dieci. La larghezza dello scalino per li controlumi è di onze dieci. Detto scalino viene composto da gran zoccolo, quale nel mezzo risolve lo scalinetto per li controlumi ornato da due diverse cornici intagliate, nel mezzo de' quali vi è un fondo d'argento rabescato con rami di frondi di rose in campo bianco. Il gradino viene risaltato da sei pilastrini che posano sopra il sottozoccolo, [il] quale è composto con cornice fatta di piano, intacco, guscio tondino ed altro piano; tanto il guscio che il tondino è cisellato con foglie frappate, conchiglie e frondi di lauro; nell'intacco vi è una fusarola di metallo dorato. S'innalzano li pilastrini suddetti con gusci ornati da piedi con gran foglie frappate di metallo dorato, collanno intagliato, ne' fregi de' quali vi sono alcune borchiette. Fra un pilastrino e l'altro vi è un riquadro d'argento di piani, con cornicette intagliate e fondi appannati, nel mezzo ad ognuno vi è un bassorilievo rappresentante la vita della SS.ma Vergine d'argento con cornice attorno intagliata con carrocci, foglie e teste di putto. Termina il gradino con una cornice soffittata, composta di guscio, piano e becco a civetta, il quale becco a civetta è ornato con bacelli e foglie di metallo, e nel soffitto vi è un piede che va tutto di lungo. Terminano li due estremi da gran cartocci riguadrati con cornicette intagliate e fondi bianchi sopra de' quali vi è un giglio di metallo dorato, formando in grossezza due mensole sgusciate e scorniciate di argento con teste di putto di metallo dorato proporzionato a detto gradino, come meglio il tutto si può considerare dalla medesima opera.

L'argento impiegato nel suddetto lavoro ascende di peso a libbre 124.0.8.4, il quale importa onze

1558.53.1
0

fattura e spese dell'argento, onze	1000
fattura del metallo, costo del medesimo e spese, onze	1500
doratura del sudetto metallo e spese per la doratura, onze	800
per calo dell'argento, tari	64.56
per alcuni firramenti e altre spese come all'appresso, onze	80

(totale parziale onze 5053.9 ½)****

per n. 5 cerchi di ferro con suoi incastri e bugni, per li 5 bassi rilievi, onze

10.25

per li firramenti che sostengono li due putti nelli due finali, con viti e madreviti a ferro con gaffoni inchiodati e incassati e messi in opera, onze	21
per diversi vestimenti di ferro e d'ottone, con teste dorate e altre viti simili per reggere l'ornati di metallo, onze	10
speso in diverso legname e giornate dell'ebanista nel far li contramodelli di legno, per stampare e scornierare li menzoloni e ritoccare le cornici facendoci incastri e battenti, onze	15
per la fodera d'ottone tirata a pulimento messa sopra lo scalino delli contralumi, onze	12
al doratore per aver ingessato, colorito e brunito tutta la parte di dietro e di sopra del suddetto scalino, onze	4.10
per carta, spago e tela paglia per imballar di dentro tutti li pezzi del gradino e giornate d'uomini, onze	8.50

si convenne dal suddetto Monsignore con Luigi Valadier argentiero per 4850 di moneta romana, e di moneta di questo regno per onze 2020 e tari 25. Per l'infrascritto: io sottoscritto ho ricevuto da sua Ecc. Rev.ma Mons Testa arcivescovo di Monreale per le mani di mons. Ill.mo Tioli suo agente in diverse volte e in diversi pagamenti la somma di scudi quattromilaottocentocinquanta moneta romana per prezzo e fattura del gradino di argento e metallo dorato, lavorato di commissione di mons Tioli suddetto per servizio del sopradetto Mons. Eccellentissimo e Rev.mo di Monreale, e per saldo finale del conto suddetto, mentre così d'accordo in tutto e per tutto e la presente come altra simile a pie' d'altro simil conto vaglia per una sola ricevuta e per un solo pagamento in fede

Luigi Valadier

Conto di lavori fatti ad uso del mastro chiovaro per servizio dell'Ill.mo mons. Tioli, per servizio d'un altare di andar fuori, come appresso

1768

a di 18 febbrajo per aver fatto n. otto viti a ferro con colla, quadri e teste tonde e fattocci otto galletti doppi, le sudette viti limate, pulite e consegnate al falegname serviranno per fermare l'ossature dell'altare, scudi	1.60
per aver fatto n. 16 piastrine con due ale da inchiodare e con buchi quadri e tondi dove passano le viti rimaste, pulite, smosciate e consegnate con n. 32 chiodi limati, scudi	1.20
a di 16 marzo per aver formato n. 8 squadre lunghe pollici uno l'una con suoi buchi per ognuno limati puliti smosciati, consegnati al falegname servono per reggere l'armatura del detto altare, con cinquanta chiodi per le dette squadre, scudi	1.55
per aver fatto n. 24 viti a ferro, limati e puliti, consegnati al falegname servono per fermare li pilastri di detto, scudi	4.20
per aver fatto n. 22 viti a ferro compagne al di sopra, servono per fermare le altre cornici di sopra, scudi	1.75
per aver fatto altre 10 viti più grosse per fermare il ripiano di sopra, scudi	2.25
per aver fatto n. 4 viti a ferro con teste, colli quadri e galletti doppi lunghi $\frac{3}{4}$ l'una, servono per le due fiancate di detto altare, scudi	090
a primo di aprile per aver fatto n. 120 viti a ferro con	

teste tonde e spaccate da incastrare lunghi $\frac{1}{4}$ l'una e fattocci n. 120 madriviti lunghi mezzo palmo l'uno con sua zinna nel mezzo, con 4 buchi per ognuno, fatte a cieca limate pulite e consegnate al falegname, servono per fermare il coperchio di detto altare, scudi	6
per aver fatto n. 80 chiodi limati, per inchiodare le sottoviti suddette scudi	030
per aver fatto un voltavite con n. 3 ale con suo acciaio e tutte le parti per voltare le sopradette viti, scudi	045
per aver fatto n. 8 squadre di righetta grossa lunghe palmi uno l'una, con sei buchi per ognuna, limate, pulite ecc., consegnate al falegname servono per detto altare, scudi	1.40
per n. 50 chiodi limati per dette squadre, scudi	015
per aver fatto n 8 viti di ferro lunghe once 10 l'una, e fattocci otto galletti fatte con due gambe lunghe un quarto per parte, scudi	3.20
per aver fatto porta maschietti a mezza croce, incastrati a mezzo con sue spine fatte a bottone da levare e mettere, consegnate al falegname servono per di due sportelli di dietro a detto altare, scudi	1.80
per 48 chiodi per inchiodare le viti e a maschietti, scudi	015
per aver fatto n. 2 viti a ferro lunghe palmi uno l'una, con teste fatte a T, con due buchi e due galletti, limate pulite e consegnate per detto altare, scudi	060
per aver fatto due naticchie con buchi quadri, e fattocci due chiavette e due scudetti e due piastrine per di dietro da ribattere, servono per li sportelli di detto altare, scudi	050
per aver fatto due piastrine con buchi tondi nel mezzo, con ale da inchiodare, scudi	015
a di 7 agosto per aver fatto n. 700 viti di ferro lunghe once l'una, con teste tonde spaccate e consegnate al falegname, servono per le casse da imballare, scudi	10
per aver fatto un voltavite a triangolo, consegnato al falegname serve per voltare le viti, scudi	045
a di 12 detto per aver fatto n. 60 viti con teste spaccate, scudi	6
totale fa scudi	48.45

delle quali scudi 48.45 si convenne con detto mons. Tioli il solo pagamento di scudi 28 moneta romana e di onze 11 e tari 20 moneta di questo regno

15 maggio 1768, conto e misura delli lavori di falegname fatti con ordine di mons. Tioli, proprie spese robba e fatture di Giovanni Palmini capomastro falegname, come qui sotto si descrive

per aver fatto lo scalino per li candelieri da situarsi sopra l'altare, [il] quale si deve guarnire d'argento, e prima li due telari a mezzo incollati e incavicchiati con due regoli per longo e n. 8 in piedi; sieguono n. 6 telaretti che formano testate, di due pezzi in piedi e due per traverso, scudi	12.50
per n. 5 specchi di noce che formano la facciata davanti, messi nelli battenti del telaro, scudi	3
per n. 4 menzole di noce contornate, che restano nelle testate di detto scalino, incollate e chiodate in opera.	

Segue la fodera di noce simile che forma la grossezza delli due menzoloni, incollata e chiodata, scudi	2.15
per n. 5 fusti di tavole di grossezza ordinaria lavorati puliti, messi nelli battenti, incollati e inchiodati, scudi	1.60
per le fascie in piedi che ripartiscono la facciata davanti di noce, lavorate polite spigolate, prima li sei pilastri in piedi che fanno riquadro con le assi, scudi	3.50
per n. 6 pilastrini di fetta di noce lavorati politi, che ripartiscono la facciata fra li descritti specchi, sbattentati sotto e sopra l'aggetto della base e cimase, scudi	9
per le fascie centinate, che guarniscono le due mensole di noce lavorate polite, incollate e chiodate in opera, ripiene di castagno sotto e sopra le mensole, scudi	090
per la cornice riportata che forma cimasa di noce similmente lavorata polita, scorpiciata con cistello e guscio, messa nelli battenti, scudi	2.50
per la fattura di n. 18 buchi quadri tanto in dette cornici e armature, e messocci n. 18 viti con testa quadra e suoi galletti per fermarle in opera. Similmente per n. 24 viti messi alli pilastri, scudi	2.25
per n. 8 di collarino scorniciati che resta nelli soli pilastrini, scudi	065
per la base di noce simile che ricorre a' piedi di detti pilastri, con libello, tondino guscio, intacca e zoccolo riportato con n. 26 oprature doppie presentate più volte in opera, per esser da dover scomporre, scudi	3.60
per aver fermato la medesima con n. 28 viti, con fattura simile alle altre, scudi	1
per le cornici riportate che formano bastoncino e intacca nelli 5 riquadri fra li pilastrini e due riquadri delle menzole, scudi	2.50
per li zoccoli riportati nelle due testate di noce, con due ornature false negli angoli fermati in opera con 8 viti simili all'altre, e due pezzi di ripieni incollati e chiodati in opera, scudi	1.80
per aver ferrato l'armatura con n. 16 squadre di ferro negli angoli, chiodate con chiodi del ferraro e n. 8 viti con suoi galletti e piastrini inchiodati, il tutto con molto incommodo e perdimento di tempo, scudi	10
seguono due specchi che fanno sportelli per di dietro con due maschietti incastrati al paro e chiodati e riportatoli n. 4 traverse inchiodate in opera, e messo due naticchi alli medesimi di ferro, scudi	1.60
per il coperchio fatto sopra detti di noce, di n. 3 pezzi sbattentati nelle connesure delle testate, scudi	6
per becco di civetta riportato attorno, risaltati di noce, lavorata pulita e scorniciata, incollato e chiodato in opera, scudi	3.50
per aver messo n. 20 viti per fermarlo con pilastrini incastrati e chiodati all'armatura, e buchi a cera per le teste delle viti, il tutto fatto con molto incommodo e perdimento di tempo, scudi	090
per aver fatto il gradino per li controlumi di legname di noce, composto con coperchio, sponde e testate di noce	

messe aderenti nelle teste, incollato e chiodato, scudi	3
per la cimasetta importata sopra detto di noce simile, pulita, scorniciata con tondino e messa in opera, scudi	1.80
per le casse fatte per incassare il detto altare, scudi	21.98
per un'altra cassa fatta di legname, e lavoro simile, lunga palmi 10, larga palmi 4 ½ e alta di sponde palmi 5/6 con sua traversa sopra il coperchio e n. 20 viti, scudi	10.90
per un'altra cassa anche simile di lavoro e legname e n. 16 viti al coperchio, scudi	5.88
per il tempo di aver incassato tutte le dette robbe nelle casse, due giornate di due maestri e palmi 14 di baggioli con spesa di chiodi, scudi	4.92
totale scudi	107.43

delli quali scudi 107.43 si convenne con mons. Tioli il solo pagamento di scudi 76 di moneta romana e di onze 29 e tarì 27 di moneta di questo Regno di Sicilia

25. 8 marzo 1769, i "mastri marmorari" Matteo Musca e Pietro Pennino ricevono onze 400.20 per attratto e mastria per la nuova fonte (ivi, f. 453).

Nota della spesa e mastria di tutto quello che hanno lavorato di sopra più del convenuto mastro Matteo Musca e mastro Pietro Pennino marmorari per compimento delle nuova fontana, per ordine di sua Eccellenza Rev.ma Mons Francesco Testa arcivescovo di Monreale

quello che cresce la vasca palmi 5.8, a onze due palmo corrente, onze	51.10
quello che cresce lo gradino palmi 26 et oncia 8 a tarì 13 palmo, onze	7.12
pietra della gianfrontato larga palmi 204 a tarì 2 e grana 10 palmo, onze	17
mastria di detto canni 10 e palmi due a tarì 15 canna, onze	5.3.15
pietra e mastria dello gianfrontato stretto palmi 54.8, pagato tarì 28 canna corrente secondo fu pagato quello della prima fontana, onze	6.11.5
fonte secondo il contratto, onze	188
gradino secondo il contratto, onze	30
pezzi restati per conto di Sua Eccellenza Ill.ma n. 16, onze	22
totale onze	454
va bene detta somma	
Ignazio Marabitti, sacerdote Antonio Romano	

a dicembre 1768, lista delle spese straordinarie fatte da Matteo Musca nella fontana nuova vicino li quattro cantoneri
 primo per lo trasporto di tutta la detta fontana e scaloni e gianfrontati, giorni 3 di due carrozzi e carrozzari e otto buoi, onze 4
 più per ajutato a caricare detta fontana giornate tre di 4 maestri e due picciotti, onze 2.12
 più giornate tre di due maestri e un picciotto

aggiunto a tirare la detta fontana al suo luogo, onze	1.6
più giornate sette d'un maestro e d'un picciotto per assetare li bottini e fare la posa di ciaca sotto li bottini, e giarra di ciaca dentro li bottini, ed assittarli, onze	1.19
più giornate 11 d'un maestro e un picciotto per fare n. 8 pezzi di scaletta per lo passaggio dell'acqua ed assetare la balata innanzi il fonte e per levarla e fare li tasselli al detto fonte, onze	2.17
più due intorti di ciaca nella prima fontana, tari	12
più n. 5 gradini circolari nel piano della piazza di detta fontana isolata e collocata nell'ultima linea vicino il casino di Sapienza , in tutto canne 51 a onze 1.5 la canna, inclusi tari 77 di regalia, onze	61.7
in tutto onze	400.20

26. 18 agosto 1769, consegna di due paliottini per l'altare maggiore della cattedrale e ricevuta dell'argentiere Luigi Valadier (ivi, ff. 893-94).

Conto di due paliottini fatti fare da Sua Altezza mons. Testa per la cattedrale di Monreale in Sicilia con ordine dell'ill.mo e rev.mo mons. Tioli.

Per aver fatto li sudetti due paliottini a due facciate, che a misura di passetto romano sono alti cinque palmi e quattro onze, la parte davanti larga 3 palmi e 8 onze, la parte di fianco larga due palmi e 8 onze, questi principiano con uno zoccolo di metallo dorato liscio, largo 8 onze circa, il quale gira per tutte e due le suddette parti. Dopo di questo viene una cornice d'argento liscio, che parimenti va seguitando come sopra, e su di questo vi è un ornato di metallo dorato composto di foglie frappate e fusarole; nello specchio della facciata principale gira attorno una cornice liscia d'argento, e alle quattro cantonate vi sono li sui riquadri composti d'ovoli con fittuccia scherzante e fondo d'argento tirato di pelle. Nel mezzo vi è un cartellone di metallo dorato, con due putti simili, che sostengono la cornice ovata composta di cartocci e festoni di lavoro con ghirlanda di fiori, con piccole cascate simili e una fittuccia con la quale sembra esser legata la detta ghirlanda. Il quadro della cartella è un basso rilievo d'argento, che in un paliotto della mano dritta rappresenta la venuta dello Spirito Santo nel cenacolo, con la SS.ma Vergine e l'apostoli, e nel paliotto della mano manca rappresenta l'assunzione di Maria SS.ma, con il sepolcro e l'apostoli. Il cornicione di sopra è composto di tutta una cornice d'argento parte liscia e parte tirata di pelle con riporti sopra di metallo dorati, cioè una perla e un giro di fettuccia serpeggiata e frammischiata con diversi ornatini, e altra cornice nell'estremità del cornicione, il quale gira per tutte e due le facciate. Nello specchio della parte laterale, e in tutto simile alla parte davanti, con la diversità del quadro, che il fondo è tutto d'argento tirato di pelle, con un putto sopra di metallo dorato, che sostiene un tronco d'olivo. Il tutto poi meglio apparisce dall'opera già eseguita, quale il professore ha procurato ogni diligenza ed attenzione, sì per il lavoro che per la doratura.

Per l'argento impiegato ne' suddetti due paliottini, onze	1257.56
Per lavorazione dell'argento onze	900
Per costo del metallo e sua fattura, onze	600
Per la doratura del suddetto e sue spese, onze	350
Più il calo dell'argento, onze	50.3
Per due cerchi di ferro messi nelli bassirilievi, onze	4
Totale onze	3161.86

Io sottoscritto ho ricevuto da S. E. Rev.ma Mons. Testa arcivescovo di Monreale per le mani di mons. Tioli agente, in diverse volte e in diversi pagamenti la somma di scudi tremila venti moneta romana [che] sono per prezzo e fattura di due paliottini di altare di argento e metallo dorato come sopra, lavorati di commissione di mons. Tioli suddetto per servizio del sopradetto Mons. Ecc.mo e Rev.mo di Monreale e per saldo finale del retroscritto conto, così eravamo d'accordo in tutto e per tutto e la presente con a piè di altro simil conto vaglia per una sola ricevuta e per un solo pagamento. Scudi 3020
In fede Luigi Valadier

27. 7 ottobre 1769, viene liquidato il conto del mastro marmoraro Matteo Musca, (Asp, notaio Pensato, vol. 10726, f. 119-121).

Relazione di quello che si è fatto pro ultimo fonte in angolo comune ad secundam et tertiam lineam nova via

Catene nel piano della fontana, a canna corrente canne 224.2 ragionato a tari 10.10 la canna, in tutto onze	78.14.12
balate martillinate che formano catene negli otto angoli di tutto il piano canne 19 a tari 21 per canna, onze	13.9

numero quattro balate di centro, di palmi 2.4 di quadro, che per quattro formano la somma di palmi 21.4

e più n. 8 ovati lunghi ognuno palmi 2.4 largo palmi 1.8 fa di misura palmi 3.10, che per otto ascendono a palmi 30.8.

e più n. 4 balate rotonde di palmi due di quadro, che per quattro fanno palmi 16, sicché palmi 21.4

palmi 30.8

palmi 16

in tutto palmi 168 ragionato a tari 2.10 palmo, onze
3.20

gianfrontato canne 23.2 a tari 34 la canna, onze	26.10.10
fascione alto palmi 1.3 e longo canne 23.2, fa palmi 232, ragionato a tari 2.10 palmo, onze	19.10
sedile canne 23.4, ragionato a onze 1.16 la canna, onze	36.1

e più altre catene e balate fuori della suddetta misura, onze	2.26.10
--	---------

due giorni di un maestro per assettare l'altare, tari	12
---	----

per assettare le statue per due maestri e mettere le pietre per il rimanente dello scoglio dove posarono le dette statue, onze	2
--	---

per annettare tutte le tre fontane, marmorari e stricatori, onze	2.15
---	------

gradini retti, e lasciati per non aver potuto servire nell'ultima fonte dacché poscia si dovettero fare circolari, in tutto canne 2.2, lavorati senza essere stati però lisciati di mola e pomice, a tari 26 la canna, onze	2.28.10
--	---------

in diverse volte per giorni 24 di un maestro a tari 6 il giorno, incluse le spese de' ferramenti, onze	4.24
---	------

picciotto per giorni 15, tari	22
-------------------------------	----

balate palmi 12, onze	1
-----------------------	---

una morte ¹⁶ , tari	12
una balata per il baglio del palazzo, tari	12
un giorno di un maestro e di un picciotto, tari	7.20
portature di tutti i marmi dallo studio della Rocca sino al luogo della fontana, onze	2.7
totale onze	196.21.12
va bene detta somma	
sacerdote Antonio Romano	

28. 20 ottobre 1769, atto notarile con cui ai fratelli Polizzi vengono liquidate complessive onze 1119.13.17 (ivi, f. 147).

... Pro eorum attractibus et magisterii in nova via, et duobus magnificis fontibus in secundo et tertio fonte pro fabricis catusati selciati et aliis ad tenorem relationum et mensurationum factarum per rev. sac. don Antonium Romano ingegnerium.

Sono accluse:

- 1) relazione di catusato, parte di selciato e gebbia fatti nella nuova strada (ff. 149-151)
- 2) relazione della fabbrica catusati ed altri per servizio della seconda fontana nella nuova strada (ff. 153-158)
- 3) relazione di tutto il resto che si appartiene alla nuova fonte che è nel mezzo della cupola e circolare (ff. 159-162)
- 4) relazione del resto che si è fatto nella nuova strada per tutti li 15 marzo 1768 (ff. 163-164)
- 5) relazione di tutto quello che si è fatto nella nuova strada dal mese di aprile per tutti li 31 luglio 1768 (ff. 165-166)
- 6) relazione del servizio fatto nell'ultima fontana per tutti li 29 gennajo 1769 (ff. 167-169)
- 7) relazione del resto del servizio fatto nell'ultima fontana dalli 19 gennajo sino a' 3 di agosto 1769 (ff. 171-175)

viene riportata la relazione n. 3.

Relazione di tutto il resto che si appartiene alla nuova fonte che è nel mezzo della cupola e circolare

Primieramente per assettare n. 2 vasi di ciaca sopra i sedili, acconciare il suo armigio e per supportare detti vasi dalla carrettaria, onze	2.20
più per tirare ed assettare l'ultima statua, acconciare il suo armigio ed accrescere altri due pezzi di roccone, calcina, cenere e mastria, onze	3
più per tirare ed assettare il secondo fonte piccolo alla parete di sotto, e murare i costuri per attratto e mastria, onze	2.15
più per assettare, tirare i pilastri dei cantoneri, e pilastrini, basi, e palagustata, e cimasa, murare i costuri, acconciare l'armigio diverse volte per tirare i medesimi, onze	18
più per assettare n. canne 3.6 di balatato per tutti li due piani innanti i due fonti e farci sotto il suo intrizzato in saio di calcina e cenere, e suo vivirone allivellato a tari 24 canna, tutto attratto e mastria, onze	3.80

¹⁶ tombino.

più per assettare numero canne 26 di scalinati detti fonti e levare due girate a lato detti fonti, e tornare ad assettarli a ragione di tari 4.10 canna, per tutto attratto e mastria onze	2.12
più per fare il pavimento innanzi la fontana grande, levare lo sterro di sotto, farci il suo intrizzato di calcina e cenere di carcara ¹⁷ , e signare il disegno in detto pavimento, assettare i catini di marmo e nel vano di detto disegno farci il secondo intrizzato di calcina e cenere ben grassa, farci il ciacato di pietra di mare di diversi colori ed abivironato bene di calcina e cenere.	
Calcina per detto selciato in tutto cantari 5 a tari 12 il cantaro, onze	2
Più cenere di carcara carrichi n. 15 a tari 3 il carrico, onze	1.22.10
Più ciachetta di mare venuta dalla praja dell'Aspra ¹⁸ , carrichi n. 27 a tari 5 carrico, onze	4.15
Più per giorni 4 di due picciotti, per cogliere e dividere la ciachetta della detta praja, a tari 2 il giorno, tari	16
Più per ciachetta venuta dalla praja di Termine ¹⁹ , per coglierla e metterla apposto di barca e trasportarla in Palermo, in tutto onze	2.1.15
Più per trasportare detta ciaca da Palermo alla fontana per n. carichi 9 a tari 2 il carico, tari	18
giornate di maestri e manuale	
mastro Innocenzo Polizzi maggiore per giorni 12 a tari 5 il giorno, onze	2
più mastro Giuseppe Polizzi per giorni 12 a tari 5 il giorno onze	2
più mastro Innocenzo Polizzi minore per giorni 30 a tari 4 il giorno, onze	4
più al manuale Pietro Comandè per giorni 12 a tari 2 il giorno, tari	24
più a Castrenze Terzo, per giorni 20 a tari 1.15 il giorno, onze	1.5
più a Luciano Leto picciotto per giorni 30 a tari 1.5 al giorno, onze	1.7.10
più per trasportare numero 100 di catene di marmo dalla carrettaria della Rocca al piano della fontana, onze	1.10
più a Simone Vanella picciotto, per giorni 6 a tari 1.5 il giorno, tari	12
più per trasportare nette le palaguste delle palagustate ²⁰ , dalla carrettaria alla fontana, onze	1.5
più per carrozzate tre di smarrato sotto il peso di detta palagustata ragionato a tari 6 la carrozzata, per tutto attratto e mastria tari	18
più per fare una mensula grande di smarrato con suo pilastrino di misura fatta carrozzate 6 a ragione di tari 7 per carrozzata, per tutto attratto e mastria onze	1.12
più per fare un pezzo di selciato ed un pezzo di fabbrica nella punta della palagustata che guarda a Monreale, per tutto attratto e mastria tari	15

¹⁷ Fornace per la produzione di calce.

¹⁸ Sabbia portata dalla spiaggia dell'Aspra, vicino Palermo.

¹⁹ Termini Imerese, altra località marina vicino Palermo.

²⁰ Parapetto marmoreo (si veda G. Di Marzo, *Delle belle arti in Sicilia*, Palermo, 1862, vol. III, p. 427).

Più fabbrica di mignami ²¹ , canne 9 a tari 13.20 la canna, onze	4
Più rizzato e bianchiato delli due mignami di misura fatta canne 6 a tari 3 canna, per tutto attratto e mastria tari	18
Più per la fabbrica dietro la fontana per riparo del catusato che porta l'acqua nel fonte, e fare li menzoletti sopra detto fonte, per attratto e mastria tari	15
Più intrizzato fatto nel suolo de' mignami di misura fatta canne 6 a tari 5 la canna, per tutto attratto e mastria onze	1
Più per fare gli intrizzati ed ammattonato dietro il sedile che porta l'acqua del spandente della fontana, tari	10
Più per situare n. 4 cannelloni ne' spandenti de' fonti con colla sufficiente, spago e mastria, tari	10
Più catusato tutto dal fonte dell'Arangio sino alla giarra mastra delli mandri, più della metà di detto incavato nella rocca murato di calcina e cenere di carcara con suoi cinti di colla e spago, e farci il selciato sopra detto catusato per tutto attratto e mastria per numero canne 220, a tari 7.10 la canna, onze	55
Più per fare n. 4 giarri per sfogo di detta acqua con sua fabbrica di chiapponi, e coverti di balatoni ²² rizzati e bianchiati di calcina e cenere dentro e fuori e situare le dette giarre di pietra per attratto e mastria ad onze 1.33 ognuna, onze	7
Più per fare canni 6 d'intrizzato dietro li sedili, ragionato a tari 4 canna, per tutto attratto e mastria onze	1.2
Totale onze	128.3.15

29. 13 gennaio 1770: contratto di obbligazione fra l'università di Monreale e mastro Innocenzo Polizzi, che si impegna a fare "bene e magistrabilmente, con apporvi quella calce e quella colla e altro attratto necessario", tutti i lavori necessari a perfezionare le opere idrauliche già realizzate nel 1764. Al contratto è acclusa la bozza dei capitoli preparati dal sacerdote Antonio Romano (ivi, ff. 487-496).

Avendo osservato l'Ecc.mo e Rev.mo mons. don Francesco Testa arcivescovo ed abate di questa città di Monreale che la medietà di essa città la quale si alza sulla costa della montagna era stata per tanti secoli senz'acqua, con tanto incomodo di quei che l'abitavano, e col pericolo dell'onestà delle donne e delle zitelle che in ore improprie erano necessitate a far molta via dovendosi portare sino al basso della città per attigner dell'acqua e provvedere così le loro case, affin di ovviare a tale inconveniente pensò anni addietro di provvedere detta medietà di città d'acqua perenne ed essendosi per ordine del prelato praticato le diligenze come infrascritto come ingegnere, se mai l'acqua detta di Santa Rosalia avesse potuto portare il livello ma anche il necessario declivio per giugnere alla somma altezza della divisata medietà di città // si vide che l'altezza dell'origine dell'acqua che volea condursi era siffattamente maggiore alla divisata altezza della città di Monreale, che manteneva il declivio necessario per tuto il corso per cui dovea camminare, pure avrebbe potuto giugnere fino dietro le mura dalla parte superiore di essa città: sicché comodamente si sarebbe potuta abbondare d'acqua la medietà della città che sino allora era stata senza di essa. Fatto un tal visoluogo, ebbi io in fatto l'attenzione di riferire il tutto distintamente all'ecc.mo prelato e all'illmo magistrato di questa

²¹ Aiule rialzate.

²² "Chiapponi" e "balatoni" sono due tipi di mattoni usati per fabbricare.

suddetta città, ed essendosene tenuto particolare congresso, si risolse previa la donazione dell'acqua del Giacalone fatta dal prelato al magistrato di mettere mano all'opera come infatti si eseguì, essendosi solamente riservato per sé, et suis in infinitum et in perpetuum, il prelato dell'acqua di Santa Rosalia l'intera precipua quantità di mezza zappa // per servizio delle nuove fontane della nuova strada che dalla porta di San Michele conduce sino sotto il convento della Rocca.

Trovavasi la riferita acqua di Santa Rosalia venduta per i giardini e molini di Palermo; onde per farsi la cosa senza che in ogni futuro tempo vi avesse potuto essere variazione fu avanzato a nome del prelato un memoriale al Tribunale del Real Patrimonio, domandando che autorizzasse la commutazione dell'acqua di Santa Rosalia con quella del Giacalone; e che in scambio di portarsi sin dove scaturisce la detta acqua di Santa Rosalia si possa a' giardinieri e molinaj di Palermo consegnare l'acqua di Giacalone al luogo chiamato delli Cannizzari, ed unirsi coll'acqua di quel fiume di questo nome; e il Tribunale riconoscendo di non esservi da una parte menomissimo incomodo a giardini e molini di Palermo, e dall'altra sommo vantaggio al pubblico // della città di Monreale confermò con suo dispaccio la domanda e il pensiero del prelato. Si delineò da me infrascritto per allora il corso per la detta acqua del Giacalone, precedendo più visoluoghi per scorgere le difficoltà, e dopo se ne fecero le fossate e in alcune parti vi si fece la saja di fabbrica sì per non assorbire tanta quantità di terreno, sì anche per impedire le lavanche²³, che si scorgevano in certi posti cagionate da un tale corso. Avendo però dimostrato la esperienza di molti anni dacché è fatta una tale opera, che l'acqua che ha camminato nelle fossate ha sempre cagionato danni agli alberi e vigne per mezzo di cui cammina e la città ogni anno è stata nella precisa circostanza di soddisfare tali danni, oltreché potrebbe soffrirne di maggiori, perciò coll'autorità del prelato si è dal magistrato determinato di provvedersi perpetuamente alla sussistenza del corso dell'acqua del Giacalone // e togliersi il detrimento di sborsare ogn'anno grosse somme per ristorare i danni de' particolari.

Affinchè adunque il magistrato fusse proceduto con oculatezza in tale opera volle coll'intelligenza del prelato tenerne congresso, e sentirne il sentimento di me infrascritto ingegnere, il quale essendo stato da me all'uno e all'altro comunicato, e un tal mio debole parere da essi approvato, venni incaricato di formarne i capitoli come io eseguendo un tale incarico son divenuto a distenderli qui appresso, quali debbonsi da' maestri inviolabilmente eseguire, ed osservare, e che se mai saranno in qualche parte trascurati sieno i maestri tenuti a rifare l'opera in quella parte che da me infrascritto sarà stimata necessaria di rifarsi.

Il più delle volte in certe opere grandi si fanno delle ingenti spese, con pericolo di dovervisi nuovamente soccombere per mancanza di considerazione. // Non però così par che debba addivenire per l'opera che si ha per le mani, dacché dopo matura riflessione e dopo un rigoroso esame fatto dall'Ecc.mo prelato e dall'Ill.mo magistrato hanno l'uno e l'altro convenuto che all'acqua del Giacalone, che allora gettossi nel fiume detto delli Cannizzari, si debba oggi dare un nuovo corso per vie ferrate e condursi fino all'origine dell'acqua detta di Santa Rosalia, dove il magistrato è obbligato a consegnare la determinata quantità dell'acqua per i giardini e molini di Palermo; che un tal corso dal pagliaio chiamato di Modica fino a questo luogo di Santa Rosalia si faccia tutto di catusato, come si spiegherà; e che finalmente si faccia quella porzione di saja che manca dal detto pagliajo di Modica sino a trovare la saja ch'esiste nel luogo di Giovanni Lo Presti.

1. Venendo ora alla disposizione de' capitoli, si obbligano i mastri a fare tutto il // catusato della seguente maniera, cioè: che i catusi siano della busca di Santa Caterina, non già della misura corrente ma di quella del quadrone del Senato di Palermo, fabbricati e cotti all'acqua de' Corsari²⁴; che ogni catuso abbia il collarone di colla nel bocchino, e la

²³ Frane.

²⁴ Contrada sul litorale palermitano, dove già alla fine del XV secolo si fabbricavano mattoni (si veda R. Daidone, *La ceramica siciliana: autori e opere dal XV al XX secolo*, Palermo 2005, p. 90).

cinta di colla nel colazzo; che in ogni canna di catusi vi si mettano rotoli quattro di colla; che nel congiungersi i catusi siano ben legati, e ricchi di spago; che ogni legatura dalla parte esteriore si circondi con calce e cenere di carcara; che al manco della parte di sotto il catuso vi sia un palmo di fabbrica d'altezza e tre palmi di larghezza, un palmo da un lato e un palmo dall'altro lato, e tre palmi larga e un palmo alta al di sopra, e se maggiore altezza di fabbrica vi vorrà al di sotto del palmo che si è spiegato, debbano anche per conto loro farlo i maestri, obbligandosi ancora a mettere in piano, e fare in forma di gradini dove sarà necessario per // posar bene la fabbrica, la quale dee essere magistrabilmente fatta, e con tutta quella calce ed ottima arena che possa far riuscire l'opera perfetta per il prezzo di attratto e mastria di tari 15 canna corrente per tutto ciò che si contiene nel precedente capitolo.

2. Se mai per darsi il declivio al corso di detto catusato s'incontri di doversi fare scavo di rocca, un tale scavo debba farsi a spese del magistrato, ma il catusato ch'entrerà in dette fossate per attratto e mastria e riempire il fossato dee pagarsi a' maestri a tari 13 canna corrente.

3. Che in ogni cinquanta canne di catusato dee farsi una giarra per risiedere in esse qualche porzione di terra che l'acqua condurrà; e queste giarre debbono farsi di fabbrica ben intrizzate e intoffate, quali si misureranno insieme col catusato e si pagheranno col catusato a canna corrente a tari 15.

4. Che se occorrerà di farsi fossate in terreno mobile per detto catusato debba questo farsi largo palmi tre, sicché il catusato abbia sotto palmi tre di fabbrica, palmo uno per ogni lato e palmi tre al di sopra dovendosi il fossato solamente pagare a' maestri a tari 8 la canna cuba consistente in palmi 512, ed il prezzo del catusato e fabbrica regolarsi nel prossimo capitolo.

5. Che dove terminerà la saja e comincerà il catusato debba farsi uno stagnone della larghezza e profondità che sarà determinata a' maestri dall'ingegnere, e che un tale stagnone si pagherà a' maestri dal magistrato, secondo che sarà dall'ingegnere stimato.

6. Che le fossate che debbonsi fare per fondamenti e piazze delle saje non possano essere nella profondità meno di palmi quattro e se dall'ingegnere si riconoscerà di dovere essere più profonde, sieno i maestri tenuti a farle, obbligandosi il magistrato a pagar tali fossate a tari 4 la canna.

7. Fatte le fossate vi si debbono fare le fabbriche per appidamenti, piazze e mascillari // della stessa larghezza e grossezza degli appidamenti, e fabbriche delle saje già fatte, che tale fabbrica debba farsi di pietra viva perché così di patto e debba apporvisi quella quantità di calce e arena di ottima qualità secondo ricerca la perfezione dell'opera, obbligandosi il magistrato a pagare tale fabbrica a tari 12.20 la canna consistente una canna palmi 128 quadri cubi. Per ugual capitolo, che il canale della saja debba farsi magistrabilmente governato con cenere di carcara, calce e sopra vi si debbano apporre tanto nel suolo che ne' lati mattonazzi ben accostati obbligandosi il magistrato a pagare l'attratto e mastria di questo a tari 9.15 canna corrente.

8. Qualora nel corso di detta saja vi sia qualche lavinajo che scende dalla montagna, in ogni parte di tali lavinaj, quando sarà stimato necessario, dee formarvisi un ponte con pietre d'intaglio a mezzo punto e al di sotto farvisi il selciato, pagandosi il punto a tari 7 la carrozzata e il selciato a tari 3 la canna quadra.

9. Se il corso di dette saje dovrà camminare per mezzo di passi di cui si servono i padroni de' luoghi, sieno i maestri obbligati a costruire tali pezzi di saja con lunghe balate in saggio di calce, e questi pezzi di linee così coverti si pagheranno per attratto e mastria a tari 3 canna corrente.

10. Se per il corso di dette saje vi saranno luoghi che debbono avere di quest'acqua le sue vicende, debbonsi apporvisi le balate di pietra con buchi proporzionati alla quantità dell'acqua che dee darsi, e tali balate debbonsi fare a spese del magistrato.

11. Dopo che sarà dall'ingegnere tirato il declivio tanto delle saje come de' catusati, se mai da' maestri si prenderà abbaglio, e non porteranno magistrabilmente il detto declivio sicché l'acqua non potrà liberamente correre, sieno i maestri obbligati a rifare tali saje, e catusati a proprie spese.

12. Che in tutto e per tutto debbano i maestri stare sottoposti alle disposizioni dell'ingegnere, ed eseguire puntualmente // quanto dal medesimo viene loro ordinato per la perfezione dell'opera. E se mai i detti maestri faranno cosa di loro capriccio, non sia il magistrato tenuto a pagare per un tal particolare menomo grano. I maestri poi s'intendano obbligati in solidum onde il magistrato possa agire contro chicchessia di essi in caso che sarà di uopo, come se avesse preso l'opera interamente ognuno.

L'opera è grande, e nullostante che si sia pensato quanto da me debolmente si è potuto per venir perfetta pure vi si ricerca probità ne' maestri non essendo cosa da affidarsi a chicchessia; e però la saviezza e sagacità dell'Ecc.mo Prelato e dell'Ill.mo Magistrato hanno stimato di darsi secondo i divisati capitoli al capomastro di questa città mastro Innocenzo Polizzi, al di lui fratello mastro Giuseppe Polizzi e a mastro Domenico Lo Giudice, siccome a quelli i quali per lungo corso di tempo, e in tutti i servigi che sono stati nelle loro mani, hanno dato riprove della loro onestà alla quale si lusingano l'Ecc.mo Monsignore e l'Ill.mo Magistrato che i detti maestri corrisponderanno anche in quest'opera.

Monreale li 17 gennajo 1770

Sacerdote Antonio Romano ingegnere

30. 13 agosto 1770, descrizione di un altro paliotto d'argento di fattura di Luigi Valadier, consegnato dall'arcivescovo Testa al tesoriere del duomo (Asp, notaio Pensato, vol. 10726, f. 541; il documento è trascritto anche in G. Millunzi, Il tesoro, la biblioteca e il tabulario, cit., p. 336-338).

... un paliotto longo palmi 10.10 ed alto palmi 4 ½ siciliani, tutto d'argento con delli ornati di metalli dorati cioè nel mezzo vi è un bassorilievo d'argento in ovato longo palmi cinque ed alto palmi tre con numero nove figure rappresentanti la nascita della Madonna SS.ma ed una gloria di angeli e cherubini sopra nuvole, e raggiata. Il detto bassorilievo è ornato con un grande cartellone di metallo dorato composto con festone di lavoro, rami di palme, cartocci, festoni di fiori ed altro. Questo viene sostenuto da due grandi angeli d'argento con ale e panneggi, nelle due parti laterali vi sono due pilastrini con li suoi piani tutti d'argento ed alcuni ornati sopra di metallo dorato, conchiglione e festone di rose parimenti di metallo nello specchio delli medesimi. Nelle estremità laterali vi sono due putti a piedi nudi, che fanno termine e nello stesso tempo sembrano sostenere la mensola dell'altare, ai quali sono intrecciati delli rami di palme di metallo dorato. Tutto il paliotto è scorniciato con li piani di argento et ornati sopra di metallo composti di perle, fusarole, frondine, frappate, testoni di serpe ed altro.

31. 21 settembre 1770, i fratelli Polizzi presentano due relazioni per i lavori sostenuti per la nuova saja (Asp, notaio Pensato, vol. 10730, ff. 282-284).

Relazione di quello che si è fatto di saja, e di tutt'altro nel corso dell'acqua del Giacalone da' mastri Innocenzo e Giuseppe Polizzi a tutto li 21 settembre 1770

fabrica per la lunghezza di canne 91.4 regolandosi ogni
 canna per le diverse misure che ha, attesi i diversi terreni
 che la ricercarono più grossa e più alta a palmi 11.6, che
 in tutto fa canne 131.2.6 a tari 12.10 la canna, per onze
 fabrica per porre il riparo a certa terra che restava più
 alta, lunghezza canne 7.4 , altezza palmi 2.6, in tutto
 canne 22.6, per onze

54.21

29

dammuso di Busonetti per la lunghezza di canne 30 e
 poscia riempirsi di terra e mettersi la terra in piano,

secondo la ricercò il padrone del luogo, a tari 20 canna corrente, in tutto onze	20
scavo di terra per la lunghezza di canne 30, larghezza di palmi cinque e profondità di canna una, regolato cioè canne 30 per la profondità di palmi 4 secondo il concetto a tari 4 la canna, e canne 30 per la profondità di altri 4 palmi fatto lo scavo sotto di quello già espressato fuori concerto a tari 6 canna corrente, in tutto onze	20
e più scavo di terra canne 19 di lunghezza, palmi 5 di larghezza e palmi 6 di profondità regolato cioè canne 19 per quattro palmi di profondità secondo il concetto a tari 4 la canna e palmi 2 di profondità sotto il detto scavo per la stessa larghezza di canne 19 a tari 3 la canna, in tutto onze	4.13
resto di scavo secondo il concetto, canne 42.4 a tari 4 la canna, in tutto onze	5.20
cavatura di rocca per la lunghezza di canne 120 essendosi prima dovuta levare la terra colle zappe per scoprire la rocca e poscia cavarsi la rocca per via di picone a tari 10 canna corrente, onze	40
e più cavatura di rocca per la lunghezza di canne 34, che resta ancora scoperta, essendosi fatta secondo l'ordine, perché si doveva scendere l'acqua fino alla strada a tari 12 canna corrente, onze	13.18
letto, e parapetti, e chianche di fabbrica regolata a canna una per canna per la lunghezza di canne 120 a tari 12.10 la canna, in tutto onze	50
letto di fabbrica fuori saja per la lunghezza di canne 13 regolato a palmi 6 per canna, in tutto canne 9.6 a tari 12 e grana 10 per canna, onze	4.1.16
totale onze	203.12.16

Relazione di quello che si è fatto di saja e di tutt'altro nel corso dell'acqua del Giacalone da' mastri Innocenzo e Giuseppe Polizzi e mastro Domenico Lo Giudice, incominciando dal luogo di Giovanni Lo Voi dove termina la saja vecchia sino al limite del luogo di Benedetto Lo Cicero che confina col luogo di Benedetta Modica.

Fabbrica per tutto detto corso nella lunghezza di canne 290 regolandosi ogni canna per le diverse misure che ha, attesi i diversi terreni che la ricercarono più grossa e più alta a palmi sei la canna, sicchè in tutto fa canne 222, a tari 12.10 la canna, onze	92.14
ammattionato secondo è stato ricercato a tari 9.15 la canna, per canne 296 in tutto onze	96.6
per essere stata la fabbrica de' mascellari sopra l'ammattionato intuffata con calce e cenere fuori concerto a tari uno la canna corrente, per canne 296, in tutto onze	9.26
scavo di terra fuori concerto non già per la profondità ma per i lati regolato a palmo uno per canna, per la lunghezza di canne 261 a tari uno il palmo per la lunghezza di una canna, in tutto onze	8.21
scavo secondo il concerto, canne 296 a tari 4 la canna,	39.14

onze

scavo di terra della lavanca per cui non sono obbligati i Maestri, per la lunghezza di canne 35 regolato a palmi cinque la canna per canne 35 a tari cinque la canna, importa onze	5.25
per cavare quella rocca che s'incontrò nel corso della saja, onze	2
per coprire un pezzo di saja della lunghezza di canne 7.4 affino di riparare l'impeto della lavanca trovandosi la terra incontrata con delle balate bene assettate e farvi la fabbrica laterale e coprirla di terra per uguagliare in qualche maniera il piano del luogo a tari 12 la canna, in tutto onze	3
e più altro consimile nel luogo di Benedetto Lo Cicero di canne sei in tutto onze	2.12
ponti numero dieci, che secondo il concerto sarebbero a tari 3 l'uno ma per esservi stata fatta la fabbrica e il selciato e la larghezza del comodo delle bestie caricate a tari 9 per uno, onze 3 per accomodarsi canne sei di saja vecchia che attacca colla nuova, affin di eguagliarsi il declivio mettendovi i nuovi mattoni nel suolo, calce e mastria a tari 4 la canna, tari	24
totale onze	263.22

va bene detta somma di attratti e mastrie a tutti li 21 settembre 1770
 sac. Antonino Romano

32. 28 dicembre 1770: capitoli pubblicamente affissi, «per rifare il nuovo portico rovinato la notte del Santo Natale di detta maggiore chiesa bene e magistrabilmente secondo richiesta e giusta le forme dell'infrascritti capitoli» (Asp, notaio Fabrizio Seggio, vol. 14342, ff. 556-557).

Primieramente nel sito che era occupato dalle due colonne già rovinate debbono alzarsi due pilastri che portino la larghezza da una faccia di palmi tre e dall'altra di palmi quattro, i quali pilastri devono essere alti sino a livello della tegola seu capitelli delle colonne che restano. La pietra di questi pilastri deve essere dell'Auditore²⁵ e portare la misurata larghezza di palmi tre da una faccia e quattro dall'altra dopo di essere intagliati per collocarsi, e se tale non sarà riconosciuto dall'architetto che sarà destinato a tale opera si possa liberamente rifiutare a danno del maestro. E poichè non si sa se gli appidamenti che sostenevano le colonne siano sufficientemente larghi a sostenere l'area che occuperanno i pilastri, perciò sia determinato che prima di cominciarsi a piantare i due pilastri debbano farsi fossati attorno agli appidamenti delle colonne che dovrà osservare l'architetto, e se tali appidamenti sarà d'uopo ingrandirsi, si ingrandiscano onde piantarvi i pilastri.

Le due colonne che restano debbono foderarsi di pietra rotta, con calce ben grassa, sicché vengano a formare anche due pilastri corrispondenti a' due già divisati di sopra. Debbono rifabbricarsi i tre archi, onde in tutto e per tutto vengano a corrispondere a quelli già rovinati. È bene finalmente che si sappia che il maestro che piglierà un tale partito dovrà co' propri danari portare a perfezione tutta l'opera e che non si pagherà al medesimo neppure un grano dell'intera somma se non sarà intieramente terminata e revisionata da chi stimeranno di far fare tale revisione i divisati signori canonici.
 canonico Carlo Castelli

²⁵ L'odierno quartiere "Uditore", all'epoca una contrada nei dintorni di Palermo.

33. 4 maggio 1771, capitoli da «includersi nel contratto di obbligazione che si dovrà stipulare» per l'edificazione del portico della cattedrale. I maestri si obbligano a consegnare l'opera entro tre anni, «che si cominciano a contare dal giorno che inizierà il lavoro». Il documento è sottoscritto da Antonino Romano (ivi, ff. 1030-1034).

Annotato a sinistra, in alto: può stipularsi l'atto di obbligazione includendovi i presenti capitoli: firmato Francesco Arcivescovo di Monreale, don Antonino Colonna, don Carlo Girolamo Castelli tesoriere della maramma

Dopo essersi data dai maestri marmorari qui sottoscritti la loro offerta per tutta l'opera del prospetto di questa cattedrale, sopra il disegno delineato per ordine di S. E. Rev.ma Mons. Arcivescovo e dei canonici marammiere e tesoriere Padre don Carlo Castelli e Padre don Antonino Colonna, e dopo essere stata una tale offerta accettata, esaminata prima per commissione di detti padri dallo scultore don Ignazio Marabitti, si sono formati i seguenti capitoli per includersi nel contratto di obbligazione che si dovrà stipulare.

Cap. I. primieramente, che tutti i pezzi di ciaca che dovranno farsi per servizio di detta opera debbono farsi nel luogo un tempo del sig. Antonino Guaetta, al presente del sig. don Giuseppe Parrino, contrada nominata di Billiemi o altra pirrera che dagli infrascritti maestri sarà ricercata in detta linea di montagne, dovendo a Mons. Arcivescovo e per esso i detti Padri e Canonici marammiere e tesoriere farle franche di ogni licenza e di fida che spetta al padrone del fondo.

Cap. II. Che gl'infrascritti maestri si obbligano fare tanto le colonne, come anche tutta la quantità e qualità di pezzi rustici senza però trasporto di essi, ma lasciarli nella pirrera; e insieme il marmo che dovrà venire da Carrara, o che in Palermo dovrà comprarsi, consegnarlo rustico nella Cala della capitale franco di dritti di regia dogana, dovendo il trasporto come pure tali diritti correre a spese di Monsignore.

Cap. III. Si obbligano gl'infrascritti e maestri, trasportati che saranno nell'atrio di questa cattedrale i pezzi e i marmi di lavorare, fare stricare, ed allustrare con piombo di tempo in tempo l'intera opera, prestando la loro assistenza nel trasporto per tutte le colonne e per tutti quei pezzi che tale assistenza ricercano; per la quale non possano tanto Monsignore, come anche i detti signori Canonici marammiere e tesoriere, pretendere se non due soli maestri e marmorari.

Cap. IV. Si obbligano gli infrascritti maestri a prestare tutta la loro assistenza nel collocamento di tutta l'opera, incominciando dalli zoccoli sino al piedistallo della Croce. Se mai però vi fusse qualche servizio straordinario ricercato dall'architetto sacerdote don Antonio Romano, allora un tale // servizio si dovesse dal medesimo considerare e fare soddisfare agl'infrascritti maestri oltre di quello che si appartiene all'offerta restata in potere del sig. Canonico Marammiere. Con che però, se dagl'infrascritti maestri si facesse cosa di loro capriccio, e senza essere stata loro ordinata, non possano allora pretendere il menomissimo pagamento.

V. Si obbligano inoltre gl'infrascritti maestri di fare della pirrera tutti i pezzi con onza una di più di lato e lato; e in conseguenza con detta onza di più di quello che debbono lavorarsi; quale onza come si è detto dee essere inclusa nella misura di sola pirrera: dovendosi però la lavorazione pagare di netto, dopo che saranno i pezzi assettati.

VI. E poiché per lavorazione ed allisciatura della cornice del primo ordine si dice, nell'offerta rimasta in potere del signor Canonico Marammiere, di volersi fare per il prezzo di tari 3 il palmo, per il presente capitolo si obbligano i maestri a fare la lavorazione, stricatura ed allustratura di detta cornice a tari due e grani 10 il palmo.

VII. Posta sotto l'esame l'offerta suddetta e il disegno per confrontarsi dallo architetto le misure, è andato egli a rilevare di essersi preso dai maestri qualche abbaglio in alcune contro di essi e in altre contro mons. Arcivescovo che fa fare la detta opera; e però si sono

i maestri obbligati di osservare ed eseguire puntualmente quelle misure che saranno loro date in iscritto dal riferito architetto secondo // l'antecedente capitolo per cavarsi dalla pirrera tutti i pezzi e le colonne; e secondo il profilo e modulazione che dallo stesso si formerà in grande per lavorarsi in Monreale.

VIII. Fatti che saranno nella pirrera tanto i pezzi quanto le colonne, o parte di essi, si obbligano i maestri pria di trasportarsi e consegnarli nello stesso luogo senza alcun pelo o verso, senza parti critose, senza mancanze, e che tutto sia ben visto ed approvato dall'architetto e dalle persone che a un tale esame saranno destinate da mons. Arcivescovo e dai Padri canonici marammiere e tesoriere; e qualora vi troveranno alcuno degli espressati difetti, o qualche altro non previsto, possano i pezzi di ciaca, o le colonne che così saranno rifiutarsi // e rifarsi dagli infrascritti maestri a loro danno ed interesse, senza essere obbligato l'Arcivescovo a contribuire grano alcuno per tale rifacimento.

IX. Qualora nel trasporto delle colonne e de' pezzi accaderà di spezzarsene alcuna, o alcuno di essi, si obbligano i maestri ad osservare il seguente patto, cioè: se mai spezzata la colonna, o il pezzo si osserverà di non avere avuto alcun segno di verso, allora il danno dee soffrirlo l'Arcivescovo, o le persone che prenderanno il partito del trasporto secondo i patti che tra l'Arcivescovo ed essi si faranno. Se però nella colonna o nel pezzo, dopoché saranno rotti, si osserverà che la terza parte era toccata di verso, o sia pelo, e che non si potè conoscere alla consegna, che i maestri ne fecero nella // perrera dall'architetto, e dalle persone destinate da Monsignore, allora un tal danno dovrà soffrirsi dagli infrascritti maestri, e rifarsi il pezzo o colonna a loro proprie spese; e a loro spese ancora farsi il trasporto, se una sola rottura accaderà senza motivo, e negligenza di chi piglierà il partito del trasporto suddetto.

X. Che tutta l'opera, portati i pezzi e le colonne in Monreale, deve ivi dagl'infrascritti maestri lavorarsi, stricarsi ed illustrarsi con piombo magistrabilmente, e secondo richiede la perizia dell'arte; ben visto il tutto all'architetto, e alle persone che vorrà designare Mons. Arcivescovo; e che tali colonne e pezzi in tutte le sue parti debbono essere senza menomo tassello, o come suol dirsi cicirate, ma che il tutto dee essere netto e // della miglior qualità di pietra; come anche il lavoro dee essere il migliore, e il più perfetto a corrispondenza delle opere migliori che si sono fatte nella città di Palermo.

XI. Se mai qualche pezzo sarà riconosciuto in Monreale mancante di misura, e degno di essere rifiutato ancorché un tal pezzo fusse stato lavorato, stricato ed allustrato, pure possa rifiutarsi, e a tutto il danno soggiacere gl'infrascritti maestri, che prendono il partito; qual capitolo i medesimi si obbligano di osservare anche per le colonne se si riconoscerà ancor in esse una tale mancanza

XII. Che tutti i ritagli di ciaca, che si faranno in detta pirrera in occasione di detta opera e non serviranno per detto edificio del prospetto, sia tenuto a detto Arcivescovo e per esso i suddetti canonici marammiere e tesoriere di fare accordare e // agli infrascritti maestri la licenza di poterseli trasportare dove vogliono, con che però siano detti maestri obbligati a pagare per detti ritagli la fida al padrone del fondo, secondo il solito.

XIII. Si obbligano finalmente gl'infrascritti maestri di cominciare a lavorare dal giorno che per commissione di mons. Arcivescovo sarà loro imposto dai detti Canonici marammiere e tesoriere e così proseguire di tempo in tempo a proporzione delle somme che saranno ai maestri suddetti somministrate; essendo in libertà di detti Padri canonici il mandare a misurare alla pirrera i pezzi che si sono fatti affine di restare così pienamente informati, se dagli infrascritti maestri si sia corrisposto al lavoro a corrispondenza delle somme somministrate. Se mai // però mons. Arcivescovo sollecitasse maggiormente coll'approntamento delle somme il disbrigo di detta opera, si obbligano gl'infrascritti maestri a consegnarla intieramente fra lo spazio di anni tre incominciando un tal tempo a contarsi dal giorno in cui si darà principio a tale lavoro

In Monreale 1° maggio 1771

Firmato dai mastri Matteo Musca, Pietro Pennino

Essendo stati da me dettati i presenti numero tredici capitoli appartenenti al riferito prospetto e poscia letti ai maestri e da essi già sottoscritti, e in conseguenza approvati,

son di parere di potersene stipulare l'atto qualora così sarà stimato da Sua Ecc. Rev.ma Mons. Arcivescovo e dai detti Canonici marammiere e tesoriere di questa Cattedrale di Monreale
Sacerdote Antonio Romano ingegnere

34. 1° dicembre 1771, atto di obbligazione fra il decano dei benedettini Alezzandro Galletti, in rappresentanza della congregazione cassinese di Monreale, e i mastri pirriatori Antonino e Salvatore Vinci, per lavori nel Chiostro (Asp, notaio Leto, b. 18619, f. 628).

... detti mastri si impegnano a di fare seu tagliare tutta quella quantità di pietra morta, tanto forte e grave quanto meno forte e più leggera in quella quantità che sarà necessaria per fare le volte e muri per portare a proporzione le volte istesse di tutto il Chiostro di detto regio monastero della maggiore chiesa di questa città consistente la suddetta pietra cioè in palmarizzi lunghi palmo uno e oncie novi in circa. Bufonetti lunghi palmi due e oncie tre, a larghezza ed altezza come li suddetti palmarizzi, e balatoni²⁶ di palmi due di quadro ò pure a richiesta dell'architetto di diversa lunghezza e larghezza, e questi da tagliarsi e cavarsi dalle pirriere tanto forti quanto meno forti esistenti nella possessione del detto regal monastero di questa città di Monte, e nella contrada nominata delle Grotte sotto l'obbligo di darla e consegnarla posta alle suaccennate pirriere di settimana in settimana alla ragione di carrozzate // trenta per ogni settimana da cominciare dalla settimana entrante che corrono li giorni dal corrente sino alla fine, e così consecutivamente fin a tanto che sarà perfezionata l'opera di detto Chiostro, ed inoltre dare tutta quella quantità di pietra rotta che usciranno detti obbligati per tagliare la suddetta pietra come sopra obbligata fare, e che forse si romperà in quella quantità che si richiederà dall'architetto, e che servirà per detto Chiostro e non per altro uso in pace. Et hoc pro mercede per la suddetta pietra di taglio descritta come sopra alla ragione di tari 1 e grani 10 carrozzata così di patto, e la pietra rotta detti obbligati di Vinci compensano con detto monastero, e per esso con detto rev.mo Padre cellerario in vece ed in cambio della fida di tutta detta pietra di taglio, che in dette perrere caveranno, in quanto il di più della pietra rotta, che caveranno o romperanno come sopra possano li detti di Vinci obbligati dopo la rifiuta che farà detto regio monastero, vendersela a suo bellaggio e libertà stante così aversi di patto convenuto, benché di questa rifiutata pietra che venderanno devono conferire. In virtù della presente promettono e si obbligano detti di Vinci pagare la solita fida di grani 5 per ogni canna solita ex pacto.

Testimoni: don Pietro Inghilleri, don Gaetano Leto

35. 6 dicembre 1771: si definisce l'atto di obbligazione fra il monastero benedettino e i mastri Salvatore e Antonino Vinci (ivi, f. 681).

... detti mastri si obbligano a trasportare tutta la quantità di pietra rotta e pietra sana, seu di smarrato e calcina che saranno nelle perrere e calcare esistenti nella possessione di detto regal monastero posti in questo territorio e in contrada delle Grotte, ed arena della nostra cava, che sarà richiesta dal detto rev.mo di Galletti e dall'architetto per servizio del nuovo dammuso e fabbriche da farsi nel chiostro del suddetto regal monastero e non altrimenti. I mastri si obbligano a cominciare la pietra da subito cioè la pietra da dimani innanzi, e tutt'altri che saran di bisogno allora quando verranno ricercati, al piede della fabbrica di detto chiostro sino alla fine, con questo però che due giorni prima sia obbligato il suddetto rev.mo di Galletti farli avvisati in pace et non deficere alias *testi* don Pietro Inghilleri e don Gaetano Leto

²⁶ Con "palmarizzi", "bufonetti" e "balatoni" vengono indicate le diverse tipologie di mattoni.

36. 16 luglio 1772, atto di obbligazione «in favore del regal monastero della maggiore e metropolitana chiesa dell'ordine di san Benedetto» fra il decano Padre Alessandro Galletti e alcuni mastri muratori, per lavori nel chiostro da compiersi «giusta la misura, e stima, che farà detto di Marvuglia architetto» (Asp, notaio Leto, vol. 18620, ff. 529-534).

Mastro Francesco Romano, mastro Giuseppe Quartuccio, mastro Carlo, mastro Giuseppe Costa fratelli, e mastro Giovanni Lo Giudice muratori di questa città di Monreale, e mastro Emmanuele Lo Giudice muratore della città di Palermo, ed al presente in questa città di Morreale ritrovato da me notajo, ben conosciuti in presenza dell'infrascritti testimonj tutti insieme, principalmente, e con la solidità obligandosi rinunziando al beneficio delle nuove costituzioni de duobus vel plurius reis debendi, epistole divi Adriani; beneficio excussionis, et divisionis, ac omni alii juris, et legum auxilio, in forza del presente spontaneamente promessero, e promettono, siccome solennemente s'anno obbligato ed obbligano al Rev.mo canonico della predetta maggiore metropolitana cattedrale chiesa di questa sudetta città di Morreale padre don Alessandro Galletti decano della congregazione cassinese dell'Ordine del padre san Benedetto similmente a me notaio ben cognito, presente, e che interviene qual cellerario, iconimo e procuratore generale del venerabile e // regal monistero di detta maggiore, e metropolitana chiesa dell'istesso Ordine di san Benedetto di questa città di Morreale con tal nome stipulante fare tutte le infradette opere pella totale costruzione e fabrica delle volte reali, seu dammusi dell'intero chiostro del detto venerabile e regal monastero, e tutte le fabbriche, ed altre infradette opere bene, e magistrabilmente come richiede l'arte, giusta le prescritte leggi dell'architetto don Giuseppe Venanzio Marvuglia di Palermo, e per come nelli seguenti articoli di costituiti prezzi van descritte l'opere medesime da farsi, viste e riviste le predette opere da farsi dall'istesso di Marvuglia architetto, e sotto l'infrascritti patti, obbligazioni, ed altri detti in ogni articolo distintamente si contengono, a cominciare da dimani innanzi, e darne finita e lesta una metà per tutto il mese di novembre 6^a indizione prossimo veniente 1772, e l'altra metà principiarla dopo il mese di marzo 6^a indizione prossimo veniente 1773 e così successivamente di giorno in giorno continuare, e finirla, dovendo detto Rev.mo padre cellerario a suo piacere designare il giorno del cominciamento di detta altra metà da farsi // dopo il detto mese di marzo 1773; benvero però che detto Rev.mo padre cellerario sia tenuto, ed obbligato, conforme in virtù del presente promette, e s'obbliga alli detti operarii detti sopra obbligati al primo dell'istesso mese di marzo 1773 farli avvisati del giorno di tal cominciamento dell'altra anzidetta metà per essersi così di patto convenuto, all'oggetto di non poter detti operarii mancare, a causa di non haverne avuta prima la notizia, e non altrimenti, pell'adempimento delle quali opere detti operarii infradetti s'obbligano in pace, et de plano, senza forma, e figura di giudizio, ed in questa obbligazione non mancare altrimenti.

Pelli prezzi infradetti cioè e primieramente tutta quella quantità di dammusi reali, che far dovranno di pietra dell'Aspra con due terze parti di palmerizzi, ed una terza parte di spangolari con l'obbligo di fare le forme, e valersi della legname, che si demolirà dalli copertizzi, per il prezzo alla ragione di tari 29 e grana dieci per ogni // canna superficiale da misurarsi con forme e costume con una groppa e mezza vacante, e busone per tutto attratto, e maestria esclusa la calce solamente. Detti onze 29.

Di più tutti l'ingasti, che dovranno detti operarii fare per li piedi di detti dammusi d'un lato delli muri di detto chiostro, a rimbottonarli, se li pagheranno a canna corrente separatamente conforme si conoscerà, e si arbitrerà la fatica delli stessi ingasti a corrispondenza della qualità della pietra, che s'incontrerà nelli detti muri per essersi così di patto fra detti contraenti convenuti.

Di più per l'assettare, che detti operarii dovranno fare di tutte le catene, che s'ordineranno, e pel fare d'un lato di detti muri l'ingasti per lo stanghetto fondo palmi due, e ben murare li detti ingasti con gesso e scardonì, per attratto di gesso, e scardonì, e maestria d'assetatura alla ragione di tari otto per ogni catena, con sue stanghette. Dette tari 8

Di più tutta quella quantità di fabrica ordinaria dovranno detti operarii fare per la spinta da parte del cortile sopra il muro dell'archi, per il prezzo alla ragione di // tari quattordici la canna reale di palmetti centoventotto per tutto attratto e maestria esclusa la calce dette onze 14

Di più tutta quella quantità di balatato con balate di cinta forte delle pietrere di Palermo, con soi focolari sotto di pietra di Morreale a grossezza di mezzo palmo, distanti le filate palmi due di centro a centro, che far dovranno detti operarii per il prezzo alla ragione di tari sedici la canna superficiale, per tutto attratto e maestria esclusa la calce, dette onze 16

Di più tutta quella quantità d'interzisato a grossezza di oncie quattro, e suo mattonato di quadrettoni scielti, piani, e ben cotti dell'acqua de' Corsali posti con tuffo, puzzolana²⁷ ed arena, che far dovranno detti operarii per il prezzo alla ragione di tari quindici la canna superficiale, per tutto attratto di mattoni, puzzolana, tuffo ed arena e per maestria esclusa la calce, onze 15

Di più tutta la fabbrica di chiapponi, o piano palmarizzi per li parapetti dovran fare detti operarii per il prezzo di tutta attratto e maestria alla ragione di tari tredici, e grana dieci canna superficiale esclusa la calce, onze 13.10

Di più tutta quella quantità di rizzato, e bianchiato per li dammusi, e muri far dovranno detti operarii, ove li saranno ordinati per il prezzo alla ragione di tari due per ogni // canna superficiale per tutto attratto e maestria esclusa la calce, onze 2

Di più per il ristorare che detti operarii devon fare di tutte le colonne di detto chiostro in tutte quelle parti, nelle quali sono partite e crepate, con doverli dare quelli rapezzi che necessitano posti a livello bene assettati, ed accustorati, con dovere ben cautelare la fabrica, e l'archi in quelle parti ove sarà necessario levarsi le dette colonne per il detto ristoro, e rimetterle, e l'istesso dovranno dare per li capitelli, che necessiteranno ristorarsi, e per questa fatigha si stabilirà il prezzo, fatta che sarà l'opera a vista della maggiore o minore fatigha, che sarà per farsi, dovendo li detti operarii restare obbligati a fidare la buona costruzione di detto ristoro e di tutto quello e quanto si costruirà per il peso superiore, e nuovo incarco della fabrica da farsi, e delli dammusi sopradetti, dovendo loro restare obbligati conforme per il presente s'obbligano fidare, ed assicurare non solo la buona costruzione, ma similmente la disposizione dell'istesse opere, di modo che eseguite che saranno, dovranno restare responsabili del tutto senza eccezione veruna, non ostante che le dette opere siano state fatte // colla direzione, intelligenza, e soprintendenza di qualunque persona anche dall'architetto direttore dell'opere, dovendo il detto architetto restare responsabile della sola misura e stima perché così di patto si convenne, e non altrimenti.

Di più tutta quella quantità di demoliture dei copertizzi di legname e canali che dovran fare detti operarii con l'obbligo di scendere con diligenza li canali, e trasportarli, e conservarli nel magazzino vicino al detto chiostro, ove li sarà designato, siccome detti obbligati operarii s'obbligano per il presente lasciare per conto del detto venerabile monastero la rottame di detti canali, e li detti operarii s'obbligano trasportare lo sterro a

²⁷ Aggregato di frammenti di lava, squame di mica, noccioli di silice e leuciti utilizzato come materiale cementizio, di cui ci sono giacimenti nella zona dell'Etna.

luoghi soliti, e finalmente detti operarii s'obligano scendere la legname per consegnarsela giusta l'infradetto patto per volersene in servizio di detta fabrica, e per tutta detta fatigha haverne detti operarii il prezzo alla ragione di tari uno per ogni canna superficiale, seu per mercede di demolitura, e tutti trasporti detti onze 1

Quali predetti prezzi, e mercede di tutti sudetti attratti, e mastrie detti presenti convenuti, e da arbitrarsi nella rispettiva prescritta maniera, e forma il sudetto Rev.mo canonico priore di Galletti col detto nome in forza del // presente ha promesso e promette, siccome solennemente s'ha obbligato, ed obbliga alli detti operarii stipulanti, o a persona per essi legittime qui in Monreale, e fuori la tavola di Palermo così di patto in denari di giusto peso e numero di contanti cioè finita una quarta parte di tutta l'opera di detto chiostro giusta la misura, e stima, che farà detto di Marvuglia architetto di cui scambievolmente le predette parti contraenti si contentano con animo di stare alla di lui misura e stima, e dalla stessa non reclamare, né gravarsi. Anzi d'ora per allora ambe le parti si contentano, lodano ed approvano la sua relazione da dare, come da una persona a tale effetto comunemente eletta con fede per il presente lo eliggono, e non altrimenti, allora pagare l'importo di detta quarta parte già lesta stimata, e misurata, e così di quarta parte in quarta parte postatamente averla pagata per essersi così di patto convenuto, all'adempimento della quale soluzione detto Rev.mo canonico priore di Galletti s'obbliga in pace, e de plano senza forma e figura di giudizio.

Sotto l'infrascritte leggi, patti, convenzioni, obbligazioni, // ed altri, sotto li quali, ad essi precedenti si divenne alla stessa fatta obbligazione cioè. E primieramente che la legname si demolirà dalli copertizzi dovrà consegnarsi per detto rev can. Priore di Galletti stipulante alli detti operarii in solido detti operarii stipulanti, ed in fine dell'opera siano tenuti, ed obbligati, conforme per il presente promettono, e s'obligano a detto rev.mo di Galletti stipulante riconsegnare della stessa maniera, che se l'havrà consegnata, e ritrovandosi stroncata, dovranno conforme s'obligano detti operarii in solido a pagarne a detto rev.mo di Galletti stipulante o a persona per esso legittima qui in Monte, e fuori la tavola di Palermo così di patto in denaro di giusto peso, e numero di contanti l'interesse che faranno di detto legname in pace e de plano senza forma e figura di giudizio per essersi così di patto convenuto, e non altrimenti.

Di più li detti operarii siano tenuti ed obbligati conforme per il presente promettono e s'obligano pigliarsi e consegnarsi tutta quella quantità di tuffo farà il detto venerabile monastero e che potrà servire alla detta fabrica, e tutto il restante dovranno procurarsi a loro arbitrio e similmente s'obligano pigliarsi e prendersi tutta quella quantità di pietra servibile per li soli parapetti, che si ritrova esistente nel chiostro di detto venerabile monastero fatta da mastro Antonino e mastro Salvatore Vinci fratelli petralori di questa suddetta città di Morreale, conforme tutta la restante quantità di pietra // che li medesimi da Vinci devono portare in isconto d'un loro debito, e per detta pietra, e tuffo, che li detti operarii si devono consegnare, e prendersi dal detto venerabile monastero siano li medesimi tenuti, ed obbligati conforme in solido s'hanno obbligato, ed obbligano pagare al suddetto Reverendo Canonico Padre di Galletti stipulante il prezzo rispettivo come si suol pagare in questa città di Monte al luogo della fabrica da arbitrarsi però dall'esperti comunemente eligendi, e pella sola petrame grana cinque meno per carrozzata a causa d'essere disuguale la misura, e doversi perciò regolare alla misura stabilita da palmarizzi perché così di patto si convenne, e questo rispettivo prezzo in denari di giusto peso, e numero fuori tavola di Palermo compensarsi e trattenersi per detto Rev. Can. di Galletti cellerario stipulante dell'intero prezzo e mercede d'ogni quarta parte di detta opera di detto chiostro da farsi di patto, e non altrimenti.

Di più li predetti contraenti per il presente siano tenuti ed obbligati, conforme per il presente promettono, e s'obligano scambievolmente stare non solo alla misura e stima che farà detto di Marvuglia architetto come si è detto di sopra, e non potersi gravare delle medesime, ma ancora alla direzione dell'istesso di Marvuglia architetto pelli'opera di detto chiostro da farsi giusta le leggi che ne prescriverà per la costruzione, e riuscimento dell'istessa opera, per essersi così di patto convenuto, e non // altrimenti.

E finalmente detti operarii in solido detti sopra siano tenuti, ed obbligati, conforme per il presente promettono e s'obbligano al detto Rev.mo Can. Priore di Galletti fidare, conforme per il presente fidano e fanno buona l'opera tutta di detto chiostro per essi detti che siano obbligati fare per anni otto da contarsi dal giorno che sarà terminata, e consegnata l'opera stessa, e caso mai patisse infra detto tempo di sopra prefisso alcun danno in tutto, o parte di detta opera per qualsiasi causa, eccettuato il caso fortuito, allora, ed in questo caso di detti operarii infradetti sopra siano tenuti ed obbligati com'essi per il presente promettono e s'obbligano al detto Rev.mo canonico priore di Galletti col detto nome stipulante rifare, risarcire, e ristorare il danno in detto tempo nell'opera di detto chiostro forse accadesse, tante volte quante un tal caso succedesse, e questo in pace, e de plano senza forma, e figura di giudizio, ed a questa obbligazione non mancare altrimenti per il presente detto Rev.mo di Galletti col detto stipulante possa colla via esecutiva li medesimi operarii costringere ed indirizzarsi contro li medesimi loro effetti, e beni, non potendo contro tal modo d'indirizzo e forma del presente contratto li detti operarii opporsi, protestandosi d'ora e per allora detto Rev.mo di Galletti col detto stipulante pelli danni suddetti star dovendo li medesimi al solo e semplice giuramento // dell'istesso Rev.mo di Galletti, e così poter fare ristorare, risarcire, o rifare i sofferti danni in detta opera di detto chiostro per altri operarii o danni per spese, ed interessi delli suddetti obbligati per essersi così di patto tra di loro convenuto, e non altrimenti.

Quali premesse cose tutte, e singole nel presente contratto contenute, ed espresse
Sotto l'ipoteca ed obbligazione

E col patto espresso di non potersi opporre

E specialmente col giuramento

E le cose premesse attendere

Giurarono, e detto Rev.mo Priore Cellerario toccandosi il petto giusto il costume de' sacerdoti giurò.

Onde presenti per testimonii il rev.mo sac. beneficiale dottore in sacra teologia don Pietro Vaglica, e il rev.mo sac. beneficiale don Giuseppe Follina.

37. 4 giugno 1773, mastro Salvatore Vinci riceve onze 88.20 (ivi, notaio Leto, vol. 18622 f. 820).

... ut sunt declarati pro attractu et magisterio ut dicunt in aver fatto la strada nuova di Venero con catena di pietra morta di palmo uno ed oncie quattro di sterro al di sopra, bene ed acquato, ammataffato e governato in duabus partitis
teste don Nunzio Marsiglia

38. 22 giugno 1773: il Capitolo dei monaci benedettini rivolge la sua supplica al vicario capitolare sede vacante, in un processo davanti alla magna curia arcivescovile dove risultano essere imputati "magisteri fabricatoribus pro eorum magisterio". Il priore cassinese e decano è don Carlo Antonio Asmundo Paternò; decano della congregazione e cellerario è don Alessandro Galletti; don Antonino Ognibene rappresenta gli assessori cittadini. Il Memoriale del Priore Decano e Cellarario, datato 12 giugno 1773, contiene la testimonianza di mastro Sebastiano Sicardi. Si riporta il riepilogo fornito dai padri Asmundo Paternò e Galletti (Asp, notaio Leto, vol. 18622, ff. 659-669).

... Nel trascorso anno 1772 perché il chiostro di detto real monastero (di detta maggiore cattedrale chiesa dell'istesso ordine di San Benedetto) a causa dell'antichità di quasi sei passati secoli, che conta sin da quando fu costruito dalla real munificenza del fu serenissimo Gulielmo II di gloriosa memoria fondatore della detta chiesa e monastero, pericolava ne' i tetti di legname con tegole in modo che proibiti vennero i canonici padri, i commessi, e i famigliari di detto monastero a passare per il medesimo, che minacciava di giorno in giorno sempre più la totale rovina, di maniera che crollando un'opera di pregio,

rispettabile per l'antichità, si veniva a perdere. Quindi si pensò col parere dell'architetto fatto visoloco dar principio al // riparo del medesimo, e non curando l'ingente spesa, in scambio delli tetti di legname, che guasti e consunti s'erano dal tempo, e dalle piogge, rifarli di materie con volte reali, ed in effetto a tenore delle prescritte leggi dell'Architettura date all'artefici, detti si rilevano da un contratto d'obbligazione stipulato agli atti di detto notaro don Giuseppe Leto di questa città di Morreale fatti li 16 di luglio indizione scorsa 1772, al quale si cominciò l'opera accrescendo la fabrica sopra di quella antica sostenuta dalle colonne, ma compito il primo braccio, ed appena giunti al mezzo del secondo non ostante le catene di ferro, che s'erano di tratto in tratto poste, s'aprirono le volte, alcune delle quali cominciarono a cadere, e le restanti per non soggiacere a crollo maggiore all'istante si scesero, rimaste essendo le sole catene di ferro, le pietre e parte dell'alzata fabbrica sopra l'antica sostenuta dalle colonne. Ma avendosi dal detto Real Monastero e suoi canonici padri chiamati altri Architetti, ed artefici sopraluogo per trovar la cagione d'onde mai fu originato il non aver potuto sussistere le già fatte volte reali, si vide che le colonne per essere piccole d'un marmo non tanto forte, scottate dal sole, aperte alcune in cima, ed altre rotte nel piede a causa delli arrugginiti perni di ferro, con li quali vedonsi collocate, altre slocate di base, ed uscite fuori della // linea perpendicolare a segno che non si può sopra le stesse fabricare, non potendo sostenere un incarco di nuove fabbriche, e volte reali, anzi restando come oggi esistono con tetti di legname, e tegole non possono mantenersi, dovendo con l'andare del tempo necessariamente cadere a causa che tutte le quattro facciate pendono, ed escono dalla lor sommità, lo che prima non si avea dall'Architetto riconosciuto. Onde dovendosi tal chioostro cominciare a ripararsi, per non perire affatto un luogo tanto necessario al monastero di pregio alla Chiesa, e per conservarsi almeno quei monumenti che potranno restar d'antichità, si è fatto un nuovo disegno, dal quale si scorge che vengono sostenute le volte reali di tutto detto chioostro da ben larghi pilastri di pietre intagliate dette a carrozzata, quali da ogni lato verranno ornati dalle migliori colonne, di quelle stesse che attualmente esistono, cosicché la memoria ed il pregio dell'antichità si verranno a conservare. Sopra li quali pilastri si volteranno l'archetti con suoi architravi, fregi e cornice, e li stessi verranno ad appoggiarsi d'una parte le volte reali, che dall'altra banda con insaraciati nelle mura antiche del detto Chioostro // si vengono a spalleggiare; così l'opera tenderà al suo fine di persistere, e di ridursi col tempo alla primiera forma, non solo, ma ad una assai migliore con magnificenza e decoro del Monastero. Da ciò quantunque ne seguisse una ingente spesa, tuttavia però ridonda in utile e vantaggio del Monastero, che si va ad esimere d'un continuo dispendio d'acconciare spesso i tetti, che con le piogge sempre si veniano a consumare, e per causa dell'acqua che s'introducea nel pavimento, non si potea far uso del medesimo. Si risolse pertanto dar principio alla riforma con perpetuità maggiore avvalendosi di tutta la pietra, catena di ferro ed altri che l'anno scorso di suo proprio denaro comprò il Monastero, a parte di tant'altre somme pagate all'artefici per quelli primi due bracci quasi fatti si erano, oggi però per cominciare tal opera al Monastero necessitano onze trecento, così che per trovarle bisogna formare una soggiogazione alla ragione del cinque per cento giusta la forma delle bolle apostoliche e regie prammatiche, ed impiegare tal capitale per l'effetto predetto, ma non potendo Ill.mo e Rev.mo Signore li detti Rev.mi esponenti coll'intervento e consenso sudetto stante l'evidente // necessità, ed utilità del detto monastero senza l'espressa licenza e permesso di nostro Signore Ill.mo e Rev.mo e sua Gran Corte arcivescovile divenirle; pertanto ha risolto ricorrerle supplicandola si degni restar servita concedere, ed accordare alli Rev.mi esponenti la licenza e permesso di poter divenire alla stipola del contratto soggiogatorio, stante l'evidente necessità ed utilità di detto monastero, commodo del medesimo, e maggior pregio della chiesa per li motivi di sopra aringati, come il tutto fan costare con testimoni legali su di ciò pienamente informati, e questo con tutti quelli patti, clausole, cautele, convenzioni ed altri da esprimersi e dichiararsi nel contratto suddetto, da stipularsi per l'atti di pubblico notaio ed a stile del medesimo, dispensando V. S. Ill.ma e Rev.ma per l'effetto predetto ad ogni cosa che forse in contrario l'ostasse, o potesse ostare.

39. 16 luglio 1773, vengono saldati i conti dei mastri Francesco Rosone e Innocenzo Caponetto “per le mine affin di levare la pietra nella nuova strada per darvi l’ultima mano nel declivio”. La Relazione di quello che si è fatto riepiloga i lavori realizzati a partire dal 1766 (ivi, ff. 879-899).

1766

a 22 novembre

al detto [Rosone] dalli 3 sino al 22 tolte le feste, per giorni

17 a tari 5 il giorno, onze

2.25

per giovane in detto tempo di giorni 14 a tari 1.10 il

giorno, e per giorni 3 a tari 1.5 il giorno, tari

24.15

polvere rotoli 5.6 a tari 4 il rotolo, tari

22

a 8 dicembre

dalli 23 novembre a tutti li 8 dicembre al detto di Rosone

1.20

tolte le feste per giorni 10 a tari 5 il giorno, onze

giovane per giorni 10, tari

15

polvere rotoli 3.6 a tari 4 rotolo, tari

14

cartella, grani

15

a 13 dicembre, al medesimo per giorni 5, tari

25

al picciotto per giorni 5, tari

7.10

polvere rotoli 2, tari

8

cartella, grani

15

a 20 dicembre, al medesimo per giorni 4 e mezzo, tari

22.10

al picciotto, tari

6.15

polvere, tari

4

1767

a 3 gennajo, al medesimo per giorni 6, onza

1

al picciotto per giorni sei, tari

9

polvere tari

6

marruggi e cartella, tari

3

a 10 gennajo, al medesimo per giorni 5, tari

25

al picciotto, tari

7.10

a 17 gennajo, al medesimo per giorni 6, onze

1

picciotto, tari

9

polvere, tari

8

a 24 gennajo, al medesimo per giorni 5 e mezzo, tari

27.10

picciotto, tari

8.5

polvere, tari

8

zappa e marruggio, tari

2

a 31 gennajo, al medesimo per giorni 5 e mezzo, tari

27.10

picciotto, tari

8.5

polvere tari

10

cartella, grani

14

a 7 febbrajo, giorni cinque per uno di due altri, onze	1.20
picciotto, tari	8.5
polvere, tari	10
cartella grani	14
a 7 febbrajo	
giorni cinque per uno di due altri, onze	1.20
giovane per giorni cinque, tari	7.10
polvere, tari	10
marruggio, grani	15
a 22 partito dato per onze	3.8
altro partito per onze	18.15
a 30 maggio pali e picconi da lui comprati in Palermo, onze	1.14
a 9 maggio, mastro Francesco Rosone dalli 4 maggio per tutti li 9, detto per giorni 6, onza	1
un giorno di un altro maestro, tari	5
giovane maestro per giorni 3, tari	4.10
un altro giorni 6, tari	6
marruggi n. 2, tari	1.20
a 18 detto, al medesimo e un altro maestro, per giorni undici di tutti e due, onze	1.25
per due picciotti, giorni 6 per uno, tari	15
polvere rotoli 3.6, tari	14
bigliolo ²⁸ n. 1 e due cartelle, tari	2.10
a 24 detto, al medesimo per giorni 6, onza	1
ad un altro maestro per giorni 6, onza	1
due picciotti per ogni maestro, e giorni per uno, tari	15
polvere, tari	14
corda per li biglioli affin di adacquare, tari	1.15
marruggio, grani	15
a 30 detto, al medesimo per giorni 5, tari	25
ad un altro maestro per giorni 5, tari	25
picciotti, tari	12.10
polvere, tari	12
mataffo, tari	4
a 6 giugno, al medesimo per gioni 6, onze	1
ad un altro maestro per giorni 6, onze	1
due picciotti, tari	15
polve, tari	10
cartelle e conciaturation di biglioli, tari	2
marruggio, grani	15
e più polvere per fare i massi, che debbono attaccarsi alla nuova fontana per fare scogliera, tari	20

1767

a 14 giugno, a mastro Francesco Rosone per giorni 6, onze 1

²⁸ Secchio di lamiera.

al fratello di detto, per giorni 4, tari	20
du picciotti, tari	15
polvere rotoli 2, tari	8
e più rotoli 7.6 per le mine della pietra, che si è bisognata aggiugnere per far la scogliera della nuova fontana, onza	1
a 21 detto, al medesimo per giorni 6, onza	1
al fratello per giorni 4, tari	20
due picciotti, tari	12.10
polvere, rotoli 2.6, tari	10
marruggio, cartelle e conciatura di biglioli, tari	3
a 27 detto, al medesimo per giorni 6, onza	1
al fratello per giorni 6, onza	1
a due picciotti, tari	15
polvere rotoli 2, tari	8
marruggi n. 4, tari	3
e più polvere per far mine, per la pietra necessaria per farsi la montagnola della nuova fonte, tari	20
e più polvere per detta causa rotoli 11, onza	1.8.10
rigalo agli uomini che portarono il pezzo della crocchiola di Billiemi, tari	4
rigalo a' manuali per la straordinaria fatica fatta nell'essersi dovuta collocare detta crocchiola a suo luogo, tari	12
zappa vecchia comprata, tari	1
a 4 luglio, a mastro Francesco Rosone per giorni 5, tari	25
al fratello per giorni 5, tari	25
garzoni, tari	12.10
conzatura di biglioli e colla, tari	1.10
a 12 detto, al medesimo per giorni 6, onze	1
al fratello per giorni 6, onze	1
due garzoni, tari	15
conzatura di bigliola, grani	12
polvere rotoli 3, tari	12
rigalo a manuali, tari	6
ad un uomo che resta di guardia la notte per giorni 6, tari	6
a 18 detto, al suddetto maestro per giorni 5, tari	25
al fratello per giorni 5, tari	25
a due picciotti per giorni 5, tari	12.10
polvere rotoli due, tari	8
un marruggio, grani	15
due cartelle e un bigliolo, tari	2.12
due circhi per un bigliolo, grani	3
a 25 luglio, guardia alla fontana di giorni 7, tari	7
a mastro F. Rosone per giorni 6, onze	1

un picciotto per giorni 6, tari	6
polvere rotoli 4, tari	16
uomo di guardia per la notte per giorni 7, tari	7
A 1° agosto, al medesimo per giorni 6, onze	1
picciotto per giorni 6, tari	6
polvere rotoli 3, tari	12
due cartelle, tari	1.10
marruggio, grani	18
rinfresco alli manuali, tari	12
strumenti di fiato nell'essersi collocata la statua, tari	4
guardia di notte per giorni 7, tari	7
a 8 agosto, al medesimo per giorni 6, onza	1
al picciotto, tari	6
polvere rotoli 2, tari	8
bigliola n. 2, tari	2.2
guardia di notte per giorni 7, tari	7
	25
a 14 detto, al medesimo per giorni 5, tari	
picciotto, tari	5
polve, tari	6
marruggio e cartella, tari	1.10
guardia per 7 notti, tari	7
a 22 detto, al medesimo per giorni 6, onze	1
picciotto, tari	6
polve, rotoli 2.6, tari	10
carta, cerchi, cartella e marruggio, tari	3
giorni due di un maestro alla porta di San Michele per incatusato, tari	10
guardia alla fontana per giorni 7, tari	7
rigalo a' manuali nella situagione della seconda statua, tari	12
a 9 agosto, maestro Francesco Rosone per giorni 6, onze	1
al fratello per giorni 6, onze	1
picciotto, tari	6
polvere, rotoli 3 tari	12
cerchi per li biglioli, grani	10
all'uomo che guarda la notte la fontana, tari	7
a 5 settembre, al medesimo e suo fratello per giorni 6 per uno, onze	2
picciotto giorni 6, tari	6
polve, rotoli 5, tari	20
consatura di bigliolo, grani	10
guardia per la fontana, tari	7
a 13 detto, a detti per 6 giorni per uno, onze	2
picciotto, tari	6
polve rotoli 2, tari	8
due marruggi, due cartelle e corda, tari	4
guardia alla fontana, tari	
	11

a 19 detto, a detti due fratelli per 6 giorni onze	2	
picciotto, tari	6	
polve rotoli 3, tari	12	
rigalo alli manuali, tari	6	
conzatura di bigliola, tari	10	
guardia alla fontana, tari	7	
a 26 settembre, mastro Francesco Rosone e suo fratello	2	
per giorni 6, onze		6
picciotto, tari	16	
polve rotoli 4, tari	2	
marruggi, tari	7	
guardia alle fontane, tari		
a 3 ottobre, per giorni 5 e mezzo di due maestri, onze	1.25	
picciotto, tari	5.10	
polve rotoli 3.6, tari	14	
lavoro di bestia per gettare lo sterro, tari	8	
cartella e corda tari	1.10	
a 10 detto, a due maestri per 6 giorni per uno, onze	2	
picciotto, tari		6
polve rotoli 4, tari		16
marruggio di mazza ed altri due di picone e cartella, tari		3
chiodi per la pennata nuova, tari		2
a 15 detto, a due maestri per 6 giorni, onze	2	
picciotto, tari		6
polve, rotoli 3 tari		12
e più polve rotoli 11.6 a tari 3.10, onze		1.8.10
1768		
dalli 29 febbraio sino a 4 marzo, mastro Francesco	1.20	
Rusone e suo fratello per giorni 5, onze		7.10
per un picciotto giorni 5, tari	20	
altri due picciotti ed un uomo per giorni 5, tari	7	
polve rotoli 2, tari	1.10	
cartelle numero 2, tari		10
conzatura di bigliolo, grani		
dalli 7 marzo sino alli 10 detto, al medesimo e suo fratello		

per giorni 4 ognuno, onze	1.10
per due picciotti ed un uomo, giorni 3 per ognuno tari	16.10
per un picciotto giorni 1, tari	1.10
polve rotoli 2, tari	8
cartelli n. 2, tari	1.10
per un marruggio di zappa, grani	12
dalli 14 detto sino alli 18 detto	
al medesimo e suo fratello giorni 5 per ognuno, onze	1.20
per un uomo ed un picciotto, giorni 5 per ognuno, tari	20
per numero 2 cartelle, tari	1.10
per un marruggio di mataffo, grani	15
per giorni 3 di un uomo ed un picciotto comandati dal capo maestro, al fin di assistere e levare lo sterro, tari	12
dalli 20 sino a 26 detto	
al medesimo e suo fratello per giorni 4 e mezzo per ognuno, onze	1.15
per due picciotti ed un uomo, giorni 4 e mezzo per ognuno, tari	18
per due marruggi, tari	1.10
per pittore alla fontana nuova, tari	15
per un picciotto ed un uomo giorni due, tari	8
dalli 28 marzo sino al 1° aprile, maestro Francesco Rosone e suo fratello giorni 6 per ognuno, onze	
per un uomo e due picciotti, giorni 6 ognuno, onze	2
polve rotoli 2, tari	1.3
regalo ad Angelo Farina per annettare la strada del monte, tari	8
per una cartella ed un marruggio, tari	4
dalli 3 aprile sino al 9 detto, al medesimo e suo fratello	
giorni 4 ognuno, onze	1.10
per un uomo e tre picciotti, giorni 4 ognuno, tari	28
polve rotoli 2, tari	8
cartelle n. 2 ed un marruggio di zappa, tari	2.5
dalli 11 detto sino a 16 detto, al medesimo e suo fratello	
per giorni 5, e due terzati per ognuno, onze	1.27
per un uomo e due picciotti per giorni 5, e due terzati onze	1.9.15
polve rotoli 6, tari	10
per un giovane pirriatore a tari 2.10 per giorni 5, e due terzati, tari	14.5
cartelle n. 2, tari	1.10
al maestro marmorajo pagato da mastro Francesco Rosone per aver accomodato alcune gaffe nella fontana, tari	12
per terra messa nelli mignami alla fontana, tari	5
dalli 18 detto sino a 23 detto, al medesimo e suo fratello	
giorni 6 per ognuno, onze	2
per un uomo e due picciotti, 6 giorni ognuno, onze	1.12
polve rotoli 2.6, tari	10
conciatura di zappa e marruggio, tari	2.5
cartelle n. 2 ed un marruggio di mazza, tari	2.5

dalli 25 aprile a 30 detto, a mastro Francesco Rosone e suo fratello, giorni 6 per ognuno, onze	2	
per un uomo e quattro picciotti, giorni 6 per ognuno, onze	1.21	
polve rotoli 2.6, tari	10	
per un picciotto pirriatore giorni 12 cioè giorni 6 della passata settimana e giorni 6 di questa settimana scordato, onza	1	
cartelle n. 4, tari	3	
regali fatti per le feste di pasqua (dalli 4 maggio a 7 detto)		
regalo a' mastri Rosoni, tari	4	
regalo a quattro picciotti, tari	4	
regalo a' mastri Innocenzo e Benedetto Polizzi, tari	4	
regalo a Salvatore Giacalone, tari	1	
regalo a mastro Mariano Rognone, tari	2	
al medesimo di Rosone e suo fratello, giorni 4 per uno, onze	1.20	
ad un altro pirriatore per giorni 4, tari	20	
per un uomo e due picciotti, giorni 4 per uno, tari	22	
polve mezzo rotolo, tari	2	
conzatura di bigliola e una cartella, tari	1.5	
A Bartolo per maccare la ciaca, tari	2	
A Marabitti per sedia giovani due giorni, e altre spese di gaffe pagate per ordine di Mons. Arcivescovo, onze	1.13	
A Salvatore per andare in Palermo per lo candolo derubato ²⁹ , tari	2	
Dalli 9 maggio sino a 14 detto, a mastro Francesco Rosone e suo fratello, giorni 5 per uno, onze	1.20	
Per due picciotti giorni 5 per uno, tari	15	
Polve rotoli 1.6, tari	6	
Per due cartelli ed un marruggio, tari	2.5	
Per un uomo mandato dal capomastro, giorni 1, tari	2.20	
Maestro pirriatore mandato dal capomastro per spezzare i massi, tari	10	
Dalli 16 maggio sino a 22 detto, al medesimo di Rosone e suo fratello, giorni 6 per uno, onze	2	
Per due picciotti, giorni 6 per uno, tari	18	
Polve rotoli 1 e mezzo, tari	6	
Conzatura di bigliolo, grani	9	
Per un marruggio di picone, grani	15	
Dalli 23 detto sino a 26 detto, al medesimo di Rosone e suo fratello giorni 6 per uno, onze	2	
Per due picciotti, giorni 6 per uno, tari	18	
Polve rotoli 2, tari	8	
A Bartolo Acquaviva mandato dal capomastro per rompere pietra giorni 1, tari	2.10	
3 marruggi e una cartella, tari	3	
dalli 3 detto sino a 4 giugno, al medesimo Rosone e suo fratello giorni 5 per uno, onze	1.20	
per due picciotti, giorni 5 per uno, tari	15	
polve rotoli 1, tari	4	
dalli 6 giugno sino a 11 detto, a mastro Rosone e suo fratello, giorni 6 per uno, onze	2	

²⁹ Candolo (o più comunemente "cannolo") è la parte terminale dell'impianto che porta l'acqua nella fontana.

per due picciotti, giorni 6 per uno, tari	18
polve rotoli 1, tari	4
per due cartelli, conzatura di bigliolo, ed un marruggio, tari	2.11
dalli 13 detto sino a 19 detto, al medesimo di Rosone e suo fratello, giorni 6 per ognuno, onze	2
per due picciotti, giorni 6 per ognuno, tari	18
polve onze 9, tari	3
bigliola nova numero 3, tari	3.6
marruggio di mazza, grani	15
dalli 20 detto sino a 25 detto, al medesimo di Rosone e suo fratello giorni 6 per ognuno, onze	2
per due picciotti, giorni 6 per ognuno, tari	18
cartelli n. 2 ed un marruggio, tari	2.5
polve, rotoli 1, tari	4
conzatura di bibliolo, grani	6
pagate da mastro Francesco Rosone per ordine di Monsignore tre sedie a Marabitti per essere venuto tre volte in Monreale, tari	27
velatura di due modelli a 6 uomini a tari 4 per uno, tari	24
dalli 25 detto sino a 30 detto, al medesimo di Rosone e suo fratello grani 3 per uno, onza	1
per due picciotti grani 3 per uno, tari	9
polve rotoli 1 e mezzo, tari	6
dalli 3 luglio sino a 10 detto, a mastro Francesco Rosone e suo fratello giorni 6 per ognuno, onze	2
per due picciotti, uno per levare terra giorni 6 per uno, tari	15
polve bigliolo nuovo, conciaturo d'altro bigliolo, cartella e due marruggi di picone, tari	8
partito di mine dato a mastro Francesco Rosone, per onze	13
modello di legname dipinto per l'ultima fontana fatto da maestro laureato Mezzapelle, onze	4.25
dono di casa per collocare gli strumenti de' maestri, tari	28
1769	
dalli 5 gennajo sino a 7 detto, per giorni 2 a detto mastro Rosone, tari	10
per giorni 2 di un picciotto, tari	2
per una cartella, grani	15
dalli 9 gennajo, per giorni 5 a detto di Rosone, tari	25
per giorni 5 di un picciotto, tari	5
per un marruggio di un mazzolo, grani	15
dalli 16 detto sino a 21 detto, per giorni 5 e mezzo a detto di Rosone, tari	27.10
per giorni 5 e mezzo di un picciotto, tari	5.20
dalli 23 detto sino a 28 detto, per giorni 5 e terzati due a detto di Rosone, tari	28.7
per giorni 5 e terzati due di un picciotto, tari	5.12
dalli 30 detto sino a 4 febbrajo, a detto di Rosone e suo fratello giorno 1 e mezzo, tari	15

per giorni 1 e mezzo di un picciotto, tari	2
polve once 6, tari	2
dalli 6 febbrajo sino al 10 detto, al detto di Rosone e suo fratello giorni 5, onze	1.20
polve rotoli 1 e mezzo, tari	6
per un marruggio di picone, grani	15
giorni 5 di un picciotto, tari	7.10
dalli 13 detto sino a 18 detto, al detto di Rosone e suo fratello per giorni 5 e due terzate, onze	1.26
per giorni 5 e due terzate di un picciotto, tari	8.10
polve rotoli uno ed una cartella, tari	4.15
dalli 20 febbrajo sino a 25 detto, al detto di Rosone e suo fratello giorni 5 ed una terzata, onze	1.23.8
per giorni 5 di un picciotto, tari	8
per un marruggio di picone ed once 6 di polve, tari	2.15
dalli 26 detto sino a 4 marzo, al detto di Rosone e suo fratello giorni 6 per uno, onze	2
per giorni 6 di un picciotto, tari	9
polve ed una cartella, tari	5
dalli 13 detto sino a 18 detto, al detto di Rosone e suo fratello giorni 5 e mezzo per uno, onze	1.25
per un picciotto, giorni 5 e mezzo, tari	8.5
polve rotoli 1, un marruggio, ed una cartella, tari	5.20
dal 20 detto sino al 29 detto, al detto di Rosone e suo fratello giorni 5 per uno, onze	1.20
per giorni 5 di un picciotto, tari	7.10
polve rotoli 1 e due cartelle, tari	5.20
dalli 27 marzo sino al 1° aprile, a mastro Francesco Rosone e suo fratello, giorni 4 per uno, onze	1.10
per giorni 4 di un picciotto, tari	6
polve, un marruggio ed una cartella, tari	5.20
per comprare una zappa, tari	1.15
dalli 3 aprile sino a 8 detto, al detto di Rosone e suo fratello per giorni 4 e mezzo per uno, onze	1.15
per giorni 4 e mezzo di un picciotto, tari	6.15
polve rotoli 1, tari	4
per un marruggio e cartella, tari	1.20
dalli 10 detto sino a 17 detto, al detto di Rosone e suo fratello giorni 6 per uno, onze	2
per giorni 6 di un picciotto, tari	9
polve rotoli 1 e mezzo, tari	6
per viaggio di un uomo per chiamare il pirriatore, tari	2
per un marruggio, una cartella ed un bigliolo, tari	2.10
dalli 17 detto sino a 22 detto, al detto di Rosone e suo fratello giorni 6 per uno, onze	2
per giorni 6 di un picciotto, tari	9
polve rotoli 1 e mezzo, tari	6
per cavalcatura per andare alla pirrera per l'intagli, tari	3
per un bigliolo, cartella e due marruggi, tari	3.5
dalli 24 aprile sino a 29 detto, a' mastri Francesco Rosone e suo fratello giorni 6 per ognuno, onze	2
per giorni 6 di un picciotto, tari	9

per numero 3 cavalcature per andare alli grutti per li scogli, tari	6
dalli 8 maggio sino a 23 detto, al detto di Rosone e suo fratello per giorni 6 per ognuno, onze	2
per giorni 6 di un picciotto, tari	9
polve e due marruggi di picone e una cartella, tari	6.5
per una zappa per sterrare, tari	
	11.20
a 13 detto, dato a mastro Matteo marmorajo e giovani per avere pulito la fontana, onze	1.3
dalli 15 detto sino a 20 detto, al detto di Rosone e suo fratello giorni 6 per uno, onze	2
per 6 giorni di un picciotto, tari	9
polve, marruggi, una cartella ed un bigliolo, tari	7.3
per azzariatura fatta in Palermo di un picone nuovo, tari	2
dalli 22 detto sino a 27 detto, al detto di Rosone e suo fratello giorni 5 per uno, onze	1.20
per giorni 5 di un picciotto, tari	9
polve, cartella, marruggio di mazza ed altro marruggio di zappa, tari	6.2
dalli 10 luglio sino a 14 detto, a mastro Francesco Rosone e suo fratello giorni 5 per uno, onze	1.20
per giorni 5 di due picciotti, tari	12.10
polve, due cartelle e conciatura di bigliolo, tari	6
dalli 17 detto sino a 22 detto, al detto di Rosone e suo fratello giorni 6 per uno, onze	2
per giorni 6 di due picciotti, tari	15
per due marruggi di picone, un bigliolo e una cartella, tari	3.15
dalli 24 detto sino a 29 detto, al detto di Rosone e suo fratello giorni 6 per uno, onze	2
per giorni 6 di due picciotti, tari	15
polve, bigliolo, cartella e due marruggi, uno di mazzuolo e uno di picone, tari	7.20
per una zappa, tari	1.20
dalli 31 detto sino a 5 agosto, al detto di Rosone e suo fratello, giorni 6 per uno, onze	2
per giorni 6 di due picciotti, tari	15
polve e due marruggi, uno di mazza e l'altro di picone, consatura di bigliolo e due cartelle, tari	7.20
dal 14 agosto al 19 detto, al detto di Rosone e suo fratello giorni 5 per uno, onze	1.20
per giorni 5 di due picciotti, tari	13
per due biglioli, cartella, polve ed un marruggio, tari	8
dalli 22 agosto sino a 26 detto, a mastro Francesco Rosone e suo fratello giorni 9, onze	1.15
per giorni 6 di due picciotti, tari	15
polve due marruggi un bigliolo e conzatura di bigliolo, tari	5.5
per fare un mazzolo nuovo per il capomastro, al quale si dovette restituire perché l'aveva accomodato, tari	20
a 28 detto, al detto di Rosone e suo fratello giorni 9 per uno, onze	1.15
per due picciotti, tari	15
polve due marruggi di picone uno, bigliolo e cartella, tari	7
per un fese per il capomastro, al quale si dovette restituire per averlo accomodato il suo, tari	15

dalli 4 settembre sino a 9 detto, al detto di Rosone e suo fratello giorni 7 e mezzo, onze	1.20.20
per 5 giorni di due picciotti, uno per lo sterro e uno per arruciare ³⁰ la strada comandati dal capomastro, tari	12.20
per un bigliolo, una cartella e due marruggi, tari	5.5
dalli 11 detto sino a 16 detto, per giorni 6 di mastro Giovanni Rosone, onze	1
per una giornata fatta da mastro Francesco Rosone, tari	5
per giorni 6 di un picciotto per sterrare, tari	9
un altro picciotto, comandato dal capomastro per andare riconsando e gettare acqua, tari	6
per una cartella, un bigliolo e un marruggio, tari	2.15
più dato per regalo a mastro Innocenzo Polizzi, per avere andato consando la strada a 7 e 8 settembre, tari	10
al capomastro tari 3 che spese lui per due picciotti, tari	3
dalli 18 settembre, per giorni 6 fatti da mastro Giovanni Rosone, onze	1
per giorni 6 di un picciotto, tari	9
per un altro picciotto, mandato dal capomastro per andar conciando lo sterro nella strada, tari	6
per un marruggio di mazza, un altro di picone, un bigliolo e una cartella, tari	3.10
per riconsare un altro bigliolo, tari	10
dalli 29 detto sino a 30 detto, a mastro Giovanni Rosone giorni 6, onze	1
per giorni 6 di un picciotto, tari	9
altro picciotto comandato dal capo mastro, tari	6
per un bigliolo, cartella, marruggio di mazzuolo, tari	3
dalli 1° ottobre sino a 7 detto, al detto mastro Giovanni Rosone per giorni 6, onze	1
per giorni 6 di un picciotto, tari	9
altro picciotto comandato dal capo mastro, tari	6
per una cartella e un marruggio, tari	2
dalli 9 detto sino al 13 detto, al detto mastro Giovanni Rosone per giorni 5, tari	25
per giorni 5 di un picciotto, tari	7.20
per una cartella, zappa e un marruggio, tari	3
dalli 16 ottobre sino a 21 detto, per giorni 6 fatti da mastro Giovanni Rosone, onze	1
per giorni 6 di un picciotto, tari	6
altro picciotto comandato dal capo mastro per sterrare, tari	9
per una cartella e un marruggio, tari	1.20
dalli 23 detto sino a 26 detto, per 5 giorni di mastro Francesco Rosone e giorno 6 di mastro Giovanni Rosone, onze	1.25
per giorni 6 di un picciotto, tari	9
per due cartelli ed un marruggio, tari	2.5
per giorni 6 di due picciotti per riconsare e sbarazzare i condotti, comandati dal capo mastro, tari	18
dalli 30 sino a 4 novembre, per giorni 5 di mastro	

³⁰ Bagnare con acqua lo sterro, in modo da compattarlo ("ammataffarlo").

Francesco Rosone e suo fratello, onza	1.20
per giorni 5 di due picciotti, tari	15
per giorni 5 di un altro picciotto, mandato dal capo mastro	
per annettare i condotti, tari	7.20
per due marruggi e due cartelle, tari	5
a 6 novembre sino a 11 detto, per giorni 6 di mastro	
Francesco Rosone e suo fratello, onze	2
per giorni 6 di un picciotto, tari	6
altri due picciotti comandati dal capo mastro, per andare	
riconzando lo sterro, tari	18
per un marruggio e due cartelle, tari	2.5
dalli 13 detto sino a 18 detto, al detto di Rosone e suo	
fratello per giorni 6, onze	2
per giorni 6 di due picciotti comandati dal capo mastro,	
tari	18
per giorni 6 di un altro picciotto, tari	6
per un marruggio e una cartella, tari	2
dal 20 detto sino a 25 detto, giorni 6 fatti da mastro	
Francesco Rosone e giorni 5 da suo fratello, onze	1.25
per giorni 6 di due giovani, tari	18
per giorni 6 di un altro, tari	9
per un marruggio e due cartelle, tari	3
dalli 27 novembre sino a 1° dicembre, per giorni 5 di	
mastro Francesco Rosone e suo fratello, onze	1.20
per giorni 5 di un picciotto, tari	5
per giorni 5 di altri due picciotti comandati dal capo	
mastro, tari	15
per una cartella e un marruggio di mazzolo, tari	2
dalli 2 dicembre sino a 6 detto, per giorni 4 da mastro	
Francesco Rosone e suo fratello, onze	1.20
per giorni 4 di un picciotto, tari	6
per due marruggi, una cartella e un zapponello per	
smacchiare, tari	4
totale	78.27.18
va bene detta somma, sacerdote Antonio Romano ingegniero	

Conto presentato da mastro Vincenzo Caponetto (ff. 892-899)

1766

dal 1 dicembre sino a 31 detto, azzariature di pali e piconi	
n. 180 a grani 5 per uno, onze	1.15
per mettere ferro e azzaro a due piconi, tari	20
per sodare due pali, tari	2
azzariature di pali e piconi n. 8, a tari due per uno, tari	16
numero 4 lanne, rotoli 1.1 a tari 1.8 rotolo, tari	2.5
azzariare una cocchiara, tari	1
azzariare la punta della mazza, tari	1.20
picone nuovo e marruggio tari	17

1767

dal primo gennajo sino a 31 detto, azzariature di pali e

piconi n. 209 a grani 5 per uno, onze	1.22.5
e più altri 9 con mettervi azzaro e ferro a tari 2 per uno, tari	18
e più altri due quasi nuovamente fatti a tari 5 l'uno, tari	10
azzariare la punta della mazza, tari	1.20
azzariare la cocchiara , tari	1
cugno carbone, e maestria, tari	2.16
lanne n. 4 di rotoli 2.3, tari	3.3
impastare un altro cugno, tari	1.6
dal 1° febbrajo sino a 28 detto, conciature di pali e picone, n. 223, a grani 5 per uno, onze	1.28.5
azzariare n. 7 pali e piconi, tari	14
e più ferro ed azzaro per due piconi, tari	10
azzariare la punta della mazza, tari	1.20
impasto di due cugni, tari	3.20
lanne n. 4, tari	2.13
sodatura di palo e busa, tari	1.2
dal primo aprile sino a 17 detto, conciature di pali e piconi n. 269 a grani 5 per uno, onze	2.7.5
azzariatura n. 14 pali e piconi, tari	28
azzariare un mazzoccolo di tutte le due bocche, tari	6
cugno n. 1 e lanne n. 6 di peso rot. 6.20 a grani 28 a rotolo, tari	9.22
conciatura di una cocchiara, tari	1
per trapanare la piramide e la palla della fonte, piombo e maestria, tari	4
conciatura di toppa del luogo dove si conservano i ferramenti, tari	1.4
azzariatura di punta della mazza grossa, tari	1.20
dalli 19 detto sino a 29 detto, conciatura di pali e piconi n. 142 a grani 5 per uno, onze	1.5.10
numero 5 azzariature, tari	10
ferro e azzaro a una mazza, tari	4
due chiavi per la giarrotta ³¹ della nuova gebbia, tari	8
dalli 30 aprile sino a 30 maggio, conciature di pali e piconi n. 260, onze	2.5
numero 10 azzariature, tari	20
azzariare due punte di mazza, tari	3
ferro e azzaro per un picone, tari	5
per formare il fese in picone, tari	5
per altre quattro azzariature, tari	8
spese fatte per la giarrotta della gebbia:	
vitone di bronzo rotoli 4 a tari 6 e grani 10 rotolo, onze	3.1
cavalcatura per il mastro chivittero che andò a comprarlo, tari	2
per impiombare detto vitone, rotoli 7 di piombo a tari 1.2 rotolo, tari	7.10
mastria d'impionbatura, tari	6
cannolo di ferro per intrombare con detto vitone, tari	5
bocca di ferro che manda l'acqua nella gebbia, tari	8

³¹ Piccola giara.

toppa per la baracca, tari	2
a 30 giugno, conciature di pali e piconi, per un mese n. 324, onze	2.22
azzariature di pali e piconi, n. 14, tari	28
ferro e azzaro per una mazza, tari	5
cugno e lanne rotoli 6.7, a tari 1.8 rotolo, tari	9.4
busa e chiave, tari	3
cucchiarella ³² nuova, tari	1
paletta azzariatura, grani	10
gaffone di bronzo per la crocchiola, rotoli 7.2 a tari 6.10 rotolo, onze	1.16.12
piombo rotoli 4 a tari 1.2 rotolo, tari	4.8
cavalcatura per il mastro, tari	2
mastria per impiombare detta gaffa, tari	4
a 31 luglio, conciature di pali e piconi n. 223, onze	1.25.15
azzariature di pali e piconi n. 10, tari	20
ferro e azzaro al mazzoccolo ³³ , tari	5
lanne n. 4 rotoli, 1/4 a tari 1.8 rotolo, tari	1.17
azzariare la mazza, tari	1.20
azzariare la cocchiarella, tari	1
ferro ed azzaro per un picone, tari	5
cannoli e lanne per li spandenti della prima fontana, tari	4
due paletti nuovi per assettare li gradini della prima fontana, tari	7
gaffe di bronzo rotoli 1.6 a tari 6.10 rotolo, tari	9.15
supplemento di piombo rotoli 2 a tari 1.4, tari	2.8
piombo per la statua, grani	12
mastria, tari	12
a 6 settembre, più per impiombare le gaffe, tari	2.8
conciature di pali e piconi n. 236 a grani 5, onze	1.29
azzariature di pali e piconi n. 9 a tari 2 per uno, tari	18
ferro e azzaro a due piconi, tari	10
azzariare una punta di mazza, tari	1.10
cugno nuovo rotoli 4.8 a tari 1.8 rotolo, tari	6.12
rimpastare una testa di cugno, tari	1.20
quattro lanne, tari	1.18
gaffe di rietta n. 20, tari	10
stanghetto per la seconda statua, tari	8.1
piombo, tari	14.6
e più piombo, tari	2.12
mastria, tari	8
spandenti di lanna di ferro con sue gradette per la prima nuova fontana, tari	4
bava per la fonte di San Michele, tari	6
cannola per detta, tari	4
spandente per la medesima, tari	4
piombo per impiombare li detti cannola, tari	5.2
cavalcatura per andare due volte a Palermo il mastro chiavittiere, tari	4
per riformare li cannola di bronzo di rotoli 11, tari	27.10

³² Piccola pala.

³³ Mazza più corta della misura usuale.

cannola di metallo rotoli 11 alla ragione di tari 7.10 rotolo, onze	2.22.20
per mastria d'impiombarli, tari	5
stanghetti per li due vasoni, tari	7.7
piombo per detti, tari	9.2
a 30 settembre mastria d'impimbatura, tari	4
conciature di pali e picconi n. 260, onze	1.22.20
azzariature di pali e picconi, tari	16
azzariare la punta della mazza, tari	1.10
n. 4 lanne, rotoli 4, tari	1.18
sodatura di palo, tari	1
azzariare una cocchiarella, tari	1.5
dare una cauda a una testa di cugno, tari	1
cinti con viti e scusine per le assi di terra, tari	27
n. 4 viti, e scusine per trattenimento delle sguarre, tari	4
caneso di ferro per lo spandente, tari	5
gaffe di rietta per li pilastrini, tari	4
rotoli 4 di piombo, tari	5.4
chiave con toppe, tari	4
totale onze	47.10.11

1768

a 14 marzo, a mastro Vincenzo Caponetto per n. 20 gaffe per la fontana, onza	1
per aver fatto n. 5 catenacci con tre cancheri per ognuno, e n. 5 topi con suoi chiavi tutti un pezzo trapanati per li portelli delle nuove giarre, onza	1
per aver fatto 4 portelli con ossatura di castagno e tavolatura di detta larghezza palmi due di quattro per ognuno, ragionati per attratto e mastria tari 8 per ognuno, onze	1
dalli 27 febbraio sino a 31 marzo, conzaturi di pali e picconi n. 231, onze	1.27.15
conzaturi di pali e picconi n. 8, tari	16
più per un picone di ferro ed azzaro, tari	5
più per fare n. 4 lanne di peso rotoli 1 ed onze 4, ragionati a tari 1.8, tari	2
più per fare tre spandenti di mitallo a grattalora ³⁴ per la fontana del pigno, del peso rotoli 4.5, comprati a tari 10 rotolo, onze	1.19.15
più per fare un cartellone di ferro battuto per il pigno, lungo palmi due, tari	5
più per una bava per il fonte del pigno, tari	3
piombo per impiombare li detti spandenti, rotoli 4, comprato alla ragione di tari 1.6 rotolo, tari	5.4
mastria per impiombare e situare li detti spandenti, tari	6
più per cavalcatura di detto mastro per andare a Palermo per far fondere li detti spandenti, tari	2
dalli 31 marzo sino a 29 aprile, conciatura di pali e picconi, ragionata a tari 6 per uno, onze	1.29.20
più conciature di pali e picconi n. 8, ragionati a tari 2 per uno, tari	16

³⁴ Doccetta da cui l'acqua non esce libera ma da buchi "a grattuggia", che danno al getto velocità e forza.

più per avere fatto 4 lanne di peso rotoli 1 ed oncie tre, tari	1.15
più per avere rimpastato una testa di cugno, tari	1.10
a 3 maggio, spesa di cannolo che si presero nella prima fontana e che si dovette rifare per attratto e mastria, tari	13.15
piombo per impiombare il detto cannolo, tari	2.10
dalli 30 aprile sino a 31 maggio, conciatura di pali e piconi, n. 280, onze	2.10
azzariatura di pali e piconi n. 9, per attratto e mastria, tari	18
più ferro ed azzaro alla mazza piccola, tari	3
lanne n. 4 di peso rotoli 1.6, tari	2.5
più per rimpastare un cugno, tari	2
più per conciare due fesi de' mastri muratori, tari	4
più per sodare un palo, tari	1
più per farsi l'altro cannolo di bronzo, nella prima fontana di peso rotoli 1.10 comprato a tari 7 rotolo, tari	13
piombo per impiombare il detto cannolo rotoli due comprato a tari 1.6 a rotolo, tari	2.12
portatura del mascarone nello studio di Marabitti e riporto in Monte, tari	3
per una giornata di mastro che andò a Palermo, tari	5
piombo per impiombare li palli delli basi della prima fontana, peso rotoli 4.6, comprato da detto mastro, tari	5.16
mastria del detto mastro, tari	4
a 11 luglio, manigli per il modello della nuova fontana, tari	3
totale onze	63.3.18
anno 1769	
dalli 6 gennajo sino a 31 detto, conciaturi di picone e mazza n. 149, ragionati a grani 5 per uno, onze	1.7.5
più azzariatura di piconi n. 4 a tari 2 per uno, tari	8
più per aversi messo ferro ed azzaro alla mazza, tari	6
dalli 31 detto sino a 28 febbrajo, conciature di pali e piconi n. 232 a grani 5 per uno, onze	1.28
più azzariature di pali, piconi n. 7 a tari 2 per uno, tari	14
più ferro e azzaro a due piconi, tari	5
più azzariare la punta della mazza, tari	1.20
dalli 28 febbrajo sino a 31 marzo, conciature di pali e piconi n. 224, onze	1.26
più azzariare li pali e piconi n. 2, a tari 2 per ognuno, tari	14
più azzariare la mazza, tari	2
più per aversi fatto un picone nuovo, tari	15
dalli 31 marzo sino a 30 aprile, conciature di pali e piconi n. 252, onze	2.3
più azzariature di pali e piconi n. 8, tari	16
più per aversi fatto un cugno nuovo e 4 lanni di peso rotoli 6.8 a tari 1.10 rotolo, tari	10
più per ferro ed azzaro ad un picone, tari	5
per mastria e supplimeto di rotoli 2 ed oncie 6 del spandente di bronzo, tari	17.20
per cavalcatura del maestro, tari	2.8

per una giornata del maestro fatta per allargare i buchi delli due spendenti della fontana grande, tari	5
conciature di picconi e fesi del capomastro n. 2, tari	5
conciature di picconi e fesi di detto n. 5, tari	10
per un picone di ferro ed azzariatura di detto, tari	5
a 10 aprile, per aversi fatto n. 6 gaffi di bronzo, cioè n. 4 lunghi un palmo per uno, e due un palmo e sei once di peso rotoli 7.2 alla ragione di tari 7 rotolo, onze	1.20.4
piombo per impiombare e coprirli, rotoli 18 a tari 10 rotolo, onze	6
porta e portatura di detto piombo e gaffe, tari	2
mastria e carbone per impiombare dette gaffe, tari	5
dalli 28 aprile sino a 27 maggio, conciature di pali e picconi n. 241 a grani 5 per uno, onze	3.10
azzariature di pali e picconi n. 7, tari	14
per aversi fatto un cugno nuovo, e 4 lanne di peso rotoli 4.6 a tari 1.10 rotolo, tari	6.15
per aversi impastato un altro cugno, tari	2
per avere azzariato stromenti alli mastri muratori, tari	5
per aversi fatto altre 4 conciature alli mastri, tari	1
a 27 maggio, per aversi fatto n. 70 gaffe per lo scoglio, ragionate a grani 10 per una, onze	1.5
per un gaffone lungo palmi due ed oncie sei per trattenimento della lapide scritta, tari	3
per aversi fatto una pancia di piombo di peso rotoli 3, tari	5
per aversi fatto un cartellone di lanna di ferro per lo sbuttatore, tari	3
più per aversi fatto una grata di ferro larga un palmo di quattro con suo ginocchio, tari	6
più per aversi fatto un altro spendente di lanna di ferro con suoi buchi nella bocca dello spendente, tari	3
per una mezza giornate fatta da me per riformare l'ocillitto della gebbia, tari	3
dalli 31 maggio sino a 28 giugno, conciature di pali e picconi n. 264, onze	2.6
azzariature n. 8, tari	16
ferro ed azzaro ad un mazzoccolo grosso, tari	5
ferro ed azzaro ad un altro picone, tari	5
per aggiugnere ferro ad un cugno, e rimpastarlo, tari	4
più per farsi 4 lanni di peso rotoli 1.6, tari	2
più per altre conciature, tari	2
più ferro ed azzaro per un picone, tari	5
dalli 29 giugno sino a 29 luglio, conciature di pali e picconi n. 244, onze	2.1
azzariature di pali e picconi n. 8, tari	16
più per aversi fatto due lanne di peso once 9, alla ragione di tari 1.10 il rotolo, tari	1.5
più per essersi fatto una riccia di piombo per lo spendente della giarra, tari	6
dalli 27 luglio sino a 31 agosto, conciature di pali e picconi, n. 249, onze	2.2.5
azzariature di pali e picconi n. 9, tari	18
più ferro ed azzaro per due picconi, tari	5
più azzariatura della mazza, tari	2
più due lanne di peso rotoli uno, tari	1.10

più una busa nuova lunga palmi due, tari	2
più una piancia di piombo per la giarra dell'acqua, longa palmi due e larga palmo uno di peso rotoli 4.6, tari	8
dalli 31 agosto sino a 30 settembre, conciature di pali e piconi n. 189, oncia	1.17.9
più azzariatura di pali e piconi n. 6, tari	12
più una gradetta di ferro per lo spandente, tari	3
per una piancia di lanna di ferro longa palmi due e larga once sei per riparo dell'acqua della giarra, tari	3
a 1° settembre, per aversi fatto un vitone di stagno colli zampilli, per tutto attrato e mastria, tari	26
dal 30 settembre sino a 30 ottobre, per conciature di pali e piconi n. 231, onze	1.27.15
azzariature di pali e piconi n. 5, tari	10
per azzariare la mazza, tari	2
più ferro ed azzaro per un picone, tari	5
dalli 30 ottobre sino a 30 novembre, per conciature di pali e piconi n. 246, onze	2.1.10
più azzariature di pali e piconi, n. 8, tari	16
ferro ed azzaro ad un picone, tari	5
più azzariatura di mazza, tari	2
più per farsi una riccia per la fontana grande di bronzo, peso rotoli 2.4, a tari 8 rotolo, tari	29
più cavalcatura e giornata del mastro, tari	6
per piombo, tari	2
per lavori fatto nel luogo di Giovanni Salomone per servizio di abbeverare li pioppi piantati alla Rocca coll'acqua di detto Salomone, per aver spiantato tre piedi di olivi piccoli, tari	20
per aver spiantato molti piedi di amareni, pruna e piedi di caccami, tari	10
danno fatto per causa delle pietre che si rotolavano quando sparavano le mine, tari	10
per fare il condotto delli pioppi, per aver scippato forraina, lino e lavore, tari	20
totale onze	104.22.8
va bene detta somma	
sacerdote Antonio Romano ingegnere	

Bibliografia

Fonti manoscritte

Archivio del duomo di Monreale:

Miscellanea Tagliavia, vol. II;

Archivio di stato di Palermo, Fondo notai defunti, minute:

notaio Gaetano Gennaro, vol. 15954 (anno 1768);

notaio Antonio Gorgone, voll. 18528-18534 (anni 1760-1775);

notaio Giuseppe Leto, voll. 18615-18625 (anni 1769-1774);

notaio Domenico Pensato, voll. 10711-10731 (anni 1754-1773);

notaio Fabrizio Seggio, voll. 14322-14340 (anni 1754-1775);

Archivio storico del Seminario di Monreale:

sezione I (affari generali), b. 17;

Archivio storico diocesano di Monreale:

Fondo governo ordinario, Registri della corte, voll. 858-866 (anni 1753-1774);

Fondo governo ordinario, sez. 1, serie II, vol. 4, fasc. 16 (fascicolo personale dell'arcivescovo Testa);

sezione affari generali, vol. 2891 (fascicolo personale sac. Antonio Romano).

Fonti a stampa

Acerra L., *Architettura religiosa in Ortigia*, Siracusa 1995;

Agnello Giuseppe e Santi, *Siracusa barocca*, Caltanissetta-Roma 1961;

Amico V., *Dizionario topografico della Sicilia*, Palermo 1856;

Angelini T. M., *Orazione pel defunto principe di san Vincenzo don Alessandro Vanni, recitata il 2 agosto 1795 nella libreria pubblica del Senato*, Palermo 1795;

Argan G. C., *L'Europa delle capitali, 1600-1700*, Milano 2004 (1^a ed. 1964);

Arnolfini A. G., *Giornale di viaggio e quesiti sull'economia siciliana (1768)*, a cura di C. Trasselli, Caltanissetta-Roma 1962;

Auria V., *Diario delle cose occorse nella città di Palermo e nel Regno di Sicilia*, in *Diari della città di Palermo dal secolo XVI al XIX, pubblicati sui manoscritti della Biblioteca Comunale*, a cura di G. Di Marzo, III e VI, Palermo 1869;

Barbera Azzarello C., *Raffigurazioni, vedute e piante di Palermo dal sec. XV al sec. XIX*, Caltanissetta 2008;

Benevolo L., *Storia dell'architettura moderna*, Roma-Bari 2003;

Bentivegna G., *Dal riformismo muratoriano alle filosofie del Risorgimento. Contributi alla storia intellettuale della Sicilia*, Napoli 1999;

Besse J. M., *Vedere la Terra. Sei saggi sul paesaggio e la geografia*, a cura di P. Zanini, Milano 2008;

Bonanno L., *Vie di accesso al monte Pellegrino nell'iconografia storica e nello sviluppo urbanistico della città di Palermo*, Palermo 2002;

Bongiorno A., *Bibliografia di Francesco Testa*, tesi di laurea, anno accademico 1950-51, Università di Palermo, Facoltà di Lettere, relatore prof. N. D. Evola;

Boscarino S.,

- *Il restauro in Sicilia in età borbonica. 1734-1860*, «Restauro» n. 79 (1985), pp. 4-43;

- *Sicilia barocca. Architettura e città, 1610-1760*, Roma 1997;

Blunt A., *Caratteri dell'architettura napoletana dal tardo barocco al classicismo*, catalogo della mostra *Civiltà del '700 a Napoli*, Napoli 1980;

Bösel R., Frommel C. L., *Borromini e l'universo barocco*, Milano 2000;

- Brandolese P., *Pitture, sculture, architetture e altre cose notabili di Padova*, Padova 1795;
- Bulgari C., *Argentieri, gemmari e orafi d'Italia*, I, t. II, Roma 1959;
- Burigny J. L., de, *Storia generale di Sicilia tradotta dal francese dal sig. Mariano Scasso*, Palermo 1788;
- Campione F. P., *La cultura estetica in Sicilia nel Settecento*, «Annali del Dipartimento di filosofia, storia e critica dei saperi» (FIERI), n. 2 (giugno 2005);
- Cancila O.,
- *Baroni e popolo nella Sicilia del grano*, Palermo 1983;
 - *Impresa, redditi e mercato nella Sicilia moderna*, Palermo 1993;
- Capitano V., *Giuseppe Venanzio Marvuglia: architetto, ingegnere, docente (1729-1814)*, Palermo 1990;
- Caruso B., *Notizie riguardanti la storia letteraria del seminario di Monreale, ora per la prima volta pubblicate da Vincenzo Di Giovanni*, Palermo 1878;
- Ciampi I., *Vita di Giuseppe Valadier architetto romano*, Roma 1870;
- Cometa M., *Il romanzo dell'architettura*, Roma-Bari 1999;
- Cormio S., *Il cardinale Silvio Valenti Gonzaga promotore e protettore delle Scienze e delle Belle Arti*, «Bollettino d'arte», 35-36, 1986, pp. 49-66;
- Corso A., *Le acque a Monreale. Amministrazione municipale e interessi affaristici nel secolo XIX*, tesi di laurea, anno accademico 2004-2005, relatore prof. S. Lupo;
- Curcio G., Kieven E. (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il Settecento*, Milano 2000;
- D'Avino V., *Cenni storici sulle chiese arcivescovili, vescovili e prelatizie (nullius) del Regno delle due Sicilie*, Napoli 1848;
- De Ciocchis J. A., *Sacrae regiae visitationis per Siciliam, Caroli III regis jussu acta decretaque omnia*, Panormi 1836, vol. I, Vallis Mazariae;
- Del Giudice, *Descrizione del Real Tempio, e Monasterio, di Santa Maria Nuova di Morreale, di Luigi Lello. Ristampata d'ordine dell'illustre arcivescovo, abate don Giovanni Ruano, opera del padre Michele del Giudice*, Palermo 1702;
- Della Torre di Rezzonico C. G., *Viaggio della Sicilia*, a cura di S. Di Matteo, Palermo 1993;
- De Rosa, G., *Vescovi, popolo e magia nel Sud*, Napoli 1983;
- De Seta C., Di Mauro L., *Le città nella storia d'Italia. Palermo*, Roma-Bari 1980;
- Di Blasi G. E.,
- *Storia cronologica dei Viceré Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia*, Palermo 1842;
 - *Storia del Regno di Sicilia dall'epoca oscura e favolosa sino al 1774*, Palermo 1847;
- Di Fazio, G., *Vescovi riformatori e cristianizzazione della società nella Sicilia del Settecento*, «Synaxis», II, (1984), pp. 447-472;
- Di Fede M. S., *Agrigento nell'età moderna. Identità urbana e culto dell'antico*, Palermo 2005;
- Di Giovanni L., *Le opere d'arte nelle chiese di Palermo*, Palermo 2000;
- Di Giovanni V., *L'Accademia del Buon Gusto nel secolo passato. Notizie e documenti*, «Atti della Reale Accademia di scienze, lettere ed arti di Palermo», n. s., IX (1887), pp. 1-23;
- Di Marzo G., *Delle belle arti in Sicilia dai Normanni sino alla fine del secolo XIV*, Palermo 1858;
- Di Natale F., *Francesco Testa, il "Bossuet siciliano": chiesa e catechesi a Monreale nel Settecento*, Messina, 2006;
- Dissertazioni dell'Accademia palermitana del Buon Gusto*, Palermo 1755;
- Dufourny L., *Diario di un giacobino a Palermo, 1789-1793*, Palermo 1991;
- Ecclesia Triumphans. Architetture del barocco siciliano attraverso i disegni di progetto XVII-XVIII secolo*, a cura di M. R. Nobile, S. Rizzo, D. Sutera, Palermo 2010;

- Emanuele e Gaetani F. M. (marchese di Villabianca), *Diario palermitano*, in *Diari della città di Palermo dal secolo XVI al XIX, pubblicati sui manoscritti della Biblioteca Comunale*, a cura di G. Di Marzo, voll. XII-XV, Palermo 1874-79;
- Fagiolo M., Portoghesi P., *Roma barocca. Bernini, Borromini, Pietro da Cortona*, Milano 2006;
- Fariello F., *Architettura delle strade. La strada come opera d'arte*, Roma 1963;
- Feola R., *Dall'Illuminismo alla Restaurazione. Donato Tommasi e la legislazione delle Sicilie*, Napoli 1982;
- Fiasconara F. S., *Il pensiero immacolatista di Ignazio Como nella controversia con Ludovico Antonio Muratori sul "voto sanguinario"*, Palermo 2004;
- Fittipaldi T., *Sculture inedite di Ignazio Marabitti*, «Napoli nobilissima», XV, fasc. III-IV, maggio-agosto 1976, pp. 65-105;
- Gambardella A., *Ferdinando Fuga*, Napoli 2001;
- Miceli C., Ciccarelli D., *Francescanesimo e cultura negli Iblei*, Palermo 2006;
- Gallo A., *Notizie intorno agli architetti siciliani e agli esteri soggiornanti in Sicilia da' tempi più antichi fino al corrente anno 1838*, a cura di C. Pastena, Palermo 2000;
- Gallo F., *L'alba dei gattopardi. La formazione della classe dirigente nella Sicilia austriaca*, Roma 1996;
- Giarrizzo G.,
- *Cultura e economia nella Sicilia del '700*, Caltanissetta-Roma 1992;
 - *Illuminismo e religione: l'Italia religiosa alla fine del Settecento*, in *Storia dell'Italia religiosa*, II, *L'età moderna*, Bari 1994, pp. 487-521;
 - *La Sicilia dal Cinquecento all'Unità d'Italia*, in V. D'Alessandro, G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*, Torino 1997;
- Ginzburg C., *Miti, emblemi, spie*, Torino 1986;
- Gravagnuolo B. (a cura di), *Carlo Vanvitelli*, Napoli 2008;
- Giometti C. (a cura di), *Museo nazionale di Palazzo Venezia, sculture in terracotta*, Roma 2011;
- Giordano N., *Note sull'antica topografia di Monreale. La porta di Venero*, ASS, 3^a s., XXI-XXII (1972), pp. 233-243;
- Giuffrè M.,
- *Utopie urbane nella Sicilia del '700* «Quaderni dell'istituto di elementi di architettura e rilievo dei monumenti della facoltà di architettura di Palermo», nn. 8-9, dicembre 1966, pp. 41-75;
 - *Miti e realtà nell'urbanistica siciliana: contributo alla storia dell'isola dal Cinquecento a oggi*, Palermo 1969;
 - (a cura di), *L'architettura del Settecento in Sicilia*, M. Giuffrè, Palermo, 1997;
 - *Barocco in Sicilia*, San Giovanni Lupatoto 2006;
 - Barbera P., Cianciolo Cosentino G., *The time of Schinkel and the Age of Neoclassicism between Palermo and Berlin*, Palermo 2006;
- Giuliana Alaimo A.,
- *Notizie inedite sulla Collegiata del SS. Crocifisso della Collegiata di Monreale e sul più grande pannello d'Italia in ceramica maiolicata del sec. XVIII*, Palermo 1956;
 - *La chiesa di santa Ninfa detta dei Crociferi*, Palermo 1964;
- Giunta M. S., *Et in Arcadia ego*, Palermo 1989;
- González-Palacio A.,
- *Le mani del Piranesi. Valadier padre e figlio*, «Atti dei convegni lincei», 1971, pp. 47-61;
 - *Il tempio del gusto: Roma e il Regno delle Due Sicilie. Le arti decorative in Italia fra classicismo e barocco*, Milano 1984;
 - (a cura di), *L'oro di Valadier: un genio nella Roma del Settecento*, Roma, 1997;
- Gori Sassoli M., *Della Chinea e di altre "Macchine di gioia". Apparati architettonici per fuochi d'artificio a Roma nel Settecento*, Milano 1994;
- Gravina B. D., *Il duomo di Monreale*, Palermo 1859;

- Gringeri Pantano F., *Un inedito dipinto su tavola della Matrice di Avola: le analogie con il tetto ligneo della chiesa di san Giacomo a Ragusa Ibla*, in *Francescanesimo e cultura negli Iblei*, a cura di C. Miceli e D. Ciccarelli, Palermo 2006, pp. 121-140;
- Guidoni E., Marino A.,
- *Storia dell'urbanistica. Il Seicento*, Roma-Bari 1979;
 - *Storia dell'urbanistica. Il Cinquecento*, Roma-Bari 1991;
- Guttilla M.,
- *Le vie dei dragoni: fontane a Palermo da Mariano Smiriglio a Ignazio Marabitti*, Palermo 1984;
 - (a cura di), *Il Settecento e il suo doppio. Rococò e Neoclassicismo, stili e tendenze europee nella Sicilia dei Viceré*, Palermo 2008;
- Hibbard H., *The early history of Sant'Andrea della Valle*, «The art bulletin», vol. 43, 4 (1961), pp. 289-318;
- Houel J., *Viaggio in Sicilia*, Palermo 1999;
- Krönig W., *Il duomo di Monreale e l'architettura normanna in Sicilia*, Palermo 1965;
- La Lumia I. *Storie siciliane*, Palermo 1869;
- La Mantia V., *Origini e vicende dell'Inquisizione in Sicilia*, Palermo 1977;
- Lanza P., *Considerazioni sulla storia di Sicilia dal 1532 al 1789 da servir d'aggiunte e di chiose al Botta*, Palermo 1836;
- La Placa P., *La reggia in trionfo per l'acclamazione e coronazione della sacra real maestà di Carlo infante di Spagna*, Palermo 1736;
- Le arti in Sicilia nel Settecento. Studi in memoria di Maria Accascina*, Palermo 1992;
- Leanti A., *Lo stato presente della Sicilia o sia breve e distinta descrizione di essa*, Palermo 1761;
- Leanti G., *La Sicilia nel XVIII secolo e la poesia satirico-burlesca*, Noto 1907;
- Lello G., *Historia della chiesa di Monreale*, ristampa anastatica dell'edizione del 1596 a cura di G. Schirò, Bologna 1967;
- Leone G.,
- *Il Collegio di Maria a Monreale e Alessandro Vanni "architetto": ipotesi per un progetto*, «Lexicon», numero 0, dicembre 2000, pp. 69-82;
 - *I funerali di Carlo III nella cattedrale di Palermo*, «Espacio, Tiempo y Forma», serie VII, H^a del Arte, t. 13, 2000, pp. 271-292;
- Librando V., *Il «rimarcabile affare del prospetto» vaccariniano della cattedrale di Catania*, in *Scritti in onore di Ottavio Morosini*, Catania 1982, pp. 379-414;
- Lima A. I., *Atlante storico delle città italiane. Sicilia, 1: Monreale*, Palermo 1991;
- Lipinsky A., *Oreficeria e argenteria in Europa dal XVI al XIX secolo*, Novara 1979;
- Lo Faso, D., *Memoria al parlamento di Domenico Lo Faso e Pietrasanta, duca di Serradifalco, curatore delle strade di Sicilia, dove ragionandosi intorno a rinvenire i mezzi di recarsi a sollecito compimento le strade principali del Regno, si espone un progetto di nuova organizzazione per l'accurato regolamento delle opere*, Palermo 1814;
- Lorenzini L., La Rosa L., *Catechismi e cultura nella Sicilia del Settecento*, Soveria Mannelli 1995;
- Madonna M.L., Trigilia L., *Barocco mediterraneo*, Roma 1992;
- Maggiore N., *Del duomo di Monreale e di altre chiese siculo-normanne*, «Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia», t. XXIV, V (gennaio-marzo 1839), pp. 30-44;
- Magnani di San Lio E., *Giovan Battista Vaccarini architetto siciliano del Settecento*, Siracusa 2010;
- Malignaggi D.,
- *Ignazio Marabitti*, Firenze 1974;
 - *Il Settecento e il suo doppio. Rococò e Neoclassicismo, stili e tendenze europee nella Sicilia dei Viceré*, Palermo 2008;
- Matteucci A. M., *L'architettura del Settecento*, Milano 1992;
- Mauceri E.,

- *La facciata della cattedrale di Siracusa. Il tesoro del duomo di Siracusa*, «L'Arte», X (1907), pp. 382-386;
- *Documenti artistici siracusani*, ASSO, V (1908), fasc. I, pp. 80-85;
- Mazzamuto A., *Giovanni Biagio Amico, architetto e trattatista del '700*, Palermo 2003;
- Messina C., *Sicilia e Spagna nel Settecento*, Palermo 1986;
- Millon H. (a cura di), *I trionfi del barocco: architettura in Europa 1600-1750*, Milano 1999;
- Millunzi G.,
 - *Il mosaicista Pietro Oddo, ossia restauri e restauratori del Duomo di Monreale nel secolo XVI*, ASS, n. s. XV (1890), pp. 195-251;
 - *Storia del seminario arcivescovile di Monreale*, Siena 1895;
 - *Il tesoro, la biblioteca e il tabulario della chiesa di S. Maria Nuova di Monreale*, ASS, n. s., XXVIII (1903) pp. 1-72;
 - *Decreti e regolamenti della maramma di S. Maria Nuova di Monreale raccolti e illustrati*, Palermo 1906;
 - *Serie cronologica degli Arcivescovi Abbati e Signori della metropolitana Chiesa e dello Stato di Monreale*, Palermo 1908;
 - *Il Collegio di Maria di Monreale*, Palermo 1917;
- Modica Vasta M., *Figure del molinismo siciliano. Suor Teresa di San Geronimo*, ASSO, LXXXV (1989), fasc. I-II, pp. 207-244;
- Mongitore A.,
 - *Nuovi fervori della città di Palermo e della Sicilia in ossequio all'Immacolata Concezione*, Palermo 1742;
 - *Diario palermitano*, in *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, a cura di Gioacchino Di Marzo, serie I, vol. IX, Palermo 1871;
- Morana G., Nobile M. R., *Il diario di viaggio dei padri teatini Giovanni e Giuseppe Maria Naselli (1723-1725)*, «Lexicon», n. s., 0, 2004, pp. 125-130;
- Morelli E. (a cura di), *Le lettere di Benedetto XIV al cardinale De Tencin*, III (1753-1758) Roma 1984;
- Motta G., Pizzigoni A., Ravagnati C., *L'architettura delle acque e della terra*, Milano 2006;
- Muscolino F., *La «conservazione» dei monumenti antichi di Taormina*, «Mediterranea ricerche storiche», n. 21 (aprile 2011), pp. 161-184;
- Naca Cellina A., *La scultura del Settecento*, Torino 1982;
- Narbone A., *Istoria della letteratura siciliana*, Palermo 1857;
- Naselli G. e G. M., *Diario del viaggio intrapreso da Palermo per Siracusa dalli padri don Giovanni e don Giuseppe Maria Naselli Teatini, ed il secondo eletto vescovo di Cefalù il quale appresso si proseguì in compagnia del signor don Giovanni Domenico Vassallo per Italia, Francia e Spagna sino alla corte di Madrid coll'annotazione dello che di passaggio si ha visto, accaduto e praticato: qual viaggio seguì a tredici settembre dell'anno 1723 come segue*, «Lexicon», n. s., 0, 2004, pp. 130-158;
- Naselli Flores G., *Villa Pantelleria nella Piana dei Colli*, Palermo 1971;
- Niceforo N., *La Sicilia e la costituzione del 1812*, ASS, XXXVIII (1913), pp. 197-263;
- Nicoloso P., *L'albergo dei poveri di Palermo*, in A. Guerra, E. Molteni, P. Nicoloso, *Il trionfo della miseria: alberghi dei poveri di Genova, Palermo e Napoli*, Milano 1995, pp. 79-157;
- Nifosi P., Leone G., *Mastri e maestri nell'architettura iblea*, Milano 1985;
- Nobile M. R.,
 - *Il Noviziato dei Crociferi. Misticismo e retorica nella Palermo del Seicento*, Palermo 1997;
 - *I volti della sposa: le facciate delle chiese madri nella Sicilia del Settecento* Palermo 2000;
- Ortolani G. E.,
 - *Biografia degli uomini illustri di Sicilia*, vol. III, Napoli 1819;

- *Nuovo dizionario geografico, statistico e biografico della Sicilia antica e moderna*, Palermo 1819;
- Ostuni N., *Le comunicazioni stradali nel Settecento meridionale*, Napoli 1991;
- Pagnano G., *Le antichità del Regno di Sicilia: i piani di Biscari e Torremuzza per la regia custodia*, Siracusa 2001;
- Palermo G., *Guida istruttiva per potersi conoscere con facilità tanto dal siciliano che dal forestiere tutte le magnificenze e gli oggetti degni di osservazione della città di Palermo*, Palermo 1816;
- Pane R., *Ferdinando Fuga*, Napoli 1956;
- Partini A. M., *Alchimia, architettura, spiritualità in Alessandro VII*, Roma 2007;
- Paternò I., *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia descritto da Ignazio Paternò principe di Biscari*, Napoli 1781;
- Piazza S.,
 - *Architettura e nobiltà. I palazzi del Settecento a Palermo*, Palermo 2005;
 - *Le ville di Palermo. Le dimore extraurbane dei baroni del Regno di Sicilia (1412-1812)*, Roma 2011
- Pillitteri F., *Vescovi e società girgentina nel Settecento*, Caltanissetta-Roma 2004;
- Pirrone G. (a cura di), *«Palermo, detto Paradiso di Sicilia», ville e giardini, XII-XX secolo*, Palermo 1989;
- Pitrè G., *Goethe in Palermo nella primavera del 1787*, Palermo 1976;
- Randazzo F., *Una fabbrica del Settecento: la chiesa madre di san Basilio a Regalbuto*, «Lexicon» n. 3 (2006), pp. 29-44;
- Romano S. F., *Intellettuali, riformatori e popolo nel Settecento siciliano*, Pisa 1983;
- Ruggeri Tricoli M. C., *Le fontane di Palermo*, Palermo 1984;
- Salvini R., *Il Chiostro di Monreale e la scultura romanica in Sicilia*, Palermo 1962;
- Sarullo L., *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, Palermo 1993;
- Schiavo D., *Saggio sopra la storia letteraria e le antiche Accademie di Palermo, e specialmente dell'origine, istituto e progressi dell'Accademia del Buongusto, del sacerdote Domenico Schiavo*, Palermo 1755;
- Schilling H., *Chiese confessionali e disciplinamento sociale. Un bilancio provvisorio della ricerca storica*, in P. Prodi (a cura di), *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra medioevo ed età moderna*, Bologna 1994, pp. 125-160;
- Schiro' G.,
 - *Monreale capitale normanna*, Palermo 1978;
 - *Monreale. Territorio, popolo e prelati dai Normanni a oggi*, Palermo 1984;
 - *La controriforma nel '600 monrealese: Girolamo Venero y Leyva*, Palermo 1986;
 - *Proteggerò questa città*, Monreale 1988;
 - *L'archivio storico comunale. Ordinamento, guida e inventario, con annotazioni sugli altri archivi di Monreale*, Monreale 1995;
- Scinà D.,
 - *La topografia di Palermo e de' suoi contorni*, Palermo 1818;
 - *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, 3 voll., Palermo 1969 (1^a ed. Palermo 1824-1827);
- Sciortino L.,
 - *I tesori perduti del duomo di Monreale nell'inedito inventario della "Maramma della Cattedrale" del 1838*, «Rivista dell'osservatorio per le arti decorative in Italia», n. 2, dicembre 2010, pp. 147-221;
 - *Monreale: il sacro e l'arte. La committenza degli arcivescovi*, Monreale, 2011;
- Sciuti Russi V.,
 - *Il Supremo Magistrato di Commercio*, ASSO, LXIV (1968), pp. 253-300;
 - *Riformismo settecentesco e Inquisizione siciliana*, «Rivista storica italiana», CXV (2003), fasc. I^o, pp. 112-148;
- Sergio V. E., Perez G., *Un secolo di politica stradale in Sicilia*, a cura di C. Trasselli, Caltanissetta-Roma 1962;

- Servi G., *Notizie intorno alla vita del cav. Giuseppe Valadier architetto romano, raccolte dall'architetto cav. Gaspare Servi segretario perpetuo della insigne artistica Congregazione de' virtuosi al Panteon e lette in una delle adunanze ordinarie della lodata Congregazione*, Bologna 1840;
- Sica P., *Storia dell'urbanistica*, I (Il Settecento), Roma-Bari 1976;
- Simoncini G.,
- *La città nell'età dell'Illuminismo*, Firenze 1997;
 - *L'edilizia pubblica nell'età dell'Illuminismo*, Firenze 2000;
- Sinesio S.,
- *De vita, scriptis rebusque gestis Francisci Testae, in primum syracusani, deinde monregalensis pontificis*, Syracusis 1774;
 - *De testana inclita familia Syracusis* 1781;
- Sommariva G., *Bagli e ville di Palermo e dintorni. Conca d'oro e Piana dei Colli*, Palermo 2005;
- Spata G., *Capitula Regni Siciliae, recensioni Francisci Testa*, Panormi 1865;
- Testa A., *Ragioni delli signori baroni del Regno*, Palermo 1754;
- Testa F.,
- *Ne' funerali di Antonino Mongitore, canonico della metropolitna chiesa di Palermo. Orazione detta nell'istessa chiesa metropolitana dal canonico Francesco Testa, alla presenza dell'eccellentissimo senato*, Palermo 1743;
 - *Brevi ragionamenti in volgar lingua sovra la dignità, ed obblighi dello stato ecclesiastico. Per uso degli Ecclesiastici che fanno gli esercizi spirituali, ed in particolare di quei che sono tenuti alla celebrazione de' Divini Officj in Coro*, Palermo 1743;
 - *Relazione istorica della peste che attaccossi a Messina nell'anno 1743, coll'aggiunta degli ordini, editti, istruzioni e altri atti pubblici fatti in occasione della medesima*, Palermo 1745;
 - *Elogio di Federico di Napoli principe di Resuttano, recitato nell'Accademia degli Ereini nell'anno 1755 e per la prima volta pubblicato da Benedetto Saverio Terzo*, Palermo 1832;
- Tufano R., *Strade, Borboni e Baroni in Sicilia (1778-1808)*, «Memorie e Rendiconti» dell'Accademia di scienze e lettere degli Zelanti, vol. VIII, Acireale 1988;
- Tusa M. S., *Architettura barocca a Palermo: prospetti chiesastici di Giacomo Amato*, Siracusa 1992;
- Tuzet H., *Viaggiatori stranieri in Sicilia nel XVIII secolo*, Palermo 1995;
- Valeriani A., *L'educazione nell'epoca barocca*, Roma 2004;
- Venturi F.,
- *Il giovane Filangieri in Sicilia*, ASSO, LXIV (1968), fasc. I, pp. 19-41.
 - *Settecento riformatore*, vol. II (*La chiesa e la repubblica dentro i loro limiti, 1758-1774*), Torino 1976;
- Verga M., *Per una storia delle Accademie di Palermo*, ASI, CLVII (1999), fasc. III, pp. 453-536;
- Vivant Denon D., *Settecento siciliano*, a cura di A. Mozzillo, Napoli 1979;
- Winter J., *Luigi Valadier and Monreale*, «Antologia di belle arti», n. s., nn. 39-42 (1991-1992), pp. 89-96;
- Wittkower R., *Arte e architettura in Italia, 1600-1750*, Torino 1993;
- Zaccaria M., *L'architetto Girolamo Frigimelica e il suo progetto della Biblioteca universitaria*, «Bollettino del Museo Civico di Padova», 29-30, (1939-1941), pp. 136-156 e 162-175;
- Zanca A., *La cattedrale di Palermo (1770-1946)*, Palermo 1952;
- Ziino V., *Contributi allo studio dell'architettura del '700 in Sicilia*, Palermo 1950.

